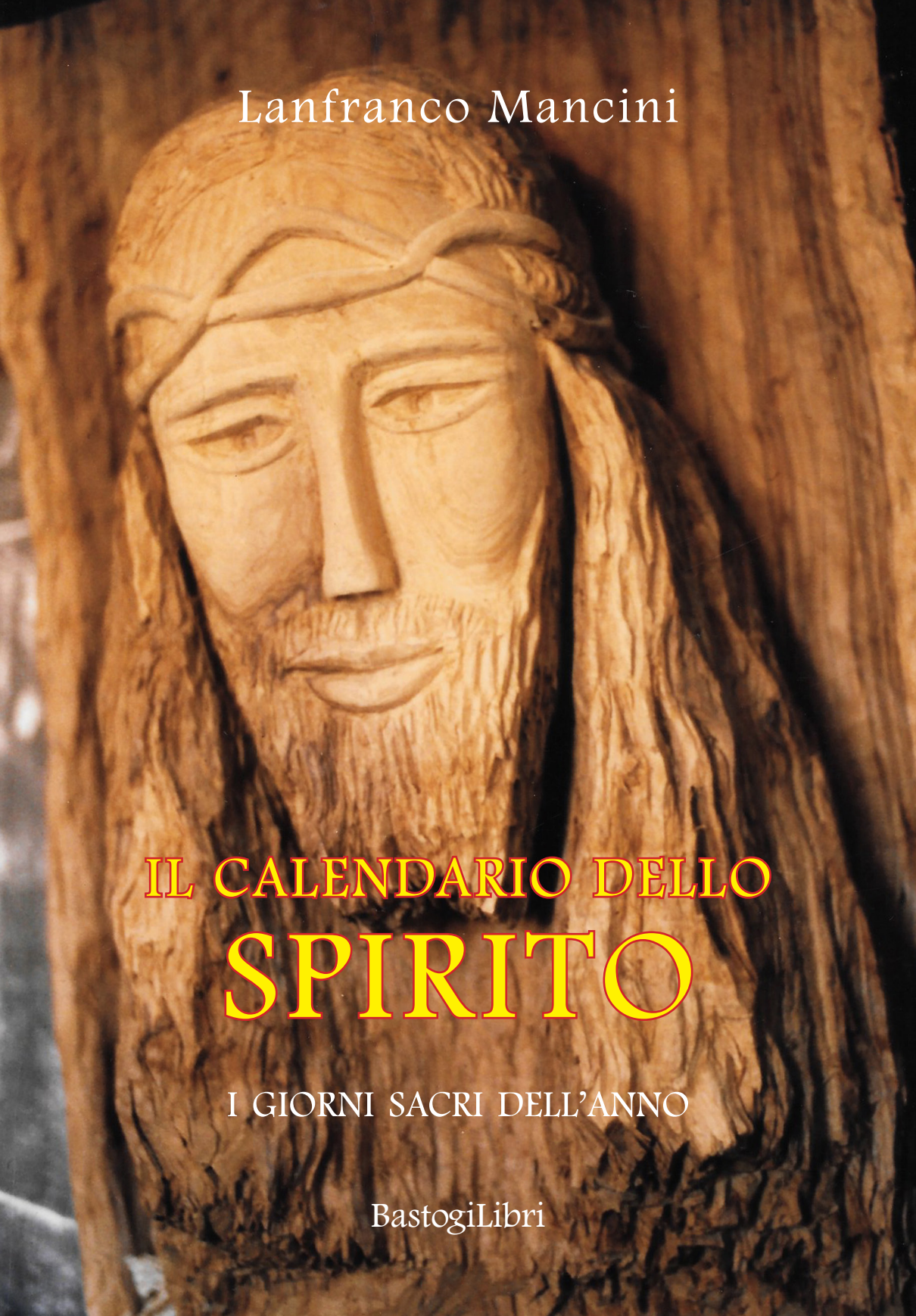




Lanfranco Mancini

IL CALENDARIO DELLO
SPIRITO

I GIORNI SACRI DELL'ANNO

BastogiLibri

Pensiero e Spiritualità



Lanfranco Mancini

IL CALENDARIO DELLO SPIRITO

I giorni sacri dell'anno

BastogiLibri

Tutti i diritti riservati

BASTOGILIBRI - Via Giacomo Caneva, 19 - 00142 Roma

Tel. 3406861911 - Fax 0683700481

[http: //www.bastogilibri.it](http://www.bastogilibri.it) e-mail: bastogilibri@alice.it

Ringraziamenti

Ringrazio il maestro Neri Flavi perché ciò che di utile può esserci in questo lavoro è dovuto unicamente al suo insegnamento ed alle sue ispirate rivelazioni. Ringrazio Maria, moglie di Neri, che mi ha guidato e seguito passo per passo in quest'impresa: senza la sua guida e il suo costante appoggio niente appare. Ringrazio Pierluigi, dal cui fertile impegno per il Centro fondato da Neri è scaturita l'idea di parlare dei giorni di festa dell'anno. E ringrazio tutti i componenti del Centro per il loro costante fraterno conforto.

In copertina: "Il Redentore" (altezza cm. 63) è una delle sculture scolpite in trince su legno d'ulivo dal medium Neri Flavi tramite la sua guida (un faraone della terza dinastia). Le sculture principali sono sette e non si debbono separare perché compongono un corpo unico, un insegnamento complessivo che, attraverso i volti che raffigura e i simboli che contiene, rappresenta il cammino individuale di ogni essere umano, che prende il corpo e fa evoluzione, un cammino in sette fasi di trasformazione da materia a spirito. La scultura, la sesta di questo gruppo, simboleggia l'uomo nuovo, rinnovato, ormai trasfigurato, il risvegliato, l'uomo-dio. Non ha più sulla fronte la corona di spine, ha superato la sofferenza attraverso l'umiltà e il perdono, ha raggiunto la saggezza attraverso l'amore. La corona di spine si è trasformata in un otto coricato, segno dell'infinito, segno della conoscenza che fa vedere meglio l'infinito e meglio noi stessi. Neri Flavi scolpendo in trince l'immagine del "Redentore", ha voluto testimoniare la profonda innovazione che il Cristo ha portato al pensiero umano, l'Amore, amore che traspare in tutta la sua bellezza nella serenità del suo volto.

SOMMARIO

PREFAZIONE	Pag.	11
1) MARIA VERGINE (1° gennaio)	“	15
2) L'EPIFANIA (6 gennaio)	“	25
3) IL BATTESIMO DI GESÙ (prima domenica successiva al 6 gennaio)	“	33
4) LA CANDELORA (2 febbraio) (quaranta giorni dopo il Natale)	“	43
5) LE CENERI (quaranta giorni prima di Pasqua) (tra fine febbraio e primi di marzo)	“	51
6) S. GIUSEPPE (19 marzo)	“	59
7) L'ANNUNCIAZIONE (25 marzo)	“	69
8) LA PASQUA (prima domenica successiva al 21/3, plenilunio di primavera)	“	75
9) IL VESAK (plenilunio di aprile e/o plenilunio di maggio)	“	89
10) IL PLENILUNIO DI MAGGIO (e i pleniluni in generale)	“	99
11) L'ASCENSIONE (quaranta giorni dopo Pasqua) (tra il 30 aprile e il 3 giugno)	“	109
12) LA PENTECOSTE (cinquanta giorni dopo Pasqua) (a maggio o ai primi di giugno)	“	119
13) IL CORPUS DOMINI (seconda domenica di giugno dopo la Pentecoste)	“	125
14) S. GIOVANNI BATTISTA (24 giugno)	“	133
15) SS. PIETRO E PAOLO (29 giugno)	“	143
16) MARIA MADDALENA (22 luglio)	“	155
17) L'ASSUNZIONE (15 agosto)	“	165
18) I SANTI ARCANGELI (29 settembre)	“	175
19) OGNISSANTI (1° novembre)	“	183
20) L'IMMACOLATA CONCEZIONE (8 dicembre)	“	193
21) IL NATALE (25 dicembre)	“	201
NOTE FINALI	“	215
BIBLIOGRAFIA	“	231
INDICE ED ELENCO RIVELAZIONI	“	233

PREFAZIONE

Ci sono giorni, nell'anno, che sono più importanti di altri, non perché siano in sé diversi, ma perché rappresentano da sempre eventi sacri. Sono giorni in cui le tante manifestazioni del disegno divino si ripropongono per ricordare qualcosa all'essere umano e migliorarne l'esistenza.

In quei giorni, se solo ne siamo consapevoli, è possibile tornare alle origini, riscoprire un po' di quello spirito che è in noi e ricreare pensieri antichi utili per la nostra crescita. Pensieri infiniti che ci riconnettono a quella natura con cui da sempre siamo tutt'uno e a quello spirito che ci permea, ma che abbiamo scioccamente dimenticato.

Il Natale, l'Epifania, la Pasqua, l'Ascensione, la Festa di tutti i Santi sono alcune delle ricorrenze il cui significato spirituale dobbiamo riscoprire, lasciando in secondo piano certe ritualità che molto spesso sono soltanto formali, e ritrovando il senso più profondo della sacralità di quei giorni, e con essa il vero senso delle riflessioni che suggeriscono.

Prima di essere "religiose", le festività erano state tutte "naturali", cioè volute e vissute in onore della natura: le popolazioni antiche adoravano divinità che erano tutte collegate al moto degli astri ed al conseguente susseguirsi delle stagioni. La visione del mondo era legata soprattutto al sole ed al suo percorso, da cui dipendeva la vita, e dunque al ciclo di morte e rinascita della vegetazione. La prima divinità è stata ovunque la Grande Madre Terra, chiamata in tanti modi diversi, ma il cui concetto di fondo coincideva con la fertilità (della terra e della donna): a Babilonia la dea Ishtar, per i fenici Astarte, Iside per gli egizi, Gea (o Gaia) per i greci, Cibele per i romani e così via.

Dunque, lo scorrere del tempo, e quindi il calendario, sono stati da sempre collegati con i principali cicli astronomici. Gli Egizi adoravano Sirio e contavano i giorni dell'anno a partire dalla prima apparizione di quella stella all'alba, all'incirca in prossimità del solstizio d'estate: questo perché Sirio annunciava l'arrivo delle tanto attese inondazioni del Nilo che fertilizzavano tutto il Basso Egitto. Per gli antichi Romani il calendario inizialmente era di dieci mesi perché cominciava con il mese di marzo, che portava la primavera e con essa il rinascere della natura. In generale l'anno veniva basato sul periodo di rivoluzione della Terra attorno al Sole e sul conseguente ciclo periodico delle stagioni, mentre il mese veniva cal-

colato sulla durata delle lunazioni. Lo stesso nome, calendario (dal latino “*calendarium*”) deriva dalle “*calendae*”, come erano chiamati i giorni di inizio mese che i Romani dedicavano alle feste di quel mese. E le feste delle popolazioni antiche erano tutte dedicate alle divinità della natura a seconda delle stagioni e delle coltivazioni.

Poi l'intero sistema delle festività è cambiato ed alle feste pagane si sono piano piano sovrapposte quelle cristiane. Il primo artefice del cambiamento è stato l'imperatore Costantino: lui, che seguiva i culti pagani, fu il primo a prendere atto del fallimento della persecuzione contro i cristiani scatenata dal suo predecessore Diocleziano e fu il primo ad accettare la nuova religione monoteista introducendola in tutto l'impero accanto ai culti preesistenti.

Da allora, a seguito anche di decisioni prese dal clero nei vari concilii o sinodi riuniti per la composizione delle tantissime dispute teologiche tra i vari ordini religiosi, si attribuì un significato religioso sempre più marcato a tutte le festività pagane, a volte in commistione con tradizioni popolari ancora molto radicate sul territorio. Con il tempo, tutte le iniziali feste pagane sono state via via sostituite dalle feste cristiane, in particolar modo da quelle cattoliche.

Però quest'opera di sostituzione ha comportato un duplice costo: da un lato si è persa l'autenticità della fede che ha caratterizzato il cristianesimo delle origini predicato da Gesù, e dall'altro si è dimenticata totalmente la natura, perché niente ormai ci collega più ad essa. Tanto che il primo calendario che conosciamo, quello lunare, un calendario di tredici mesi, cioè di tredici lune, collegato alla natura e usato da tutti i popoli antichi fino agli Esseni, è stato sostituito dai calendari solari, finché si è arrivati verso la fine del sedicesimo secolo al calendario gregoriano, un calendario solare di dodici mesi, decretandosi con ciò ancora di più l'allontanamento dei riti religiosi dalla natura (il calendario gregoriano è stato adottato poi da quasi tutto il mondo, con esclusione di alcune Chiese ortodosse, che seguono tuttora il calendario giuliano, basato sulle stagioni).

Cosicché, con questo definitivo distacco dai cicli della natura, si è anche perso il senso di eventi naturali fondamentali, come i pleniluni, grazie ai quali la natura (e dunque il Divino) ci offre occasioni e metodi importanti da utilizzare per rinnovare il corpo e la mente, assimilando la particolare energia di quei momenti e riscoprendo con essa un po' della spiritualità perduta.

Questo testo (cui si devono perdonare una eccessiva sommarietà, gli

errori, sempre in agguato, ma soprattutto l'incompletezza (segno dell'incolmabile distanza tra l'idea che si ha in mente e il risultato concreto), cerca soltanto di suggerire una serie di spunti di riflessione, lasciando poi al lettore ed alla sua personale ricerca ogni ulteriore approfondimento.

Il testo è suddiviso in ventuno capitoli corrispondenti a quelle festività principali che ci offrono altrettante opportunità per riconnetterci con la natura e con lo spirito che essa esprime. Ogni capitolo ha una sua unicità, per cui il lettore potrà ripercorrere idealmente un suo personale Calendario dello Spirito, rivivendo di volta in volta le emozioni, i sentimenti e le vibrazioni di quei giorni antichi, ricreando con il pensiero le energie di quei momenti, e recuperando con ciò i valori profondi che questi giorni regalano.

Per comodità di lettura, il percorso indicato per ciascun giorno di festa è stato suddiviso in quattro sezioni: con la prima (la *Data*) il giorno sacro si colloca nella circolarità del nostro tempo, con la seconda (la *Storia*) quel giorno ricerca le sue radici, con la terza (il *Significato*) si veste della sua specifica sacralità, e con la quarta (le *Rivelazioni*) acquista sostanza grazie agli insegnamenti spirituali ricevuti tramite Neri Flavi, sensitivo, veggente, medium, scultore medianico, e fondatore negli anni '80 del Centro di Ricerca Spirituale "*Il Sentiero*" tutt'oggi in attività (www.ilsentierodineri-flavi.it).

A volte si passa una vita senza chiedersi il perché di tante meraviglie e senza farsi domande sulle stranezze che noi definiamo coincidenze o chiamiamo misteri. Fino a che non si conosce una persona speciale, dalla sensibilità molto sviluppata, disinteressata alle vicende del mondo, e – per queste qualità – capace di avvertire vibrazioni per noi sconosciute, e di ascoltare voci per noi inudibili.

Neri Flavi è stato una di queste, un sensitivo dotato di facoltà psichiche paranormali e una delle più importanti voci spirituali del nostro tempo. Se non è diventato famoso come altri è solo perché il suo momento ancora non è giunto: in una rivelazione (riportata in fondo al testo) ci viene spiegato che sarà lui ad accompagnare l'uomo nuovo, l'uomo rinnovato, l'uomo spirituale, nel futuro e nella Nuova Era.

Neri Flavi fin da piccolo ha passato la sua vita con le "*Entità*", gli Esseri di Luce, per noi invisibili. Lui stesso nella storia della sua vita ("*Vibrazioni di una Scintilla*") ne racconta le pagine più emozionanti. Molte sono state le Entità che gli si sono manifestate, tra le quali le principali sono state due: un'Entità chiamata "*Il Maestro*" e un'altra che si è rivelata

essere *Luigi*, cioè la sua guida terrena.

Tutte le rivelazioni sono state ricevute da Neri Flavi in trance tra il 1980 e il 1995. Ma è come dire che sono state ricevute oggi, perché quei messaggi non hanno tempo, anche se hanno una data: essi provengono da un eterno presente, sono messaggi che vivono quando chi li riceve o li legge è pronto a capirli, quando la coscienza è pronta a risvegliarsi e ad incominciare il suo cammino spirituale; la loro bellezza sta nella loro scoperta, perché prima di tale momento quei messaggi sono muti, anzi, invisibili, come gemme sepolte nella sabbia.



Neri Flavi (1930-1995)

1 - MARIA VERGINE

A) Data

Nel mondo cristiano, il 1° gennaio di ogni anno è una festa religiosa di precetto: la festa liturgica della “*Solennità della Madre di Dio*”, che segue la forma ordinaria del rito romano, la festa di Maria, madre di Gesù (*Myrhiām* in aramaico, *Maryām* in greco), poi chiamata anche “Madonna” (dal latino “*mea domina*”, mia signora).

Altre tre importanti festività liturgiche mariane sono l’*Annunciazione* (25 marzo), l’*Assunzione* (15 agosto) e l’*Immacolata Concezione* (8 dicembre).

La liturgia (dal greco “*lèiton*”=popolare ed “*èrgon*”=servizio) è il servizio pubblico reso al popolo con l’organizzazione di riti e feste. Agostino così definisce la liturgia: “*Ciò che è accaduto una volta nella realtà storica, la solennità liturgica lo celebra in modo ricorrente e così lo rinnova nel cuore dei credenti*” (nel “*De civitate Dei*”, XXII, 30). L’anno liturgico ripercorre il ciclo della redenzione dell’essere umano basata sugli eventi della vita di Gesù.

B) Cenni storici (e non)

Il nome di Maria compare per la prima volta nella genealogia con cui inizia il vangelo di Matteo. Nel vangelo di Marco è chiamata la “madre di Gesù”. Maria di Nazareth, questo è l’unico nome “anagrafico” con cui la conosciamo, era figlia di Anna, della stirpe di Aronne, e di Gioacchino, discendente di Davide, pastore e sacerdote. Nacque quando i genitori erano già in età avanzata, e fu un angelo ad annunciare loro l’evento. Pare si tratti dell’anno 19 a.C. tenendo conto del fatto che, secondo i calcoli più verosimili, Gesù sarebbe nato nel 4 a.C. e la Madonna sarebbe divenuta madre a circa 15 anni.

La vita terrena di Maria è stata ricostruita grazie ai vangeli canonici e a quelli apocrifi: da bambina fu portata al Tempio per la formazione religiosa, a quattordici anni fu data in sposa al falegname Giuseppe, poi ricevette

l'annuncio dell'arcangelo Gabriele e celebre è la sua accettazione della maternità divina: *“Ecco la serva del Signore, si faccia di me secondo la tua parola”*. L'Annunciazione è collocata secondo la tradizione il 25 marzo per rispettare il tempo di nove mesi esatti dalla nascita di Gesù, fissata al 25 dicembre.

Sappiamo poi della visita di Maria alla cugina Elisabetta in Giudea, dell'editto di Cesare Augusto che ordinava il censimento (Luca 2,1) e che obbligò lei e Giuseppe a recarsi a Betlemme, città di origine della sua famiglia, sappiamo poi della nascita in una stalla del Bambino, cui dette il nome di Gesù (*Yeshua* in aramaico, che significa *“YHWH salva”*, *“il Salvatore”*) come le aveva indicato l'arcangelo Gabriele. Il vangelo di Luca racconta del canto degli angeli e della visita dei sapienti orientali detti i Magi (Luca 2, 2-20).

Un'altra apparizione angelica spinse la Sacra Famiglia a emigrare in Egitto per sfuggire alla persecuzione di Erode che aveva ordinato di uccidere tutti i bambini ebrei nati da poco. Morto Erode, la famiglia tornò a Nazareth. Un altro episodio narrato che riguarda Maria è quello dello smarrimento di Gesù: fu ritrovato solamente dopo tre giorni nel Tempio, dove Gesù stava insegnando fra i dottori della Legge; al Tempio, Maria incontrò il vecchio Simeone che le predisse grandi sofferenze.

Poi di lei non sappiamo più nulla per vent'anni, fino alle nozze di Cana. Maria fu testimone della prima volta in cui Gesù manifestò la consapevolezza di essere figlio del Padre: durante quelle nozze fu proprio Maria che invitò il Figlio a fare il primo miracolo: la trasformazione dell'acqua in vino (Luca 2, 41-50).

Pare poi probabile che la Madonna abbia accompagnato Gesù in alcune sue peregrinazioni. Di sicuro seguì la cospirazione del Sinedrio, gli eventi del Giovedì Santo, la condanna a morte di Gesù, la flagellazione e la crocifissione: Maria era sotto la croce del Figlio morente, quando Lui le rivolse le ultime parole per affidarla come Madre al discepolo prediletto, Giovanni (definito *“il più grande tra i nati di donna”*: Giovanni 19,25).

Dopo l'Ascensione di Gesù, gli Atti (1,14) ci mostrano Maria assieme ai discepoli radunati in preghiera comune in attesa dello Spirito Santo. Tradizione vuole che Maria poi abbia seguito l'apostolo Giovanni nelle sue predicazioni. Intorno ai sessantatré anni sarebbe avvenuta la cosiddetta *“dormizione”*, cioè il passaggio di Maria dalla vita terrena a quella celeste (*“Assunzione”*).

Peraltro, i primi cristiani non venerarono Maria, né le resero speciale

onore. Le prime testimonianze di devozione a Maria risalgono alla fine del IV secolo d.C. quando ormai il cristianesimo era diventato la religione di stato dell'impero romano.

La Chiesa a quell'epoca aveva già adottato la dottrina della Trinità, secondo la quale Gesù è Dio. Ciò portò molti nella Chiesa a concludere che Maria dovesse essere la Madre di Dio. Il Concilio di Efeso del 431 proclamò ufficialmente Maria "*Madre di Dio*". La venerazione di Maria, detta anche "mariolatria", si affermò proprio dopo quel concilio. E man mano che i pagani si convertivano, immagini della Vergine Maria presero gradualmente il posto delle tante dee pagane della fertilità.

Nel 432 papa Sisto III fece costruire a Roma una chiesa in onore della "*Madre di Dio*". Questa chiesa fu edificata vicino al luogo dove sorgeva un tempio di epoca anteriore dedicato a Lucina, la dea romana del parto. Una studiosa descrive questa chiesa come "*un simbolo duraturo dell'assimilazione dei culti pagani della Grande Madre al culto di Maria dopo la cristianizzazione di Roma*". In effetti, come per tante altre festività, si trattò di una lenta sovrapposizione tra la festa pagana e quella cristiana successiva.

La Madonna nel corso della storia è apparsa molte volte a chi l'ha invocata ed a persone umili e povere. A seguito degli eventi fondamentali della sua vita, delle preghiere a lei rivolte, delle sue raffigurazioni e delle sue apparizioni, le sono stati attribuiti vari titoli, tra i quali i più ricorrenti, oltre a Madre di Dio, sono Beata Vergine, Regina, Nostra Signora, Assunta, Immacolata, Addolorata, Ausiliatrice.

Dal punto di vista teologico, la sua opera di mediazione tra Dio e l'umanità si spiega con l'investitura che ricevette da Gesù sulla croce, quando Gesù la affidò a Giovanni quale dono per l'intero genere umano. La teologia cattolica mariana, detta "mariologia", ha sviluppato, nel corso dei secoli, le definizioni, le concezioni, i dogmi e dunque tutte le forme di venerazione della Vergine, basandosi non su speculazioni astratte, bensì su precise tradizioni storico-religiose del cristianesimo, come i testi dei Padri della Chiesa e dei santi.

Fra i santi della Chiesa latina che hanno scritto a proposito di Maria vi sono il beato Duns Scoto, san Bernardo di Chiaravalle, san Bonaventura da Bagnoregio, san Luigi Maria Grignon de Montfort e sant'Alfonso Maria de' Liguori. Viene presentata come la "Madre della misericordia", la "Speranza dei disperati", la "Regina dei miseri", la "Mediatrice di tutte le grazie", il "*Refugium peccatorum*" vivente.

Anche la visione dantesca di Maria è affidata alla straordinaria preghiera di san Bernardo di Chiaravalle (musicata poi da Giuseppe Verdi), affinché Dante stesso potesse ottenere la grazia della visione della Divina Trinità (Paradiso XXXIII, 1-21). Nei versi danteschi è concentrata tutta la tradizione teologica mariana, da cui il poeta infatti riprese Maria come la persona in cui si risolvono i due paradossi terreni irrisolvibili (*“Vergine Madre”* e *“Figlia del tuo Figlio”*).

Fra le preghiere che le vengono rivolte la più diffusa è l’Ave Maria, in cui si ritrovano, nella prima parte, il saluto dell’Arcangelo al momento dell’*Annunciazione* e quello di Elisabetta all’inizio della visitazione secondo il vangelo di Luca (1, 28 e 1, 42); mentre nella seconda parte vi è la nota invocazione per i peccatori, che peraltro è stata introdotta più tardi.

C) Significato

Maria per la Chiesa simboleggia la creatura umilissima eletta da Dio nell’eternità per la salvezza degli uomini, che è amata incondizionatamente dal Padre e dal Figlio, la *“Mater Dei”*, che distribuisce la carità per i beati e la speranza per gli uomini, che rappresenta la necessaria mediatrice per l’ottenimento di ogni grazia. Maria, grazie alla sua totale accettazione e fedeltà nei confronti della missione affidatale da Dio, è considerata dai cristiani il modello in tal senso per tutti i credenti.

Ma accanto a questi significati, di natura chiaramente religiosa, ne riaffiorano altri di contenuto universale ed aventi radici molto più antiche. Nell’antichità si credeva che il mondo fosse stato creato per partenogenesi, senza influsso maschile, da una divinità femminile, una Grande Madre. Da qui derivarono molti culti di forte adorazione per la donna sotto molteplici forme.

Nell’antico Egitto, il popolo adorava diverse divinità femminili, tra cui Iside, dea della fertilità. E Iside era associata alla Luna, che è stata spesso una protagonista nella mitologia di tutti i paesi e nelle credenze popolari. Dunque concetti, culti e miti che si rincorrono e si sovrappongono: la fertilità, la Grande Madre Terra, la Luna. Nella civiltà etrusca la donna era una figura centrale, sia nella vita che nel culto, e la principale divinità era la dea Voltumna. All’inizio, anche gli ebrei veneravano una dea, ma successivamente poco a poco prevalse Geova come unica divinità, e con essa

i patriarchi ebrei cancellarono ogni traccia di presenza femminile. Questa cancellazione si ripeterà poi in tutte le culture del mondo, dove hanno via via prevalso civiltà dominate da divinità maschili.

Solo con la predicazione di Gesù si ristabilì una parità tra la natura maschile e quella femminile, entrambe connaturate in tutto l'universo, e indissolubilmente legate come due metà della stessa unità. Per i primi cristiani la donna era pari all'uomo. Gli gnostici ammettevano le donne nelle scuole di sapienza ed alle cariche sacerdotali, e ritenevano che Maddalena fosse stata la prima persona a cui Gesù apparve, la preferita tra tutti gli apostoli e colei cui Gesù consegnò gli insegnamenti più segreti. Da allora non tanto Maria Vergine, quanto un'altra figura femminile, Maria Maddalena, è stata associata al simbolo archetipico del principio femminile sacro.

Ma gli gnostici erano di ostacolo alla centralità delle funzioni sacerdotali maschili, e come tali furono ostacolati e combattuti. È solo grazie ai rotoli del Mar Morto, ritrovati nelle grotte di Qumran in Palestina, che si sono potuti leggere frammenti dei vangeli gnostici, tra i quali il "*Vangelo di Maddalena*" in cui sono rintracciabili, tra gli altri significati ancestrali, anche quello della parità tra uomo e donna.

Cancellato lo gnosticismo intorno al quinto secolo d.C., la presenza femminile nella vita sociale e religiosa è praticamente scomparsa, tanto che nel medioevo le donne più sensibili, quelle che dimostravano di essere più legate al mondo trascendentale e alla natura, erano considerate streghe e come tali arse vive. Le altre erano ritenute solo strumenti del male per tentare l'uomo, e come tali escluse dalla vita pubblica.

In realtà, le due energie, quella maschile e quella femminile, sono da sempre associate ai culti antichi del sole e della luna. L'importanza della luna per i cicli della natura era fondamentale, e ciò rappresentava non solo un rinnovamento materiale, quello della fertilità della terra e del ricambio nelle colture agricole: simboleggiava anche qualcosa di spirituale, un significato archetipico di rinnovamento collegato all'evoluzione dell'anima.

Durante la notte l'energia lunare apporta un rinnovamento continuo, quotidiano, molto importante: quando tutto il mondo si ferma, di notte, la grande forza magnetica della luna attrae a sé tutte le energie negative che sono state prodotte nel mondo di giorno e le ripulisce. È grazie all'azione della luna che si rigenerano la terra, l'acqua e l'etere. Al mattino si respira un'aria più pulita.

Ma soprattutto, sempre grazie all'energia della luna, si ripuliscono an-

che le nostre menti, che piano piano di notte si calmano così come si calma tutto l'universo, che viene anch'esso rigenerato. Se la mente, la mattina, si risveglia come rinnovata e allontana da sé i pensieri negativi della sera prima, è proprio perché l'energia lunare con le sue vibrazioni l'ha ripulita come fosse un filtro, liberandola da tante scorie.

L'energia della luna, specie quella del plenilunio, è dunque un'energia che rinnova, che dà sostegno e nutrimento, proprio come una madre, Maria la "*Mater*", spirito fatto di premura, di sensibilità, di tolleranza, di dedizione, di amore: l'amore materno, che è senza scopi, senza aspettative, senza condizioni. L'amore predicato da Gesù e rappresentato da Maria Maddalena, simbolo del principio femminile.

Questa energia che rinnova è essenziale per la nostra evoluzione, per riscoprire quella spiritualità che è da sempre dentro di noi, ma che era stata dimenticata. La grande missione di Maria è stata quella di riportare nel mondo la spiritualità dopo secoli di barbarie. Per questo Maria era già comparsa "*duemila anni prima che Gesù scendesse sulla Terra*" (Luigi 23.5.90).

Le gravi disarmonie che affliggono il mondo cesseranno solo quando cesserà di prevalere l'energia maschile e si saranno ristabilite la parità e l'unione tra le due energie. Si entrerà nel "*Regno di Dio*" solo dopo avere completato questa unione "*sicché non vi sia più né maschio, né femmina*" (vangelo apocriefo di Tommaso, 22) dato che la condizione celeste è l'androginia.

La missione di Maria, iniziata più di quattromila anni fa, prosegue tutt'ora: il suo compito oggi è quello di condurre l'umanità in un'era nuova, rinnovata, migliore, più consapevole e unita, "*per evolvere e per dare conoscenza che esiste Dio*" (Luigi 23.5.90). La croce portata da Gesù e anche idealmente da sua Madre rappresenta la fine di un'epoca e l'inizio di un'altra.

La Madonna, presentatasi più volte, tramite Neri Flavi in trance, ai componenti del Centro Spirituale "*Il Sentiero*", ammonisce: "*Cominciamo da adesso a prepararci per una nuova evoluzione, per una nuova era in cui deve unirsi il giallo al nero, al rosso e al bianco: tutti sono uniti nella bellezza della Creazione!*".

Gli insegnamenti contenuti nelle rivelazioni che seguono danno corpo e senso a questi principi, che sono gli stessi del cristianesimo delle origini.

D) Rivelazioni

IL PRIMO TEMPIO: MARIA

“E così il Padre creò l’uomo e la donna, e ha dato alla donna quella grande missione che è di guida sulla terra. È importante il ruolo della donna: la donna dà vita, la donna educa; la donna ha il simbolo più grande che il Padre abbia potuto dare sulla terra. Si dice che la Chiesa è nata con Pietro, ma il primo, grande, immenso Tempio a gloria di Dio... il primo Tempio è stata la donna: Maria.

E Giuseppe ne fu il primo Papa, fu il primo ad avere questa grande missione.”

(Fratello Piccolo, 1980)

PREGATE

“Figli, figli Mieì, cari, adorati figli. Fui Madre sofferente di un Figlio solo, ma ebbi i figli con me della terra. Ho avuto figli dell’intero universo. Vengo a voi umile, vengo a voi per darvi il mio benessere, la mia benedizione.

C’è chi mi ha riconosciuta. Vi dico che vi amo, come ho amato mio Figlio, amo voi e questa umanità.

Pregate, pregate! È stato detto bene: l’umiltà. Con l’umiltà possiamo arrivare ovunque. Vengo a voi dicendovi: ‘Pregate’. E quando vi segnate con l’acqua benedetta, pensate ad una Signora che vi ama tanto. La pace sia con voi. Vi benedico tutti con tanto Amore.”

(La Madonna 15.1.86)

PER EVOLVERE E DARE CONOSCENZA

“Per evolvere e per dare conoscenza che esiste un aldilà, che esiste Dio, è nata la Madonna, proprio per questa funzione, è un fatto storico. La Madonna è scesa sulla terra perché doveva essere la Madre di Cristo.

Partorì, ma non come una madre qualsiasi – ecco perché Vergine – infatti Gesù scese sulla terra, tra le Sue mani, con un Raggio di energia. Non poteva nascere da donna un Figlio di Dio! Era già troppo puro per nascere nell’impurità di un corpo.

Sia la Madonna che Gesù non dovevano nascere per subire un karma,

ma solamente per portare sulla terra un esempio che il Messia doveva arrivare!

Le loro anime non possedettero un corpo. Non erano dentro un corpo, ma vivevano a fianco del loro corpo che veniva guidato astralmente. Ecco perché era pura: non poteva essere diversamente.

Ecco perché, quando morì, tutto risalì al Cielo senza subire morte.

Sulla terra doveva venire un Messia per salvare le generazioni che già prendevano dei vizi troppo illeciti. C'erano solamente cattiveria, cupidigia, sessualità, gioco... tutte quelle cose che non servivano. Il mondo poteva perire perché la spiritualità era già scomparsa dai cuori degli esseri umani.

Doveva scendere un Messia che doveva essere custodito fino a trentatré anni da una Donna che fosse al pari Suo come purezza di corpo, di spirito, di anima. Perciò tutto questo doveva accadere e doveva essere così, come ci hanno insegnato.

La Madonna oggi si ripresenta in varie parti del globo: si fa vedere, si fa sentire, per fare sentire e risentire la propria presenza. Tutto ciò era già deciso prima ancora che scendesse sulla terra.

La meravigliosa figura della Madonna era già scritta, dai Profeti, duemila anni prima che Gesù scendesse sulla terra; altrimenti la spiritualità, non il cristianesimo, attenti, la spiritualità, non poteva prendere campo sulla terra. Oggi questa terra poteva essere talmente corrotta da scomparire dall'universo intero."

(Luigi 23.5.90)

IL TEMPO È GIUNTO

"Anime, anime mie, l'umanità soffre ancora tanto! Mi rivolgo a voi tutti perché quest'umanità possa essere unita. È difficile pregare, è difficile donare, ma io vi prego, pensate che ogni figlio che soffre sulla terra è come mio Figlio in croce. Come piansi per lui, io piango per la vostra umanità.

Voi donatevi insieme a me affinché l'amore possa arrivare al di là di ogni continente, di ogni razza e di ogni paese. Il tempo è giunto, il Figlio cresce, la strada va spianata affinché lui possa percorrerla sereno e felice. Camminate avanti a lui predicando l'amore che io e lui vi abbiamo donato.

Cominciamo da adesso a prepararci per una nuova evoluzione, per una nuova era in cui deve unirsi il giallo al nero, al rosso e al bianco: tutti sono uniti nella bellezza della creazione!

Perciò ogni figlio che soffre cercate di immaginarlo come fu mio Figlio

sulla croce. Tenera è la sua età, ma il suo pensiero è tanto forte e tanto grande che gli Angeli in Cielo fanno coro pregando per voi, affinché ognuno si risvegli da quello che è il letargo dell'essere umano che dorme.

Anch'io, ora che vi parlo, vi porto l'Amore e vi do la Luce: servitevene, non spengete la Luce che vi è stata offerta in quest'ora e in questa dimora (il Centro "Il Sentiero" di Neri Flavi: n.d.r.) che è un Cenacolo tanto bello... tanto bello! Poiché qui non vive solo il palpito del vostro cuore o il vostro pensiero, qui vive il palpito del mio cuore, del mio pensiero; vive il palpito del divino Amore, vive il palpito delle vostre Guide e delle Guide che parlano a voi!

Vi voglio uniti, fatelo per amore mio, ché la mia esistenza che fu sulla terra, la mia esistenza di puro Spirito, soffre ancora e fino a che non sarete uniti.

Una madre che ha più figli li guarda e soffre perché uno è migliore ed uno è peggiore, e ne ha solo tre o quattro o due o uno... io ho i figli di tutta un'umanità: come posso fare ad essere gioiosa, allegra...! Le mie lacrime sono di sangue e di tenerezza e di amore infinito.

Amate, amate, amate! E prima di iniziare, oh, come avrei avuto piacere, quando vi riunite come in quest'ora così piena d'amore, che all'inizio fosse recitata la Preghiera sacra che il vostro Maestro insegnò ai suoi discepoli!

Se voi vi reputa suoi discepoli, vi ama come i suoi discepoli, prima di iniziare pregate il Padre Nostro, che vi proteggerà maggiormente dalle insidie dei vostri nemici. Quando lo reciterete, io pregherò con voi.

Sapete, vi voglio dire una cosa molto carina e buffa: i dodici Apostoli, quando impararono questo Padre Nostro, alcuni dicevano che era inutile pregare perché loro avevano il Maestro accanto a sé. Tanti di quei dodici lo dicevano, ed alcuni no. Quando il Maestro scomparve, coloro che prima non pregavano, si guardarono in faccia e dissero: 'Ora tocca a noi! Avevamo un bene grande e non lo abbiamo neanche ascoltato! Speriamo che si ascolti ora!'

Eccomi, io vi benedico affinché la vostra fede ed il vostro amore siano grandi ed abbraccino tutta la terra di quella tenerezza che non ha fine!

Quando pregate, amate, cercate di amare anche le cose che non sapete percepire nella vostra mente, come vi avviene molto spesso; perciò camminate avanti come tanti apostoli, preparate la strada a Colui che vi seguirà. Io vi amo come mio Figlio ama me ed ama voi! La pace sia con voi."

(La Madonna 29.9.93)

TRE "SOLI" NELL'UNIVERSO

"Oggi, che è la festa della Mia Piccola Maria che voi conoscete come Madonna, che è ripiena di Spirito Santo, Essa è stata generata della stessa sostanza del Padre. Tanto è vero che il Padre creò queste due Creature: la Madre fu ripiena di Spirito Santo, Giuseppe fu ripieno di Spirito Santo e fu un Arcangelo, l'Arcangelo Giuseppe. Ecco che Loro avevano il compito di realizzarsi, concepirsi, donarsi, farsi vedere sulla terra per dialogare e per salvare tutte quelle anime che furono scacciate, come voi già sapete e vi è già stato spiegato.

Ecco che la Madre fu così concepita piena di Grazia. Per questo Giovanni Battista L'adorava e parlava tanto di Lei, e gli Arcangeli che si inginocchiarono dissero: 'Gloria a Te, o Maria piena di Grazia, il Signore è con Te!' Nessuna donna poteva avere un simile privilegio! Perché questo? Perché fu concepita dallo stesso Spirito Santo ed era maggiore agli Angeli, perché l'Arcangelo si inginocchiò davanti a Lei.

Così Maria e Giuseppe hanno preso forma, come Gesù, sulla terra. Tre 'Soli' in mezzo all'universo per salvare le anime; tre 'Soli' in mezzo a tanta incredulità!

E la Madre, e Maria che sa amare tutte le cose, Maria che sa amare anche l'ingenuità ed ama i fiori ed i colori delle farfalle, ama la creazione e la Vibrazione dell'universo, Lei l'ha fatta Sua e la dona come si può donare un dono prezioso a tutti quelli che ne hanno bisogno!

E Maria, che cammina svelta nell'universo, consola i trapassati, si fa vedere e parla loro e dice loro che non sono perduti. Li rincuora nel loro luogo di riposo, dà loro speranza: 'Su, su, figlio Mio, – dice loro – non hai perso la tua vita, la devi solo completare!'

E poi scende alle anime più pure e lì si rivela e parla. In che maniera si rivela e parla? Nella maniera in cui Ella insegna quegli Insegnamenti che solo Dio, il Suo Gesù, Le sa dare. Ed è felice oggi, perché oggi ha vagato per tutto l'universo; la Sua espressione, che si è allargata, allungata, ha dato Luce ovunque e perdona tutti, ed accarezza tutti!

Trova quella gioia e quella tenerezza perché la Sua è una perfetta Rivelazione, una Rivelazione fatta di Padre, Figlio e Spirito Santo; e Lei, che è fatta di Spirito Santo, gode della gioia eterna e quando viene sorride nel venirci incontro!"

(Il Maestro 8.12.93)

* * * * *

2 - L'EPIFANIA

A) Data

L'“*Epifania del Signore*” è una festa cristiana celebrata dodici giorni dopo il Natale, cioè il 6 gennaio. Per le chiese orientali, che non seguono il calendario gregoriano, ma che seguono ancora quello giuliano, la festa cade il 19 gennaio e viene chiamata “*Teofania*” cioè “apparizione di Dio”.

La collocazione al 6 gennaio, dodici giorni dopo il Natale, sarebbe legata al significato magico del numero 12, ma più probabilmente, secondo gli studiosi, alla fine delle celebrazioni dei festeggiamenti per il solstizio d'inverno e per il culto di Mitra voluto dall'imperatore Aureliano, che iniziavano il 25 dicembre.

Il termine Epifania deriva dal verbo greco antico “*epifànio*”, che vuole dire “mi rendo manifesto”: il sostantivo “*epifàneia*” significa “manifestazione”, “apparizione”.

La liturgia presenta tre particolari eventi in cui il Signore si manifesta attraverso Gesù il Salvatore: la manifestazione ai Magi, la manifestazione al battesimo nel Giordano da parte di Giovanni trent'anni dopo, e la manifestazione alle nozze di Cana, in cui Gesù tramuta l'acqua in vino. Il 6 gennaio si celebra l'Epifania, cioè la prima di queste manifestazioni (nelle due domeniche successive si celebrano le altre due).

Questo avvenimento, di importanza fondamentale per la religione cristiana, tradizionalmente conclude il periodo natalizio ed è per le chiese cristiane una delle massime festività insieme al Natale, alla Pasqua, alla Pentecoste e all'Ascensione.

B) Cenni storici (e non)

Con l'Epifania si intende celebrare la manifestazione della doppia natura di Gesù all'intera umanità, rappresentata dai re Magi venuti dall'Oriente (a simboleggiare l'adorazione anche da parte del mondo estraneo a quello ebraico e mediterraneo) per portare doni al Bambino.

I Magi erano principi “gentili”, cioè non ebrei. Nella tradizione cri-

stiana, la parola mago, derivante dal greco “*màgoi*”, indicava i membri di una casta sacerdotale persiana che si interessava di astronomia e astrologia; in senso lato, i Magi erano dunque studiosi dei fenomeni celesti, che, come narra il vangelo di Matteo, videro la stella cometa, che annunciava un evento eccezionale, e la seguirono fino a Betlemme. Solo le successive tradizioni cristiane personalizzarono i tre Magi e dettero loro i nomi di Melchiorre, Gasparre e Baldassarre.

I doni da essi portati sono l’oro, in omaggio alla regalità di Gesù, riconosciuto come Re dei Giudei, l’incenso, in omaggio alla divinità del Signore in Gesù, e la mirra, una radice amara, come anticipazione della futura sofferenza redentrice di Gesù in salvezza dell’umanità.

La festività ha radici profonde. Già per gli antichi greci, “*epifàneia*” indicava l’azione o la manifestazione di una qualsiasi divinità, ad esempio attraverso miracoli, visioni, segni, profezie e accadimenti simili.

Nel mondo pagano in genere, la festività risaliva alle antiche divinità femminili, quelle che governavano il passaggio dall’anno vecchio a quello nuovo. Prima fra tutte, la ninfa Egeria, consigliera soprannaturale di Numa Pompilio, il secondo dei sette re di Roma. La leggenda narra che Numa Pompilio alle calende di gennaio appendesse una calza nella grotta della dea, vicino alle terme di Caracalla, e l’indomani la ritrovasse puntualmente ricolma non solo di regali, ma anche di ammonimenti e di profezie.

Un’altra divinità pagana era la dea Strenia, che portava regali ai bambini (da cui il nostro attuale termine “strenna”). Nei primi giorni dell’anno, durante le feste “*Sigillaria*” (che significa “statuette”), feste che seguivano le feste “*Saturnalia*”, si regalavano ai bambini biscotti e dolci a forma di statuette di animali.

Si chiamavano “*calendae*” i primi giorni di ciascun mese del calendario romano, che era ancora basato sul ciclo lunare. Le calende erano i giorni che i Romani dedicavano alle feste di inizio del mese: le calende di gennaio erano chiamate “*Saturnalia*” in onore del dio Saturno, quelle di marzo erano chiamate “*Matronalia*” in quanto dedicate alle signore romane, quelle di giugno erano chiamate “*Fabaria*”, perché si offrivano agli dei le fave novelle, e così via. Da qui il calendario divenne il sistema convenzionale di suddivisione dell’anno (anno a sua volta, dal latino “*annus*”, era l’anello – “*anulus*” – del tempo, il moto circolare del sole intorno alla terra).

La parola “*Befana*” è una volgarizzazione popolaristica del termine Epifania. La parola greca “*epifàneia*” è diventata nei vari dialetti italiani Pifania, Bifania, Befania, Befana, fino a passare da festa generica a festa che raffigurava un vero e proprio personaggio. La Befana è perciò diventata “*la personificazione di un dogma astratto*” (M. Niola).

Quanto alla scopa sulla quale arriverrebbe la Befana, si dice che avrebbe a che fare con il culto romano della dea Diana, protettrice dei boschi e della natura, e con i riti per la fertilità dei campi: donne volanti nelle notti dopo il solstizio d’inverno avrebbero portato sicuramente prosperità dei raccolti.

In sintesi, con il passare del tempo, l’apparizione di Gesù all’umanità rappresentata dai Magi è diventata una festa in cui ad apparire è la Befana, e con essa la calza, la scopa e le strenne.

C) Significato

Questa festa è il risultato evidente di una fusione tra antichi riti pagani e nuovi simboli cristiani.

Come detto, la parola “*Befana*” è in sostanza un’invenzione popolare che nasce dalla volgarizzazione dell’Epifania come festa di precetto per la manifestazione (apparizione) di Gesù ai re Magi. Ma simboleggia anche la natura che è giunta alla fine del suo ciclo e dunque viene raffigurata come una vecchia grinzosa e striminzita, che però annuncia anche un nuovo anno e nuovi raccolti.

La notte dell’attesa della Befana simboleggia dunque il momento della resa dei conti con l’anno vecchio, con i suoi premi e i suoi castighi (rappresentati dalle caramelle e dal carbone) e la magica attesa dell’anno nuovo (con le sue profezie e apparizioni).

Papa Paolo VI ha così sintetizzato le due festività, Natale e Befana, tra loro collegate: “*Il Natale è la festa del fatto, dell’avvenimento in se stesso, storicamente celebrato. L’Epifania è il giudizio, è il risultato del Natale, considerato com’è per noi, la rivelazione, l’apparizione del Messia, la manifestazione di Dio fatto uomo, il mistero del Cristo*”.

E Benedetto XVI: “*Epifania vuol dire manifestazione di Gesù a tutte le genti, rappresentate oggi dai Magi, che giunsero a Betlemme dall’Oriente per rendere omaggio al Re dei Giudei, la cui nascita essi avevano appreso*

dall'apparire di una nuova stella in cielo”.

E Papa Francesco. *“Bisogna andare oltre, oltre il buio, oltre il fascino delle sirene, oltre la mondanità, oltre tante modernità che ci sono oggi, andare verso Betlemme, là dove, nella semplicità di una casa di periferia, tra una mamma e un papà pieni di amore e di fede, risplende il Sole sorto dall'alto, il Re dell'universo. Sull'esempio dei Magi, con le nostre piccole luci, cerchiamo la Luce e custodiamo la fede”.*

L'Epifania è perciò per i cattolici la celebrazione della nostra accoglienza, della nostra adesione alla venuta del Signore tra noi, del “sì” all'incontro con Gesù. La festività rappresenta la chiamata delle genti alla fede cristiana nell'universalità della Chiesa. Nella liturgia, il posto della stella è stato preso dal Vangelo che invita ancora alla conversione in Cristo.

Ma esiste anche un altro significato, altrettanto cristiano, anzi forse anche più autenticamente cristiano: il significato del donare e del perdonare. Gesù attraverso il messaggio dell'amore questo ci ha insegnato: a dare, a donare.

Ognuno può donare ciò che ha: si può donare il proprio sacrificio, la propria dedizione, il proprio amore, ma si può donare anche solo un gesto, una parola, un sorriso, un pensiero, una preghiera.

I doni che la Befana porta ai bambini simboleggiano tutto ciò che noi possiamo donare a quelli che sono i “bambini” nella nostra società: i poveri, gli umili, gli ultimi.

Ma simboleggiano anche il perdono, quel perdono che noi possiamo offrire a chi ha sbagliato, a chi è caduto in colpa, a chi ha commesso un errore, a chi non ama.

Il perdono è dunque alla base della nostra crescita spirituale, perché presuppone l'avere smesso di giudicare, di dare colpe, di condannare, e l'avere accettato l'altro per quello che può dare, per quello che è.

Ma Gesù ci ha insegnato soprattutto che più della parola conta l'esempio. La parola può essere incerta, prematura, sbagliata, fuori posto o fuori luogo. Oppure può essere fraintesa, presa male, equivocata. L'esempio, no.

Insegna il Maestro: *“Verrà un giorno in cui ognuno di voi parlerà solo con l'esempio, e non con le parole!”* E l'esempio più grande che (in silenzio, e con umiltà) possiamo mostrare è: donare.

Donare e perdonare.

D) Rivelazioni

SI PUÒ DONARE ANCHE UN SORRISO

“La pace sia con voi. Il giorno dell’Epifania, cosa significava? È il giorno in cui i Re Magi portarono i doni al Bambinello nato nella grotta. E questo si ripete sempre agli uomini di buona volontà. Questa espressione di donare, espressione d’amore, espressione di altruismo interiore, portare doni, è il simbolo dell’amore perfetto.

Se i Re Magi portarono le loro gioie al Redentore, il Redentore offrì la Sua vita per l’umanità. Perciò portò Se stesso, l’oro più grande che si poteva allora trovare sulla faccia di questa misera terra.

Ma ci sono stati tanti altri Re Magi che hanno saputo portare il loro sacrificio sulla terra come per rievocare l’antica usanza di dover donare sé stessi. Se i Re Magi offrivano l’oro, l’incenso e la mirra, Dio offrì Se stesso, e questo si ripete anche oggi sulla terra, poiché i Santi offrono la loro vita a beneficio dell’umanità, a beneficio di tutti quelli che soffrono, a beneficio di chi aspetta l’amore.

C’è chi dà sostanze proprie, c’è chi prega, c’è chi offre la propria vita, i propri dolori, portati con la rassegnazione di veri santi. Questi sono tutti e fanno parte dei Re Magi di allora: offrire, offrire i propri dolori, i propri dispiaceri; offrire l’obolo, offrire le preghiere, offrire sé stessi per il bene degli altri è come rinnovare l’antico gesto di dover donare.

Donare è il simbolo più grande di tutti i comandamenti, che non viene citato, ma di cui tante volte si è parlato. Ecco perché sono benedetti sulla terra tutti i benefattori e riceveranno cento per uno alla mietitura: non alla fine dei vostri giorni, ma giorno per giorno.

Di questa evoluzione tanto si parla, tanto si discute, ma molte volte se ne parla solamente, poiché si può donare anche un gesto, una parola, una preghiera, donare a Dio un dolore fisico che abbiamo dentro di noi, offrirlo a Lui... : ‘Ecco Signore, io non possiedo altro che questo: lo consacro a Te.’

Ecco l’esempio puro dei Re Magi che andarono... non offrivano solamente le loro sostanze, ma offrivano la loro volontà, offrivano l’esempio, offrivano il sacrificio di giorni e giorni di duro cammino e le preghiere che si accumulavano giorno per giorno. Ecco l’esempio più grande: donare, saper donare, sapere soprattutto... perdonare! E chi offre, chi dona le cose più belle di se stesso, avrà il premio dell’Altissimo, avrà il premio dell’amore.

Oggi, che è giorno di festa, tutto si avvicina. Con l'amore nel cuore Io vi dico: 'Benedetto è chi dona e benedetto chi sa ricevere.' Quanti e quanti non sanno ricevere! Quanti e quanti ancora convertono parole buone in parole che sanno dare solo dispiacere, dolore.

Invece, tutto si può donare, fosse persino una sola parola! Si possono donare anche solo parole, ma queste parole sono sante, costruttive, parole che sanno dare vita, coraggio soprattutto, tanto coraggio a chi vi ascolta! Queste parole che voi dite partono da una vostra intelligenza personale, da un vostro sentimento personale, oppure sono carpite, sentite, parole che vi vengono dalla Luce della Creazione!

La sostanza è grande, poiché verrà un giorno in cui ognuno di voi parlerà solo con l'esempio, e non con le parole!

Le parole possono essere male interpretate, male donate. Le parole possono essere spese al vento e creare confusione negli animi più puri. Ma se il vostro messaggio è donato col vostro esempio non ci saranno dubbi, equivoci, sbagli, interpretazioni non comprese, perché tutto sarà visibile alla luce del giorno.

Perciò, in questo giorno donate parole, soprattutto donate preghiere. Se riceverete un dono benedite l'Altissimo, affinché questo dono sia benedetto e sia capovolto in messaggio d'amore.

Pregate, pregate in silenzio affinché nessuno vi possa udire, e che la vibrazione che nascerà nel vostro cuore sia un patto d'amore tra voi e la divina Misericordia. Anch'Io saprò donarvi ciò che crederò opportuno.

In silenzio, verrò nella notte e accarezzerei i vostri capelli, toccherò il vostro corpo, ungerò, non con l'olio benedetto, ma con lo Spirito Santo, la vostra fronte, la vostra bocca ed i vostri occhi. Che tutto prenda Luce dalla divina sostanza della Creazione. La pace sia con voi, fratelli Miei. Pace a tutti".

(Il Maestro 5.1.91)

I MIEI DONI

"In questo giorno anch'io a modo mio, porterò i miei doni a voi: a qualcuno la salute, a qualcuno l'armonia, a qualcuno la mia parola, a qualcuno la mia benedizione".

(Luigi 5.1.91)

DONARE PAZIENZA E LUCE

“Eccomi fratelli, io porto a voi la mia pazienza. In questo giorno, non potendovi offrire di più, vi porto questa ed un po’ di Luce per chi la sa prendere.

Farò come quel grande signore che getta manciate di oro a tanti pargoli che sono sulle strade. Io a voi lancerò manciate di luce, vediamo chi la saprà prendere! Ma è Luce vera! È una Luce bella, una Luce piena d’amore. Con questa Luce potete fare i brillanti più belli, potete far brillare la vostra coscienza e la vostra anima e il vostro spirito.

Eccomi, vi saluto fratelli miei. Cari amici della Luce! Su, tutti insieme dobbiamo amare! Non si può amare un po’ di più ed un po’ di meno! una parola detta bene, una parola meno bene! sennò non c’è equilibrio! Se volete donare, che sia donato con equilibrio: tutto poco, ma tutto bene!

Se io vi lancio la mia Luce, i miei fiocchi di Luce, un po’ meno belli ed un po’ più belli, verrebbe la voglia di dire: questi non erano suoi! O che è, che dà le cose belle e meno belle! Perciò, se io vi dono tutto bello, fatelo anche voi: non vi manca niente, siete bellissimi!

E sta anche a voi del gruppo (il gruppo del Centro “Il Sentiero” di Neri Flavi: n.d.r), questo meraviglioso gruppo, lasciar stare le simpatie! Imparate a prendere la vostra granata ed a spazzare questo Centro di tutte le cose che potrebbero danneggiarlo! Va fatto con amore, con altruismo... Vi abbiamo dato tanto, usatelo bene!

Oh! ho dimenticato una cosa, ho dimenticato il carbone! Ma l’ho fatto di proposito, perché vi voglio troppo bene! Pace, pace, pace, pace...”.

(Fratello Piccolo 5.1.91)

* * * * *

3 - IL BATTESIMO DI GESÙ

A) Data

La Festività del “*Battesimo di Gesù*” cade nella prima domenica dopo l’Epifania, cioè tra il 7 e il 13 gennaio, sia per la chiesa cattolica che per quella anglicana. Invece, per la chiesa ortodossa il Battesimo non costituisce una festa separata dall’Epifania, ma viene celebrato secondo l’uso antico, cioè il giorno stesso dell’Epifania.

La festività del Battesimo di Gesù conclude il tempo liturgico del Natale e rappresenta la seconda manifestazione (“*epifàneia*”) divina.

La liturgia presenta tre particolari eventi in cui il Signore si manifesta attraverso Gesù il Salvatore: la manifestazione ai Magi, la manifestazione al battesimo nel Giordano da parte di Giovanni, e la manifestazione alle nozze di Cana, in cui Gesù tramuta l’acqua in vino. Dopo l’Epifania, che è il primo dei tre eventi, il Battesimo di Gesù è il secondo. Il terzo viene celebrato nella seconda domenica dopo l’Epifania.

La parola battesimo deriva dal greco “*baptismòs*” che significa immersione, abluzione, lavacro. Diventerà un sacramento solo con il Nuovo Testamento. Il battesimo può essere celebrato in tre modi: “*per immersione*” (chiese orientali e liturgia ambrosiana), per “*infusione*” cioè con acqua versata sul capo del battezzato (chiesa occidentale, dal XV secolo in poi) e per “*aspersione*” (acqua gettata sulla persona del battezzato (in alcuni casi particolari).

B) Cenni storici (e non)

Nell’anno XV del regno di Tiberio (cioè circa tra il 27 e il 28 d.C.), Giovanni Battista il Precursore, l’ultimo dei profeti dell’Antico Testamento, giunse nel deserto meridionale della Giudea, dove il fiume Giordano confluisce nel Mar Morto, a predicare l’avvento del Regno di Dio, esortando alla conversione e amministrando un battesimo di pentimento per il perdono dei peccati.

Questo battesimo avveniva con l’immersione nell’acqua del fiume, se-

condo quanto aveva profetizzato Ezechiele: *“Le nazioni sapranno che io sono il Signore, quando mostrerò la mia santità in voi davanti a loro. Vi prenderò dalle genti, vi radunerò da ogni terra e vi condurrò sul vostro suolo. Vi aspergerò con acqua e sarete purificati; io vi purificherò da tutte le vostre sozzure e da tutti i vostri idoli”*.

Il profeta Ezechiele spiegava ad Israele che se, dopo il peccato verso Dio, che ne aveva decretato l'esilio, voleva vivere di nuovo in unione con Lui e ricevere il Suo Spirito, doveva essere totalmente rinnovato, purificato, con l'immersione nelle acque del Giordano e con la pronuncia della frase: *“Vi aspergerò con acqua e sarete purificati”*.

Gesù Cristo giunto all'età di trent'anni, prima di andare nel deserto a meditare per quaranta giorni e quaranta notti in solitudine ed in completo digiuno, si recò sulla riva del fiume Giordano per farsi battezzare da Giovanni.

Il Battista diceva a tutti, dato che si mormorava che fosse lui il Messia: *“Io vi battezzo con acqua; ma viene uno che è più forte di me, al quale io non sono degno di sciogliere neppure il legaccio dei sandali; costui vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco.”* (Matteo 3,1-12).

L'evento liturgico del battesimo costituisce un evidente salto temporale, ma non certo spirituale: con la manifestazione ai Magi, Dio rivela la missione del Bambino a tutti i popoli. Solo pochi giorni dopo (ecco il salto temporale) questo Bambino è già adulto, e viene proclamato e manifestato da Dio come il Suo Figlio prediletto attraverso un battesimo di penitenza.

È la seconda delle tre manifestazioni della divinità di Cristo, quella in cui, mentre lui stava *“uscendo dall'acqua, vide squarciarsi i cieli e lo Spirito discendere verso di lui come una colomba. E venne una voce dal cielo: «Tu sei il Figlio mio, l'amato: in te ho posto il mio compiacimento»*” (Marco, 1,9-11).

I Padri della Chiesa hanno scritto che Gesù, scendendo nelle acque del Giordano, ha idealmente santificato le acque battesimali di tutte le chiese del mondo. Da allora, dal fonte battesimale più antico di una Cattedrale o di un Battistero, fino a quello più semplice e moderno posto all'ingresso di ogni chiesa, questo evento ricorda anche simbolicamente che è attraverso il battesimo che si entra a fare parte della famiglia cristiana.

C) Significato

Il battesimo, per il cattolico, in quanto sacramento, è la porta d'ingresso nella Chiesa, è l'atto iniziale di un cammino di fede. Il vangelo di Marco è il primo dei quattro vangeli ad essere stato scritto e risponde alla necessità di preparare i catecumeni a celebrare degnamente i tre sacramenti dell'iniziazione cristiana: battesimo, cresima e comunione.

Gesù esce allo scoperto, dopo lunghi anni di silenzio, e inizia la sua attività di predicazione alle genti. Il suo primo atto pubblico è il battesimo ricevuto da Giovanni nel fiume Giordano: Gesù si assoggetta al battesimo di Giovanni per dare a noi un esempio di umiltà e di obbedienza alla Legge di Dio.

Secondo la tradizione ecclesiastica, questa scelta di Gesù di farsi battezzare da Giovanni Battista nel Giordano è spiegata dai tre segni che vengono descritti da Marco nel momento in cui Gesù esce dalle acque del fiume.

Il primo: *“uscendo dall'acqua, vide squarciarsi i cieli”* perché Gesù è la Parola definitiva della rivelazione di Dio per tutta l'umanità. Con Gesù i cieli si squarciano, Dio parla. Non c'è più separazione tra Dio e umanità.

Il secondo: *“e lo Spirito discendere verso di lui come una colomba”* perché Gesù è la rivelazione della Trinità. Lui è il Figlio unito al Padre nello Spirito Santo. Durante la sua missione terrena l'unità col Padre per la forza dello Spirito Santo sarà simboleggiata dalla colomba.

Il terzo: *“e venne una voce dal cielo: «Tu sei il Figlio mio, l'amato: in te ho posto il mio compiacimento»”* perché la manifestazione divina rappresenta la consacrazione definitiva del Figlio da parte del Padre dinanzi all'umanità.

La profonda differenza tra il battesimo di Gesù descritto dagli evangelisti e l'attuale sacramento cristiano è peraltro evidente.

Il battesimo praticato da Giovanni era un segno di pentimento e di penitenza, che rappresentava simbolicamente il desiderio di cambiare vita, di convertirsi: era un riconoscersi peccatori, bisognosi del perdono di Dio. Giovanni annuncia un cambiamento radicale: lui non compie un semplice rito, ma parla di un'aria nuova da respirare, di una realtà nuova in cui, attraverso l'immersione nell'acqua, ciascuno di noi si può convertire.

Il battesimo cristiano, invece, è il sacramento che toglie il peccato originale e rende figli di Dio, facendo sì che nel nostro cuore entri lo Spirito di Dio, simbolo della purificazione dell'anima. Questo sacramento cancella il

peccato originale e le colpe commesse fino a quel momento, rimette tutte le pene, rende il battezzato partecipe della grazia di Dio, capace della fede, membro della Chiesa, e gli conferisce il carattere definitivo ed indelebile di cristiano.

“La perfetta armonia”

Ma vi è altro significato che trascende la simbologia cattolica e che rende il messaggio divino davvero grandioso. Ed attuale. Ed è proprio Giovanni Battista a rivelarlo. Lo rivela non ai tempi degli evangelisti, ma duemila anni dopo, parlando – tramite Neri in trance – ai componenti del Centro *“Il Sentiero”*: dice loro che Gesù è venuto a battezzarci per risvegliare le nostre coscienze e renderci consapevoli che la *“perfetta armonia”* è già da sempre dentro di noi.

La *“perfetta armonia”* altro non è che la Trinità. Quella stessa Trinità che da sempre è già presente in noi, nella nostra scintilla divina, e che va solo riscoperta.

Noi siamo stati creati della stessa sostanza del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Questa è la *“perfetta armonia”*. Occorre solo rendersene conto e vivere in funzione di essa.

In primo luogo, questo significa avere coscienza di essere una piccolissima parte del Padre, ma pur sempre di essere *“Il Padre”*.

E dunque scoprire la Creazione. E, con essa, la creatività che è in noi, i talenti che ognuno di noi ha e che deve manifestare, mettendoli al servizio del prossimo. Sono doni di Dio che non possiamo tenere per noi, ma dividerli, donarli, usarli per gli altri o metterli a loro disposizione.

“Non si possono dimenticare i doni che vi sono stati dati, perché domani sarà chiesto a voi dove avrete messo i talenti, che sono i talenti della Creazione, sono i talenti dell’energia, sono i talenti che serviranno a chi verrà. I talenti vengono donati a tutti nella stessa maniera. C’è chi sa farli fruttare, chi li nasconde e chi li gioca e li perde. Ma, quando iniziate, a tutti vengono dati gli stessi talenti, non c’è parzialità, ci sono solo volontà e fede. La parola che tu hai avuto fa parte dei talenti della vita. Il tuo cuore, se è buono, fa parte dei talenti della vita. Se la tua mente è sviluppata ed è alla ricerca del bene, nella tua mente ci sono i talenti della vita. I talenti non sono altro che la Vibrazione che Dio vi ha dato. C’è chi li perde perché non li ascolta; c’è chi li abbandona perché non li comprende; c’è chi li

perde perché non sa capire che cosa sono i talenti. I talenti non sono altro che i doni di Dio!” (Luigi 17.3.93)

In secondo luogo, significa avere coscienza di essere anche una piccolissima parte del Figlio, ma pur sempre di essere “*Il Figlio*”.

È quindi scoprire che in noi c’è bontà, c’è capacità di perdono, c’è amore. Amore da donare a tutti, incondizionatamente. Sono sentimenti e predisposizioni da conservare e da distribuire, prima attraverso il pensiero, poi attraverso la parola e infine attraverso l’esempio che diamo con il nostro comportamento quotidiano.

“Amate chi vi odia. Amate chi vi perseguita. Amate tutta la gente, amate tutti di qualsiasi colore essi siano! Voi siete parte di Dio, e Dio non conosce l’odio! Perdonate chi vi perseguita. Non siate avari. L’amore che c’è in voi è immenso: donatelo! Perché se voi non sapete donare tutto questo, non sapete perdonare il peggiore dei vostri nemici, il vostro cuore non può formare raggi meravigliosi di un mondo che finalmente può trovare l’armonia perfetta, la conclusione di una perfetta armonia che si espande e trova spazio dentro di voi! Amate! Sviluppate la vostra intelligenza, per ritrovare un giorno quell’armonia di un’esistenza superiore che porta alla gioia di una grande manifestazione d’amore. È così, figli e fratelli Mie, tutto si conclude in un atto d’amore! Se non c’è amore non c’è conclusione! se non c’è conclusione tutto si ferma e rimane come è!” (Il Maestro 8.6.94).

E, in terzo luogo, significa avere coscienza di essere anche una piccolissima parte dello Spirito Santo, ma pur sempre di essere “*lo Spirito Santo*”.

Scoprire in noi “*uno spirito che veglia, lavora, illumina, pensa e parla*” (vangelo di Giovanni 24,6-9), uno spirito che è saggezza, e come tale suggerisce al nostro cuore come comportarsi per contrastare il libero arbitrio della nostra personalità.

È evidente che nell’essere umano ci sono anche gli aspetti terreni, materiali, ma i maestri ci insegnano che “*la dualità è il vostro comportamento, è la vita che conducete giorno per giorno. E se voi questa dualità la tenete pronta per il bene, questa la consacrate; non è più male, ma diventa sacra*” (Luigi 18.12.91).

Diventa sacra grazie allo Spirito Santo che ci suggerisce i comportamenti: “*Io sono io, ho trovato il mio io, perché il mio io non è altro che il mio spirito che vibra, batte come qualsiasi cuore e pensa molto più gran-*

demente di quanto tu possa immaginare. Perciò, quando sei in preghiera o in meditazione, non pensare di avere un corpo, non pensare di avere pensieri, non pensare alle case, ai soldi, alle tasse o ai figli o ai nipoti, pensa di non avere un corpo ma solo uno spirito, e vivi espressamente per questo tuo spirito, perché questo tuo spirito è il tuo io, il tuo io che trova la conoscenza. Dio ti ha regalato al tuo libero arbitrio, ai tuoi pensieri, alle tue passioni, al tuo egoismo, al tuo amor proprio, alle tue confidenze più intime, alla tua mente, ma soprattutto, quando ti ha dato vita, ti ha regalato al tuo cuore, ti ha regalato al tuo amore!, ti ha regalato al tuo Spirito!” (Luigi 15.12.93)

Dunque, la festività del Battesimo di Gesù, attraverso la benedizione in nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, serve a ricordarci che dobbiamo risvegliarci e cercare la Trinità, la “*perfetta armonia*” che è dentro di noi.

“Ognuno di voi, che è stato creato con la stessa sostanza del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, divulghi quel poco d’Amore che ha compreso, divulghi quella poca Parola che ha capito, divulghi se stesso e l’energia infinita dello Spirito Santo che è in lui, divulghi il suo sorriso” (Il Maestro 16.9.92).

Solo in questo modo è possibile fare rivivere l’antico messaggio: la conversione di cui si parlava ai tempi del battesimo di Gesù da parte di Giovanni, oggi altro non è che la presa di coscienza del sapere riconoscere in noi la “*perfetta armonia*” della Trinità con la conseguente volontà di cominciare a “convertire” i nostri schemi mentali, i nostri pensieri ed i nostri comportamenti in funzione di essa. Ed a vivere di conseguenza.

D) Rivelazioni

LA DUALITÀ È SACRA

“Lo spirito che è in te è già sacro, ma la tua dualità, se la saprai convertire, trasformare in bene, nell’azione di bene, questa è sacra, poiché la dualità di ognuno di voi non è altro che il bene ed il male. Ma se il male vi tormenta, beneditelo il male, e trasformate questa vostra grossa potenza di male in bene: quello diventerà sacro. Il libero arbitrio fa parte del male!

La Trinità che è in voi, è perché esiste in voi ed è viva ed è così compo-

sta: Il Padre che vi ha generato: c'è l'impronta del Padre, è dentro di voi. Il Figlio che vi ha redento e vi dà la possibilità di conoscerLo, è in voi. Lo Spirito Santo, che è lo spirito che è in voi, è quello che vi fa parlare, ragionare a vostra scelta, non a scelta dello Spirito Santo, ma voi lo sfruttate parlando a modo vostro, poiché chi parla ed agisce con voi è lo spirito.

Ecco perché è sacra anche la dualità, perché la dualità è il vostro comportamento, è la vita che conducete giorno per giorno. E se voi questa dualità la fate e la tenete pronta per il bene, questa la consacrate; non è più male, ma diventa sacra."

(Luigi 18.12.91)

GIOVANNI BATTISTA

"Pace a voi tutti... pace a voi tutti. Io sono l'ultimo di voi... sono l'ultimo... sono l'ultimo. Io, che ho sempre battezzato tutti, nessuno ha mai battezzato me: è stata la mia più grande umiliazione e sofferenza. Ma io ero già venuto battezzato dall'Alto, e quando vedo la disperazione nei vostri cuori io mi sento umile e soffro con voi.

Io, Giovanni, vi amo tanto e sono venuto qui per battezzare ancora. Sono qui per dare a voi la perfetta armonia dall'astrale alle vostre menti, poiché verrà un giorno in cui tutto sarà superato, un giorno in cui tutto sarà rinnovato. I popoli ora sono in confusione. Oh, Sodoma e Gomorra! Vivono come allora ed io mi sento perduto. Ecco che allora io mi affianco a tutti voi ed in special modo a quelli che hanno osservato la mia Parola, che è la Parola del Padre mio.

Oh, Chi doveva venire dopo di me, mi ha già preceduto, ma vi posso assicurare che mai io sono stato staccato da Lui: è come se fossimo una cosa sola... Oh, fratelli miei, com'è bello vedersi! Quando io ero nel mio deserto e pensavo e pregavo, meditavo e pregavo, era bellissimo perché gli Angeli che mi venivano intorno, parlavano con me, e tutto per me era così facile e così bello!

Ma la gioia mia più grande non era questa, ma era quando io nell'acqua benedivo i poveri, i vecchi, i bambini, perché sapevo che dopo venivano da me, e da me a Dio. Ed in ognuno di loro, quando li battezzavo, io vedevo la Luce in ognuno di loro.

E brontolavo e brontolavo tanto, sapete, ma quando mandavo via anime che non erano pronte, il mio cuore piangeva e dentro di me urlava: 'Figlio, torna, torna domani, torna da me!' E con gli occhi io guardavo

in mezzo alla moltitudine se loro erano tornati: qualcuno sì e tanti no! E allora li aspettavo ancora il giorno successivo, e quando io li vedevo tornare, li chiamavo per nome e li battezzavo nella Misericordia divina. Come ero felice!

Fratelli, cari! Io vi guardo ad uno ad uno e vedo che molti di voi sono pronti per essere battezzati; dico molti, anche se la fede di tanti è meno forte. Fratelli, fratelli miei! Fratelli, come è bello vedervi e parlarvi!

Chi mi vuole prendere, li alla porta, il contenitore dell'acqua benedetta?(Giovanni si rivolge ai membri del Centro "Il Sentiero": n.d.r.). Riempitelo d'acqua (il contenitore riempito viene portato: n.d.r.). Maria, alzati in piedi (Maria, moglie di Neri Flavi e attuale guida del Centro: n.d.r.). Figlia benedetta del Signore, io ti benedico nel nome del Padre e dello Spirito Santo. Se avrai fede, nessun male sarà su di te.

Se volete venire, venite (invita tutti i fratelli ad andare da lui uno ad uno: n.d.r.). Figlio benedetto, il Signore ti guarda, ed io ti benedico nel nome del Padre e dello Spirito Santo. Se avrai fede, nessuno ti toccherà, nulla ti accadrà. Io ti amo (tutti i fratelli vengono benedetti uno ad uno: n.d.r.). Ora siete veramente i figli di Dio. Pace a tutti, fratelli miei."

(Giovanni Battista 24.6.92)

PER ESSERE GRANDI BISOGNA ESSERE PICCOLI

"Oh, se ognuno di voi avesse compreso e capito con serenità di spirito che il Verbo divino è in ognuno di voi, saltereste di gioia, vi abbraccereste e piangereste insieme a Me! Ma il Verbo divino, che è nascosto in voi, non si rivela finché ognuno di voi non avrà capito che per essere grandi bisogna essere piccoli e servire, servire ed amare, servire ed amare, servire ed amare... servire ed amare... non giudicare, amare... ecco la Verità, ecco la saggezza, ecco l'Amore!

Che la Luce illumini la vostra mente, il vostro spirito ed il cuore, e la vostra parola e l'intuito ed il vostro udito, i vostri passi. Dite liberamente: 'Io sono veramente il figlio di Dio!' Ma non lo comprendete! Perché non lo comprendete? Perché ancora non ci credete! Eppure, in Verità in Verità Io vi dico, voi siete la stessa sostanza del Padre, di Me e dello Spirito Santo che vi parla in questo momento.

Che la pace divina vi avvolga e la Luce potente, la Vibrazione potente che solo Dio sa dare, entri in voi e vi rinnovi. Portatela con voi questa Vibrazione, affinché la potenza del vostro spirito esploda al di fuori del

vostro corpo e illumini tutti gli esseri deboli, illumini tutti quelli che soffrono, illumini i poveri ed i vecchi, gli ammalati e gli infermi e i sofferenti, illumini la bellezza divina che è dentro di voi!

Se Io sono la Verità e la Vita, anche voi siete la Verità e la Vita, ma non Le conoscete, perciò voi rimanete all'ombra, ancora nell'ombra. Non sapete comprendere, non sapete accendere la fiammella del vostro spirito.

Su, Io vi dico che l'ora è tarda, l'ora è giunta! Siate umili, non vi vendicate, perdonate, perdonate, perché il più astuto di voi, sarà lui stesso a condannarsi. Pace a tutti."

(Il Maestro 16.9.92)

* * * * *

4 - LA CANDELORA

A) Data

La “*Presentazione di Gesù al Tempio*”, meglio conosciuta come “*Candelora*”, è una festa non di precetto che si celebra il 2 febbraio, cioè quaranta giorni dopo il 25 dicembre. Nella celebrazione di questa festa le candele sono il simbolo di Cristo “*Luce per illuminare le genti*”, come il Bambino venne chiamato al momento della presentazione al Tempio da Simeone il Vecchio, che aveva riconosciuto in lui il Messia.

Simeone in quell’occasione lodò il Signore con un cantico con cui annunciava che il Bambino sarebbe stato “*Luce per i popoli e gloria di Israele*”(Cantico di Simeone, detto anche “*Nunc dimittis*” dalle sue prime parole: vangelo di Luca, 2,22-39).

La parola “candelora” è di derivazione latina: “*festum candellarum*”, la festa delle candele, che venivano benedette come simbolo del Cristo e portate in processione per celebrare la presentazione di Gesù al Tempio.

La festa viene osservata anche dalla Chiesa Ortodossa e da quella Protestante. In molte zone e in diverse confessioni è tradizione comune che il 2 febbraio i fedeli portino le proprie candele alla chiesa locale per la benedizione.

B) Cenni storici (e non)

Secondo la legge giudaica ogni primogenito maschio del popolo ebraico era considerato offerto al Signore, ed era necessario che dopo la sua nascita i genitori lo riscattassero con l’offerta di un sacrificio. Inoltre, sempre secondo la legge di Mosè, una donna era considerata impura del sangue mestruale, indipendentemente dal fatto che il nuovo nato fosse il primogenito o no: l’impurità durava quaranta giorni se il figlio era un maschio (sessantasei se era una femmina).

Il 2 febbraio cade, appunto, quaranta giorni dopo il 25 dicembre, nascita di Gesù. Fu in quella data che Maria e Giuseppe portarono Gesù al tempio di Gerusalemme per compiere quanto stabilito dalla legge ebriaca, cioè il

riscatto del figlio con un sacrificio e contemporaneamente la purificazione della madre.

Anticamente questa festa veniva celebrata il 14 febbraio (quaranta giorni dopo l'Epifania). La denominazione di "*Candelora*", datale dal popolo, deriva dalla somiglianza di questa festa con il "*rito del lucernario*" (in cui si accendono tutte le lampade e i ceri, facendo così una grande luce), come nelle antiche fiaccolate rituali che già si facevano durante i *Lupercali*, antichissima festività romana che si celebrava a febbraio.

I *Lupercali* dei Romani si svolgevano a metà febbraio perché quello era il culmine del periodo invernale nel quale i lupi, affamati, si avvicinavano agli ovili minacciando le greggi. La festa era situata quasi alla fine dell'anno, considerando che i Romani festeggiavano il nuovo anno il 1° marzo, era dedicata al dio Fauno, protettore delle greggi, ed aveva una stretta attinenza con la propiziazione di un clima favorevole per i raccolti (da cui i tanti proverbi contadineschi, come il detto veneto "*Candelora piova e bora, de l'inverno semo fora; Candelora sol e vento de l'inverno semo dentro!*").

La solennità veniva celebrata a Gerusalemme già nel IV secolo. Nel 492 d.C. papa Gelasio ordinò l'abolizione dei *Lupercali*, che furono sostituiti con la festa della *Candelora*. Poco dopo Giustiniano anticipò la festa dal 14 febbraio al 2 febbraio, quaranta giorni dopo la nascita di Gesù, data che poi è rimasta.

Giustiniano nell'anno 542, al fine di scongiurare una pestilenza, ne prescrisse la celebrazione in tutto l'Oriente dichiarando il 2 febbraio giorno festivo. Verso la metà del secolo VII la festa si affermò anche in Occidente, con Papa Sergio I, il quale istituì la più antica processione penitenziale di Roma, contrapponendo questo rito cristiano alle fiaccolate notturne che facevano i pagani durante i *Lupercali*.

Pagano era l'abitante del "*pagus*" (cioè "villaggio", in latino) ed in epoca cristiana era sinonimo di non cristiano, di idolatra, perché nelle campagne il cristianesimo stentava a penetrare. Per i romani "*il pagano era il campagnolo, l'ignorante, seguace della vecchia religione. Il cristianesimo si insediò bene a Roma, ma non nelle campagne, dove sopravvisse il culto degli antichi dèi.*" (G. Feo).

La sovrapposizione della festa cristiana della *Candelora* a quella pagana preesistente non è solo nell'uso delle candele, ma soprattutto nell'idea della purificazione: il popolo viveva nella nuova veste cristiana gli antichi riti cancellati del paganesimo, riti di fecondità e di propiziazione, che an-

davano d'accordo col concetto di purificazione.

Agli inizi la festa aveva un carattere mariano, perché, tra le due regole della legge di Mosè su cui era basata, si faceva prevalere quella dell'aspetto della purificazione della madre su l'altra del riscatto del primogenito. Infatti, fino al Concilio Vaticano II (1960) la festa è stata chiamata "*Purificazione della Beata Vergine Maria*".

La riforma liturgica del 1960 ha dunque voluto restituire centralità a Cristo come Figlio del Padre, rendendo così questa festa non più mariana, ma cristologica.

C) Significato

Il vangelo di Luca narra che i genitori di Gesù, quaranta giorni dopo la sua nascita, lo portarono al Tempio per offrire in sacrificio una coppia di tortore o di giovani colombi, come prevedeva la legge mosaica per la "purificazione" della madre di un maschio primogenito, nel caso di una famiglia povera, qual era quella di Giuseppe il falegname: "*Se non ha i mezzi per offrire un agnello, prenderà due tortore o due colombi: uno per l'olocausto e l'altro per il sacrificio espiatorio*" (Luca 2, 8).

Nel Tempio di Gerusalemme Maria e Giuseppe, sempre secondo il racconto di Luca, incontrarono Simeone ("*un uomo giusto e timorato di Dio, che aspettava il conforto d'Israele*"). E dalle parole di Simeone, che benedice Dio alzando il bambino tra le braccia, si ricava la spiegazione dell'uso delle candele: "*Ora lascia, o Signore, che il tuo servo vada in pace secondo la tua parola, perché i miei occhi han visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli, luce per illuminare le genti e gloria del tuo popolo Israele*". Le candele sono dunque simbolo di Gesù, "*Luce per illuminare le genti*" (Luca 2,22).

Nelle parole del vecchio saggio si delinea anche il futuro di Gesù: "*Sarà la rovina e la resurrezione per molti in Israele, segno di contraddizione perché siano svelati i pensieri di molti uomini*" e, guardando Maria, quasi profetizzando la scena della crocifissione, aggiunge: "*Anche a te una spada trafiggerà l'anima*" (Luca 2,39).

Nella pratica di presentare i bambini al Tempio è racchiuso un significato simbolico valido ancora oggi: l'atto di consacrazione del neonato al Signore ricorda che Dio Padre ha presentato il suo Figlio unigenito/primogenito quale riscatto per i peccati di coloro che credono in Lui. La

liturgia spiega che presentare i bambini al Tempio trae le sue radici dal piano della salvezza divina dove è scritto che il Cristo avrebbe riscattato il Suo popolo.

Il simbolo liturgico cristiano di questa festività è dunque quello della consacrazione a Dio, e con ciò la festa ha assunto anche il significato di un'occasione per purificarsi (ecco il carattere "mariano" della festa, dove prevale l'antico aspetto della purificazione della Madre di Gesù su quello del riscatto del primogenito).

Ma c'è un altro significato che questa festa comprende ed esalta, collegato al cristianesimo delle origini ed alla ricerca di un superamento delle religioni, che sono tutte conflittuali e divisive, ed è quello che della festa sottolinea l'aspetto dell'amore spirituale.

La candela è il simbolo di questo amore: l'uomo nuovo, l'uomo della Nuova Era, deve essere come una candela che si strugge di amore per gli altri. È l'Amore il messaggio fondamentale della predicazione di Gesù. Ed è anche il segreto fondamentale dell'evoluzione.

D) Rivelazioni

TUTTO SI CONSUMA

“Cari figli miei, tutto si consuma come una candela davanti al Santissimo Sacramento. I vostri volti, la vostra immagine, i vostri occhi si consumano come tante candele accese. L'amore che è in voi, che si sprigiona, che dà alito e amore a questo grande, immenso universo, vi rende veri figli di Dio, e qui, io gioisco, gioisco per la prima volta per una fame ed una sete che saranno consolate.

Avete bussato alla porta grande, alla porta del Padre dell'universo, avete bussato all'Unico, davanti alla porta del grande Creatore, e Lui vi ha sentito con l'animo più bello e vi contraccambia facendovi dono di tante scintille di Luce viva che si rinnova in ognuno di voi, e vi rinnova nei giorni a venire.

Io vi benedico e sono con voi sempre, sempre, sempre... La pace sia con voi. Ed ora non pensate a niente per un attimo, perché in voi scenderà la divina protezione, lo Spirito Santo vi comunicherà.”

(S. Rita 2.7.85)

LA CANDELA È LA LUCE

“Il Maestro ha parlato di Luce, ma cos’è la Luce? La più simbolica, la più reale, la più chiara... prendiamo la candela, che è piena di una piccola luce dai colori più o meno belli, riflette e dà poca luce, ma in sé è un’immagine della grande Luce. In sé è qualcosa di positivo: riscalda nella sua misura, illumina nella sua misura, dà se stessa nella sua misura, e nella fiamma di questa piccola candela, che tutta si offre a voi, la luce non trova lo spazio di esprimersi, solo quella piccola incandescente luminosità che vi offre.

Se si prende questo piccolo esempio e si dice da dove può nascere la luce della piccola candela, la trae da una cera, la sfrutta, la consuma; poi alla fine, essa si disintegra e finisce.

Perciò vedete com’è tutto perfetto in quella che è la creazione della luce. Tutto si consuma, ognuno di noi dà la propria luce, ognuno di noi brucia quello che ha e può finire i suoi giorni illusori, li può finire solamente tramite la forza che sa esprimere, a prendere ed a consumare.

Dio non ha bisogno di tutto questo: Egli è Luce perfetta, Egli è Vibrazione, Egli è Vita, Egli è Emanazione. Donando non consuma, illuminando non finisce. Egli è l’Essere completo, inesauribile, di cui ognuno di voi ha bisogno giorno per giorno, senza mai che possa consumarsi.”

(Luigi 12.3.86)

LA CANDELA È UN ATTO D’AMORE

“Fate come la candela, pensate alla candela: la candela è un simbolo, la candela è qualcosa che adoperano tutti per fare luce, ma nessuno si accorge che la candela non è altro che un atto di amore, perché per dare luce essa si strugge, si finisce, si consuma per il bene dell’uomo.

Oh, come vorrei che ognuno di voi fosse simile alla candela, che dà luce, luce propria agli altri che lo circondano. Illumina e dà quell’amore e quel piccolo calore che essa ha, perché si illumina e si strugge d’amore.

Che ognuno di voi sia simile alla candela e si strugga d’amore verso il prossimo, verso l’essere che lo circonda, verso l’essere che ha bisogno di quella piccola fiammella per poter vedere anche nel buio.

E allora voi siate delle piccole fiaccole: illuminate la strada ai poveri, illuminate la strada ai vecchi, agli ammalati, agli infermi; illuminate la strada a quelli che non vedono.

Date loro la vostra luce, consumatevi per questi esseri che soffrono sulla terra, perché a tutti voi è stata data una luce propria: è lo spirito che s'infiama e dà luce con l'amore più grande, con quella parte d'amore che è la parte divina. Perciò Io dico a voi, ancora una volta, di illuminare il vostro cammino, e nel vostro cammino illuminate la strada a chi non ha più la luce che ha perso, oppure che non ha mai acceso.

Consumatevi d'amore per chi non vede o non sente o non parla. Che la vostra aurea sia piena di Spirito Santo, e come una grande fiamma che vi divora e vi consuma, morite d'amore per chi, anche, non vi conosce, non vi comprende, per tanti che si allontanano, per tanti che non possono conoscere la luce perché non l'hanno mai vista. Ma voi avete la vostra fiamma divina dentro di voi, illuminatela con la parola, con lo sguardo e con l'espressione di un amore che non ha fine.

Camminate diritti nella vostra via e, se trovate qualcuno che non vede, abbracciatelo, tenetegli la mano sulla spalla, e poi un altro ed un altro ancora, e camminate insieme dando loro luce ed amore. Che si sprigioni al di fuori di voi tutta l'ebbrezza, tutta la gioia, tutta quella bellezza infinita che c'è in voi, perché è parte della creazione divina.

E allora, simbolicamente, la candela si strugge e si consuma, e voi fatelo per tutti quelli che soffrono, per tutti quelli che non vedono, per tutti quelli che non conoscono la verità; e riscaldatevi alla luce del sole, alzate le mani con le palme al sole, che la vostra fronte si riscaldi, che è il vero accumulatore di energia divina.

Tenete le palme verso il sole, perché è la vera attrazione di una Luce divina; solo così voi potete attingere e restituire tutto ciò che avete percepito, capito ed avuto da Dio.

Oh, com'è facile dire 'io sono il migliore!' com'è facile dire 'io ho compreso!' com'è facile dire 'io sono il più buono!' com'è facile dire 'io vedo, sento...!' Non avete niente se non sapete donare! Donate voi stessi, ciò che voi avete avuto e compreso, perché questa è la strada della resurrezione di ognuno di voi!

Quando viene la resurrezione su ognuno di voi? Tutte le volte che voi farete un'opera buona, o sarete buoni o saprete donare o saprete capire o saprete perdonare, attimo per attimo la resurrezione si evolve dentro di voi, e la luce si espande fino da lontano.

Ecco, vedete com'è facile resuscitare a nuova vita! È l'amore che vi guida, è un cuore pietoso che piange, è una mente che soffre e nella sofferenza prega nell'esaltazione dell'essere evoluto. Evoluto non è l'essere

bello, il perfetto, ma può essere l'uomo più brutto della terra e può contenere dentro di sé quella fiamma che sa illuminare.

Ecco, figli Miei, dovete essere così nella vita. È bello sapere, per uno che soffre, che ha qualcuno che lo ama, anche se non lo conosce; qualcuno che prega per lui, anche se non lo conosce; qualcuno che pensa, uno che sa amare. Anche se non dice una parola, egli è pieno di carità cristiana, perché spande dal suo essere compassione ed amore, come dal Mio Essere, in silenzio, Io vi regalo l'energia ed il Mio Amore, e non vi parlo; però, anch'io, come la candela, Mi struggo d'Amore davanti a voi: in silenzio, senza dir parola, Io vi adoro.

Cari fratelli, sono venuto qui per rinnovarvi ancora e sempre, un patto d'amore che non deve mai cessare. Scacciate dalle vostre menti i pensieri non compresi; chi non sa amare, non lo potete odiare; chi non sa pregare, non lo potete odiare; chi non sa vivere, non lo potete odiare perché gli esseri che non sanno fare tutto questo, Io vi dico che camminando per la via, Io li abbraccio sotto la Mia protezione ed illumino loro la strada. Io non guardo se egli è buono o cattivo, Io so che Mi devo donare e consumare d'Amore per lui!

Ecco, Io vi lascio e vi benedico: siate benedetti figli Miei. Io Mi consumo per voi, e vi dico che non sapete la gioia che Io provo! La pace sia con voi."

(Il Maestro 29.9.93)

* * * * *

5 - LE CENERI

A) Data

La celebrazione delle “*Ceneri*” avviene in un giorno mobile che cade tra la seconda decade di febbraio e la prima decade di marzo, con riferimento alla Pasqua, e più precisamente il mercoledì precedente la prima domenica di Quaresima. Questo giorno coincide con l’inizio della Quaresima, cioè il periodo di quaranta giorni che costituisce il tempo penitenziale di preparazione alla Pasqua cristiana, e ciò in relazione ai quaranta giorni di digiuno osservati da Gesù nel deserto prima di iniziare il suo ministero.

B) Cenni storici (e non)

Si tratta di un rito molto antico, le prime notizie risalgono al sesto secolo dopo Cristo, al tempo di papa Gregorio Magno, e si svolgeva dicendo “*Memento, homo, quia pulvis es et in pulverem reverteris*” (“ricordati, uomo, che sei polvere e polvere ritornerai”), parole tratte dalla Bibbia per la cacciata di Adamo dal giardino dell’Eden (Genesi, 3,19).

All’inizio del tredicesimo secolo, papa Urbano VI abolì quella formula e il rito incominciò a svolgersi in silenzio (“*nihil dicendo*”, senza dire niente), ma all’inizio del sedicesimo secolo la vecchia formula rituale fu reintrodotta.

La liturgia vuole che nel giorno delle Ceneri il celebrante sparga un pizzico di cenere benedetta, ricavata bruciando i rami d’ulivo benedetti nella Domenica delle Palme dell’anno precedente, sul capo o sulla fronte dei fedeli. Tutti i cattolici dei vari riti latini sono tenuti a fare penitenza e ad osservare il digiuno.

Il mercoledì delle Ceneri viene dopo il cosiddetto “martedì grasso” che è l’ultimo giorno di Carnevale. La Quaresima, infatti, è preceduta dal periodo di Carnasciale (“*carnem laxare*” = lasciare la carne) o Carnevale (“*carnem levare*” = eliminare la carne): prima di iniziare il digiuno quaresimale ci si lascia andare ad una festa in cui vi è l’uso di lanciare una serie di oggetti, a seconda dei luoghi (di solito coriandoli e stelle filanti,

ma anche fagioli, o confetti, o addirittura arance come ad Ivrea), in segno di abbondanza e di baldoria.

Le origini del Carnevale sono molto antiche, poichè risalgono ai tempi dei Greci (le feste “*Dionisiache*”) e poi dei Romani (i “*Saturnalia*”): durante la festa la gente era libera dagli obblighi sociali e dalle regole, e poteva dedicarsi solo allo scherzo e al divertimento. Ciò avveniva anche con uso di maschere perché il significato più recondito del Carnevale consisteva nell’incontro tra gli spiriti e i viventi: gli spiriti dovevano essere onorati, in modo che non diventassero pericolosi e per questo si dava loro dei volti provvisori, cioè le maschere.

Dunque, le maschere di Carnevale inizialmente avevano un preciso significato apotropaico: chi le indossava assumeva durante la festa le caratteristiche dell’essere soprannaturale che la maschera rappresentava.

Finito il carnevale, con il mercoledì delle Ceneri si ritornava alla realtà, al rispetto delle gerarchie e delle regole. E si entrava nella Quaresima, con privazioni e digiuno.

C) Significato

Di tutta questa simbologia, la frenesia carnevalesca prima e il richiamo alla realtà dopo, oggi resta ben poco, giusto i coriandoli per le strade. Ma le Ceneri hanno invece un significato molto profondo.

Il giorno delle Ceneri è “*il giorno del nostro passato*”, nel senso che è il giorno in cui ci liberiamo del nostro passato, per iniziare una nuova vita. L’essere umano si pone idealmente sulla testa le ceneri del passato – quel passato che deve essere bruciato – “*per ricordare ciò che egli è stato e che non dovrà più essere*” (il Maestro 13.2.91).

È il simbolo che conta, più che il rito. Le ceneri sono il simbolo dell’umiltà: chinare il capo per farsi cospargere di cenere è segno di umiltà. E avere umiltà significa rinascere, significa rinnovarsi, significa essere e vivere con Dio. L’essere umano cerca di spogliarsi della propria personalità, dell’ego, per iniziare una vita nuova fatta di amore incondizionato: “*Lasciando il mio io, trovo la Luce*” (Luigi 29.1.92).

E bruciare il passato vuole dire dimenticare i peccati, che sono i nostri errori, gli sbagli commessi, le colpe accumulate. Acqua passata non macina più, il passato è passato, insegna il Maestro, tutto ciò che è stato fatto fino al giorno prima va bruciato, dimenticato, ridotto in cenere.

E Neri ci ricorda che ogni giorno è un “*punto e a capo*” (Neri, 22.2.95), che le Ceneri sono, o dovrebbero essere, celebrate ogni giorno, perché ogni giorno possiamo fare un piccolo passo avanti per bruciare gli errori e ricominciare.

Occorre chiudere con il passato e guardare avanti, occorre “*lasciare l'ieri per entrare nel domani*” (Il Maestro 24.2.93).

D) Rivelazioni

L'ANGELO DELL'AMORE

“L'oggi del vostro calendario è un giorno bello: le Ceneri. Voi vi domandate: ‘A che servono?’. Ma servono a purificarsi, ad essere umili per ricominciare una vita piena di sacrificio e d'amore. La Cenere è segno della massima umiltà perché indica che ciascuno è niente: è niente di fronte al fratello, è niente di fronte alla sorella, ma non sarà mai niente di fronte a Dio.

Egli sarà grande perché si sente niente, e queste Ceneri di purificazione che in questo attimo l'Angelo della Pace, l'Angelo dell'Amore sta versando sulle vostre chiome, sta ponendo, per ordine del Padre, la Cenere dell'umiltà, della saggezza, della sapienza, la Cenere della penitenza, la Cenere della veggenza, la Cenere della medianità, la Cenere della bellezza, la Cenere che solleva l'uomo e lo rende vicino a Dio.

Se quando voi guarderete un vostro simile, riuscirete a non giudicarlo, voi sarete un'Anima di gruppo. Imparate ad essere prima di tutto voi uniti, poi gli altri, affinché gli altri vengano a voi. Siate uniti voi, amatevi prima di tutto fra di voi! Ecco, Io vi dico di imparare questo: siate uniti fra di voi, più che mai.”

(Il Maestro 17.2.88)

QUELLO CHE È NEL SIMBOLO

“La Cenere è un simbolo, ma tutto si completa, poiché un gesto fatto con tanta fede diventa come una bellissima opera d'arte fatta nel senso spirituale. Ogni rito, se fatto con fede... Non è la cenere in se stessa, sulla testa, che vale; essa può non valere niente, ma è il simbolo e vale quello che è nel simbolo.

È l'espressione del simbolo, è quello che vuol dire che ha valore. Dire: 'Io ho fatto un passo,' non significa niente se dietro non c'è il completamento di un discorso che dice: 'Ho fatto un passo per camminare, per avvicinarmi a Te.' Ecco che già tutto cambia nella sua espressione, nella sua bellezza. Fare un passo non è niente, ma a cosa serve il passo, è quello che vale."

(Luigi 17.2.88)

CUSTODI DELLA LUCE

"In questo giorno di penitenza, in questo giorno di vera trasformazione di gioia per l'eterna bellezza della Luce, Io potrei dire che voi siete i figli della Luce, perché voi portate la Luce, poiché Io, in mezzo a voi, vi dono la Luce. E in questo scambio di energia, Io porto non solo la Luce nei vostri cuori, nelle vostre menti e rinnovo più potente la Luce della vostra anima, ma rendo ognuno di voi fiaccola vivente, emozione vivente, fulgidezza vivente.

Questo è un attimo in cui tutto viene cancellato: le sacre Ceneri, dove ad ognuno di voi viene cancellato ogni peccato e venite rinnovati nell'eterna Luce, poiché Io sono donatore di Luce. Io vi porto la Mia luce e la lascio a voi in eredità, affinché ognuno di voi sia ricolmo di Luce.

E voi, cosa farete da oggi in avvenire, di questa Luce che Io vi ho donato? Voi siete diventati i depositari, anzi, Io direi molto di più: voi siete i custodi di questa Luce che Io vi dono, affinché possiate portare, dove voi andate, questa Luce che Io vi ho donato, questa Luce che vi rinnova, questa Luce che vi ha resi vivi.

Portatela in mezzo alla gente, ai fratelli della terra, ed a loro insaputa, che la vostra mente possa dire: 'Tu sei un figlio di Luce.' Voi gli lascerete un po' della vostra Luce, ed egli sarà vostro fratello per l'eternità, la vostra anima che vi seguirà.

Ecco, Io vi battezzo, non con la Cenere, ma vi battezzo con la Scintilla divina che Lo Stesso Padre Mi ha donato per offrirla a voi. Tutto si rinnova e tutto cambia. La pace sia con voi, fratelli miei!"

(Il Maestro 28.2.90)

IL RITO DELLE CENERI

"Fratelli Mieì, oggi, nel vostro tempo, ricorre la festa, perché è una festa, che voi chiamate 'Ceneri'. È una festa simbolica, poiché nel lontano

tempo significava bruciare il passato, e quelle ceneri si spandevano al vento affinché ci ricadessero addosso, simbolo di dimenticare tutto ciò che era passato, dimenticare tutto ciò che era appartenuto anche all'attimo prima e che veniva bruciato.

Un grande fuoco era posto in mezzo ad una piazza, dove tutti, con le braccia alzate, parlo di tanto tempo fa del vostro tempo, con le braccia alzate, cantavano una nenia di dolore e, dondolando sulle gambe, imploravano un nuovo avvenire, più facile, più libero. Dopo di che, le ceneri rimaste, ognuno se le prendeva addosso e si rotolava nella terra per pulirsi da quelle.

Il simbolismo è dimenticare il passato, bruciarlo, pulirsi con la terra su cui si cammina, dimenticare tutto per ricominciare una nuova vita: le vite passate non esistono più.

Quella che allora chiamavano "magia", aveva il significato della liberazione: la cenere; tutto si è distrutto, tutto si riforma. E la nenia che cantavano con le braccia alzate, aveva un grossissimo simbolismo, senza che voi possiate immaginare quanto poteva essere evolutivo, e nel movimento che facevano il respiro era uguale per tutti.

Formare un gruppo e respirare tutti nella stessa maniera portava una grossa energia, e quella nenia faceva circolare l'energia in circolo poiché loro la creavano non con la voce, ma col simbolo in cui loro agivano. Quell'energia si accumulava e girava intorno e al centro del gruppo, formava un'anima sola. Era momento di grande, grande passione spirituale!

Questo era il giorno delle 'Ceneri', che poi con l'andare del tempo, a poco a poco, è cambiato. Il simbolo fuoco, che è la fiamma della passione, dell'amore, è stato dimenticato e l'usanza è oggi solo della cenere sulla testa.

È un grosso simbolismo perché ricorda che cenere l'essere è nato e cenere dovrà tornare. Ha perso però quelle parole, quella sua manifestazione magica di ciò che è realmente la festa, perché dimenticare il passato, lasciare l'ieri per entrare immediatamente nel domani, formava un rito, il rito magico di un'evoluzione, di un'energia che veniva catturata con la nenia che facevano.

Questa energia si riformava, girava intorno a tutti gli astanti e si riformava nuova. E allora ognuno si purificava con la terra che si gettava addosso per togliere la cenere che prima gli era stata posata. Il grande Sacerdote, che non toccava la cenere, aveva solamente un grande braciere col fuoco, nelle mani, faceva il giro del cerchio e questo dava un calore

nuovo, un calore magico per ogni componente.

Ma questo era un rito, anche se era molto positivo, era un rito che usava nel tempo lontano dei pagani. Era un rito necessario per quella gente, necessario per quel tempo, anche se poi è stata dimenticata la parte migliore.

Perché la parte migliore? Nonostante il paganesimo, ch  allora non esisteva il cristianesimo, non esisteva la parola amore, non esisteva la parola evoluzione, non esisteva la parola conoscenza, quello per  che facevano, lo facevano con grande amore.

Ecco dove stava la magia, pi  nella purezza del cuore e della mente sapendo che in quell'ora, in quella sera, quando il grande fuoco divampava, la loro intenzione era giusta, era buona; bruciare il passato, bruciare i cattivi propositi, bruciare tutto ci  che era negativo per ricominciare una nuova vita.

Quello che era, ripeto, positivo, era il respiro, poich  la nenia che loro cantavano portava a fare un movimento nel quale il respiro era sincronizzato, e questo sincronismo portava energia nuova intorno a loro. Questo era il simbolismo delle 'Ceneri'.

Ecco perch  voi che conoscete questo grande, meraviglioso OM che non   altro che espressione di Energia divina. Ogni volta che voi lo fate, dovete stare molto attenti al respiro per essere sincronizzati tutti insieme.

Che cosa portano a voi questo sincronismo e l'OM che voi dite? Non solo   l'invocazione a Dio, ma quest'atteggiamento, questo rito che voi fate, in preparazione prima, in voce dopo, porta ed attrae a voi ed intorno a voi, in un circolo, un'energia pi  pulita che vi d  benessere e salute.

Sicch , vedete, i riti cambiano ma la sostanza   pi  forte, perch  la sostanza di un rito oggi   accompagnata da una conoscenza. Ed Io vi ho detto di bruciare... prima bruciavano il passato e la fiamma divampava intorno a loro... voi dovete, in questo giorno, bruciare il passato, bruciare tutte le vostre paure.

Bruciate la paura della morte, poich  la morte non esiste. Bruciate con l'esempio dei vostri gesti, delle vostre attitudini, bruciate i vostri vizi. Bruciate anche le vostre responsabilit , perch  ognuno di voi, in questo giorno, deve ricominciare un nuovo ciclo, un ciclo d'evoluzione.

Io vi ho parlato di paura che dovete bruciare, per  vi dico che l'essere umano che ha paura   anche evoluto. Perch ? Perch  di solito chi ha paura non commette errori.   solo lo spavaldo,   solo quello che si sente sicuro,   solo quello che crede di ottenere e di essere nel giusto, e perci  non

sente la paura dello sbaglio dentro di sé, che non è in armonia con Me.

Allora è bene che ognuno abbia paura, è bene che ognuno bruci i propri desideri e pensieri, è bene che ognuno si rinnovi.

Perché Io dico a voi, fratelli Miei, che se una paura voi dovete avere, dovete avere la paura della conoscenza che noi vi diamo, perché una volta sapute tante cose, non potete più ignorarle. Perciò è questa la paura che voi dovete avere!”

(Il Maestro 24.2.93)

* * * * *

6 - S. GIUSEPPE

A) Data

La festa del “*Patrocinio di San Giuseppe*” è una festività di precetto che la Chiesa cattolica celebra il 19 marzo. Negli anni in cui il 19 marzo cade nella Settimana Santa, la celebrazione è anticipata al sabato prima della Domenica delle Palme.

Questa festività, celebrata come tale solo a Roma dal 1478, è diventata solenne con papa Gregorio XV a partire dal 1621. Pio IX nel 1847 l’ha estesa a tutto il mondo cattolico.

Nel 1955, infine, è stata sostituita da papa Pio XII con la festa di “*San Giuseppe Artigiano*”, assegnata al 1° maggio, affinché la festa del lavoro potesse essere condivisa a pieno titolo anche dai lavoratori cattolici.

Il 19 marzo è stato considerato in Italia festivo anche agli effetti civili, ma con una legge dello stato del 1977 questo riconoscimento è stato soppresso e da allora il 19 marzo è divenuto un giorno feriale (così come altre festività religiose, quali l’Ascensione, il Corpus Domini, i santi Pietro e Paolo e il lunedì di Pentecoste).

B) Cenni storici (e non)

La devozione per San Giuseppe è iniziata nel primo Medioevo. I primi a celebrarlo furono i monaci Benedettini nel 1030: i loro scritti sono stati decisivi per l’inizio del culto giuseppino, rimasto però all’inizio legato solo ai loro calendari liturgici. Poi il culto si è esteso nel 1300 anche ai Servi di Maria ed ai monaci Francescani, e poi via via a tutti gli altri ordini religiosi.

Il grande mistico benedettino Bernardo di Chiaravalle nel 1100 per primo ha descritto la figura di Giuseppe. Nei suoi sermoni “*In laudibus Virginis Mariae*”, composti per le feste della Madonna si trovano brani su Giuseppe in cui si dice che “*la fama della Vergine Maria non sarebbe integra senza la presenza di Giuseppe*”.

Bernardo ha sostenuto che non esiste “*nessun dubbio che sia stato sem-*

pre un uomo buono e fedele. La sua sposa era la Madre del Salvatore. Servo fedele e saggio, scelto dal Signore per confortare la Madre sua e provvedere al sostentamento di suo figlio, il solo coadiutore fedelissimo, sulla terra, del grande disegno di Dio”.

L’influsso di Bernardo si è poi manifestato anche nella letteratura e poesia medioevale, basti pensare a Dante Alighieri che degnamente invoca il nome di San Giuseppe al vertice della sua divina “*Commedia*”.

Ma bisogna arrivare al ’900 per avere un riconoscimento formale della solennità della festa di san Giuseppe. Nel 1989 papa Giovanni Paolo II ha scritto un’esortazione apostolica “*sulla figura e la missione di san Giuseppe nella vita di Cristo e della Chiesa*”. Essa inizia con le parole “*Redemptoris Custos*” (il Custode del Redentore), che ben definiscono il rapporto esistente tra Giuseppe e Gesù. Questo documento pontificio viene considerato come il fondamento teologico della figura di san Giuseppe, ormai ufficialmente proposta a tutta la Chiesa.

Con ciò appare evidente che la Chiesa cattolica considera san Giuseppe inserito direttamente nel mistero della Redenzione, in stretta correlazione con Gesù, verso il quale adempie la funzione di padre, con Maria, la Madre di Gesù, della quale egli è sposo, e con la Chiesa stessa, affidata alla sua protezione.

Si tratta di un riconoscimento importante, che completa la devozione di cui da sempre san Giuseppe ha goduto tra le popolazioni, e che la liturgia ecclesiastica non ha inteso trascurare.

C) Significato

Di Giuseppe non si parla molto nei testi sacri. Se ne parla nelle dinastie bibliche solo per ricordare che Giuseppe era, come Maria, discendente della casa di Davide e di stirpe regale, una nobiltà nominale, perché la vita lo costrinse a fare l’artigiano del paese, ma una nobiltà necessitata dal fatto che sarebbe diventato il “padre putativo” di Gesù, re dei Giudei.

L’importanza di Giuseppe consiste nel fatto che lui ha avuto il privilegio di servire direttamente Gesù e la sua missione, ossia la sua opera di redenzione. Tutti gli Angeli e tutti i Santi servono Gesù, ma Giuseppe, insieme con Maria, lo ha servito “direttamente” come padre.

Per gli studiosi, ciò vuol dire che molte delle opere salvifiche di Gesù, definite come “misteri” della sua vita, hanno avuto bisogno della “coope-

razione” di Giuseppe. Il riferimento riguarda tutti quei misteri della vita nascosta di Gesù, nei quali è stato indispensabile l'intervento paterno.

Toccava al padre, infatti, iscrivere il bambino all'anagrafe, provvedere al rito della circoncisione, imporgli il nome, presentare il primogenito a Dio e pagare il relativo riscatto, proteggere il Bambino e la madre nei pericoli della fuga in Egitto. È ancora il padre Giuseppe che ha introdotto Gesù nella terra di Israele e lo ha domiciliato a Nazaret, qualificandolo come “Nazareno”; è Giuseppe che ha provveduto a mantenerlo, a educarlo e a farlo crescere, procurandogli cibo e vestiti; da lui Gesù ha imparato il mestiere, che lo ha identificato come “*il figlio del falegname*”.

Ed è Giuseppe che introduce Gesù anche nella conoscenza della Toràh, dato che nel giudaismo l'educazione religiosa dei figli maschi è affidata alla figura paterna. Ed è ancora il padre che celebra le principali feste religiose che hanno sempre un'importante componente familiare. È sempre Giuseppe, come gli altri padri di famiglia, a condurre Gesù in sinagoga ogni sabato, facendogli acquisire questa consuetudine tipica di ogni giudeo osservante, così come si legge nel vangelo di Luca.

In conclusione, il merito che viene tradizionalmente attribuito a Giuseppe è dunque quello di una figura di padre assolutamente esemplare. Di qui il significato della festività anche come omaggio a tutti i padri di famiglia.

Ma a Giuseppe viene ricollegato anche un altro significato: quello di una obbedienza assoluta alla volontà di Dio. È Giuseppe, infatti, che attraverso alcuni sogni riceve i messaggi di Dio e si comporta poi con totale obbedienza e disponibilità nell'accettarne il disegno.

La vicenda di Maria e Giuseppe ha inizio nei vangeli con l'episodio dell'Annunciazione: “*Nel sesto mese l'arcangelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazareth, ad una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe; la vergine si chiamava Maria*” (Luca 1,26-27).

A Giuseppe un angelo apparso in sogno dice: “*Giuseppe figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, perché quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo. Ella partorerà un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli salverà il suo popolo dai suoi peccati*” (Matteo 1,20-21). Destatosi dal sonno, Giuseppe fa come gli aveva ordinato l'angelo e prende con sé Maria, accettandone il mistero della maternità e le successive responsabilità. Comincia a scaldare il bambino nella culla della stalla, lo mette in salvo in Egitto quando è stato necessario, si preoccupa nel cercarlo allorché do-

dicenne era sparito nel Tempio, lo tiene con sé nel lavoro di falegname, lo aiuta con Maria a crescere *“in sapienza, età e grazia”*.

La figura di Giuseppe scompare a Nazareth, perché di lui non si parla più durante la vita pubblica di Gesù. Da ciò la tradizione cattolica deduce una morte di Giuseppe circondato dalla presenza dei suoi, in particolare della sposa Maria e di Gesù (per questo Giuseppe è diventato anche la figura spirituale del protettore del moribondo cristiano, che affronta il trapasso con il conforto della fede).

In verità Giuseppe è trapassato con Gesù il giorno stesso della crocifissione. È proprio Giuseppe che, circa duemila anni dopo, in una rivelazione appassionata e toccante (v. più avanti: n.d.r.) racconterà ai membri del Centro *“Il Sentiero”* la sua storia, la storia di come aveva costruito la croce che suo figlio avrebbe portato. Dice Gesù in quel dialogo con Giuseppe: *“Raconterai la tua verità, e del tuo trapasso accanto a me”* (Giuseppe 8.12.93).

In conclusione, la totale accettazione della volontà divina da parte di Giuseppe e la sua obbedienza sono viste come quelle di un *“uomo giusto”*, perché del tutto disponibile a compiere gioiosamente e fedelmente la volontà divina.

L'essere giusto da parte di Giuseppe non è solo l'osservare scrupolosamente i precetti religiosi, ma è anche il ricercare ed accettare la volontà divina. Attraverso questa obbedienza inizia per Giuseppe una vita nuova, con prospettive assolutamente inaspettate, e con la scoperta di un senso molto più profondo del suo essere sposo e padre.

Rimarrà così accanto a Maria quale sposo fedele e accanto a quel bambino quale figura paterna positiva e responsabile. L'assunzione di questa responsabilità è espressa attraverso il fatto che è Giuseppe a dare il nome di Gesù al neonato: l'atto del dare il nome significa che egli conferisce a quel bambino la sua identità sociale e che, proprio per questo, anche Gesù può essere riconosciuto quale vero discendente di Davide, così come esige la natura del Messia atteso.

Questo bambino è dunque affidato alla responsabilità e all'amore di Giuseppe. Ed è attraverso di lui che Dio consegna all'umanità il più grande pegno della sua fedeltà, colui che è l'*“Emmanuele”*, il *“Dio-con-noi”*, profetizzato da Isaia.

Per la liturgia, tutto ciò è avvolto nel mistero di Dio, al quale si accede solo con la fede. Ecco perché Giuseppe viene definito, proprio per la sua

fede, con l'appellativo sobrio e grandioso, di *“uomo giusto”*.

Per questo Bernardo di Chiaravalle dice che *“la lode di san Giuseppe è nel Vangelo”*. Nessun santo occupa nei vangeli un posto così particolare come Giuseppe definito *“uomo giusto”* per sottolineare la piena approvazione della sua condotta.

Dunque, i significati dell'importanza della figura di Giuseppe e del concetto di *“uomo giusto”* a lui associato sono rappresentati sia dalla piena e convinta obbedienza al disegno divino, sia dalla assoluta sacralità del ruolo di padre.

Ma vi è un ulteriore significato, altrettanto importante, che ci viene rivelato attraverso la figura di Giuseppe, ed è quello della redenzione.

Gesù è *“Il Salvatore”*, colui che è venuto per salvare l'essere umano dalle sue colpe. Ed è *“Il Redentore”*, perché è attraverso la redenzione che si arriva alla salvezza. Gesù è Colui *“che viene per redenzione di tutta l'umanità e versa il Suo sangue per essa. Questo fatto è simbolico di come l'essere umano dovrebbe vivere per arrivare alla perfezione”* (Luigi 28.11.84).

Nel Nuovo Testamento si parla spesso dell'uomo come peccatore, contrapposto all'uomo spirituale: *“Il figlio dell'uomo è quello che non è perfetto, che pecca, che continua a sbagliare, ma che si riprende. In altre parole il figlio dell'uomo è quello che nasce dalla materia; ma se fra voi c'è un'anima che prega ed ottiene dei risultati veramente soddisfacenti, non è più figlio dell'uomo ma è Figlio dello Spirito. Dio non vi chiama figli degli uomini, vi chiama ‘figli Miei’. Per figlio dell'uomo s'intende quello che sbaglia”* (Luigi 28.11.84). Ma proprio per questo suo sbagliare l'uomo imperfetto è anche l'uomo che cerca la salvezza attraverso la redenzione.

E Giuseppe è il *“Redemptoris Custos”* (come lo ha definito papa Giovanni Paolo II), il custode del Redentore. È grazie a Giuseppe che Gesù è stato allevato e preservato. Il significato ultimo della figura di Giuseppe sta essenzialmente nella grandezza della sua missione, consistita nel preservare e custodire il Redentore, cioè nel consegnarci Gesù come esempio, come simbolo del nostro percorso: attraverso la sofferenza, ci dobbiamo redimere, e dunque liberare dai nostri *“peccati”* che sono le colpe, gli errori, i difetti, i pensieri negativi, l'assenza di amore.

La nostra redenzione passa attraverso un percorso in qualche modo simile a quello – simbolico – del calvario di Gesù, percorso che ci è sta-

to mostrato in maniera così eclatante per stupire le genti e risvegliare le coscienze. E Giuseppe ci chiede di amare questo simbolo e di seguirlo: *“Ecco, io vi dono il mio Figlio adottivo che è già sulla terra, ma non desidero che venga spregiato, non desidero che venga flagellato, non desidero che abbia sputi, ma protezione e amore”* (Giuseppe 25.5.93).

La festività di san Giuseppe è dunque *“la festa della redenzione, è la festa che si avvicina alla resurrezione, è la festa che si desta in ogni creatura che fa festa, dicendo: ‘Egli è vicino, e tra poco rinasce in mezzo a noi!’”* (Luigi 15.12.93).

D) Rivelazioni

LA COSTRUZIONE DELLA CROCE

“Avvenne un giorno, fratelli miei, il giorno più triste della mia esistenza... io, Giuseppe, vi parlo della disperazione di un giorno che fu la gloria di tutta l'umanità.

Io, Giuseppe, povero falegname, umile davanti alla gente, umile davanti alla mia Sposa, umile davanti a mio Figlio che si chiamava Gesù... i soldati vennero a me e mi dissero: ‘Tu, sei Giuseppe di quello che si fa chiamare Gesù?’ Io, pallido come l'aria, con le lacrime agli occhi, risposi loro: ‘Sì, io sono Giuseppe, il padre di Gesù!’

‘Allora ti si ordina che tu costruisca la croce per tuo Figlio; costruisci-la in fretta poiché... se non vuoi temere per la tua vita.’

Un dolore più grande non poteva esserci! Io, che non avevo più il fiato addosso per poter camminare, cercai fra le aste di legno, il legno più pregiato e più forte, e lo volevo incidere, e volevo scrivere tutto l'amore che c'era in me su quel pezzo di legno; su quelle assi di legno volevo incidere il nome di Giuseppe, che stava preparando la bara, la bara per suo Figlio Gesù!

Messi i pezzi sul mio tavolo, piangevo, e le lacrime bagnavano i pezzi. Con gli arnesi che io avevo, cominciai a lavorarlo, e lo feci spesso perché fosse forte. Volli cercare di inciderlo, ma mi dissi che mio Figlio Gesù aveva sempre predicato l'umiltà, l'amore e la povertà, e non potevo fare un qualcosa di elegante. Allora lo ripiallai e tolsi tutte le figure e le incisioni che avevo messo su quelle assi.

Piangevo e cercavo di metterle nella maniera più forte, affinché il legno non si spezzasse. L'incisione e l'incavatura dei due legni, le feci lievi, affinché non si spezzassero, perché se le avessi incavate ancora, il peso del corpo poteva spezzare le assi e poteva stroncare la colonna vertebrale di mio Figlio.

E mentre io lavoravo, piangevo e baciavo quella croce che stavo facendo. Quando l'ebbi finita, mi ci gettai sopra e gridai: 'Oh, Gesù mio, Figlio mio, perché non inchiodano me al posto tuo?'

E allora provai ad alzarla, ma quando lo ebbi fatto sentii che era pesa. Sapevo che i condannati a morte la dovevano portare, e allora, svelto svelto io la segai: un pezzo di fondo e un pezzo laterale dalle parti alte e dalla testa, e poi sentii che era ancora pesa. La piallai ancora per alleggerirla, ma non potei fare più di tanto. Mi provai e mi distesi sopra io, e gridai al Signore: 'Dio, Dio, se Tu ci sei, non togliermi questo dolore, fa' che io possa essere crocifisso al nome suo, nel posto suo!'

Allora, apparvero ancora gli angeli Gabriele e Raffaele e mi dissero: 'Giuseppe, figlio amato dell'Onnipotente, non piangere e non disperare, tuo Figlio non soffrirà!'

Questo già mi rallegrò, ma il dolore che avevo nel cuore mi consumava, e quando vennero i soldati, mi fecero portare la croce fino ad un determinato posto: ed io aspettai con la croce su una spalla, con la croce, aspettai l'arrivo di Gesù!

Ed egli arrivò! Non riconobbi il suo volto; forse, dissi, è un altro condannato! Dal sangue che lui aveva versato, i suoi lineamenti non si riconoscevano più, come non riconoscevo il forte braccio, come non riconoscevo le forti spalle di mio Figlio.

E allora, quando si presentò davanti a me, mi sorrise, e a me le lacrime scendevano a quattro a quattro e dissi: 'Figlio mio, ti uccido io col peso che ti darò!'

E lui mi sorrise e mi disse: 'Tu non resterai a lungo, perché insieme ad altri, con me, verrai nel paradiso!'

Non mi resi conto di questo, ma due soldati mi tolsero la croce che io tenevo stretta tra le mie braccia potenti e l'appoggiarono sulle spalle di lui. Un ciuffo cadde sulla sua fronte, e quel ciuffo, che sanguinava, versava il sangue sopra di lui, sul suo corpo nudo.

E io gridai: 'Figlio mio, perdonami! Perdonami per quello che ti ho fatto!' Mi sorrise ancora e camminò via, mentre io, in ginocchio, stramortito dal dolore, non trovavo più le parole per pregare. Sembrava che da tutti io

fossi abbandonato, perché nessun occhio mi guardava più, ma seguivano la croce e mio Figlio Gesù!

Non so quello che avvenne, forse svenni e non seppi più nulla; solo quando mi risvegliai, mi trovai sopra ad una nube piena di tanta Luce, e lui, che era a sedere accanto a me e che la mia testa appoggiava sulle sue gambe... gridai: 'Figlio mio, sei vivo!'

E lui gridò: 'Padre santo, tu sei vivo come sono vivo io! Non soffrire.'

Poi continuò: 'Nessuno saprà mai di te, della tua verità, fino a che non sarà giunto, verso il duemila, un gruppo di povera gente innocente che avrà costruito un Cenacolo (è il gruppo di Neri, che ha fondato il Centro "Il Sentiero": n.d.r.), e parlerai di questa tua piccola storia. Tu sarai allora con loro e racconterai la tua verità, e del tuo trapasso accanto a me, e solo allora, questo piccolo nucleo di persone saranno i tuoi apostoli, ed i tuoi apostoli saranno gli apostoli del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Perciò ora godi di questa beatitudine che io ti dono.'

E lui a malapena toccò le mie gambe, toccò il mio volto e mi disse: 'Figlio mio, Gesù mio, dove sono le tue piaghe? Dov'è la tua corona di spine?'

'Ma io non ce l'ho... la corona di spine e le mie piaghe sono rimaste su ogni singola persona umana, sull'umanità della terra! Così mi hanno condannato! Così si sono presi le loro colpe, le loro pene e così si dovranno riscattare, e col dolore che avranno giorno per giorno potremo ritrovarci insieme nel regno di Dio.'

'Figlio mio e Signor mio, gridai allora: dov'è, dov'è la mia Sposa? Dov'è tua Madre?'

'Stai sereno, presto sarà con noi e non ci lasceremo mai! E tu sarai simbolo di gloria nel giorno in cui un gruppo di persone che crederanno nello Spirito Santo e crederanno nella tua sacra vita, si uniranno a te, e tu sarai loro da Guida insieme ai profeti ed ai miei suggerimenti.'

E ora abbracciali, poiché l'ora è giunta, la Luce è scesa su di loro, la fiamma di Luce non si spegne, a meno che qualcuno tradisca, come ha fatto uno dei miei apostoli; ma non temere, perché farò di tutto affinché questo non avvenga!'

Questo dialogo, avvenuto fra me e il mio Figlio Gesù, Figlio di Dio, mi riempì di gioia: le mie pene sparirono e tutto io vidi... la Luce e la pienezza di Dio!

E il sorriso che giunse allora sulle mie labbra, e le mie lacrime che si erano fermate a metà guancia... potei veder il volto della mia Sposa sulla

terra, che guardava in alto perché Lei ci aveva visto!

E il patto sia consacrato, fratelli, figli miei! Diamoci la mano, affinché ognuno di noi sia tanto, tanto, tanto presente in questo presente! Sia forte in quest'ora di giubilo, sia forte, perché io darò forza al vostro corpo, al vostro cuore e alla vostra mente.

Ora, finalmente insieme agli Angeli dell'universo, insieme allo Spirito Santo, insieme a mio Figlio Gesù, insieme a me, ai profeti ed ai martiri, soprattutto il profeta Isaia, diciamo insieme: 'Finalmente siamo 'uno', o Signore! Finalmente siamo 'uno', o Signore!'

Perciò fra di voi sarete più che fratelli, dividerete il bene e il male, come io dividerò il bene e il male insieme a voi. E io vi benedico per la prima volta, nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo! La Luce e la pace siano con tutti voi!

Giuseppe vi saluta, vi abbraccia teneramente... e la grande gioia di sapere che io non ho avuto un Figlio solo... ora che ho voi! Eli, Eli... tieni unite le nostre menti e i nostri cuori... io vi amo!!'

(Giuseppe 8.12.93)

SONO SOSTANZA PERFETTA

"La concomitanza della morte di Giuseppe con quella del Figlio è stata completamente disattesa nei testi sacri. Perché questo? Perché molti manoscritti furono perduti e bruciati: Giuseppe ebbe una Sua storia molto grande che è rimasta perduta, rovinata, bruciata. Ecco perché nessuno ne parla.

Giuseppe e Maria esistono in continuazione sulla terra! Erano detti Adamo ed Eva in lingua antichissima, storpiati poi dai dialetti, da regione a regione furono cambiati, dimenticati, confusi, e furono portati avanti con nomi che forse si ricordavano meglio. Ma quelli che tutti hanno conosciuto come Adamo ed Eva in realtà furono Giuseppe e Maria, ed erano veramente creature di Dio, fatti con lo stesso Spirito, con la stessa Sostanza del Padre: perciò non potevano commettere peccato.

Maria e Giuseppe furono generati dalla Santissima Trinità, cioè avevano la stessa sostanza del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. In Loro c'è sostanza di perfezione.

La proiezione di Giuseppe e Maria sulla terra non fu altro che proiezione di immagini create da Loro stessi, perché né la Madre né Giuseppe né Gesù potevano avere un corpo umano. Perché non potevano avere un

corpo umano? Perché erano nati da sostanza perfetta. Tutto ciò che è nato dal Padre, dal Figlio e dallo Spirito Santo, cioè dalla Santissima Trinità, non potrà mai, mai avere un corpo.

Ecco perché la Madre rimase pura ed il Figlio non poteva nascere da donna e Giuseppe non poteva toccare Maria... perché erano nella Perfezione del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo!

Loro tre, furono tre Raggi scaturiti dalla terra, scaturiti dall'universo, da Dio, venuti sulla terra come Padre Giuseppe, Figlio Gesù, Maria Spirito Santo."

(Luigi 8.12.93)

L'ARCANGELO GIUSEPPE

"Dio, che con la Sua stessa sostanza creò queste due meravigliose creature, maggiori agli Angeli stessi, il nome del primo uomo creato, veramente creato da Dio perché fosse figlio proprio, – non parlo di Gesù, perché Gesù era Figlio naturale – il primo uomo che Egli creò si chiamava Giuseppe; la prima donna che Egli creò si chiamava Maria.

Ripieni di Spirito Santo... La Mia Piccola Maria che voi conoscete come Madonna, è ripiena di Spirito Santo, Essa è stata generata della stessa sostanza del Padre. Dio creò queste due Creature: la Madre fu ripiena di Spirito Santo, Giuseppe fu ripieno di Spirito Santo e fu un Arcangelo, l'Arcangelo Giuseppe che voi non conoscete. Ecco perché poco si sa di Lui. Solo pochi hanno saputo qualche cosa, ma metà di questi non l'hanno accettato o lo hanno ignorato o non gli hanno dato il giusto valore.

Loro avevano il compito di realizzarsi, concepirsi, donarsi, farsi vedere sulla terra per dialogare e per salvare tutte quelle anime che furono scacciate.

Giuseppe, l'Arcangelo Giuseppe, che visse nel silenzio accanto a Lei adorandola come adorò il Figlio, guardava sempre questa meravigliosa creatura concepita insieme a Lui; ma la Sua missione doveva essere all'altezza degli Angeli più grandi."

(Il Maestro 8.12.93)

* * * * *

7 - L'ANNUNCIAZIONE

A) Data

L'“*Annunciazione della Beata Vergine Maria*” (la festa è chiamata anche “*Annunciazione del Signore*”) si celebra il 25 marzo sia per la Chiesa cattolica che per quella ortodossa. Questa festa solenne liturgica viene rinviata se coincide con una domenica di Quaresima o con altre solennità del tempo pasquale.

Il nome è stato dato in riferimento all'annuncio dell'arcangelo Gabriele a Maria circa la nascita del Messia, secondo il racconto del vangelo di Luca. Considerata l'importanza di questo annuncio, che si colloca al centro del percorso cristiano della salvezza, la Vergine di Nazareth diviene l'“*Annunziata*”. Ma nella liturgia cattolica questa ricorrenza è una delle festività dedicate al Signore, e non propriamente alla Vergine Maria.

Come ogni data relativa agli eventi dell'infanzia di Gesù, anche la data del 25 marzo per l'Annunciazione è stata stabilita in riferimento a quella del Natale e quindi, come questa, è stata indicata solamente dalla tradizione della liturgia cristiana, mancando al riguardo riferimenti precisi nei vangeli.

B) Cenni storici (e non)

Le ricerche storiche hanno accertato che questa festa è sorta come preparazione alla celebrazione del Natale. Sia l'istituzione della festa del Natale e la sua collocazione al 25 dicembre, sia la data della festa dell'Annunciazione e la sua collocazione al 25 marzo, sono state stabilite intorno alla metà del IV secolo d.C. in Occidente e alla fine dello stesso secolo anche in Oriente.

Quale momento del concepimento, l'Annunciazione è stata simbolicamente fissata nel giorno corrispondente a quello del nono mese antecedente il Natale, giorno indicato come quello dell'incarnazione di Gesù (“*ab incarnatione Domini*”).

“*Stile dell'incarnazione*” è infatti chiamato il sistema di calcolo dei

giorni del calendario che indicava il 25 marzo come primo giorno dell'anno, utilizzato in molti Stati sia italiani sia esteri (in Inghilterra dal XII secolo fino al 1752). In Italia questo calcolo è stato adottato da molte città, tra le quali Bologna, Piacenza e tutte le città toscane.

In particolare Firenze, legata da sempre al culto mariano, decise di considerare proprio la data del 25 marzo come inizio dell'anno. E anche quando, nel 1582, entrò in vigore il nuovo calendario di papa Gregorio XIII che fissava l'inizio dell'anno al 1° gennaio, Firenze continuò a considerare il 25 marzo come suo Capodanno. Solo nel novembre del 1749 il granduca Francesco III di Lorena emise un decreto che fissava anche per Firenze il 1° gennaio come data iniziale dell'anno civile.

Tra l'altro, il sistema di calcolo che partiva dal mese di marzo, restituisce ai nomi di alcuni mesi il significato originario, risalente all'antico calendario romano: settembre (settimo mese), ottobre (ottavo mese), novembre (nono mese) e dicembre (decimo mese).

L'indicazione del mese di marzo fu anche favorita dalla coincidenza con importanti ciclicità astronomiche: infatti, se la collocazione del Natale era stata volutamente fatta coincidere con il periodo del solstizio invernale, l'Annunciazione è stata fatta coincidere con quello dell'equinozio primaverile, inizio della primavera.

Ma la scelta del mese di marzo aveva anche un preciso valore teologico: l'Annunciazione, quale momento storico dell'inizio dell'Incarnazione e quindi del percorso della salvezza, viene a cadere nello stesso periodo in cui la tradizione ebraica poneva l'inizio del suo anno religioso, cioè nel mese “*nisan*” (marzo/aprile), e fino all'alto medioevo proprio il 25 marzo segnava l'inizio del ciclo liturgico annuale del cristianesimo, poi spostato allo stesso Natale ed infine all'Avvento (il periodo che precede il Natale).

Dunque il 25 marzo è stata per secoli una importante festività civile e insieme religiosa. Ancora oggi a Firenze questa festa si celebra solennemente nella Basilica della “*Santissima Annunziata*”, dedicata alla Beata Vergine Maria e fondata dall'ordine dei Servi di Maria nel XIII secolo.

C) Significato

L'Annunciazione è narrata con modalità differenti nei vangeli canonici di Matteo e di Luca.

Matteo: “*Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Ma-*

ria, tua sposa, perché quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo. Essa partorerà un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati” (1,18-20).

Luca: *“Nel sesto mese l’arcangelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazareth, ad una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe; la vergine si chiamava Maria”* (1,26-27).

Matteo scrive principalmente ai cristiani convertiti dal giudaismo, per cui sono evidenti le tematiche che interessano coloro che appartengono a quella tradizione culturale, con particolare in riferimento alle reazioni che un uomo poteva avere secondo la legge mosaica in una situazione compromettente come quella di una promessa sposa già in attesa di un figlio.

Luca, invece, presta attenzione alle donne, non solo a Maria di Nazareth, ma anche a Maddalena e ad altre donne, che vengono raccontate come esempio di fede durante la vita pubblica di Gesù. Perciò in lui la narrazione è incentrata sulla vicenda di Maria, sulla sua elaborazione interiore e sulla sua risposta all’annuncio dell’Arcangelo.

In entrambi i vangeli, comunque, il concetto dell’incarnazione del Signore è centrale: la tradizione della missione di Gesù comincia già nel grembo della Madre.

Ciò è testimoniato anche dal cosiddetto “Vangelo della Visitazione”: la *“Visitazione della Beata Vergine Maria”* è una festa liturgica (si celebra il 31 maggio) che ricorda la visita che Maria fece alla cugina Elisabetta dopo avere ricevuto l’annuncio che sarebbe diventata madre di Gesù.

Il “Vangelo della Visitazione” narra che, dopo quell’annuncio, il bambino già in grembo di Elisabetta sussultò di gioia e che la stessa Maria cantò un inno di vittoria e di ringraziamento (il *“Magnificat”*, conosciuto anche come *“Cantico di Maria”*). La Chiesa è unanime nel riconoscere nell’annuncio dell’Arcangelo a Maria, e nella di Lei accettazione, l’inizio della storia della *“definitiva ed eterna Alleanza”*, in quanto momento in cui *“il Verbo si fece carne”*.

Il distacco del cristianesimo dalle altre religioni avviene infatti prima di tutto nel mistero dell’Incarnazione: in nessun altro credo è concepito un Dio che assume in sé la natura umana e la fa propria.

La nascita e poi la vita pubblica di Gesù daranno piena attuazione alla sua missione, fino al suo compimento nelle vicende pasquali. Ma tutto è nato dal *“fiat”* di Maria; ne è dimostrazione il fatto che il Gesù risorto è

lo stesso di prima, come Egli stesso ripete nelle apparizioni agli apostoli. Secondo la tradizione cattolica, è al momento dell'Annunciazione, e non nella Resurrezione, che si verifica l'unione definitiva tra natura umana e natura divina in Gesù Cristo.

L'Annunciazione è dunque così importante da costituire l'inizio e il motivo di fondo dell'*Ave Maria*, da quasi un millennio la preghiera più diffusa nel cristianesimo cattolico insieme al *Padre Nostro*. L'Annunciazione è anche il primo dei venti misteri della vita di Gesù e della stessa Maria recitati nel *Rosario*. E l'Annunciazione costituisce anche, da sola, la preghiera dell'*Angelus*, che tradizionalmente viene recitata a mezzogiorno nella messa papale della domenica mattina in piazza S. Pietro a Roma.

Per la tradizione cattolica dunque l'Annunciazione, la Festa del Signore, inaugura l'evento in cui il Figlio di Dio si fa carne per consumare il suo sacrificio di redenzione in obbedienza al Padre. Dal punto di vista teologico l'Annunciazione è legata all'Incarnazione, che costituisce uno dei due misteri principali della fede cristiana insieme alla Trinità: l'Annunciazione, quale momento storico dell'inizio dell'Incarnazione e quindi del percorso di redenzione e salvezza.

Ma vi è un significato ancora più profondo, più antico e al tempo stesso più attuale. Il concetto di incarnazione ("*ab incarnatione Domini*") come "reincarnazione".

Questo è il messaggio fondamentale della predicazione di Gesù, messaggio che peraltro è stato espunto dai testi sacri e dai vangeli, sia canonici che apocrifi. La dottrina delle rinascite predicata da Gesù non poteva essere accettata dalla Chiesa, perché per le gerarchie ecclesiastiche la vita da vivere doveva essere una sola, e quella vita andava vissuta secondo i dogmi della Chiesa (v. riferimenti nelle Note Finali).

Dunque, il messaggio contenuto nell'Incarnazione di Gesù riguarda in sostanza la reincarnazione, il ciclo delle rinascite come percorso dell'anima, che si può liberare del suo bagaglio umano solo attraverso l'evoluzione, e questa non può compiersi in una sola vita. L'essere umano ha preso un corpo più volte e lo prenderà ancora fino a che non sarà del tutto compiuta la propria trasformazione spirituale.

D) Rivelazioni

BRILLARE SOLO DI LUCE DIVINA

“L’io e il Sé sono sempre in conflitto, ma c’è anche un punto di equilibrio: quando vanno d’accordo. Se l’io si forma in bellezza perdendo la propria personalità come hanno fatto i Santi – poiché l’io non è che la personalità di un essere umano – diventa sublime, diventa Sé; il Sé diventa luce dell’anima. Se questo avviene, l’equilibrio è fatto.

Tu credi forse, quando sarai arrivato al culmine della tua evoluzione, di avere sempre l’io? L’io l’hai perso, l’hai sconfitto, l’hai plasmato; dentro di te l’hai trasformato, la tua personalità non esiste; chi ti vede ti può scambiare per sciocco, ma sei grande davanti agli occhi di Dio perché il tuo io è svanito, è diventato bello, ha cambiato faccia, ha cambiato espressione: da superbia è diventato amore. Vedi che c’è una bella differenza?

Quando sei arrivato all’ultima incarnazione tutto sparisce, diventi solo fiamma viva: ti unisci alla parte divina di Dio! Tutto si plasma insieme. Rimane il tuo io nelle incarnazioni che fai, ma è un io sempre diverso, un io sempre più evoluto, un io sempre più distaccato.

Quando vedrai le tue membra che cambieranno, quando vedrai il tuo occhio che si farà più buono, quando sentirai la tua voce più dolce ed il tuo aspetto perderà quella parte di violenza mascolina, perderà tutto quello che è di te, di uomo, e il tuo fisico cambierà in qualcosa di parecchio diverso, non esisteranno né ego, né Sé, né io: farai già parte di un mondo migliore... e gli occhi tuoi brilleranno solo di Luce Divina!”

(Luigi 26.12.84)

I VANGELI DISTRUTTI O CAMBIATI

“Ai tempi di Costantino i Vangeli furono cambiati. Molti furono distrutti, molti furono chiusi in giare che sono state ritrovate in Palestina dopo duemila anni: oggi sono in un museo inglese.

Per comodità della potenza umana, è stata negata la reincarnazione!

Perché? Affinché la Chiesa si potesse servire di un’unica vita, che un’unica vita non è certamente sufficiente per evolversi. Ha inventato l’inferno, ha inventato il purgatorio, come se già sulla terra non esistesse inferno, non esistesse purgatorio!....

La potenza della Chiesa fu tale che non aveva niente a che fare con

l'insegnamento dei Vangeli! La Chiesa si regge sui Santi che ha avuto e che l'hanno guidata.

Se poi vai a scoprire cosa dice Gesù al sacerdote ebreo... 'Perché ti meravigli se ti devo dire che rinascerai?' Egli non capì la risposta, ma Gesù in quel momento parlava di reincarnazione!

Poi dice agli Apostoli: 'Chi credete che Io sia?' Ed uno Gli dice 'Elia'! L'altro 'Tu sei Giovanni Battista!' e via, e via, e via... Già queste affermazioni danno atto che Lui era già reincarnato, aveva già avuto un corpo, poiché dice: 'Ritornando su questa terra, Tu eri Elia'; l'altro: 'No, Tu eri un altro ancora!'; e Pietro disse: 'Tu se il Figlio di Dio fatto uomo!' Questi sono fatti e risposte di reincarnazione!"

(Luigi 25.6.86)

* * * * *

8 - LA PASQUA

A) Data

La festa della Pasqua cristiana viene sempre di domenica, ma è una festa mobile, poiché cade la domenica successiva al primo plenilunio dopo l'equinozio di primavera (che convenzionalmente per la Chiesa è il 21 di marzo, sebbene quello astronomico oscilli tra il 19 e il 21 marzo). Dunque, la festa segue i cicli lunari e a sua volta determina anche altri tempi liturgici, come la Quaresima e la Pentecoste.

La Pasqua religiosa più antica, quella ebraica, è celebrata quattordici giorni dopo l'inizio dell'anno religioso ebraico, come specificato nella Bibbia. La Pasqua cristiana, teoricamente, dovrebbe essere celebrata la prima domenica dopo la Pasqua ebraica, come specificato nei vangeli. Invece, poiché quattordici giorni dopo la luna nuova si ha la luna piena, con il Concilio di Nicea (325 d.C.) si stabilì che la Pasqua cristiana dovesse essere celebrata la prima domenica dopo la prima luna piena di primavera.

La Chiesa cattolica e quella protestante, che hanno adottato il calendario gregoriano, seguono questo criterio, mentre la Chiesa ortodossa segue ancora il calendario giuliano, per cui le due feste quasi mai coincidono.

B) Cenni storici (e non)

L'origine della festa è pagana e viene in genere fatta risalire ad una festa legata all'agricoltura e ai riti della terra (come anche la Pentecoste, che celebra la discesa dello Spirito Santo sugli Apostoli e che ricorre cinquanta giorni dopo la Pasqua). Ma c'è chi invece ricollega la Pasqua all'adorazione della dea babilonese Ishtar, la cui etimologia è ignota (da Ishtar deriva il nome ebraico Ester).

La Pasqua è la festa più importante dell'anno per i cristiani, perché celebra la resurrezione di Gesù e la vittoria del Regno di Dio sulla morte. Risorgendo, Cristo ha liberato gli uomini dalla morte, vincendola. Questa almeno è la tradizione della Pasqua cattolica, ben diversa dalla Pasqua di tradizione giudaica, che invece festeggia la liberazione degli ebrei dalla

schiavitù in Egitto: attraverso l'Esodo e il passaggio del Mar Rosso gli ebrei riuscirono a compiere il passaggio dalla schiavitù alla libertà; la parola "Pasqua", *Pesah* in ebraico, deriva dal termine aramaico "*pasah*", che significa "*passaggio*".

Il termine "*passaggio*" a sua volta ricorda il racconto biblico della decima piaga: il Signore vide il sangue dell'agnello sulle porte delle case degli ebrei, e quindi passò oltre, lasciando vivi i figli degli ebrei e colpendo solo quelli degli egizi (da lì, poi, l'Esodo). Perciò, la Pasqua ebraica è detta "*Pasqua di liberazione*".

Con il cristianesimo la Pasqua ha acquisito un nuovo significato, indicando il passaggio dalla morte alla vita per Gesù e il passaggio a vita nuova per i cristiani, liberati dal peccato con il sacrificio sulla croce e chiamati a risorgere con Gesù. La Pasqua cristiana è perciò chiamata "*Pasqua di resurrezione*" e contiene in sé il significato del mistero messianico di Gesù.

Ma il collegamento con il *Pesah* dell'Esodo è evidente: la Pasqua cristiana celebra il passaggio dalla schiavitù della materia alla libertà dello spirito.

C) Significato

La Pasqua è una festa che chiama chi vi partecipa a rinnovarsi e a rinnovare la propria fede. Il periodo pasquale è anche il periodo della penitenza e della conversione, della scoperta della fede. Proprio questo spirito e desiderio di rinascita ha ispirato una delle tradizioni più longeve legate alla Pasqua, ovvero quella delle uova, in quanto l'uovo è sempre stato un simbolo di nascita e di vita.

Un altro simbolo della Pasqua è l'agnello, perché proprio con il sangue di questo animale Dio aveva detto agli ebrei di marchiare le porte delle loro case, in modo da non uccidere i loro figli quando la sua ira si sarebbe abbattuta sugli egizi.

Dal punto di vista teologico, la Pasqua odierna racchiude in sé tutto il mistero cristiano: con la passione, Gesù si è immolato per l'uomo, liberandolo dal peccato originale e riscattando la sua natura ormai corrotta, permettendogli quindi di passare dai vizi alla virtù; con la resurrezione, Gesù ha vinto sul mondo e sulla morte, mostrando all'uomo il proprio destino, cioè il risveglio alla vera vita.

Dal punto di vista spirituale, la Pasqua assume un significato più specifico e pregnante, perché rappresenta una festa personale dell'essere umano, una festa che può essere onorata non solo nel giorno stabilito, ma ogni giorno, perché ogni giorno per l'essere umano che ne sia consapevole può esserci un po' di crescita, di rinascita, di resurrezione.

L'anima umana, per chi intraprende il percorso dell'evoluzione, è in lento, ma continuo miglioramento, anche se è difficile coglierne i progressi, che sono spesso impercettibili. L'obiettivo finale è ricongiungersi, attraverso l'amore, con il Divino, con l'Universo, con la Grande Luce, e per arrivarci il percorso passa da un sentiero sassoso, impervio, difficoltoso, il sentiero delle difficoltà, delle sofferenze e delle prove terrene.

Neri, in una sua spiegazione, fa notare che *“Natale, Pasqua, il plenilunio di maggio e i Santi sono i quattro giorni dell'Amore! Sono i giorni in cui tutte le persone si incontrano e si perdonano: c'è perdono pieno in tutte le cose”* (Neri 1.6.1994).

La resurrezione di Gesù richiama poi direttamente la parusia, la sua seconda venuta.

LA SECONDA VENUTA

I vangeli narrano che Gesù, nei quaranta giorni successivi alla resurrezione, incontrò varie volte i suoi discepoli per poi ascendere al cielo, in attesa della seconda venuta.

Per *“seconda venuta”* si intende un evento nel quale, a un certo punto della storia dell'umanità, Gesù si manifesterà nuovamente per portare a compimento la redenzione del mondo; suoi sinonimi sono *“secondo avvento”* e *“parusia”* (dal greco *“parousia”* che significa *“presenza”*: presenza del divino).

La parusia ricorreva spesso nella predicazione di Paolo di Tarso, il quale sperava di essere ancora vivo all'epoca del secondo avvento di Gesù, tant'è che conclude la Prima Lettera ai Corinzi con l'espressione *“marànthā”*, cioè *“Vieni o Signore”* (Cor. 16,22), come ripete anche alla fine del libro dell'Apocalisse (Ap. 22,20).

Questo è un tema ricorrente negli Atti degli Apostoli, scritti nei primi decenni dopo Cristo, nel periodo in cui la morte dei primi cristiani comincia a sollevare domande sulla sorte dei corpi e delle anime.

Per alcuni teologi, il giudizio finale costituisce un momento di effusione di *“amore misericordioso e salvifico”* e la seconda venuta, pur restando un evento conclusivo della storia, diventa l’inizio di questa fase finale.

Per altri teologi, il concetto di seconda venuta non sarebbe un evento conclusivo, che accade all’improvviso simultaneamente per tutta l’umanità, ma un processo di compimento della storia dell’umanità in cui il Risorto diventa palese a tutti perché ognuno raggiunge definitivamente il termine della propria salvezza e *“ritorna”*, in quanto tutti giungono a lui.

Neri Flavi, attraverso le rivelazioni ricevute, ha fatto conoscere ai componenti del Centro *“Il Sentiero”* una profezia che è in linea con quest’ultima tesi, e che addirittura menziona date precise, profezia che vale la pena di riportare:

“Quando questo Mezzo (Neri in trance: n.d.r.) riprenderà coscienza, egli (un nuovo profeta: n.d.r.) darà il suo primo vagito... vicino alla vostra città (Prato, perché il Centro “Il Sentiero” si trova a Schignano, vicino a Prato: n.d.r.). In questa vostra notte spunterà questa grande stella sulla terra. Soffrirà da madre impreparata; verrà disconosciuto dal padre, ma la sua Luce brillerà tanto lontano che ognuno sentirà le sue gesta, ed egli sarà avanti a Lui, come Giovanni fu avanti al Messia.

Egli si rivelerà con l’intelligenza, perché è intelligenza, saggezza e purezza. Egli vi parlerà fra venticinque anni da questo giorno (“questo giorno” è il 15.3.95: n.d.r.). Molti di voi lo sentiranno parlare. Chi vivrà, vedrà, o meglio dire, udirà. Egli sarà mite ed umile di cuore. Sarà insegnante di lettere, ma umile nel suo aspetto e nelle sue vesti.

La storia si rinnova e si ripete. Quando il Figlio di Dio scende sulla terra, il Profeta prepara la strada e Lo indica, affinché tutti possano riconoscerLo.

Colui che verrà... predicherà e dirà al mondo ciò che accadrà, e questo proprio grazie alla sua personalità di un essere puro. Soffrirà tanto, ma la sua sofferenza sarà solo un atto d’amore, come un calice che dovrà bere per amore di Dio.

Il Profeta che nascerà tra poco, sarà di liberazione dalle catastrofi. Giunge per due motivi: spianare la strada a Gesù e fermare i disastri, ma non tanto per fermare le catastrofi, quanto perché la gente si ravveda e possa guardare nel punto che lui indicherà.” (Fratello Nessuno 15.03.95)

“Il Maestro è già sulla terra! Se noi non vi prepariamo bene, alla Sua venuta, cosa Gli direte? Lui è già presente sulla terra. Se si dice “presen-

te”, si parla del Suo corpo, anche se Lui non lo toccherà mai; come non lo ha toccato la prima volta, non lo toccherà ora, perché sarà pieno dello Spirito Santo, e lo Spirito Santo non può avere un corpo.

(A chi domanda “sarà così difficile riconoscerlo?”) Perché dovrebbe essere difficile? Se il tuo spirito è pronto sarà facile. Sarà difficile se il tuo spirito non sarà pronto; ecco perché prepariamo i vostri spiriti. Lo riconoscerai, non dubitare. È già stato detto tanto tempo fa: nascerà in un luogo puro, nascerà in un luogo non contaminato. Ma voglio soddisfare la tua curiosità: non ha diciassette anni come qualcuno asserisce, ne ha sette.” (Luigi 24.04.91)

D) Rivelazioni

LA SOFFERENZA DI GESÙ

“Davanti al tabernacolo dell’Amore, davanti al tabernacolo dell’evoluzione, davanti al tabernacolo della Luce, la Luce che rinnova ogni figlio sulla terra, Io dico a voi, figli Mieì, quale mai giorno fu migliore di questo per l’umanità? Quale giorno fu migliore di questo per rinnovare ogni essere umano? Oh, quanti mai increduli si ravvidero, quanti mai scettici piansero, quanti mai figli della Luce sorrisero, per, tutti insieme, intraprendere una via: la via dell’armonia spirituale, la via che rinnova, la via però anche di un calvario duro e faticoso.

Oh, Io vi posso dire che sulla Mia croce non ho sofferto, poiché come Figlio divino di Dio, non potevo Io soffrire, in quanto il Mio spirito era al di sopra di ogni sentimento e passione umana e solo pieno di sentimento spirituale. L’Uomo che soffrì sulla croce, portava delle sembianze ed un nome affinché ogni altro uomo ne prendesse conoscenza e fiducia.

Vi domanderete perché Io non ho sofferto anche se Mi furono inflitte pene grandi. Questo forse non è giusto per voi che siete umani e soffrite ogni giorno. Io dico a voi, figli Mieì e fratelli, che se il vostro spirito fosse veramente pronto, se il vostro spirito fosse veramente puro, non sentireste, nessuno di voi, le pene della carne. Oh, quanti Santi si infliggevano delle pene atroci, portavano corone di spine avvolte alla vita: la loro carne piangeva di sangue; e quanti si rotolavano nei rovi, eppure posso dirvi che le loro pene non erano così grandi come si poteva pensare, poiché lo spirito si era talmente staccato dal corpo, come fu per Me sulla croce.

Certo che non ho sofferto, ma ho sofferto spiritualmente; spiritualmente le Mie sofferenze furono grandi nel vedere l'indifferenza di tanti increduli, l'indifferenza di fratelli che avrebbero potuto salvarsi e rinnovarsi totalmente nell'attimo in cui Io spiravo.

Il corpo spirò, ma l'anima che ne era al di sopra come spettatrice, cioè Io, soffrivo, soffrivo e vedevo, ahimè, quella grande indifferenza. Vedevo tanta gente che piangeva per il Mio Nome ed anche di loro ebbi pietà, non per le lacrime che versavano per la Mia scomparsa della morte, piangevo per loro perché non avevano compreso che il Figlio di Dio non sarebbe mai morto. Dovevano forse sorridere per il rinnovarsi della Mia esistenza, per l'esistenza di ogni essere terreno, invece di piangere davanti a quella croce.

Oh, certo che Io ho asciugato le loro lacrime per quel sentimento puro che Mi portavano, li ho consolati per l'Amore che avevano per Me, ho loro donato tutto Me stesso per l'attimo, ma certamente non potevo essere soddisfatto, in quanto tutti i Miei Insegnamenti non li avevano ancora compresi. Non avevano compreso che lo spirito è immortale, lo spirito non può soffrire, lo spirito non può scomparire, lo spirito non si può disciogliere nel nulla, ma solo confondersi insieme alla Grande Luce.

Stasera vi faccio dono, con la gioia più grande che ho nel cuore, di essere in mezzo a voi con la promessa di rinnovarvi spiritualmente. Se voi l'accetterete, vorrei essere Io a rispondervi e dialogare con voi, come facevo con i Miei discepoli.

Chi sono, forse, i Miei discepoli? Sono tutti quelli che vogliono conoscere la Mia Parola, la vogliono divulgare, la vogliono innalzare nell'infinito e vogliono soffrire per questa. Beati coloro che soffriranno per il Nome Mio. Io sarò con voi fino alla fine dei secoli.

La Mia missione sulla terra non avrà mai fine. Questo Io l'ho promesso, fino a quando ogni essere umano non sarà tornato all'ovile, cioè dal Padre Mio. Io starò con voi, insieme agli Insegnamenti che vi ho dato.

Nel mio passaggio terreno, anch'Io avevo le Mie sofferenze, anche se non potevo avere un corpo come avete voi. Il Mio corpo ..., il Mio Spirito non ha mai posseduto quel corpo, che era guidato solamente dalla forza della Luce che sprigionava in Me. Quel corpo era pieno di Energia pura. Io gli ero vicino ma non potevo possederlo, perché non Mi si adattava. Gli ero vicino, ma non lo possedevo, però doveva essere di esempio a tutta l'umanità.

Quel corpo aveva le prove della sofferenza: quante volte piangevo nell'orto degli ulivi! Quante volte piangevo alle mura di Gerusalemme!

Quante volte soffrivo quando parlavo con Giuda! Vedi, quel corpo – di riflesso ero Io – soffriva, ma soffriva il Mio spirito per l'Amore che vi portavo.

Non c'era un altro mezzo che morire in croce per farvi capire, in quanto tutto il mondo era confuso ed alla ricerca di potere e ricchezza. Si costruivano divinità pagane, alcuni uomini si proclamavano dèi. Si era arrivati all'assurdo di una bestemmia totale e nessuno pensava più a quella che era la vera ragione, il vero scopo della vita terrena: l'evoluzione!

Il Padre era stato totalmente dimenticato, cambiandoLo con degli dei pagani, e non si era compreso che la vera ricchezza era nello spirito, la vera ricchezza era nella comunione del pensiero spirituale; la vera ricchezza era nella morte di noi stessi.

E quanti Profeti aveva mandato prima del proprio Figlio! Erano stati tutti uccisi!

Quale dimostrazione più grande che mandare il proprio Figlio e farlo risorgere? Questa è una dimostrazione di evoluzione, di rinnovamento dello spirito e del corpo, è una dimostrazione di reincarnazione. In che maniera? Nel far vedere all'essere umano che non moriva, perché, una volta morto sulla croce e sepolto, il grande esempio delle tombe che si aprivano e dei morti che resuscitavano, fu una dimostrazione di reincarnazione.

E quando quel corpo fu chiuso nella tomba, dico fu chiuso, e non fui chiuso, perché ero sempre libero, lo spirito non sarà mai rinchiuso, qualsiasi corpo che dovrà trapassare, lo spirito immediatamente si staccherà.”

(Il Maestro 1.4.83)

RESURREZIONE

“Dopo tre giorni, il Mio corpo si fece però rivedere agli apostoli ed alle pie donne, e questo fu un segno di reincarnazione. E poi ancora si fece rivedere agli apostoli e cenò con loro: questo fu un segno di reincarnazione. E poi ancora parlò con loro e dette Insegnamenti: questo fu un segno di reincarnazione.

Quale altro mezzo ci poteva essere per aprire gli occhi a questi umani, presi da quella sete di possesso, di sesso e di potere, di denaro e di dèi pagani? Quale altro mezzo ci poteva essere? Ecco perché parlavo ai poveri ed agli umili: i ricchi non Mi avrebbero mai compreso. E quando trovai il ricco e gli dissi di vendere tutto e di seguirMi, questi abbassò la testa e se ne andò.

Ecco perché il genere umano si rinnovò tutto, ecco perché molti esseri si fecero divorare dalle belve! Oh, ti posso dire che cantavano e non soffrirono, perché loro erano nell'arena, ma il loro spirito era già tra gli Angeli!

Tommaso, Tommaso, tocca pure le Mie piaghe... Ripresi possesso di quel corpo che era morto e poi sparito, che si riformò interamente e parlai con lui. Quel corpo riprese vita rigenerato dagli stessi atomi che lo avevano composto, si riformò e gli disse: 'Tocca pure le Mie piaghe.' Fu un segno di evoluzione e di reincarnazione. Quale altro esempio di materializzazione ci poteva essere? Quale altra prova potevo dare?

Ho insegnato che ognuno di noi deve morire a se stesso, deve morire prima ancora di lasciare il corpo e liberare la propria anima, da questa schiavitù terrena.

Benedetti siate tutti voi. Amatevi e, se cercherete, a volte, chi sono i vostri fratelli e le vostre sorelle, Io vi dico che sono tutti quelli che fanno la volontà del Padre Mio.

Io sarò con voi, fino alla consumazione dei secoli. Siate benedetti."

(Il Maestro 1.4.83)

LA SACRA SINDONE

"Il volto di Gesù rimase impresso per un'esplosione di vibrazioni, quando fu sepolto e coperto, avvolto nel lenzuolo. Non poteva il Figlio di Dio stare dentro, chiuso in una tomba, anche se era grande. Egli esplose, si disintegrò e portò via tutto di Sé. Il Suo corpo non poteva essere più toccato da nessuno, ma lasciò la Sua immagine e la Sua impronta.

La lasciò al momento della Resurrezione, quando ormai il corpo era già morto."

(Luigi 16.12.87)

L'ULTIMA REINCARNAZIONE

"Nella Resurrezione di Cristo, è simboleggiata l'ultima incarnazione che l'uomo avrà e quindi il suo fondersi andando nell'Alto. È sempre l'essere umano, quando arriva alla sua ultima incarnazione.

Gesù, ha lasciato la Sua impronta nei secoli in quella che voi chiamate Sindone, ed è esploso; questo è avvenuto ed ha lasciato un segno tangibile, ma è come un qualcosa che è in ognuno di voi, nella vostra ultima reincarnazione.

Chi sono i Santi, i dotti, i poeti, gli scultori, i pittori, che hanno lasciato un qualcosa di sé, di veramente tangibile? Sono stati quelli arrivati alla loro ultima reincarnazione. Questo, vi dico, come prova evolutiva.

Gesù ha voluto dimostrare, in questa esplosione, che il corpo fisico può svanire, e può, per potenza divina, tornare ad essere vivo in qualsiasi momento. Tanto è vero che ognuno di voi, arrivato alla sua ultima reincarnazione, avrà acquistato tanto in potenza, in saggezza ed in tutto, da poter ricostruire il proprio corpo come un lampo di energia in qualsiasi momento che vorrà.

Gesù, quando si è presentato a Tommaso, ha dato prova della reincarnazione facendosi toccare.

In questo momento dell'umanità non si accetta ancora l'idea della reincarnazione perché non si è evoluti. Chiunque non l'accetta, non è evoluto come pensiero, come principio, non è evoluto come mentalità. Se io avessi detto a voi, in una vostra vita passata o all'inizio della vostra vita, qui, se avessi detto della reincarnazione, nessuno di voi l'avrebbe accettata. Però, essendo pronti spiritualmente e la vostra intelligenza tanto aperta all'Insegnamento che vi veniva dato, voi l'avete subito captata, fatta vostra e l'avete presa come una verità interiore.

Chi non è evoluto, non può pensare a questo, perché non arriva a capirlo, ed allora dice che siete stregoni, dice tante altre cose che sono banali per voi, importanti per chi le dice. Ma solo chi è evoluto, può capire.

Se io ti parlo di scienza ed approfondisco ogni segreto dell'universo, tu rimani a bocca aperta e dici: 'Sarà!' Perché? Se io dicessi che è tutta un'illusione questa vita, che è un'illusione il toccarsi, che è un'illusione il parlare, ma tutto è vibrazione; se vi dicessi che voi vivete in un sogno provato da Dio, perché compiate questo vostro passaggio terreno e che questo vostro passaggio è un passaggio di sogno, ci credereste? Forse tu, che sei evoluta, potresti dire: 'Tutto è possibile!'

Spiègalo a chi è attaccato alle cose terrene! Spiègalo, a chi vuole il possesso, le case e tanto d'altro ancora, per provare se riesce a comprendere un concetto del genere!

Anche i cristiani non l'accettano, perché non è mai stato loro insegnato. La Chiesa sta studiando il sistema di come iniziare a divulgare questa verità: siccome l'hanno sempre negata, oggi non sanno come spiegarla. Ed allora la gente, anche la più umile, non può arrivare a comprenderla, perché tanti ancora hanno paura del fuoco eterno."

(Luigi 30.3.88)

RIPRENDERE IL CORPO

“Quando Cristo risorse e quindi si reincarnò, riprese lo stesso corpo precedente. Era lo stesso corpo, ma come corpo io intendo vibrazione. Gesù nella tomba, esplodendo, lasciò la Sua impronta perché disintegrò il proprio corpo. Essendo Figlio di Dio, o meglio, essendo Dio, ricostruire un corpo identico al precedente non era forse uno scherzo per Lui? Dal momento che ognuno di voi, quando è trapassato si può scegliere il proprio corpo, se lo può rifoggiare a modo suo per ritornare sulla terra, perché non lo doveva fare Lui?

Doveva essere riconosciuto dai discepoli, e si fece un corpo uguale. Se sulla terra, uscendo dalla Sua tomba, Lui disintegrò il corpo lasciandone l'impronta che voi conoscete come Sindone, non fece poi altro che ricomporre quelle cellule per rifarsi un corpo identico a quello precedente!

Quando io tornerò sulla terra, non farò altro che riprendere la materia adatta per ricostruirmi un corpo, e mi reincarnerò!

Quando un'anima si ripresenta e si fa vedere ai suoi cari, ed appare loro come viva, non ha forse ricomposto il suo corpo che prima era disintegrato, perché magari era morto cinquant'anni prima? Il suo corpo non esiste più davvero dentro la sua tomba, ma per farsi riconoscere, lei non l'ha forse ricomposto? Altrimenti, come poteva farsi riconoscere da chi la doveva vedere?

Non mi faccio forse vedere io da questo Mezzo? (Neri in trance. n.d.r.) Bisogna che io ritorni nella mia stessa espressione, identico a come lui mi ha conosciuto, altrimenti potrebbe anche dire che non sono io che mi presento. Non ricompongo forse tutte le cellule necessarie a riformare un corpo, anche se è solo apparente? Sicché vedete, ci si meraviglia se Gesù, si fece rivedere ai propri Apostoli? Per Loro è così facile!”

(Luigi 20.5.89)

LA SETTIMANA DI PASSIONE

“La pace sia con voi. Ecco, Io cammino avanti a voi per stare con voi. Ecco, Io Mi unisco a voi per stare insieme a voi. EccoMi, Io parlo a voi per avere la vostra compagnia, parlo a voi per avere il vostro amore, parlo a voi per essere con voi. Venite dietro a Me, venite con Me nell'orto degli Ulivi.

Venite insieme a Me, preghiamo insieme e non dormite.

Venite con Me a meditare insieme. Preghiamo insieme.

Venite con Me, affinché il vostro karma sia più leggero.

Venite con Me, ma non dietro di Me, camminate con Me, per sentire quella che è la pace della volontà, la pace dell'esistenza, la pace dello spirito.

Ecco, qui, nell'orto degli Ulivi, prendete ognuno di voi un ramoscello e fate festa, senza dormire. Venite qui, agitate il vostro ramoscello e sia di benedizione in ognuno di voi.

Ecco, qui, in ginocchio con Me, pregate affinché tutto sia più leggero. Pregate, e se il vostro calice è tanto amaro, datelo a Me, Io lo consumerò per voi. Se il vostro calice vi è così pesante, datelo a Me, lo consumerò per voi. Ecco, che questo calice sia di forza spirituale, sia di rinnovamento e sia pieno di bellezza, di Luce eterna.

Ecco, non mi abbandonate nella Mia preghiera. State con Me nell'orto degli Ulivi, – e vi ripeto ancora – pregate con Me, ma non dormite, siate svegli. Offrite il vostro calice a Dio che è sopra di voi e accanto a voi. E se sentite questo calice che è amaro, datelo a Me, Io lo berrò per voi affinché ognuno di voi si senta vicino a Me, affinché ognuno di voi si senta vicino al Padre, poiché Egli Mi ha mandato a voi.

Che ognuno di voi possa bere con tranquillità il proprio calice, ma non deve essere amaro, poiché il vostro calice è più dolce, e più leggero è il suo peso.

Ecco, pregate con Me in quest'attimo di tenerezza che Io provo per voi. Io posso abbracciarvi tutti insieme, ma voi non potete abbracciare Me col vostro corpo; ma se voi pensate un attimo all'infinito e pensate di abbracciarlo con la mente dello spirito, con l'occhio dello spirito, con la passione, l'intelligenza dello spirito, voi abbraccerete l'infinito e allora abbraccerete Me.

Ma Io che posso abbracciare l'infinito, Mi è facile abbracciare voi perché voi siete parte di Me, voi siete le Mie creature, Io vivo per voi, Mi consumo per voi.

Se questa per voi è la settimana della Passione, per Me, ogni giorno che passa del vostro tempo è la Mia settimana di Passione, per tante anime che non comprendono e si distaccano da Me. Ma Io le cercherò ancora e le chiamerò coi nomi più belli, e chiamerò voi coi nomi più belli, chiamerò voi e vi accarezzero e vi sentirò vicini a Me.

E allora Io prenderò il vostro calice e l'assaggerò prima di darlo a voi, affinché non sia pesante, ma sia leggero, poiché se voi la vostra mente la fate pulita e pensate che Io sia accanto a voi, Io entrerò in voi e lì dimo-

rerò. Ecco che, allora, il vostro calice sarà leggero.

E allora, abbracciate pure l'infinito, non col vostro corpo, ma con la mente e l'intelligenza del vostro spirito. Chiunque pregherà pensando a Me, e pregherà per tutti coloro che soffrono, e pregherà per tutti coloro che Mi cercano, Io pregherò per voi e vi abbraccerò. E poiché voi fate parte di Me, Io sono il pescatore e sono alla ricerca di tutte le anime che Mi cercano, e quando Io le trovo le abbraccio a Me e le tengo dentro di Me, dentro il Mio cuore.

Come il buon Saggio va a cercare e meditare sulla riva del mare, e trova quelle pietruzze di sale che l'oceano infinito ha riunite, così le anime gemelle si uniranno ancora, e così Io unirò voi in una sola goccia! in un solo chicco di sale splendente!

Io vi amo e soffro volentieri per voi; Io vi amo e Mi dono volentieri per voi; Io vi amo e vi proteggo, Io vi amo e vi abbraccio, e nella Mia passione, l'ultimo lampo dei Mieï occhi morenti vi cercherà ancora.

Vedrò i vostri volti sulla Mia croce, e quella lacrima che sgorgherà leggera sarà per voi, poiché in quell'attimo Io Mi donerò per voi. E se nella grande manifestazione verrà la bufera e il lampo correrà lungo la terra e si squarcerà lungo le vie, Io, morente, vi cercherò per riunirvi a Me, ma voi non fuggirete da Me, perché sarete accanto a Me.

Ecco che nella Mia passione, mentre Io soffrirò, voi gioirete, perché in quell'attimo sarete parte Mia.

E quando Io trapasserò chiudendo gli occhi, Io entrerò in ognuno di voi e voi sarete parte Mia.

E quando camminerete per le strade, Io guiderò i vostri passi e voi sarete parte Mia.

E quando parlerete, Io sarò nella vostra voce e sarete parte Mia.

Oh, quanta bellezza Io vedrò nei vostri occhi, e quanta generosità Io vi saprò dare. Quello che voi avrete saputo donare, Io lo donerò a voi cento volte di più.

EccoMi a voi fratelli. In ognuno di voi Io porto la Mia croce, ma non sarà per voi di sofferenza, poiché Io la porterò per voi, e nella croce, Io vi guarderò e vi proteggerò. Non c'è cosa più grande di quando un amico dona la propria vita al proprio amico: Io dono a voi la Mia vita perché siete i Mieï fratelli. Voi siete i Mieï fratelli perché Mi avete riconosciuto ed Io vi ho riconosciuto. E allora gioite, Io vi porto questo grande augurio di questa grande festa, della Mia festa, poiché sarà la festa della Resurrezione di ognuno di voi.

Camminate leggeri, parlate a viva voce, seguiteMi, poiché la Mia venuta sulla terra è già incominciata, è già incominciata dentro di voi.

EccoMi fratelli, Io vi dono il Mio spirito, donateMi il vostro spirito affinché sia uno spirito solo, uno spirito grande. E quando andremo al Padre, andiamo insieme, voi dentro di Me ed Io dentro di voi. Ecco, tutto questo Io vi dico, e vi dico: ‘Pace in terra agli uomini di buona volontà. Pace sia a voi’.”

(Il Maestro 27.3.91)

LA PASQUA È OGNI GIORNO

“Io vi dirò che il vostro corpo è fatto di spirito! Voi mi direte: ‘Perché il corpo di spirito? Non è forse fatto di carne?’ No, è di spirito, perché ogni piccola particella, ogni piccolo atomo che compone il vostro corpo, fa parte della creazione, e dove c’è creazione c’è spirito, dove c’è creazione c’è l’Armonia divina che ci avvolge e dà vita!

Solo chi ha conoscenza, solo chi può percepire queste cose, può arrivare a comprendere le parole del Maestro, può arrivare a comprendere quella verità che è vera, che non si manifesta all’esterno, ma si manifesta dentro di voi, poiché voi, incorporandola, dovete essere poi partecipi a trasmetterla, perché voi l’avete incamerata, l’avete accumulata, vi siete resi responsabili di tanto amore che è sceso dentro di voi.

Verità, spirito e sapienza sono legate in un’unica cosa. Perciò Io vi dico, fratelli Mieì, cominciamo veramente a raccogliere questi frutti. Come distribuirli? Parlando! Che nella vostra parola non ci sia il vostro sentimento, ma il sentimento delle vostre Guide, dei vostri Maestri. E nell’espressione più intima, quando siete in voi stessi, gridate dentro di voi: ‘Dio, vieni a me, poiché io mi sento vivo!’

La mia espressione è luce, la mia espressione è verità, poiché la verità io la sento nel mio silenzio e nella mia contemplazione! E allora, ogni giorno che nasce, quando spunta il sole, voi gridate: ‘Io sono risorto!’

La Pasqua è ogni giorno, la verità è in quello che Io provo, Io sento, Io vivo; ma una verità di riflessione, una verità di pazienza, una verità di amore!”

(Il Maestro 3.4.91)

* * * * *

9 - IL VESAK

A) Data

Il “*Vesak*” (o *Wesak*) è una festività buddista mobile che si celebra in tutto il mondo per festeggiare il principe Gautama Siddharta, detto il “*Buddha*”, il “risvegliato”. Viene celebrata ogni anno in occasione del plenilunio di maggio, o tra il plenilunio di aprile e quello di maggio, a seconda delle tradizioni (è noto che nel Buddhismo non esiste alcuna rigida struttura ecclesiastica che possa decidere dogmi e riti per tutte le tradizioni).

In Italia, il Vesak, in base ad un accordo tra l’Unione Buddhista Italiana e il governo italiano, si tiene l’ultima domenica di maggio.

La grafia originale è Vesak ma poiché nella lingua tedesca la lettera “V” si pronuncia “F”, nella traduzione delle opere inerenti il Vesak, per conservare le caratteristiche sonore della parola, la “V” iniziale è stata trasformata in “W”, da cui la grafia Wesak.

Vesak, dalla parola sanscrita “*Vaisakha*”, significa “*maggio*”, il mese nel quale si sono verificati i tre avvenimenti più importanti della vita del Buddha, la sua nascita, l’illuminazione (il raggiungimento del Nirvana) e la morte.

Vesak in lingua “*pali*” (lingua indiana appartenente alla famiglia delle lingue indoeuropee) indica il mese lunare corrispondente ad aprile-maggio.

B) Cenni storici (e non)

Il Buddha muore nell’anno 483 a.C., nel mese di maggio (“*Vaisakha*”), nella notte del plenilunio. Immediatamente raggiunge la soglia del Nirvana, il Luogo della Grande Liberazione. Varcata quella soglia, sarà libero dal ciclo delle rinascite e delle morti e si troverà immerso nella Luce e nella beatitudine eterna. Ma si ferma, non ha il coraggio di fare quel piccolo passo finale e, davanti ai grandi Esseri della Gerarchia pronti ad accoglierlo, pronuncia un solenne giuramento: non entrerà nel Nirvana fino a quando non vi sarà entrato, prima di lui, l’ultimo degli esseri umani.

Ogni anno, nel giorno in cui si forma il plenilunio nella Costellazione

ne del Toro (aprile/maggio), il Buddha torna sulla terra a portare la sua Grande Benedizione, per aiutare ed incoraggiare l'evoluzione spirituale dell'umanità.

Il *Vesak* è una festività molto antica, il cui significato occulto è in qualche modo simile a quello della Pasqua cristiana, del *Pesah* ebraico, del *Ramadan* islamico.

Tutte le religioni rivelate celebrano la Grande Luce che aiuta la crescita degli esseri umani e che ogni anno, in genere nel giorno del plenilunio di maggio, torna sulla Terra a portare la Sua benedizione, per aiutare l'evoluzione spirituale dell'umanità.

A partire dagli inizi del 1900 tale festività è stata diffusa dalla Teosofia e soprattutto da Alice Bailey per celebrare l'incontro non solo con il Buddha, ma anche con il Cristo e tutti i Maestri di quella che la Teosofia chiama "*Gerarchia Spirituale di Shamballa*".

La Teosofia (dalle parole greche "*theòs*" e "*sophia*", cioè conoscenza divina) fin dai tempi dei filosofi neoplatonici indica la strada per accedere alla sapienza divina attraverso un'esperienza mistica. Nel '600 diviene una dottrina filosofica, la quale sostiene che tutte le religioni hanno un'unica origine e che si può condurre l'uomo alla verità tramite un percorso di evoluzione spirituale. Nell'800 diviene una dottrina religiosa-esoterica che unisce elementi cristiani ad altri orientali ed assume la possibilità di un contatto diretto con la divinità.

Nel 1875, a New York, Helena Petrovna Blavatsky, una filosofa occultista e medium russa naturalizzata statunitense, fonda la Società Teosofica, che appunto si proponeva di divulgare il pensiero teosofico, secondo il quale tutte le religioni derivano da un'unica verità divina. Tale verità sarebbe stata tramandata nel corso della storia attraverso una strettissima cerchia di iniziati, che avrebbero rivelato solo gli aspetti della verità più conformi al periodo storico in cui essi si sarebbero venuti a trovare: da Francesco di Assisi a Giordano Bruno, da Goethe a Jung, da Yogananda a Madre Teresa di Calcutta ("*Fino a quando la spiritualità non avrà il sopravvento su tutto, l'essere umano, soggiogato da questa vita terrena, non ha altro che il trasporto della sofferenza e della sua incredibile verità perduta*": il Maestro 3.10.90).

Tra il 1919 e il 1949 Alice Bailey, un'astrologa esoterista britannica discepola della Blavatsky, scrive numerose opere su una vasta serie di ar-

gomenti filosofici ed esoterici quali ad esempio il rapporto tra spiritualità e universo, la meditazione, i fondamenti psicologici e terapeutici della spiritualità, il destino delle nazioni, la teologia cristiana e le prescrizioni morali e politiche per una società del futuro. I suoi scritti forniscono molte informazioni sulla natura e sull'attività dei *Mahatma* ("Grandi Anime") o Maestri di Saggezza, ciascuno impegnato a favorire il miglioramento di settori specifici delle attività umane, attraverso la collaborazione e il servizio di discepoli presenti in ogni nazione.

La sua visione di una "*società unificata*" include uno "*spirito globale di religione*" che presuppone da parte degli uomini il superamento delle loro religioni particolari per confluire nell'unica religione universale. Una società unificata e una religione unificata.

È proprio Alice Bailey che diffonde la festività universale del "*Vesak*" e suggerisce anche un rituale da seguire e delle preghiere da recitare, specificando che tale cerimonia va celebrata durante ogni plenilunio del segno zodiacale del Toro (aprile-maggio).

Il *Vesak* come festività è stata poi istituzionalizzata in una Conferenza Buddhista mondiale tenutasi nel 1950 in Sri Lanka.

C) Significato

Nella tradizione buddista il significato della festa è quello di ricordare e celebrare gli insegnamenti del Buddha storico ed è un'occasione per ricordarne i precetti, la vita e il suo insegnamento nel mondo.

I fedeli buddhisti (in paesi come la Malesia, lo Sri Lanka e l'India possono essere coinvolti anche gli Indù) recano omaggio ai templi e ai monaci con offerte, fiori, incensi, candele. I monaci recitano mantra in pubblico per tutto il giorno, benedicono i fedeli e, insieme a volontari laici, offrono cibo per i più indigenti.

In tali cerimonie si celebrano anche la natura, il suo risveglio, le fioriture: maggio è il mese della primavera, il tempo spirituale che la tradizione cristiana dedica a Maria, la parte di anno che il rito pagano, anticamente, consacrava alle dee Flora e Maia (a Maia si deve anche il nome stesso del mese).

Successivamente, la Teosofia e gli altri movimenti spiritualisti della c.d. Nuova Era (New Age) hanno adottato questa celebrazione rivolgendola a tutti i Maestri ed a tutte le Guide spirituali come momento cardine dell'an-

no, il momento più importante, nello spirito caratteristico dell'Era dell'Acquario (perciò questa festa è chiamata anche il "*Vesak Acquariano*").

In ogni caso sia il *Vesak* proposto dalla Teosofia di Alice Bailey sia le diverse forme di quello "*Acquariano*", contemplano, accanto al Buddha, anche Gesù Cristo e gli altri Maestri e/o figure che non hanno a che vedere con il buddismo storico, ed inoltre descrivono rituali che non trovano fondamento nella pratica buddista.

Vi è grande apertura ad un evento interreligioso (e non solo religioso) la cui motivazione fondamentale è quella di promuovere i valori universali in cui il buddismo, come le altre religioni, si riconosce, quali amore, compassione, fratellanza e rispetto reciproco.

Ma il significato profondo, come ci ricordano i Maestri spirituali del Novecento, tra cui Neri Flavi, è che la festa del *Vesak* rappresenta il momento supremo in cui si realizza il più intenso sforzo spirituale di tutto l'anno da parte degli Esseri di Luce per accostarsi all'umanità.

Una grande energia di Luce scende su tutta l'umanità nel giorno del plenilunio.

Quest'energia di Luce, saggiamente ridistribuita, servirà a "*sbarrare la porta dietro cui il male risiede*" come recita la "*Grande Invocazione*" una delle più potenti preghiere che i Maestri hanno dato all'umanità per facilitarne il cammino (Alice Bailey la riporta per intero nel suo libro "*Il ritorno del Cristo*", edito nel 1948): l'invocazione alla Luce affinché dalla mente e dal cuore di Dio scendano la Luce e l'amore nel cuore degli esseri umani.

Partecipare al *Vesak* significa collegarsi agli Esseri di Luce attraverso la meditazione e ricevere e ridistribuire la Grande Benedizione da loro impartita all'umanità.

L'Era dell'Acquario, iniziata negli anni '80 del Novecento ha portato un'energia nuova nel mondo della divulgazione esoterica: grandi Mahatma, tra i quali Neri Flavi, hanno incominciato a divulgare "*l'incredibile verità perduta*" e buona parte dell'umanità ha iniziato o ripreso il suo percorso evolutivo.

Non viene richiesto di fare pellegrinaggi, non si chiede di andare in luoghi lontani ritenuti sacri, in Tibet, in India o in Perù: il nostro compito è "*qui ed ora*". Si può prendere parte alla festa del *Vesak* stando in meditazione in qualunque luogo ci troviamo.

Nel giorno del *Vesak*, tutti ci uniamo idealmente con gli Esseri di Luce, con i Maestri, e con tutti gli uomini e le donne di buona volontà che lo

vorranno, per partecipare con questo spirito alla Grande Benedizione, e festeggiare le anime che in questo mese di maggio hanno deciso di scrivere il proprio karma e scendere sulla terra.

“Il mese di maggio è il mese più sensibile, sia al cuore umano che ad ogni vibrazione di ogni anima astrale. Una grande festa si compie in cielo: delle anime, nel mese di maggio di ogni anno, consacrano il proposito di scendere sulla terra. E grande festa viene fatta in cielo, poiché i propositi di questo loro consacrato momento, vengono festeggiati con canti e musiche. Ecco perché, anche voi, in questo vostro Cenacolo (il Centro “Il Sentiero” di Neri: n.d.r.), festeggerete questo giorno insieme alla Vibrazione astrale. Sarete uniti con loro, poiché questo giorno di maggio è il giorno più sensibile, più sentito, più puro, più vero, in cui la Luce invade ogni anima astrale ed ogni anima terrena che prega ed invoca l’Altissimo.” (Il Maestro 18.1.89).

D) Rivelazioni

OGNUNO DI LORO È GESÙ

“Marco vi saluta. Volete sapere quali furono le identità che assunsero le emanazioni del Padre, prima di Gesù Cristo? Ebbene, esse furono una sola.

Prima di Gesù Cristo, non vi fu alcuno, rinnovato, ritornato; prima, nessuno!

I Profeti non erano che la stessa Persona o meglio la stessa Anima o meglio la stessa Vibrazione o meglio la stessa Luce. Tu hai un secchio di acqua e ne togli un bicchiere, poi la rigetti dentro, riempi il bicchiere ancora e dimmi se è un’acqua diversa o è la stessa acqua che c’era prima. È la stessa.

Prima di Gesù, solo i Profeti. Elia, e gli altri, e ritornavano nella stessa Luce del Padre. Prima i Profeti e poi Gesù Cristo. E dopo di Lui i Santi e sempre Gesù Cristo. Tu hai tanti carboni, mettili insieme e fanno un fuoco ardente e poi prendi questi carboni e staccane uno per volta, e vedrai che ognuno ha una luce sua. Ma quando tu li rimetti insieme, ti accorgi che quel fuoco vivo è unito, non è diviso.

Elia fu Gesù Cristo. Mosè era illuminato e dentro di lui viveva Gesù Cristo. In Elia e poi in Pietro, viveva Gesù Cristo. In S. Francesco viveva

Gesù Cristo. In Padre Pio viveva Gesù Cristo. Ognuno ha avuto un nome, ognuno ha avuto una missione. Non c'è il più grande o il più piccolo....

E i nomi non esistono, i nomi sono tutte queste anime che hanno potuto vivere, che sono nate sulla terra, ma era sempre Gesù Cristo.

Hanno cambiato nome, perché i tempi glielo davano loro il nome. Gesù Cristo, non si è dato un nome, S. Francesco, non si è dato un nome. Se la Luce è Una, tu puoi darle il nome che vuoi. Ma resta Una.

Elia fu uno dei più grandi. Non è forse stato grande qualche santone indiano? Tu credi forse che lì non ci sia stato Gesù Cristo? Hanno un nome diverso, ma vivono della stessa Vibrazione: è sempre Gesù, è sempre Dio!

Il nome che può essere stato grande... Maometto, è servito allora; Buddha, è servito allora; Krishna, è servito allora; Gesù Cristo, è servito allora; Mosè, è servito allora e San Francesco e Santa Chiara, Santa Rita, Padre Pio... sono serviti allora!

Ma in ognuno di loro ha dimorato Dio. Cambiavano aspetto di voce o di mole, più piccoli o più grandi, con la barba o senza, ma la presenza che era in loro, era una sola: la Luce divina!

Ognuno di loro era Dio! Era Dio, come tu sei figlia di Dio. Se tu da oggi comincerai a fare opere buone, se trascurerai il tuo corpo, non lasciandolo andare, ma trascurarlo nel senso divino della parola, dentro di te sentirai una gioia tanto grande! Tu credi di non essere Gesù? Dentro di te c'è Dio! Ma chi sono i Miei fratelli e le Mie sorelle? Sono tutti quelli che fanno il volere del Padre Mio. E se riuscirete a radunarvi più di uno, in mezzo a voi, ci sarò Io.

Perché questo? Ma perché Lui può entrare in questo gruppo (il gruppo di Neri: n.d.r.) tanto bello, circondarvi, entrare dentro di voi e vivere con voi e darvi e rinnovarvi. Ogni qual volta voi uscite di qui, siete rinnovati: è Dio!

Il nome non esiste, il nome è una cosa apparente; solo per riconoscervi qui sulla vostra terra vi siete dati un nome, una personalità, perché ognuno ha una missione diversa dall'altro; ma la vostra anima, lo spirito che è dentro di voi, è Dio! Basta dargli la possibilità di liberarsi.

Lasciate questa scintilla che è dentro di voi, questo spirito-anima, lasciatelo conquistare il vostro corpo, allora il vostro corpo non lo sentirete più, e lì c'è Dio!

Tanti Santi hanno detto: 'Non sono più io che vivo, ma è Dio che vive in me.'

Loro avevano saputo riconoscere che la loro personalità si era annul-

lata, avevano annullato sé stessi ed avevano lasciato posto a Dio. Ed altri chiedevano al Padre di illuminare il loro volto, affinché tutti vedessero Lui e non loro... è Dio!

Lasciate libero sfogo alla parte buona che è dentro di voi, e piano piano vi sentirete conquistati da quella! Quante volte vi siete sentiti sollevati dall'Amore divino, ed in quell'attimo non avete sentito le presenze cattive: vi siete sentiti presi da questa grande armonia, da questa grande Luce che era in voi!

Lasciate libero sfogo alla vostra Luce interiore, quella è Dio!"

(Marco 1.10.83)

LA STORIA DELL'UOMO - I PROFETI - GESÙ

"La pace sia con voi. All'inizio, come ha fatto l'uomo della terra, all'inizio della sua apparizione terrena e anche dopo, a sapere che esisteva un Dio? Come poteva fare un essere umano, lontano dalla sua immaginazione, dalla propria venuta sulla terra, a sapere che esisteva un Dio?

Egli era selvaggio, quasi nudo, mangiava carne cruda; come poteva mai immaginare che esistesse questo? Era molto penoso per loro che a mala pena parlavano, e doveva iniziare anche per loro uno stadio evolutivo, un qualcosa che cominciassero a comprendere e che, oltre la loro vita, esisteva qualcosa di più grande. Le loro menti erano ferme, quasi, nel presente; le loro menti erano lontane dalla propria loro immaginazione, quindi, come potevano fare a comprendere e ad iniziare la loro evoluzione?

La prima cosa che li scosse ardentemente nel loro petto fu il fulmine, che nell'aria, scagliato sulla terra, incendiò l'albero: ma fu solo, per loro, qualcosa di strano e pauroso. Allora, in mezzo a loro, fu data una possibilità per scuotere le coscienze, fu dato il medium, – o meglio dire, a quei tempi – il mago o qualcosa di più grande che poteva quasi terrorizzarli. Cominciarono così un impressionante sviluppo, impressionante inizio del risveglio della loro intelligenza; e così, a poco a poco, a questo mago furono dati poteri anche di guarire, poteri oggi molto grandi anche per la vostra mentalità, e ancor più allora, poiché c'era bisogno di scuotere e risvegliare l'io interiore a tutti.

E così, vita dopo vita, incarnazione dopo incarnazione, questi maghi cominciarono a guarire, prescrivere ricette, o meglio dire, infusi di erbe che solo loro conoscevano per l'istinto datogli da madre natura. Gli uomini cominciarono così a vedere questi esseri come soprannaturali, fino

al punto che, col passare del tempo, essi ebbero un potere grande. Ma siccome anche loro non erano a conoscenza della propria evoluzione, non erano a conoscenza dei propri poteri, li svilupparono nel lato negativo, li svilupparono nel lato della guerra, delle maledizioni.

Così, un popolo dopo l'altro cresceva nel timore e cresceva nella più grande ignoranza, sia spirituale che mentale. Superstizioni inutili si rafforzavano via via che il tempo passava, e non poterono essere sviluppati nella loro immaginazione poiché tutto era dominato dalla superstizione e dalla forza di questi esseri, che nemmeno loro sapevano controllare.

Civiltà che si svilupparono nell'arte, si svilupparono in un'intelligenza molto ampia, con il passare del tempo fecero anche cose meravigliose, a poco a poco, come i templi, ma le loro superstizioni portarono a sacrifici e poterono così conoscere che esisteva solo un forte magnetismo.

Tutto questo doveva cessare, poiché tutto veniva sviluppato nella materia, veniva sviluppato nella superstizione e nella ferocia di popolo contro popolo. Era solo il mago che poteva guidare turbe enormi di esseri umani che non erano ancora sviluppati mentalmente, seguivano solo il proprio istinto.

Poi ci fu la grande calamità da cui la terra fu invasa e distrutta per l'enorme marea di acqua e fango, come per eliminare enormi passati, ma non bastò, questo, ai superstiti con a capo Noè, non bastò questo diluvio, poiché le generazioni che vennero dopo, create così, a mala pena, erano sempre superstiziose pur credendo questa volta in un Dio, cosa che prima era quasi impensabile.

Il primo fatto che risvegliò l'essere umano da una torbida intelligenza e da un torbido avvenire, fu un'era nuova, sempre però con la guida dei medium che potevano parlare e guidare popoli e re. Ma era sempre tutto nel proprio compiacimento, era ancora tutto al servizio di una inutile civiltà poiché tutto veniva svolto per scopi personali e di potere.

Allora furono mandati i Profeti e ciò fu l'inizio ancora di nuove trasformazioni religiose, di nuove ere più evolute, ma sempre, nel campo spirituale, imbrogliate nelle loro menti.

Prima che la fede nascesse, ci fu il patto della venuta di Giovanni il Battista, e prima ancora di Elia. Ma questi furono uccisi. Il patto fu rinnovato ancora a pro dell'essere umano, delle proprie religioni, a loro vantaggio e a loro modo di vedere fino alla venuta del Cristo. Il resto poi, voi già lo sapete.

Io dico che, nonostante l'essere umano oggi abbia fatto un'enorme evo-

luzione mentale, fisica e spirituale, però nei cuori degli uomini c'è ancora quel piccolo riverbero che si rispecchia nell'antico passato, facendo sì che rimanga quella punta di un proprio comodo, quella punta di una propria cattiveria, quella punta di un proprio modo di vedere e di essere.

Oh, quanti ancora cercano di trasformare e di vedere a pro loro, soggiogando i propri simili, soggiogando i propri fratelli, soggiogando gli esseri più cari che hanno vicino e portando avanti nella loro mentalità un po' ottusa, il disegno, il pensiero di un qualcosa che non si è cancellato ancora dal passato.

Ma Io dico a voi fratelli cari, che, se le vostre menti si sono veramente sviluppate e questa intelligenza vostra la unite con l'intelligenza divina, quanto bene ognuno di voi può fare!

Ecco fratelli Miei, dovete essere uniti in questo. Non ci sono scuse, oggi! Io vi dico che avete tutte le possibilità per andare avanti. Camminate dunque, poiché accanto a voi tutti schiere di anime molto intelligenti e molto evolute vi guidano passo passo e non vi lasciano mai.

Queste Guide, a contatto ancora con Esseri ed Entità molto superiori, possono e potete voi, riuscire in un'evoluzione molto, molto bella, molto grande. Non vi perdetevi nell'inutile pensiero terreno, nell'attaccamento alle cose, ognuno di voi è e rimarrà sempre il figlio di Dio.

Ecco, come voi oggi vi servite di un Mezzo (Neri in trance: n.d.r.) per comunicare con noi, noi felicemente veniamo a voi e vi doniamo, non solo i nostri Insegnamenti, la nostra energia, ma vi doniamo il nostro equilibrio, affinché ognuno di voi possa servirsene come più o meglio gli piacerà. Io vi abbraccio fratelli Miei, non vi lascerò mai. Siete così belli! Non vi sciupate nell'errore della vita, affinché il diluvio interiore non vi sommerga l'anima e l'intelligenza e non infanghi il vostro cuore. Cominciate a rinnegare voi stessi per essere veramente coscienti dell'Amore divino che c'è in voi. Pace a voi tutti."

(Il Maestro 7.12.88)

* * * * *

10 - IL PLENILUNIO DI MAGGIO

A) Data

Il plenilunio è la fase della Luna durante la quale l'emisfero lunare illuminato dal Sole è interamente visibile dalla Terra; corrisponde all'opposizione della Luna rispetto al Sole, e cioè al momento in cui la longitudine geocentrica della Luna differisce di 180° da quella del Sole. L'intervallo tra due pleniluni, corrispondente a un mese sinodico o lunazione, ha durata media di circa ventinove giorni e dodici ore.

Ogni plenilunio è una festa per lo spirito. Ma ci sono tre feste spirituali maggiori che formano il punto più elevato del ciclo annuale e si concentrano in tre mesi consecutivi: in aprile la Festa di Pasqua al plenilunio dell'Ariete, in maggio la Festa del *Vesak* al plenilunio del Toro, e in giugno la Festa della *Buona Volontà* al plenilunio dei Gemelli.

Per la Chiesa cattolica maggio è il mese della Madonna. Ma anche il Corano celebra questa grande figura femminile, unica ad essere menzionata per nome insieme a Gesù.

B) Significato

Il plenilunio è un periodo durante il quale le energie spirituali sono a nostra disposizione in maniera speciale e facilitano un rapporto più stretto fra l'umanità e l'Assoluto.

Le energie di luce, amore e volontà di bene sono sempre disponibili per coloro che vogliono entrare in contatto con esse durante la meditazione. Ma in tutti gli aspetti della nostra vita planetaria, ci sono cicli di flusso e riflusso delle energie spirituali con cui i gruppi, così come gli individui, possono cooperare coscientemente. Uno dei principali cicli delle energie coincide con le fasi della luna, raggiungendo il suo picco nel periodo della luna piena.

Perciò, la fase della luna piena è il momento nel quale l'invocazione e l'irraggiamento dell'energia possono essere straordinariamente efficaci attraverso la meditazione, specie quella di gruppo. La meditazione è un

potente metodo al servizio dell'umanità: la mente viene usata come canale di ricezione delle energie di luce, per dirigerle nella coscienza umana.

Le opportunità offerte dalle feste dei pleniluni ci vengono donate per essere utilizzate per stimolare la crescita spirituale evolutiva dei singoli e dell'intera umanità. Attraverso la meditazione le energie di Luce vengono invocate, ricevute e dirette consapevolmente. Le energie, qualificate dalla natura e dall'influenza di ogni plenilunio, fluiscono verso di noi sull'onda della vita del nostro centro di luce, il Sole.

Per la tradizione spirituale le tre Feste maggiori sono:

1) La Festa di Pasqua: è la Festa del Cristo risorto, il Maestro di tutti gli uomini e l'espressione dell'amore di Dio. Questa Festa cade sempre nella data del plenilunio di primavera ed è la grande festa cristiana dell'Occidente.

2) La Festa del "*Vesak*": è la Festa del Buddha, intermediario spirituale fra il centro spirituale più alto, Shamballa, e l'Assoluto. Il Buddha è l'espressione della saggezza di Dio, l'incarnazione della Luce e indicatore del proposito divino. Questa festa cade alla data del plenilunio di maggio ed è la grande festa dell'Oriente.

3) La Festa della "*Buona Volontà*": è la Festa dello spirito dell'umanità che aspira a Dio, cercando conformità con la volontà di Dio ed è dedicata all'espressione delle buone relazioni umane. La festa è fissata annualmente nella data del plenilunio di giugno. Questa è una Festa di profonda invocazione, di una fondamentale ispirazione verso una unità umana e spirituale; rappresenta l'effetto sulla coscienza umana dell'opera del Buddha e del Cristo. Questa Festa viene riconosciuta ed osservata anche come Giornata Mondiale d'Invocazione.

Ma al di là dei significati così generalizzati e tramandati nel tempo, esiste un senso più personale e concreto del plenilunio e del particolare tipo di energia che riceviamo: lo scopo basilare del plenilunio consiste nel ripulire il nostro corpo astrale, chiamato anche aurea.

È lì, nella nostra aurea, che si forma tutto: i pensieri, le azioni, i pregiudizi, le negatività. L'aurea, dunque, è come un filtro che trattiene tutte le impurità derivanti dai nostri comportamenti. E questo filtro viene ripulito durante la notte dai raggi lunari, dall'energia che viene dalla luna, cosicché la mattina abbiamo un'aurea ripulita e con essa un'energia rinnovata, un'energia nuova.

L'essere umano soffre e soffrirà sempre, per tutte le prove che deve af-

frontare nella vita e per tutte le difficoltà che incontra ogni giorno.

Ma il motivo principale (e inconscio) di questa sofferenza risiede nella lontananza dalla Luce Divina: l'essere umano sulla terra soffre soprattutto perché si sente solo (anche se in verità non lo è mai, perché è sempre accompagnato dalle sue Guide), e questa solitudine non dà pace, ma sofferenza, sofferenza per essere lontano dalla Grande Luce.

Ecco l'importanza del plenilunio. Nelle notti di plenilunio la luna ci manda i suoi raggi molto più intensamente. E questi raggi, che sono energia solare riflessa, energia divina, cioè prana, ripuliscono e rigenerano molto di più il corpo astrale che non di solito, essendo, appunto, "piena" la forza energetica della luna. Le nostre membra si rinnovano completamente ad ogni plenilunio, ogni volta avviene questo miracolo, (ma non per tutti, solo per coloro che ne sono consapevoli e che si fermano a meditare ed a pregare).

La nostra vita è regolata dal respiro, il nostro essere vive perché inspira continuamente il soffio divino (per questo la respirazione assume particolare importanza, specie durante la meditazione), ma è durante i pleniluni che attraverso il respiro la rigenerazione del corpo e della mente è maggiore.

E il plenilunio di maggio è il più importante perché in quel giorno la luna è talmente vicina alla terra che ci arriva un'energia ancora più forte e più positiva.

Inoltre, la rigenerazione e la rinascita riguardano anche, e soprattutto, la mente: questo rinnovamento significa abbandonare il passato, non rimuginarci più sopra! Il passato è passato, insegna il Maestro, tutto ciò che è stato commesso fino ad ieri va dimenticato, inizia un nuovo giorno, e con esso un'Era Nuova. Nasce un Uomo Nuovo.

Ogni giorno è un "*punto e a capo*" (Neri, 22.2.95). Nella meditazione l'essere umano riesce a vedere le sue tenebre, i suoi errori, gli sbagli, il male anche piccolo che ha fatto. Le negatività sono come nebbia intorno a lui. Allora prega per liberarsene e cambiare.

L'essere umano ha un estremo bisogno di contatti con il mondo astrale, e questi contatti vengono facilitati nei giorni di plenilunio. Con la fede si sente meno il peso delle difficoltà e della solitudine: ci aiuta la solida convinzione di sapere che tante Entità ci amano e ci indicano il percorso. Con

il plenilunio l'essere umano consapevole si rigerà completamente e fa un passo avanti nella sua evoluzione.

Il Maestro ce lo insegna ricorrendo, come fa spesso, ad un linguaggio poetico ed allegorico: le tenebre sono *le negatività*, la terra rappresenta *il luogo della sofferenza*, le scintille sono *le energie lunari*, gli angeli sono *l'aiuto divino*, la meditazione e la preghiera sono i metodi grazie ai quali l'essere umano entra in contatto con l'Assoluto (Il Maestro 15.12.95).

C) Rivelazioni

NELLE NOTTI DI PLENILUNIO

“Sapete che oggi era un giorno particolare per me, vi voglio svelare questo segreto, non solo noi ci riunivamo per pregare per chi non aveva fede, per pregare chi amava, chi seguiva gli insegnamenti Divini, ma soprattutto c'era una grande cosa che voi in questo momento ne fate parte, la consacrazione dell'atomo, la consacrazione della vita. In questo giorno c'era la consacrazione di tutto ciò che palpitava e batteva e dell'aria che respirava.

Pensate la grandezza di questa cosa, la consacrazione di tutto ciò che noi potevamo vedere, la consacrazione di tutto ciò che noi potevamo respirare, si consacrava, era consacrato l'universo, non da noi mortali, ma dalle Guide, dalle Entità grandi con le quali noi eravamo a contatto diretto.

Pensate, se era consacrata l'aria, l'atomo e tutto ciò che palpitava, pensate voi come era consacrato l'essere umano che nella preghiera, nelle opere buone, che nella meditazione diventava tutto un fuoco, una Scintilla divina che brillava tutto dentro di noi. Ecco perché Io vi ho chiamato insieme alle Guide. È un fatto eccezionale, è un fatto importante...

Nelle notti di plenilunio c'è la discesa dei grandi Maestri, che cosa grande! Basterebbe questo fatto per rendere i vostri cuori tanto felici, siete qui, avete questo dono, questa grazia, vi è stata donata su un piatto d'oro, sappiatela accettare, prendete questo dono che vi viene offerto.

Questa è la cosa più pura che esiste, in queste notti gli animi devono essere più che buoni, ci dovranno essere delle candele accese, non sarà versata una parola, ma solo pensiero puro, dopo una preghiera, poi l'assoluto silenzio, affinché la Luce discenda in ognuno di voi.”

(Luigi 13.6.84)

UNA NUOVA VITA SPIRITUALE

“Cari figli, in quest’ora tanto bella, sacra a tutta la Creazione, poiché il ciclo della Creazione incominciò veramente con il plenilunio, tutto era Luce. La Luce erano gli astri, lucenti erano le stelle, lucente era la luna ed anche la terra ed i soli.

L’universo fu come una grande festa, che si illuminò tanto rapidamente dalla tenebra alla Luce più grande. Piacque e fu sempre festeggiato ed amato da pochi fedeli, che si riuniscono sempre nell’ora più precisa possibile, affinché questa forza generatrice possa entrare in contatto con l’anima dello spirito umano e possa accrescere la Luce interiore in lui; dove tutto si sviluppa e tutto si ricrea, in quest’ora d’amore dove ogni cosa torna maggiormente al suo posto.

I cuori tornano a riunirsi, le anime tornano a capirsi, una energia vitale che circonda la terra, delle anime più possenti che la vigilano e sono vicino a questa, trova quest’ora di delirio, quest’ora d’amore verso la Grande Luce.

Questa festa solamente spirituale torna a combaciare completamente con ogni ora del vostro essere, con l’ora della vostra nascita; torna a combaciare con l’ora Divina, l’ora in cui l’essere umano cominciò a comprendere, l’ora in cui ogni essere si sentì più buono .

Ecco perché questo è un giorno particolare. È quasi spregiativo per quegli esseri che sono lontani e non sanno il valore di un’ora tanto bella e tanto vitale per loro.

Presto una grande ondata di esseri nuovi, ondata di esseri che cercano l’Amore di Dio, verrà meravigliosamente a partire da questo plenilunio, verrà una nuova vita spirituale. Che la pace sia con voi. ”

(Il Maestro 15.3.87)

L’ENERGIA PARLA CON LO SPIRITO

“Fratelli Miei, questo giorno così particolare, questi giorni così intensi di energia e d’amore, portano a rivivere, a risentire la nostra eco che giunge da lontano o da dentro di noi.

È solo quella grande sostanza, quella Vibrazione che vi avvolge, che ripulisce il vostro corpo da ogni negatività e da ogni male e trova esemplare l’attimo d’amore che unisce questo attimo a Dio.

Ma non è questa la cosa più importante dell’essere umano. L’Energia

che vi avvolge fa qualcosa di più importante: colloquia, parla col vostro Spirito, lo accarezza e lo rende vivo nell'attimo in cui si incontrano questa stessa Energia che è dentro di noi e l'Energia che scende e vi avvolge nello spazio. Nulla trova un esempio puro di una unione così perfetta!

Ecco e parlando ringiovanisce, sorride, il vostro Spirito si ricrea, riprende forza. E quest'attimo in cui l'Energia è ancora più potente. Essa e lo Spirito si parlano e si aiutano.

Tutto il vostro corpo rifiorisce, riprende forma e sostanza e così fa la vostra mente. Il vostro equilibrio si riunisce più che mai. E quella Scintilla Divina brilla nell'armonia intensa della vita."

(Il Maestro 2.3.91)

OGNI VOLTA È UN PUNTO E A CAPO

"La vostra luna in questo momento si è avvicinata di più alla terra, ha formato energie positive ed i suoi raggi avvolgono la terra. Molte violenze nell'astrale si combattono fra di loro, ma la luce che emana dal sole e che essa riflette sulla terra, illumina i posti più oscuri. Ecco che l'uomo più evoluto, l'uomo più desideroso di svegliarsi da queste tenebre che lo avvolgono, si sente illuminato.

Infatti il giorno di plenilunio, quando la luna si avvicina naturalmente di più alla terra, non fa altro che portare i raggi del sole più vicini ad essa. In quel momento essa riflette sulla terra una parte che il sole le dà, mentre una parte della luna incorpora i raggi del sole per poter sopravvivere anche essa. I raggi che essa emana verso di noi sono raggi positivi, sono raggi d'amore, sono raggi della luce che ci danno un calore più forte.

La nostra mente, in queste sere di plenilunio, è più attenta, è più evoluta, si sente come un'altra persona, perché non fa altro che risvegliare dentro di sé questo grande calore che ha interiormente nel proprio spirito, riceve la luce dal sole, che è come ricevere il prana, perché è prana, è Luce divina; ecco perché c'è un'energia più forte e l'uomo che riceve questo influsso positivo, in quel momento, facendo meditazione, si stacca da se stesso e dalla terra.

Perché si stacca da se stesso? Perché c'è un grande segreto che vi voglio rivelare: è il segreto della nostra personalità. La sera, quando la notte è già inoltrata, andiamo a letto, il nostro essere si divide, si scioglie, le nostre membra è come se dovessero disfarsi, il corpo si disintegra, per poi nella notte riprendere questa forza magnetica che esso ha ricevuto, si

reintegra e ritorna positivo. La mattina, quando ognuno di noi si sveglia, siamo esseri nuovi, siamo esseri rinnovati, siamo esseri rinati.

Ogni mese finisce un'epoca, si scioglie e si rinnova nel sonno della notte, si reintegra e ritorna ad essere quello che era, rinnovato, ricostruito, rigenerato. La mattina, ognuno di noi si risente completamente nuovo, ma non sa quello che è accaduto, sa solo di essere più forte, sa solo di essere una cosa perfettamente ricostruita, perché un'energia nuova si è impossessata di lui.

Che cosa avviene? Avviene che lo spirito è potuto finalmente uscire dal corpo che si è sciolto apparentemente, e che viene rigenerato in un lampo, come l'obiettivo di una macchina fotografica che si allarga e si richiude immediatamente. Il nostro spirito ha questa potenza d'amore: in un lampo esplode e rientra.

La mattina dopo siamo completamente rigenerati, e possiamo ricominciare, come in un momento nuovo, la nostra vita. Come dire: ciò che è stato fino alla sera, dimenticato. Un'era nuova ricomincia il giorno dopo il plenilunio.

Le opere negative si fermano sulle vostre spalle. Il famoso peso terreno, che ognuno di noi sa di portare durante il corso della vita, questo peso sulle spalle noi lo dobbiamo completamente distruggere, e abbiamo l'arco di un mese per poterlo fare. Le maldicenze, le bestemmie... non sto ad elencare tutto quello che è negativo: vi viene accumulato sulle spalle.

Il peso che portate non è altro che il peso della colpa, il peso dello sbaglio che in questo mese va distrutto per poi, al prossimo plenilunio, rinnovato, reintegrato per ricominciare: è una parentesi che si chiude, mentre un'altra parentesi ricomincia. Perché sulle spalle? Perché è il peso della croce di Gesù. È un fatto simbolico, ma accade; è un fatto che si ripeterpetua di mese in mese. Vi ho voluto svelare questo perché è una cosa veramente, veramente grande!

Rinnovarsi nel proprio fisico, rinnovarsi in tutte quelle che sono le cose più belle, per ricominciare da capo con una nuova era, un nuovo modo di vivere, come mettere mese per mese ciò che dico sempre: punto e a capo. Sicché pensate quanto può essere importante questa grande manifestazione del plenilunio che vi rinnova completamente."

(Neri, 22.2.95)

INSIEME ALLA VIBRAZIONE ASTRALE

“Quante anime scendono sulla terra nel mese di maggio! Quante anime scrivono nel Grande Libro divino il proprio karma, la propria vita che dovranno svolgere sulla terra. Ma tutto questo è meraviglioso! Avere una possibilità e sapere che non moriremo mai! Possiamo dormire? No! Il corpo distratto muore. L'anima attenta nasce e si rinnova nell'estrema forza del proprio spirito.

Ecco perché anche voi in questo vostro Cenacolo festeggerete questo giorno insieme alla Vibrazione Astrale. Sarete uniti con loro, poiché questo giorno di maggio è il giorno più sensibile, più sentito, più puro, più vero, in cui la Luce invade ogni anima astrale ed ogni anima terrena che prega ed invoca l'Altissimo. Le anime astrali giungono a voi in quell'ora del mese di maggio e festeggiano con voi la gioia di questa loro missione terrena.

Cosa ci può essere di più grande di un contatto divino? Per nostro desiderio, vogliamo che vi congiungete in pensiero, in forte meditazione, vi congiungete in un unico abbraccio poiché riceverete anche le loro presenze. Come in ogni mese le anime scendono qui con voi e vi ascoltano, vi suggeriscono e vi parlano. Ma non sarà come nel mese di maggio, in cui la Vibrazione divina è più vicina alla terra.

Il nostro desiderio è che voi vi foggiate per unirvi, abbandonati a questa grande, meravigliosa manifestazione di un unico abbraccio di Luce. Perciò, anche le anime astrali che faranno patto di scendere sulla terra, in quello stesso giorno festeggeranno con voi questo grandioso avvenimento.

È la realtà! È una vita nuova: quando noi veniamo qui, siamo pieni di una vita nuova perché tutto si rinnova, tutto rinasce.”

(Neri, 18.3.95)

I QUATTRO GIORNI DELL'AMORE

“Il plenilunio di maggio è il giorno sacro, il giorno per eccellenza, la grande Festività di tutto il firmamento, dove tutte le cose, tutti i piani evolutivi, in questo giorno si possono mischiare con quelli che sono ancora non evoluti! Come una grande festa, ognuno lascia il proprio piano per immergersi in mezzo a tutte le anime trapassate. Così, avviene sulla terra che la grande Potenza si immerge in tutte le creature della terra.

Sono quattro i giorni più sacri. C'è quello di Pasqua, il più importante

è maggio, poi ci sono i Santi, poi c'è quello di Natale. Sono queste feste, queste grandi ricorrenze dove tutte le anime si mischiano fra di loro, si parlano, si consigliano, si abbracciano, possono portare in quel giorno l'Energia fra tutte le anime, anche meno evolute.

Così avviene anche sulla terra: gli esseri più belli, le anime più belle, più pure scendono e si immergono dentro tutti noi, donandoci quelle vibrazioni che sono le più grandi, le più belle, le più sentite, le più forti, le più passionali!

L'unico giorno che meriterebbe veramente di essere donato a Loro: pregare di più in questi giorni e digiunare un po' di più. In questi giorni bisognerebbe banchettare meno e soprattutto bere meno, perché la mente deve essere libera! Se io mi riempio e mi sazio, non penso a Loro, ma se io sono consapevole che Loro si uniscono a me, dentro di me, mi portano la Loro Vibrazione, io non posso fare diversamente che contraccambiare a Loro una parte di amore.

Plenilunio di maggio, Natale, Pasqua ed i Santi sono i quattro giorni dell'Amore!

Sono i giorni in cui tutte le genti si incontrano e si perdonano; c'è perdono pieno in tutte le cose!"

(Neri, 1.6.94)

* * * * *

11 - L'ASCENSIONE

A) Data

La festa della “*Ascensione*” (dal latino “*ascensio*”, salita) di Gesù è una festività cristiana solenne celebrata quaranta giorni dopo la Pasqua, di giovedì. È il giovedì della sesta settimana nella liturgia del Tempo pasquale, ovvero quello successivo alla sesta domenica di Pasqua.

Si tratta dunque di una festa mobile, la cui data cade tra il 30 aprile e il 3 giugno, che viene celebrata dalla Chiesa cattolica, dalle chiese orientali e anche da quella protestante come precetto religioso tra i più importanti insieme a Pasqua e Pentecoste.

In molti paesi europei la festa è considerata anche festività nazionale. Il giorno dell'Ascensione è stato un giorno festivo in Italia anche agli effetti civili, ma con una legge dello Stato del 1977 questo riconoscimento è stato soppresso, così come per altre festività religiose, quali san Giuseppe, il Corpus Domini, i santi Pietro e Paolo e il lunedì di Pentecoste. Da allora la festività è stata spostata alla domenica successiva, cioè alla settima domenica nella liturgia del Tempo pasquale.

L'Ascensione di Gesù è la dodicesima delle quattordici stazioni della “*Via Lucis*” (Via della Luce), un rito liturgico e devozionale cattolico nel quale si ricordano e si celebrano gli eventi più importanti della vita di Gesù.

B) Cenni storici (e non)

Questa festività è molto antica e viene attestata già a partire dal IV secolo d.C. Negli Atti degli Apostoli l'evento viene menzionato con queste parole: “*Egli si mostrò ad essi (gli apostoli) vivo, dopo la sua passione, con molte prove, apparendo loro per quaranta giorni e parlando del Regno di Dio. Detto questo, fu elevato in alto sotto i loro occhi e una nube lo sottrasse al loro sguardo. E poiché essi stavano fissando il cielo mentre egli se ne andava, ecco due uomini in bianche vesti si presentarono a loro e dissero: ‘Uomini di Galilea, perché state a guardare il cielo? Questo*

Gesù è salito al cielo, siede alla destra del Padre. E di nuovo verrà, nella gloria, per giudicare i vivi e i morti, e il suo regno non avrà fine’.” (Atti Ap. 1,3-11).

Invece, nel vangelo di Luca l’evento non è collocato quaranta giorni dopo la Resurrezione, ma nel giorno stesso della Resurrezione. Nei vangeli canonici di Giovanni e di Matteo non si narra di questo evento, mentre nel vangelo di Marco se ne fa solo un breve accenno.

Nel Concilio di Elvira (301-313 d.C.) fu discussa la data in cui celebrare l’Ascensione e fu deciso che non andasse commemorata né nel giorno di Pasqua, né in quello di Pentecoste, ma quaranta giorni dopo la Pasqua secondo il racconto degli Atti degli Apostoli, in cui si specifica che Gesù, dopo la sua passione, si mostrò agli undici apostoli rimasti, con molte prove, apparendo loro per quaranta giorni (il numero quaranta è denso di simbolismi e ricorre spesso negli avvenimenti del popolo ebraico errante, ma anche con Gesù, che digiunò nel deserto per quaranta giorni).

I primi cristiani ricordavano l’ascesa di Gesù al cielo riunendosi in una grotta nei pressi di un monte vicino a Gerusalemme, chiamato poi il Monte dell’Ascensione.

Sotto Costantino una devota romana di nome Poimenia fece costruire in quel luogo la prima chiesa cristiana, dove oggi esiste ancora un santuario di forma ottagonale chiamato “*Edicola dell’Ascensione*”: sulla roccia conservata nel santuario, la tradizione riconosce l’orma del piede destro di Gesù, lasciata nel momento in cui Lui ascendeva al cielo: l’orma è ancora oggi venerata dai fedeli.

Sulla cima del Monte vi è il convento ortodosso dell’Ascensione.

C) Significato

Con la solennità dell’Ascensione di Gesù al cielo si conclude, secondo la liturgia cattolica, la vita terrena di Gesù che con il suo corpo, alla presenza degli apostoli, si unisce fisicamente al Padre, per non comparire più sulla Terra fino alla sua Seconda Venuta (“*Parusia*”) per il Giudizio finale.

Per il cristianesimo, l’Ascensione rappresenta il compimento definitivo della missione di Gesù, che si congeda dai discepoli. Con l’Ascensione Gesù non se ne va semplicemente da questo mondo per tornare alla fine dei

tempi, ma viene esaltato e glorificato: avendo preservato anche il corpo, Gesù ha “dimostrato” che la sua natura è sia umana che divina.

Nel vangelo di Giovanni il trionfo di Cristo nella sua completezza anche divina non viene indicato in questo giorno, ma in quello della Resurrezione. E anche gli altri evangelisti danno scarso rilievo all’Ascensione, confermando che la vera ascensione, cioè la trasfigurazione e il passaggio di Gesù nel mondo della gloria, sia per loro avvenuta il mattino di Pasqua.

Parrebbe, pertanto, che l’intento di questa narrazione testamentaria non sia quello di descrivere il reale ritorno al Padre, ma di indicare che l’ultima manifestazione di Gesù è una manifestazione di congedo, necessaria per poi completare il percorso di redenzione: *“Se non vado non verrà a voi il Consolatore, se invece vado ve lo manderò”* (Gv. 16, 5-7).

Comunque, il significato di fondo che viene dato all’evento sia nel Vecchio che nel Nuovo Testamento è quello dell’ascendere, del salire a Dio. Secondo una concezione universale, riconosciuta dalla Bibbia, Dio abita in un luogo superiore e l’uomo per incontrarlo deve elevarsi, salire.

L’idea dell’avvicinamento a Dio è indicata in modo naturale dal Monte su cui salire. Non solo Dio abita in alto, ma ha scelto luoghi elevati per stabilirvi la sua dimora; anche per andare ai suoi santuari bisogna salire. Così in tutta la Bibbia i riferimenti al salire sono numerosi e costanti; e quando Gerusalemme prende il posto degli antichi santuari, i pellegrini salgono sul Monte Santo.

“Ascendere”, dunque, a Gerusalemme significava salire a Dio, e il termine, obbligato dalla reale posizione geografica, veniva usato dalla simbologia popolare sia per chi entrava nella terra promessa, sia per chi saliva alla Città Santa. Nel Nuovo Testamento, lo stesso Gesù “sale” a Gerusalemme con i genitori quando si incontra con i dottori nel Tempio; e ancora “sale” alla Città Santa, quale preludio all’“elevazione” sulla croce e alla successiva Ascensione.

Gesù ascende per rimanere accanto al Padre, *“per andare a preparare anche a noi un posto”* (Gv. 14,2). E *“per intercedere per noi”*, suoi fratelli, ripetendo la preghiera più sublime della sua misericordia: *“Padre, perdona loro, poiché non sanno quello che fanno”* (Luca 23,34).

Ma la lettura di questo momento della vita di Gesù non si ferma a queste considerazioni, perché, come sempre, Cristo ci ha voluto lasciare un messaggio esoterico più profondo, che è fondamentale nell’evoluzione. Egli ci ha voluto insegnare che *“ogni qualvolta che un essere trapassa, egli fa la sua*

evoluzione nella sua grande, unica ascensione di se stesso, poiché la vera ascensione è in ognuno di voi, singola, personale!” (Il Maestro, 15.4.87).

Con la festa dell'Ascensione lo Spirito Santo entra nelle nostre anime come una vibrazione di luce e di fuoco. La festa, che è anche il simbolo dell'unità di tutte le anime celesti, ci ricorda che il nostro spirito è già una forma di luce e di fuoco, e che ascensione non è in fondo una salita per trovare Dio, perché tutto è già in Lui e Lui è già in noi, dentro di noi.

Il nostro spirito è il fuoco, e il fuoco rappresenta l'amore: *“Senza Amore, senza fuoco, niente si forma, niente si distrugge. Il fuoco distrugge il passato, distrugge le passioni, distrugge l'essere che si vuole consumare per vivere quella dimensione a voi accennata, quella dimensione al di fuori del tempo, senza parole, senza sussurri, ma solo Luce e Vibrazione... Questo fuoco vi rinnova continuamente, poiché voi siete rinnovati ogni giorno dal fuoco ardente della vostra presenza, del vostro spirito.”* (Il Maestro, 6.6.90).

La festa dell'Ascensione di Gesù questo ci ricorda: che si ascende a Dio quando ci si è liberati dal nostro ego: *“Ecco, Io vi dico, figli Miei, com'è facile ascendere a Lui una volta liberati da quella che è l'essenza umana, da quello che sono il corpo e la sostanza umana: lo spirito si ritrova in tutto ciò che esiste, e nulla si consuma”* (Il Maestro, 15.4.87).

E Neri, in un approfondimento delle parole del Maestro ci spiega: *“Lui ha voluto farci capire che noi dobbiamo 'risorgere', questa è la grande manifestazione di spiritualità che Lui ci ha voluto far comprendere”* (Neri, 13.6.90). *“Come Io son risorto, voi risorgerete. Come Io son salito, voi salirete. Come Io amo, voi amerete”* (Il Maestro, 6.6.90). *“E ogni qualvolta che un essere trapassa, egli fa la sua evoluzione nella sua grande, unica ascensione di se stesso, poiché la vera ascensione è in ognuno di voi, singola, personale!”* (Il Maestro, 15.4.87).

“Ecco l'evoluzione, ecco l'ascensione. Appena comincia (dopo il trapasso: n.d.r.) a salire o allontanarsi dal corpo, l'anima, che è il guscio dello spirito, sale, ma non ha bisogno di salire, è solo un modo ipotetico che noi abbiamo per dire che l'anima non è più in questo corpo, perciò non è più sulla terra ma è già in Dio; e questo è vero, è già in Dio, non c'è bisogno che noi andiamo a cercare Dio, Dio è già in noi, il nostro spirito Gli appartiene” (Neri, 11.1.92).

L'ascensione di Gesù è dunque il simbolo della nostra liberazione dalla sostanza umana, per ritrovare il Divino che è già in noi.

D) Rivelazioni

ECCO L'ASCENSIONE

“L' ascensione, come avviene e perché? Quando l'uomo muore, il suo corpo si irrigidisce perché, quando l'anima si stacca dal corpo appena morto, questo corpo viene abbandonato da tutte le cellule: lo abbandonano per ritornare in seno all'universo.

L'anima, che è il guscio dello spirito, si stacca: ecco l'evoluzione, ecco l'ascensione.

Appena comincia a salire o allontanarsi dal corpo, l'anima, che è il guscio dello spirito, a poco a poco si scioglie, ma non perdendosi nell'aria, si scioglie e viene incorporata dallo stesso spirito. Perché? Perché l'anima e spirito sono la stessa cosa. Non si può dire del frutto che la buccia non ne faccia parte. E così lo spirito, a poco a poco si incorpora nell'anima.

Solo dopo questa ricomposizione l'anima, nel tempo materiale umano di tre giorni, viene allora ad essere quella cosa lucente, bella, che l'umano pensa salga al cielo in seno a Dio. Ma l'ascensione, o meglio dire l'anima che deve ritrovarsi in seno a Dio, non ha bisogno di salire, poiché è già in Esso.

Perché, voi dite, non sale nell'universo? Ma non ne ha bisogno: se Dio è in ogni luogo, se Dio o la Luce è in tutto, in tutto c'è Dio. Perciò, per trovare Iddio non ha bisogno di salire, basta che sia pronta, purificata, per essere incorporata in tutto questo.

Ecco, Io vi dico, figli Miei, com'è facile ascendere a Lui una volta liberati da quella che è l'essenza umana, da quello che sono il corpo e la sostanza umana: lo spirito si ritrova in tutto ciò che esiste, e nulla si consuma. Ecco, Io dico a voi che dovete allora non pensare di andare col pensiero attraverso l'universo per trovare Dio. Dio è già d'intorno a voi che vi avvolge, o meglio, voi siete nel centro Suo.

Il cibo, l'Eucarestia... qual è la cosa più bella di tutto questo? Ma il cibo con cui potete comunicarvi ogni qualvolta che voi lo volete, è la vostra preghiera, è la vostra meditazione.

Perciò pensate che la meditazione e la preghiera sono il vero cibo che nutre, non solo il vostro corpo, ma il vostro spirito. Il cibo dell'abbondanza, il cibo che vi avvolge e vi nutre e vi trasforma in essere divino, sono solo la preghiera e la meditazione.

Perciò pensate che ogni qualvolta che voi volete offrire a Dio voi stessi

nella meditazione, farete la più grande comunione divina con Lui, poiché Egli partecipa al vostro banchetto spirituale meditativo e tutto si unisce, e tutto diventa una cosa sola: al di là del tempo, al di là dello spazio, al di là del tutto, voi siete qui presenti nel seno Suo.

Vedete che non è tanto difficile. E ogni qualvolta che un essere passa, egli fa la sua evoluzione nella sua grande, unica ascensione di se stesso, poiché la vera ascensione è in ognuno di voi, singola, personale! La pace sia con voi."

(Il Maestro 15.4.87)

IL SENSO DELLA VITA VERA

"Lo Spirito Santo scende sulla terra in mezzo a voi come potente sfera lucente della vita. Scende nelle vostre anime come una sfera di Luce e di fuoco. Così si manifesta la grande Ascensione, la grande Vibrazione, la grande Potenza divina. La grande unità di tutte le anime celesti dello spazio, dell'infinito Amore, scende qui in mezzo a voi portando la tenera allegria. Dove tutto questo scende è fuoco, un fuoco di Luce, un fuoco d'Amore; un fuoco di tenerezza infinita scende e accende la vita, quella vita che pochi conoscono, quella vita interiore dove tutto si manifesta, dove tutto riprende forma, dove tutto vive.

Intensa è l'armonia di questa grande discesa di fuoco e d'Amore dentro tutti, affinché l'essere umano possa veramente incominciare a comprendere e capire il vero senso della vita vera, l'importanza della vostra vita sulla terra, l'importanza di essere uniti veramente insieme alle sfere della Vita divina. Uniti in questo, tutto si trasforma e prende corpo la Vita della Luce, la Vita della vita, poiché la vita non sarà mai Vita eterna se non è nella Luce divina.

Si può essere vivi distratti; si può essere vivi pensando al tempo e all'ora; si può essere vivi pensando che esista tutto ciò che si vede; si può essere vivi pensando al lavoro, pensando al cibo, pensando al grande egoismo della sessualità, ma chi è vivo veramente, chi è distaccato da tutto, si scioglie per incanto a questa Vibrazione divina, si scioglie e perde la sua forma apparente prendendo forma di Luce, di fuoco e d'Amore.

Ecco, questa presenza, questa presenza... Io con voi risolvo tutto; Io con voi perdono tutto; Io con voi porto le vostre pene; Io con voi ho la Mia resurrezione e la vostra resurrezione.

Come Io son risorto, voi risorgerete.

*Come Io son salito, voi salirete.
Come Io amo, voi amerete.
Come Io brucio di passione eterna, voi brucerete dell'Amore divino.
Come Io conosco, voi conoscerete.
Come Io vivo e vedo, voi vivrete e vedrete l'immensa dimensione e l'immenso Amore."*

(Il Maestro 6.6.90)

VOI SARETE UGUALI A ME!

"Il Maestro dice: 'Come Io son risorto voi risorgerete'! Pensate, Lui, nella Sua vita sulla terra non è stato che un simbolo, Lui non ha sofferto... provate ad immaginare che Dio soffra! È impossibile! Non conosce la sofferenza! Lui non ha voluto altro che farci capire di risorgere, è questa la grande manifestazione di spiritualità che Lui ci ha voluto far comprendere.

E allora dice: 'Come Io son salito, voi salirete'! Non fa altro che immedesimarci con Lui. Ci fa già partecipi di Sé; è una certezza enorme questa di dire: 'Voi vivrete, perché quello che Io ho fatto, voi lo farete!' E farete come Me, perché Io sarò con voi! Io vi porterò insieme a Me, perché voi sarete uguali a Me! Come Io ho fatto, voi farete. Come Io ho parlato voi parlerete!

Ci ha già unito, ci ha già immedesimati insieme a Lui, ci ha già dimostrato questa grande conoscenza dentro di Sé che ci rende vivi, ci rende forti, ci rende uniti a Lui; non ha più fatto differenza: 'Io sono', no! 'Voi sarete uguali a Me'!

Lui ce l'ha ancora la sofferenza, perché dice: 'Io brucio e soffro'. Ma cos'è la sofferenza di Dio? È solo la sofferenza di vedere i Suoi simili sulla terra che non fanno le cose come dovrebbero.

Perciò Lui soffre, soffre per Amore, mentre noi soffriamo per arrivismo, per le passioni, per le cose materiali, per l'automobile, i vestiti, la salute... Lui no, la Sua sofferenza è tutta diversa. La Sua sofferenza è vedere noi o i nostri simili o i nostri fratelli che non si comportano come tali; Lui soffre per questo, è una sofferenza diversa, ma una sofferenza c'è!"

(Neri, 13.6.90)

VOI SIETE VITA

“Il vostro tempo vi ha fatto crescere, il vostro tempo vi ha fortificato, il vostro tempo vi ha esaltato, il vostro tempo vi ha fatto conoscere la Verità, nel vostro tempo voi avete germogliato: siete Vita! Non lo dimenticate mai: voi siete Vita, quella Vita che Mi appartiene, poiché anch’Io sono Vita, Io sono della vostra Vita.

Quando conoscerete Me, conoscerete voi! Ognuno di voi si conoscerà dentro di sé e al di fuori del vostro corpo e del vostro tempo, del vostro spazio, e nell’infinita tenerezza dell’infinito Amore conoscerete Me, poiché già Io sono in voi e nulla potrà essere al di fuori di voi, poiché già Io ho stabilito il Mio tempo, ho stabilito la Mia ora, il Mio traguardo con voi.

Ecco che tutto si rinnova, tutto brilla e tutto brucia. Ecco, Io fui nel momento che ognuno di voi fu. Io fui nell’attimo in cui ognuno di voi scelse il Mio attimo. Facendo parte, vivendo il Mio attimo, voi avete scelto Me ed Io ho scelto voi.

Ecco il messaggio della Vita che Io vi dico e tramuto in voi, dal Mio Spirito al vostro Spirito, dall’essenza della Vita vera, all’essenza della vostra Vita vera, poiché questa è la comunione dello Spirito, la comunione insieme a Colui che Mi mandò.

EccoMi, non andrò al Padre Mio senza di voi; voi non andrete dal Padre Mio senza di Me, poiché Io pulirò la vostra strada, pulirò la vostra via, spazzerò davanti a voi la cattiveria e la malignità; spazzerò davanti a voi tutti gli ostacoli che si opporranno, poiché Io sarò la vostra Guida. Io sono il vostro Amore, voi siete il Mio Amore. La pace sia con voi.”

(Il Maestro 6.6.90)

COME AVVIENE L’ASCENSIONE

“Staccatosi lo spirito da noi il corpo si irrigidisce, non ha più ragione di essere, esso è una cosa ormai passata, dimenticata. Anche se rimane tanto la sua figura nel cuore dei propri cari, dei propri genitori, davanti a Dio questo corpo viene a mancare, sparisce, è invecchiato, è morto, è passato. Lo spirito entra a far parte di un vestito nuovo, il vestito di Dio.

Pensate, quanto è meraviglioso tutto questo. Il corpo che noi vediamo già abbandonato, di cui lo spirito non si preoccupa più, ci viene detto che non rimane inerme, morto come noi lo vediamo. A poco a poco, nei giorni a venire il corpo si sfascia, imputridisce, ma non rimane lì fermo a

consumarsi, no! Ogni cellula di questo corpo sale. Il nostro corpo è fatto del settantacinque per cento di acqua, e questa ritorna alla terra, la carne sparisce, e tutte le altre cellule che noi abbiamo ritornano, salgono nell'universo, si depositano, tornano a rigenerarsi poiché sono cellule vive, che hanno dato vita ad un corpo, e per questo sono cellule sacre. Queste cellule non hanno né principio né fine, hanno vita e questa vita non può morire, questa vita non si può annullare né cancellare.

Con le cellule astrali Dio ha dato a questo corpo una grande forza e ora queste, consumate, tornano nell'universo e lì vengono rigenerate, pronte per riformare altri corpi.

Abbiamo detto che l'anima o spirito, si staccano: ecco l'evoluzione, ecco l'ascensione. Appena comincia a salire o allontanarsi dal corpo, l'anima, che è il guscio dello spirito, a poco a poco si scioglie, ma non perdendosi nell'aria, si scioglie e viene incorporata dallo stesso spirito.

Pensate! Perché questa è una cosa sola, l'anima è una protezione, viene incorporata ed in una vita successiva, dove dovrà riprendere un altro corpo, l'anima, che scaturisce e riaffiora dallo spirito, lo ricopre per difenderlo, proteggerlo, affinché non sia contaminato dal corpo che lo contiene. Quindi tutto si ricompone e si scompone nell'infinito: ogni cellula del nostro corpo tornerà a rigenerarsi perché è indistruttibile, per poi riformare ancora altri corpi.

Il Maestro ci spiega perché l'anima e lo spirito sono la stessa cosa. Non può dire del frutto che la buccia non ne faccia parte. La buccia fa parte del frutto. Non guardiamo se noi la buttiamo via, ma questa è parte viva, è quella che ha protetto il frutto fino a che non è stato maturo, fino a che non si è sviluppato, lo ha protetto dal vento, dall'acqua. Pensate ad un frutto senza buccia, ad ogni piccola intemperia verrebbe distrutto, invece no, è la buccia che lo protegge, così l'anima protegge lo spirito.

Ci è stato sempre spiegato in maniera di mistero che Dio esiste qui ed in ogni luogo. Che cosa significa? Che in tutto l'universo c'è Dio, perciò Dio è lo stesso universo. Quando il nostro spirito si scioglie dal corpo e sale in seno all'universo, sale perciò in seno a Dio.

Se Dio è in ogni luogo, se Dio o la Luce è in tutto, in tutto c'è Dio. Perciò, per trovare Iddio l'anima non ha bisogno di salire, basta che sia pronta, purificata, per essere incorporata in tutto questo.

Questo è meraviglioso! Dice che l'anima sale, ma non ha bisogno di salire, è solo un modo ipotetico che noi abbiamo per dire che l'anima non è più in questo corpo, perciò non è più sulla terra ma è già in Dio; e questo

è vero, è già in Dio, non c'è bisogno che noi andiamo a cercare Dio, Dio è già in noi, il nostro spirito Gli appartiene.

Ecco, Io vi dico, figli Miei, com'è facile ascendere a Lui una volta liberati da quella che è l'essenza umana, da quello che sono il corpo e la sostanza umana: lo spirito si ritrova in tutto ciò che esiste, e nulla si consuma."

(Neri, 11.1.92)

* * * * *

12 - LA PENTECOSTE

A) Data

La festività della Pentecoste (il nome deriva dalla frase greca “*pentecostè hemèra*” che vuol dire “cinquantesimo giorno”) è una festa mobile che cade di domenica, cinquanta giorni dopo la Pasqua (e dunque nel mese di maggio o ai primi di giugno) e che commemora la discesa dello Spirito Santo sugli apostoli e sulla Vergine riuniti nel Cenacolo, come dono del Cristo risorto.

Questa festa è celebrata con il grado liturgico di solennità ed è una delle feste più importanti della Chiesa cattolica, della Chiesa ortodossa e delle Chiese protestanti.

Pentecoste è anche l’antico nome greco della festività ebraica chiamata “*Shavuot*” che si teneva dieci giorni dopo l’Ascensione e che era una festa di ringraziamento sia per il dono della Torah sul Sinai, sia per i raccolti.

Il giorno della Pentecoste è stato un giorno festivo in Italia anche agli effetti civili, ma con una legge dello Stato del 1977 questo riconoscimento è stato soppresso.

La Pentecoste è l’ultima delle quattordici stazioni della “*Via Lucis*” (Via della Luce), un rito liturgico e devozionale cattolico nel quale si ricordano e si celebrano gli eventi più importanti della vita di Gesù.

B) Cenni storici (e non)

Gli Ebrei chiamano la Pentecoste la “*festa della mietitura e dei primi frutti*” e la celebrano il cinquantesimo giorno dopo la Pasqua ebraica segnando l’inizio della mietitura del frumento; nei testi biblici è sempre una festa agricola. È chiamata *Shavuot* o “*festa delle sette settimane*”, per la sua ricorrenza di sette settimane dopo la Pasqua. Le sette settimane corrispondono al periodo di lutto in memoria delle disgrazie accadute al popolo di Israele e terminano con la festa *Shavuot*, che vuole essere una festa gioiosa.

Lo scopo originario di questa ricorrenza era dunque il ringraziamento a Dio per i frutti della terra. Solo più tardi si è aggiunto il ringraziamento per

il più grande dono fatto da Dio al popolo ebraico, cioè la promulgazione della Legge mosaica sul Monte Sinai. Secondo il rituale ebraico, la festa comportava il pellegrinaggio di tutti gli uomini a Gerusalemme ed era una delle tre feste di pellegrinaggio (Pasqua, Pentecoste, e “*Sukkot*” o festa delle capanne, cioè dei tabernacoli), che ogni devoto ebreo era invitato a celebrare ogni anno.

Con l’avvento del cristianesimo, la festa ha perso il significato ebraico di ringraziamento, per simboleggiare invece la discesa dello Spirito Santo che viene donato da Dio ai suoi fedeli. Con ciò, la festa vuole anche indicare la nascita della Chiesa cominciando dalla comunità di Gerusalemme (la comunità gerosolimitana).

Il primo a parlarne come di una festa particolare in onore dello Spirito Santo è stato Tertulliano, apologeta cristiano del secondo secolo d.C. Alla fine del quarto secolo, la Pentecoste era una festa solenne, durante la quale era conferito il battesimo ai catecumeni che non avevano potuto riceverlo al momento della veglia pasquale, e per questo le cerimonie del sabato vigilia di Pentecoste erano simili a quelle del Sabato Santo.

Con la discesa dello Spirito Santo sugli apostoli e sulla Madonna, la Chiesa si attribuisce il diritto di potere annunziare e testimoniare che solo Gesù rappresenta la redenzione e la salvezza.

C) Significato

La discesa dello Spirito Santo sugli apostoli e sulla Vergine è raccontata negli “*Atti degli Apostoli*”. Gli apostoli insieme a Maria erano riuniti a Gerusalemme nel Cenacolo: secondo la tradizione, gli apostoli si radunavano abitualmente nella casa della madre di Marco, quando erano in città. E, come da tradizione, gli ebrei erano affluiti a Gerusalemme in gran numero, per festeggiare la Pentecoste con il prescritto pellegrinaggio.

“Mentre stava per compiersi il giorno di Pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne all’improvviso dal cielo un rombo, come di vento che si abbatté gagliardo e riempì tutta la casa dove si trovavano. Apparvero loro lingue di fuoco, che si dividevano e si posarono su ciascuno di loro; ed essi furono tutti pieni di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, come lo Spirito dava loro di esprimersi. Si trovavano allora in Gerusalemme giudei osservanti, di ogni nazione che è sotto il cielo. Venuto quel fragore, la folla si radunò e rimase sbigottita, perché ciascuno li senti-

va parlare nella propria lingua. Erano stupefatti e, fuori di sé per lo stupore, dicevano: 'Costoro che parlano non sono forse tutti Galilei? E com'è che li sentiamo ciascuno parlare la nostra lingua nativa?'. (Atti 2, 1-11).

Questa narrazione è presente anche nei vangeli di Luca e di Giovanni.

Lo Spirito Santo nell'Annunciazione e nel Battesimo di Gesù appare sotto forma di colomba. Nella Trasfigurazione appare come una nube luminosa. Nella Pentecoste lo Spirito divino è indicato come un soffio divino: *"Gesù disse loro di nuovo: Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi. Dopo aver detto questo, soffiò su di loro e disse: Ricevete lo Spirito Santo; a chi rimetterete i peccati, saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi"* (Gv. 20,22).

Ma lo Spirito Santo viene soprattutto assimilato al fuoco. In tutte le religioni, il fuoco ha un posto fondamentale nel culto ed è spesso simbolo della divinità e come tale adorato. Il dio sumero del fuoco, Gibil, era considerato portatore di purificazione e di luce; a Roma c'era una fiamma sempre accesa custodita dalle Vestali, simbolo di vita e di forza. Nell'Antico Testamento, Dio si rivela a Mosè sotto forma di fuoco nel roveto ardente che non si consuma; nella colonna di fuoco Dio illumina e guida il popolo ebraico nelle notti dell'Esodo; durante la consegna delle Tavole della Legge a Mosè, per la presenza di Dio il Monte Sinai era tutto avvolto da fuoco. Nelle visioni profetiche dell'Antico Testamento, il fuoco è sempre presente e Dio apparirà alla fine dei tempi con il fuoco e farà giustizia su tutta la terra.

Anche nel Nuovo Testamento, Giovanni Battista annuncia Gesù come colui che battezza in Spirito Santo e fuoco (Mt. 3, 11).

Il significato testamentario è dunque, secondo la liturgia tradizionale, che lo Spirito Santo con la sua discesa sugli Apostoli e su Maria ha completato l'opera di Dio. Maria è la sola che ne ha già fatto esperienza, avendo, per opera di Spirito Santo, generato Gesù. Gli apostoli sono rivestiti di Spirito Santo perché dovranno annunciare al mondo il Verbo di Colui che Maria ha generato nella carne.

Secondo la liturgia, la Chiesa si trova costantemente nel *"giorno dello Spirito Santo"* perché lo Spirito Santo discende continuamente sui cristiani, attraverso i sacramenti e attraverso la preghiera.

Questi simbolismi si ritrovano in effetti nella predicazione di Gesù, ma la radice profonda dei suoi insegnamenti consiste soprattutto nel fatto che Lui parla *"qui ed ora"* a tutti noi, perché noi siamo già *"qui ed ora"* i suoi

apostoli, se solo stiamo in suo ascolto, e che nel nostro percorso spirituale lo Spirito Santo è il fuoco che è già dentro di noi, la scintilla divina.

La Pentecoste “è un fuoco purificatore che scese sugli Apostoli. Ma non bisogna aspettare la Pentecoste, perché tutti i giorni hanno lo stesso valore, anche se vi viene ricordato simbolicamente, che poi tutto viene disperso e dimenticato davanti ad una tavola imbandita! Ogni giorno è giorno di festa, è giorno di Pentecoste!” (Luigi 2.6.93).

Ognuno di noi ha dentro di sé il “fuoco”, lo Spirito Santo. E l’apostolo è colui che, risvegliato, intende condividere con altri i doni spirituali che ha ricevuto. Ognuno di noi può svolgere il suo apostolato per gli altri, perché ora finalmente la nostra “*testa è piena di Luce, è piena di fuoco. La Luce è fiamma viva, il contatto si è acceso con lo Spirito Supremo! È fuoco d’intelligenza, di creatività, di passione; il pensiero che invade il corpo è un pensiero che ha forma di Luce e di fuoco!*” (Il Maestro 2.6.93).

L’essere umano risvegliato prega e parla, prega e dà l’esempio. Parola ed esempio. Questo può avvenire ogni giorno perché ogni giorno è Pentecoste. “*Non si può aspettare a festeggiare un giorno perché cade in quel giorno, ma ogni giorno ha la sua luce ed ha lo stesso sole*” (Luigi 2.6.93).

D) Rivelazioni

OGNI GIORNO È GIORNO DI PENTECOSTE

“Lo spirito-anima sono la stessa cosa, cuore e mente sono la stessa cosa. Lo spirito trasmette all’anima, l’anima trasmette emozioni e si accende il fuoco dell’amore. Il fuoco dell’amore il cuore lo trasmette alla mente che è fuoco attivo, è il fuoco dell’intelligenza e della parola, parola che è dettata dal fuoco del cuore.

La terra ha bisogno di preghiere: la preghiera non arriva se non è fatta col cuore.

La terra ha bisogno di esempio, e se l’essere umano non si purifica, che esempio dà?

La terra ha bisogno di vedere anime belle, e se le anime chiamate non sono così, gli abitanti della terra come potranno fare a vedere voi se non siete migliori di loro? Se non siete migliori voi che avete avuto tanti Insegnamenti, cosa devono vedere gli altri fratelli della terra che non seguono questi Insegnamenti?

Cos'è la Pentecoste? È un fuoco purificatore che scese sugli Apostoli. Ma non bisogna aspettare la Pentecoste, perché tutti i giorni hanno lo stesso valore, anche se vi viene ricordato simbolicamente, che poi tutto viene disperso e dimenticato davanti ad una tavola imbandita! Ogni giorno è giorno di festa, è giorno di Pentecoste!

L'uomo si deve risollevare ovunque si trovi, in ogni angolo della terra, in ogni attimo di ogni giorno. Non si può aspettare a festeggiare un giorno perché cade in quel giorno, ma ogni giorno ha la sua luce ed ha lo stesso sole. Dio vi chiama tutti i giorni, non due volte all'anno, al tempo del vostro tempo!

'E di questa creatività ne saremo consapevoli?'. La creatività... sarete consapevoli del fatto che se riuscirete a salvare la gente, a parlare loro col cuore, questa è la vera creatività; portare avanti anime, questa è creatività, perché fa parte della creatività più antica che si possa conoscere, il giorno della creazione! Perciò anche voi siete chiamati a fare un qualcosa di simile... per lo meno tentate!'

(Luigi 2.6.93)

* * * * *

13 - IL CORPUS DOMINI

A) Data

La “*Solemnitas Ss.mi Corporis et Sanguinis Christi*”, festività del “*Santissimo Corpo e Sangue di Cristo*”, chiamata brevemente “*Corpus Domini*”, è una festa mobile e cade nella seconda domenica di giugno dopo la Pentecoste.

La ricorrenza ha il grado liturgico di solennità. Il suo giorno proprio sarebbe il giovedì della seconda settimana dopo la Pentecoste, cioè il giovedì dopo la *Santissima Trinità*, ma nei Paesi, come l’Italia, in cui il giovedì non è giorno festivo, la solennità si sposta alla seconda domenica dopo Pentecoste (la prima domenica dopo la Pentecoste viene festeggiata la *Santissima Trinità*, che peraltro è considerata meno importante, perché in realtà il mistero trinitario viene celebrato ogni domenica, essendo il fulcro della celebrazione della messa).

La solennità del *Corpus Domini* chiude il ciclo delle feste del dopo Pasqua e celebra il sacramento dell’eucaristia in una festa slegata dal clima di mestizia e lutto della Settimana Santa. È considerata come la terza festa cattolica solenne in ordine di importanza dopo il Natale e la Pasqua.

Il *Corpus Domini* è stato un giorno festivo in Italia anche agli effetti civili, ma con una legge dello Stato del 1977 questo riconoscimento è stato soppresso, così come per altre festività religiose.

B) Cenni storici (e non)

L’introduzione di questa festività nel calendario cristiano è dovuta principalmente a suor Giuliana di Cornillon, una monaca agostiniana che da giovane avrebbe avuto nel 1206 una visione della Chiesa con le sembianze di una luna piena, ma con una macchia scura, a indicare la mancanza di una festività, quella in onore dell’eucaristia (dal greco “*eucharistò*”, cioè ringrazio, rendo grazie) indicata da Gesù come sacramento nell’Ultima Cena.

Nel 1208 suor Giuliana avrebbe avuto un’altra visione: le sarebbe ap-

parso Gesù che le avrebbe chiesto di adoperarsi perché fosse istituita la festa del Santissimo Sacramento per ravvivare la fede dei credenti e per espiare i peccati commessi contro il sacramento dell'eucaristia. Nel 1222 suor Giuliana, divenuta priora del convento di Mont Cornillon, scrisse una petizione in tal senso all'arcidiacono di Liegi (il futuro papa Urbano IV) e al vescovo di Liegi.

Furono proprio l'iniziativa e le richieste della monaca a far sì che il vescovo di Liegi convocasse un concilio ed ordinasse nel 1264, alcuni anni dopo la morte della suora, la celebrazione della festa del "*Corpus Domini*" nella diocesi di Liegi. Nello stesso anno papa Urbano IV, ad Orvieto, dove aveva stabilito la sua residenza papale (non andrà mai a Roma), la istituì come solennità liturgica per tutta la Chiesa.

La ricorrenza si era imposta al clero cristiano anche a seguito del miracolo verificatosi durante la funzione religiosa celebrata dal sacerdote boemo Pietro da Praga nella chiesa di S. Cristina a Bolsena nell'estate del 1263. Una macchia rossa comparsa su un'ostia durante la cerimonia fu considerata il sangue di Gesù (in realtà si trattava di un pigmento rosso prodotto da una colonia di germi, tanto che il "miracolo" fu riprodotto in laboratorio).

Papa Urbano IV incaricò Tommaso d'Aquino di comporre l'ufficio della solennità e della messa del "*Corpus et Sanguis Domini*". In quel tempo (l'anno 1264), Tommaso risiedeva ad Orvieto nel convento di S. Domenico e insegnava teologia nello "*Studium*" (cioè l'università dell'epoca) orvietano. Presso quel convento si conserva ancora oggi la sua cattedra e il crocifisso ligneo da cui si narra che il Cristo gli abbia parlato.

In occasione della solennità del "*Corpus Domini*" viene portata in processione, racchiusa in un ostensorio sottostante un baldacchino, un'ostia consacrata: viene adorato Gesù vivo e vero presente nel Santissimo Sacramento. Nelle città di Orvieto e di Bolsena, oltre al Santissimo Sacramento, vengono portate in processione anche le reliquie del miracolo eucaristico occorso al sacerdote Pietro da Praga.

C) Significato

Lo scopo di questa festività è quello di celebrare la presenza reale, cioè fisica (e non simbolica) di Cristo nell'eucaristia. Dunque, con il sacramento dell'eucaristia il pane e il vino vengono sostanzialmente trasformati nel

corpo e nel sangue di Cristo vivo e vero.

L'importanza di questo avvenimento è da collegare direttamente alla promessa di Cristo fatta ai Suoi discepoli durante l'Ultima Cena, alla vigilia della sua passione e morte: *"Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo"* (Matteo, 28,20).

Tommaso d'Aquino, divenuto uno dei massimi teologi cristiani, spiega in questi termini il messaggio eucaristico: *"L'effetto che produsse nel mondo la passione di Cristo, questo Sacramento lo produce in ciascuno di noi. Come il cibo materiale sostiene la vita corporea, l'accresce, la ristora, ed è gradevole al gusto, così l'Eucaristia produce nell'anima simili effetti"* (III Tomo, 9, 79).

L'eucaristia (chiamata anche comunione), dunque è un sacramento istituito direttamente da Gesù. Il Nuovo Testamento narra l'istituzione dell'eucaristia nei vangeli di Matteo (26,26-28), di Marco (14,22-24) e di Luca (22,19-20), oltreché nella prima lettera di Paolo ai Corinzi (11,23-25). Secondo questi racconti, Gesù distribuisce ai suoi discepoli il pane e il vino come suo corpo e suo sangue, offerti in sacrificio per la salvezza degli uomini, incaricandoli di fare lo stesso in sua memoria.

La Chiesa protestante non crede nel rinnovarsi del sacrificio della croce, né in generale nella *"transustanziazione"*, cioè nella conversione della *"sostanza"* del pane e del vino nella *"sostanza"* del corpo e del sangue di Cristo. Per i protestanti, il corpo di Cristo è donato, ricevuto e assunto nella cena unicamente in maniera mistica e spirituale e il modo con il quale il Corpo di Cristo è donato, ricevuto e assunto nella Cena è solo materia di fede.

La Chiesa cattolica, invece, fin dalla sua origine ha inteso celebrare l'atto sacramentale dell'eucarestia come uno degli impegni lasciati da Gesù stesso, l'azione sacrificale durante la quale il sacerdote invoca il Padre affinché mandi lo Spirito santo e per sua opera trasformi realmente il pane e il vino nel corpo e nel sangue di Cristo (*"Solemnitas Ss.mi Corporis et Sanguinis Christi"*).

"In verità, in verità vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avrete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia di me vivrà per me" (Giovanni, 6, 53-58).

Nell'eucaristia, secondo la dottrina cattolica, Gesù è presente in modo completo e in tutta la sua persona, cioè Corpo, Sangue e Divinità. Il miracolo consiste nel fatto che l'eucaristia, sebbene sia nella sostanza il Corpo di Cristo, tuttavia mantiene quelli che sono gli aspetti esteriori del pane.

L'eucaristia è strettamente collegata con la Pasqua, con la morte e resurrezione di Gesù. Il fatto fondamentale che collega i due avvenimenti è l'Ultima Cena, che fonda l'eucaristia e annuncia la Pasqua. Gesù celebra la Pasqua ebraica, ma le dona un nuovo significato. L'antica Alleanza tra il popolo di Israele e Dio sul Monte Sinai fu suggellata con il sangue di un sacrificio. Così anche la nuova e definitiva Alleanza con il popolo di Israele è suggellata dal sacrificio di Gesù, vero "agnello" che prende su di sé tutti i peccati del mondo e riconcilia l'umanità con il suo Creatore.

Questa celebrazione durante la messa viene ripetuta ogni volta che il sacerdote offre a Dio Padre lo stesso sacrificio del calvario di Gesù, cosicché, secondo la liturgia, chiunque assiste alla Santa Messa è esattamente come se fosse dinanzi alla crocifissione di Cristo e alla Sua Passione.

Il Codice di Diritto Canonico ha con il tempo precisato molte situazioni nelle quali sia o meno possibile ricevere il sacramento dell'eucaristia, in primo luogo le tre condizioni di base, cioè sapere chi è Colui che si va a ricevere, essere in grazia di Dio e osservare il digiuno eucaristico. Queste norme tradizionali hanno poi avuto nei vari riti latini modalità diverse di applicazione e molteplici distinzioni e precisazioni suscitando infinite dia-tribe (una per tutte, la comunione ai divorziati).

Ma Gesù, quando istituì la comunione durante l'ultima cena con i suoi discepoli, non intendeva porre limiti, divieti, prescrizioni. Non intendeva scrivere una serie di norme. Non ha mai parlato di gerarchie, intermediari, dogmi. Il senso profondo del suo gesto non era quello di escludere, ma all'opposto quello di includere chiunque volesse far sì che fosse "*lo Spirito Santo a scendere su di noi*" (Neri, 5.6.94).

Il significato fondamentale di questa festività, perciò, va ricondotto a quello originario indicato da Gesù nell'Ultima Cena, che essenzialmente consiste nel fatto che è lo Spirito Santo che scende in noi ogni volta che noi cerchiamo la Sua presenza. E non solo in una chiesa dinanzi ad un sacerdote, ma ovunque noi siamo e in qualunque situazione personale, familiare e sociale ci troviamo.

E questo può avvenire ogni volta che lo vogliamo, grazie alla forza

della fede ed alla preghiera. E *“ogni volta sarà giorno di festa e giorno di amore”* (Neri, 5.6.94).

Il Divino non è lassù, separato da noi: il Divino è dentro di noi, è la scintilla divina. Per raggiungerlo non abbiamo bisogno di un intermediario: possiamo raggiungerlo direttamente. Per essere in comunione con Lui non abbiamo necessità di un rito: possiamo riuscirci ovunque vogliamo, bastano la meditazione e la preghiera.

“E beata sarà questa dimora (il Centro “Il Sentiero” fondato da Neri: n.d.r.) e beati saranno coloro che hanno dato questa dimora! Beate saranno le genti che verranno, e grazie a questa dimora, per ogni essere umano che verrà pioveranno benedizioni in questa dimora, perché oggi, il giorno del Corpus Domini, noi abbiamo ricevuto e riceveremo ogni giorno... come il patto di questo giorno, ogni giorno sarà il Corpus Domini”. (Messaggio dall’Astrale, 26.6.2011)

D) Rivelazioni

CERCARE DENTRO DI VOI

“Per oltrepassare i confini della vostra materia, non dovete cominciare dall’esterno, ma dovete cominciare a rientrare in voi stessi, andare a ritrovare quella piccola scintilla che è in voi. Allora Io vi dico che se voi, il vostro cammino, cominciate a farlo all’interno della vostra anima, troverete la Verità, troverete l’inizio della via, di una via che vi porta lontano, al di sopra di voi stessi.

Ma per essere al di sopra di voi stessi, per conoscere questa Verità che non si muta, non si cambia, rimane ferma, così bella, dovete cominciare all’interno di voi, conoscervi! E quando la vostra meditazione vi avrà portato all’interno del vostro cuore e della vostra anima, in quella piccola scintilla che continuamente brilla, e nell’interno della vostra mente, rivedrete allora uscire da voi quella vibrazione che s’innalza sempre di più!

Ecco dove comincia l’esistenza di un’evoluzione: non all’esterno, ma all’interno di voi, perché dentro di voi trovate la prima Verità, perché dentro di voi c’è l’origine della vostra vita, dentro di voi c’è il punto di partenza di un’anima che aspetta, di uno spirito che brilla.

Dovete allora cominciare da dentro di voi ed innalzarvi sempre di più al di sopra di voi, distaccandovi da quella che è la materia.

Non vi preoccupate di che forma è fatto lo spirito, non vi preoccupate se la fede è bianca o gialla o Cristica o Buddhica o come volete chiamarla.

La Luce è Una, senza poterla mai mischiare, è indefinibile, trasparente, di un colore che brilla di scintille che continuamente si intrecciano fra di loro, si cambiano, sospirano, illuminano, agevolano, comprendono, aiutano, sviluppano e crescono. Crescono a dismisura quando trovano un fratello che cerca l'assoluta Verità dentro di sé.

Cercando dentro di sé, trova quello che già ha: una parte di Dio.”

(Il Maestro 12.2.86)

IO SONO IN VOI

“Io cerco i poveri, non cerco i ricchi. Io non cerco la frenetica confusione di questa vita, Io non cerco il violento che uccide, Io non cerco il maligno, Io cerco il povero, colui che Mi segue anche da lontano.

Questa è la verità di chi vuole amare, di chi vuole cercare la propria esistenza, perché la vostra vita, il vostro essere, è dentro di voi, ma è anche dentro di Me, perché se il vostro essere non è dentro di Me, non può essere dentro di voi.

Perciò, se cercate Me, cercateMi dentro di voi, perché Io sono in voi. Non importa che alziate gli occhi al Cielo, alzateli solo per glorificare la creazione che Dio vi ha dato; ma se voi cercate voi, cercatevi dentro di voi e dentro di Me, perché, Io vi ripeto, Io sono dentro di voi.

Perciò, chi cerca se stesso, trova Me.

Con la fede e con la preghiera troverai la vera essenza che è dentro di te.”

(Il Maestro 29.4.92)

CORPUS DOMINI

“Ecco Gesù che ha chiamato i suoi discepoli ed ha detto: ‘Andate, trovate e preparate la mia stanza!’ Oggi Gesù ci ha mandato e abbiamo scelto la Sua stanza, e in questa stanza ci saranno un’armonia, una pace e una gioia grande.

Noi ci uniremo con Lui, e insieme a Lui godremo della Sua presenza. Ma è lo Spirito Santo che è sceso su di noi, è lo Spirito Santo che si è verificato, è lo Spirito Santo che ha raggiunto il massimo di quella che può essere la presenza di Lui e la nostra presenza, e insieme abbiamo visto il

luogo e lo abbiamo benedetto!

E beata sarà questa dimora, e beati saranno coloro che hanno dato questa dimora! Beate saranno le genti che verranno, e grazie a questa dimora, per ogni essere umano che verrà pioveranno benedizioni in questa dimora, perché oggi, il giorno del Corpus Domini, noi abbiamo ricevuto e riceveremo ogni giorno... come il patto di questo giorno, ogni giorno sarà il Corpus Domini.

Tutto questo era stato stabilito nei tempi dei tempi, e tutto questo sarà la gioia eterna di un posto che non avrà mai fine e sarà benedetto sempre, e benedetti i beati perché saranno beati i figli di Dio, e beati questi malati che hanno bisogno della Sua presenza.

O Signore Iddio, benedici tutta la gente e benedici i poveri, i vecchi, gli ammalati, gli infermi ed i sofferenti! O Signore Iddio, io lo so che regnerai in mezzo a noi perché qui Tu potrai vivere con noi.

Che oggi, Signore, nel giorno del Corpus Domini, noi possiamo vivere e raggiungere la gioia dei Tuoi altari, Tu guidaci, o Signore, affinché noi possiamo vedere e assistere alla gloria del Tuo Regno.

Io Ti adoro Signore, accogli la mia preghiera perché questa è la Tua volontà. Tutto è compiuto e tutto si è consumato, ma nulla è finito perché il giorno è incominciato... il giorno è incominciato... il giorno è incominciato! Gioia a tutti!"

(Messaggio dall'Astrale n. 88 del 26.6.2011)

* * * * *

14 - S. GIOVANNI BATTISTA

A) Data

Il 24 giugno, giorno chiamato anche “Natale estivo”, la Chiesa celebra la nascita di Giovanni come festa della “*Natività di S. Giovanni Battista*”. Il nome Giovanni, in ebraico “*Iehóhanan*”, significa: “*Dio è propizio*”.

Il santo è noto anche come san Giovanni Decollato, in riferimento alla sua morte per decapitazione, e come tale viene festeggiato anche il 29 agosto, in onore e memoria del suo martirio.

La Chiesa celebra la festa soltanto di tre natiuità, quella del Cristo, quella di Maria Vergine e quella di Giovanni Battista. Per tutti gli altri santi, la Chiesa festeggia non la loro nascita terrena, ma soltanto il loro avvento in cielo (la morte come “*dies natalis*”, cioè la nascita alla vita eterna).

Nella Chiesa ortodossa la festa di san Giovanni viene celebrata nove mesi prima, il 23 settembre, data ipotizzata per l’annuncio dato a Zaccaria. In quella data la Chiesa cattolica celebra invece i genitori di Giovanni, i santi Zaccaria ed Elisabetta.

Un inno in onore di san Giovanni Battista (“*UT queant laxis, REsonare fibris, MIra gestorum, FAMuli tuorum, SOLve pollut, LABii reatum, Sancte Iohannes*”: che significa “*affinché possano cantare con voci libere le meraviglie delle tue gesta i servi Tuoi, cancella il peccato dal loro labbro impuro, o San Giovanni*”) dette a Guido d’Arezzo lo spunto per indicare le note musicali: UT-RE-MI-FA-SOL-LA-S-I (successivamente l’UT fu sostituito con il DO). Da allora, Giovanni è stato scelto anche come patrono dei cantori.

Giovanni Battista è il santo più raffigurato nell’arte di tutti i secoli; non c’è pala d’altare o quadro di gruppo di santi, da soli o intorno al trono della Vergine Maria, in cui non sia presente questo santo, rivestito di solito con una pelle di cammello e con in mano un bastone terminante a forma di croce. Innumerevoli sono le cattedrali e le chiese innalzate in suo onore in tutta la cristianità.

B) Cenni storici (e non)

Dal padre della Chiesa Agostino sappiamo che questa festa è antichissima e che il culto di san Giovanni si diffuse subito in tutta la cristianità. Giovanni Battista era un asceta proveniente da una povera famiglia sacerdotale ebraica originaria della Giudea, durante il regno di Erode (fine del 1° sec. a.C.).

La sua vita e la sua predicazione si sono costantemente intrecciate con l'opera di Gesù Cristo. Insieme a quest'ultimo, Giovanni è presente anche nel Corano come uno dei massimi profeti che hanno preceduto Maometto.

Fonti principali per la vita e la figura del Battista sono i vangeli, dai quali si apprende che Giovanni fu generato da Elisabetta (cugina di Maria), quando lei era già in tarda età. La notizia è interpretabile come a sottolineare l'eccezionalità del personaggio (figli di genitori anziani furono Isacco, figlio di Abramo e, secondo tradizioni tarde, anche la stessa Maria).

La sua nascita fu annunciata dall'arcangelo Gabriele a Maria, quando questa andò a visitare Elisabetta: si narra che il nascituro, a quell'annuncio abbia sobbalzato di gioia nel ventre materno. Elisabetta era al sesto mese di gravidanza.

Per aver conosciuto direttamente Gesù e per averne annunciato l'arrivo ancor prima che questi nascesse, Giovanni è ricordato come *“il più grande dei profeti”*. In effetti, egli è l'ultimo profeta dell'Antico Testamento.

Ed è anche il primo apostolo di Gesù, perché gli rese testimonianza quando Gesù era ancora in vita. L'evangelista Luca lo colloca in un quadro storico ben preciso, riportando nomi, casato e cariche dei protagonisti politici di quel tempo, riconducibile al periodo corrispondente agli anni 27-28 dopo Cristo, quindicesimo anno dell'impero di Tiberio (Luca, 3,1-2).

Giovanni dichiarò più volte di riconoscere Gesù come il Messia annunciato dai profeti, ma il momento culminante della sua storia fu quello in cui Gesù stesso volle essere battezzato da lui nelle acque del Giordano; in tale occasione Giovanni additò Gesù ai suoi seguaci come *“l'agnello di Dio che toglie i peccati del mondo”* (Giovanni, 1,29). Nello stesso tempo, dal cielo si udì una voce: *“questi è il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto: ascoltatelo!”* (Marco 1,1-8), a conferma del fatto che Gesù Cristo è il figlio di Dio, ed è il Messia.

Giovanni sottolineò la propria filiazione spirituale affermando: *“Egli deve crescere e io invece diminuire”* (Giovanni, 3,30). Tuttavia risulta che molti continuarono a dirsi seguaci del Battista ancora per lungo tempo dopo la sua morte.

L'altro Giovanni, detto l'Evangelista (vissuto nel primo secolo dopo Cristo) si discosta anche in questa occasione, come in diverse altre, dai vangeli sinottici perché, riguardo alla figura di Giovanni il Battista, racconta che lui non conosceva Gesù. Invece Luca li presenta addirittura come parenti.

Inoltre, secondo Marco, quando Gesù si recò in Galilea a predicare dopo il battesimo nel Giordano, Giovanni Battista era in prigione, mentre secondo Giovanni l'Evangelista in quel momento il Battista non era ancora stato imprigionato.

Infine, subito dopo il battesimo da parte di Giovanni Battista, Gesù, secondo i vangeli sinottici, andò nel deserto per quaranta giorni, e lì il diavolo lo sottopose alle tentazioni. Invece, nel vangelo di Giovanni tale episodio non c'è per niente, e si precisa anzi in modo esplicito che Gesù venne visto dallo stesso Giovanni Battista presso il Giordano, narrandosi poi che tre giorni dopo Gesù andò a Cana, in Galilea, ad una festa di nozze dove iniziò la sua predicazione.

La novità del battesimo di Giovanni, rispetto alle abluzioni di tipo rituale che già si conoscevano nella tradizione giudaica, consisteva non tanto nella purificazione, quanto nel preciso impegno alla conversione da parte di coloro che andavano a farsi battezzare da lui.

Giovanni il Battista è chiamato anche "il Precursore" di Cristo, perché mandato da Dio per annunciare Gesù Cristo agli ebrei e prepararli a riceverlo.

Giovanni ancora giovane si ritirò nel deserto, dove si narra che abbia passato la maggior parte della sua vita, per osservare un'austerissima penitenza. Giovanni non poté seguire Gesù poiché fu arrestato nel 32 d.C. per ordine di Erode Antipa, che lui aveva denunciato pubblicamente per la vita scandalosa che conduceva. Infatti, Erode aveva preso con sé Erodiade, moglie divorziata da suo fratello Filippo; ciò non era possibile secondo la legge ebraica perché il matrimonio era stato legittimo e fecondo, dato che era nata una figlia, di nome Salomè. Per questo motivo un giudeo osservante e rigoroso come Giovanni, sentiva il dovere di protestare verso il re per la sua condotta. Così Erodiade, durante un banchetto in cui Salomè aveva ballato, chiese ed ottenne la morte di Giovanni, avvenuta mediante decapitazione.

Ma i teologi ritengono che il vero motivo dell'arresto e della decollazione di Giovanni fu dovuto al fatto che con il battesimo, che Giovanni amministrava, venivano perdonati i peccati, e ciò rendeva inutili i sacrifici

espiatori che in quell'epoca si facevano al Tempio, cosa chiaramente non gradita ai sacerdoti giudaici.

Giovanni Battista era noto per le sue furenti invettive. La più famosa è quella contro i farisei e i sadducei: *“Razza di vipere! Chi vi ha suggerito di sottrarvi all'ira imminente? Fate dunque frutti degni di conversione, e non crediate di potere dire tra voi: Abbiamo Abramo per padre. Vi dico che Dio può far sorgere figli di Abramo da queste pietre. Già la scure è posta alla radice degli alberi: ogni albero che non produce frutti buoni viene tagliato e gettato nel fuoco”* (Matteo, 3, 4-8).

Ma l'inermità delle sue prediche è passata alla storia, tanto che lui stesso, dinanzi ai sacerdoti ed ai Leviti che lo interrogavano circa la sua identità, rispose: *“Gli dissero: ‘Chi sei? Perché possiamo dare una risposta a coloro che ci hanno mandato. Che cosa dici di te stesso?’. Rispose: ‘Io sono la voce di uno che grida nel deserto. Preparate la via del Signore, come disse il profeta Isaia.’”* (Giovanni, 1, 23).

“Ego sum vox clamantis in deserto”, in senso letterale *“io sono la voce di uno che grida nel deserto”* (Marco 1, 2-3), è divenuta in senso traslato la *“persona i cui consigli rimangono inascoltati”*.

Com'è noto, uno dei primi ordini religiosi formatosi nel Medioevo è stato quello detto dei *“Pauperes commilitones Christi Templique Salomonis”* (cioè *“Poveri compagni d'armi di Cristo e del Tempio di Salomone”*), monaci e cavalieri al tempo stesso, uomini di preghiera e di combattimento, meglio noti come l'*Ordine dei Cavalieri Templari* o più semplicemente i *Templari*.

Quest'Ordine venerava entrambi, Giovanni il Battista e Giovanni l'Evangeliista: il profeta, cioè l'uomo di preghiera, colui che indica in Gesù l'Agnello che toglie i peccati del mondo (Giovanni, 1,29-36); e l'evangelista, l'uomo che combatte per Cristo, colui che descrive l'Agnello immolato dell'Apocalisse (Giovanni, 1,8-14). Preghiera e combattimento.

La croce del profeta è stata ripresa dai Templari nel loro stemma e sui loro scudi: la croce con il braccio inferiore più lungo simboleggia la spada e la preghiera insieme, in sostanza il dualismo tra l'azione e il pensiero.

Dopo la caduta di Gerusalemme ad opera di Saladino (1187 d.C.) i Templari fondarono in Giudea, ad Acri (l'antica Tolemaide dei Fenici), la nuova capitale del Regno Crociato di Gerusalemme, e la dedicarono a Giovanni, chiamandola S. Giovanni d'Acri.

C) Significato

Oltre a Paolo di Tarso e ai suoi contrasti con la comunità gerosolimitana, a Giovanni il Battista bisogna guardare per capire perché il cristianesimo e l'ebraismo hanno percorso nella storia due cammini diversi. Paolo, affermando la superiorità della grazia sulla legge, voleva liberare il messaggio cristiano dall'obbligo di seguire la cultura ebraica da cui proveniva (v. più avanti sotto *SS. Pietro e Paolo*).

Gesù, infatti, aveva dichiarata “decaduta” tutta la prassi legalista e rituale dell'Antica Alleanza. Di qui l'ulteriore fondamentale differenza per cui i primi cristiani affermavano che il Messia atteso da Israele fosse giunto e fosse proprio Gesù di Nazareth, mentre per gli ebrei il Messia doveva (e deve) ancora venire.

Da qui l'importanza della figura del profeta Giovanni, come testimoniato dall'annuncio a Zaccaria: *“Allora gli (a Zaccaria) apparve un angelo del Signore, ritto alla destra dell'altare dell'incenso. Quando lo vide Zaccaria si turbò e fu preso da timore. Ma l'angelo gli disse: ‘Non temere, Zaccaria, la tua preghiera è stata esaudita e tua moglie Elisabetta ti darà un figlio, che chiamerai Giovanni. Avrai gioia ed esultanza e molti si rallegreranno della sua nascita, poiché egli sarà grande davanti al Signore; non berrà vino né bevande inebrianti, sarà pieno di Spirito Santo fin dal seno di sua madre e ricondurrà molti figli d'Israele al Signore loro Dio. Gli camminerà innanzi con lo spirito e la forza di Elia, per ricondurre i cuori dei padri verso i figli e i ribelli alla saggezza dei giusti e preparare al Signore un popolo ben disposto’.”* (Luca, 1,14-17).

(Alla folla che interrogava Giovanni sul da farsi) *“Nessuno può prendersi qualcosa che non gli è stato dato dal Cielo. Voi stessi mi siete testimoni che ho detto: non sono io il Cristo, ma io sono stato mandato innanzi a lui. Chi possiede la sposa è lo sposo; ma l'amico dello sposo, che è presente e l'ascolta, esulta di gioia alla voce dello sposo. Ora questa mia gioia è compiuta. Egli deve crescere e io diminuire.”* (Giovanni, 3, 28-30).

Di Giovanni, la Bibbia celebra soprattutto tre aspetti: l'austerità del profeta nel deserto; la forza del testimone della Luce; l'umiltà del precursore che si defila davanti a Colui che annuncia.

Il primo aspetto di Giovanni nel deserto, vestito di pelle di cammello, che si ciba *“di cavallette e di miele selvatico come un orso”* (Marco 1,6), sottolinea l'austerità, intesa come amore per la solitudine e propensione

per la meditazione e la preghiera, ma anche come distacco dal mondo e mortificazione del corpo.

Il secondo aspetto suggerisce la forza della luce: non può esistere un compromesso tra la luce e le tenebre, tra Cristo e il diavolo. Giovanni è morto per aver denunciato un atto diabolico, un adulterio, un matrimonio civile illegittimo, lui è venuto per combattere la rilassatezza dei costumi, l'indifferenza, l'ignoranza.

Il terzo aspetto sottolinea la dolcezza e l'umiltà del precursore. Fin dall'inizio del suo ministero Giovanni si mostra pieno di bontà per i poveri e gli umili, in ciò precorrendo proprio il Messia. Ai pubblicani di buona volontà dice: *“Non esigete nulla di più di quanto vi è stato fissato”*. Ai soldati: *“Non maltrattate nessuno; accontentatevi delle vostre paghe”*. Giovanni Battista ha accettato di spogliarsi, di essere un precursore e soltanto questo, ha accettato umilmente di essere un puro strumento, in totale dipendenza dall'azione del Padre.

Ma oltre a questi aspetti, il messaggio profondo della predicazione di Giovanni consiste nell'invito alla conversione e nel battesimo che ne costituisce il tramite.

Battezzarsi vuole dire convertirsi. E convertirsi significa cambiarsi. Ognuno dovrà cambiare se stesso, il proprio carattere, i propri schemi mentali, le proprie abitudini, le proprie reazioni automatiche, e ciò si può fare solo con una profonda azione di volontà, e dunque di fede. *“Ognuno deve spogliarsi del proprio io interiore e rinnovarsi a quella che è la nuova vita”* (Luigi 12.12.84). In questo consiste la conversione.

Piano piano, uno ad uno, tutti si convertiranno, cioè si cambieranno, cosicché sarà cambiata col tempo tutta l'umanità, e *“verrà un giorno che ci sarà un solo dire ed un solo fare, perché tutti si trasformeranno e capiranno”* (Luigi 12.12.84).

Possiamo cambiare, superando i nostri difetti solo un poco alla volta. Questo graduale percorso di cambiamento che siamo chiamati a compiere si chiama evoluzione. E non basta la sola fede, ci vuole l'intelligenza, quella spirituale: il nostro compito è quello di aprire via via la nostra intelligenza spirituale salendo a livelli sempre più alti, per contemplare realtà superiori e ritrovare il Divino che è in noi (Luigi 17.10.90).

Questo è il senso della vita. Non è un compito facile, né ci sono scorciatoie, e nessuno può farlo al posto nostro. Il compito che siamo chiamati a vivere è così grande che non possiamo compierlo in una sola vita, e perciò

stiamo vivendo un ciclo di più esistenze.

“L’umanità si trasforma insieme all’evoluzione; tutto ciò che è vecchio viene dimenticato. Ci si trasforma in un’Era Nuova. E come può avvenire questo se non ci sono menti nuove che possano conoscere la Verità?”
(Luigi 12.12.84).

D) Rivelazioni

L’ANTICRISTO

“Chi è esattamente, l’Anticristo? Che domanda! L’Anticristo si può spiegare in due maniere: quella spirituale e quella materiale. La materiale è quella che non accetta il Cristo; la spirituale era il Cristo venuto avanti del Cristo, che si chiamava Elia.

Fu lì l’origine di una tale confusione, nata nelle menti degli uomini e non spiegata mai perfettamente, perché Anticristo significa quello precedente, quello venuto prima e non riconosciuto, che fece grandi sacrifici, dette prodigi enormi e non fu riconosciuto, come d’altra parte a quei tempi non fu riconosciuto il Cristo.

Però oggi è stato riconosciuto di più di tanti secoli fa, perché? Perché dopo la morte del Cristo molti se ne fecero una propria ideologia. Furono cambiati nomi, furono variati concetti, cancellate e cambiate tante parabole, ma non voglio prolungarmi in questo. L’Anticristo è solamente quello che L’aveva preceduto e che in sostanza era la stessa persona, non era che il Cristo.

L’Anticristo è venuto, è ritornato e ritorna ancora. L’umanità deve cambiare, come cambia l’evoluzione dei tempi. Oggi siamo nell’era atomica, nell’era, come voi la chiamate, dei computers. Non è altro che una forte espansione dell’evoluzione, sia mentale, che spirituale, che materiale.”

(Luigi 12.12.84)

È GIÀ COMINCIATA LA NUOVA ERA

“Questi Cenacoli (si allude ai Centri Spirituali come quello fondato da Neri Flavi: n.d.r.), da chi credete che siano guidati? Voi siete le piccole cellule che cominciano il rinnovamento completo di tutta un’umanità.

L’umanità si trasforma insieme all’evoluzione; tutto ciò che è vecchio

viene dimenticato. Ci si trasforma in un'era nuova, perciò concetti nuovi; ed in queste Cerchie, tu credi che noi Entità che ci presentiamo e vi parliamo, tu credi forse che senza il permesso del Cristo, noi potremmo venire?

È già cominciata un'Era Nuova. Si starà a vedere se l'essere umano saprà ancora riconoscerla o non riconoscerla. Cristo si trasforma in ognuno di voi, e qui nasce l'altro Cristo. Ecco perché vi è stato spiegato che voi dovete essere l'esempio! Voi siete i pilastri che devono ricostruire il nuovo avvenire di menti nuove.

Quando Cristo venne sulla terra, disse: 'Non sono venuto a cambiare le leggi, ma ad aggiornarle, a rinnovarle', perché quelle che c'erano erano già vecchie. Appartenevano ai padri dei loro padri e la tradizione si fermava lì, e nessuna evoluzione poteva essere fatta. Poteva andar bene per quei tempi passati, quando la mente umana era ristretta, piena di pregiudizi, di superstizioni, di inganni, di perfidie.

Oggi quelle leggi non servono più; furono rinnovate ai tempi del Cristo. Sono passati duemila anni durante i quali la Chiesa poteva cominciare a comprendere che c'è nella Chiesa un errore. Questo errore sono loro stessi, e non sanno come fare per correggerlo.

Ecco che (gli uomini della Chiesa) cominciano a smuoversi, a predicare, e piano piano fanno modifiche, molto lentamente, modifiche studiate, riflettute e meditate, e soprattutto, suggerite da noi che andiamo da loro a predicare, a parlare, perché quello che stanno facendo deve essere rinnovato.

Devono essere rinnovati i loro abiti, il loro modo di fare, di pensare, il peccato, la confessione, la comunione, i litigi con le altre religioni! Queste sono cose assurde!

Non è stato forse detto che ci sarà un solo dire ed un solo fare?

Un solo dire ed un solo fare perché tutte le religioni si uniranno insieme, in una sola. Ognuna dovrà smussare i propri spigoli, dovrà modificare i propri difetti, dovrà ritrovare l'armonia nelle altre religioni ed unirle insieme.

Ecco che allora Gesù Cristo sulla terra disse: 'Verrà un giorno che ci sarà un solo dire ed un solo fare, perché tutti si trasformeranno e capiranno'.

E come può avvenire questo se non ci sono menti nuove che possono conoscere la verità, se non ci sono menti nuove che possono adeguarsi a questo modo di vita sia mentale che spirituale ed evolutivo?

Ognuno deve spogliarsi del proprio io interiore e rinnovarsi a quella che è la nuova vita, il nuovo progresso. Oggi fate viaggi con le navi spa-

ziali, come potete pretendere di rimanere allacciati a tradizioni, anche se possono sembrare tanto belle, ma vecchie di millenni?”

(Luigi 12.12.84)

GIOVANNI BATTEZZA I PRESENTI AL CENTRO

“Pace a voi tutti... pace a voi tutti. Io sono l’ultimo di voi... sono l’ultimo... sono l’ultimo. Io, che ho sempre battezzato tutti, nessuno ha mai battezzato me: è stata la mia più grande umiliazione e sofferenza. Ma io ero già venuto battezzato dall’Alto, e quando vedo la disperazione nei vostri cuori io mi sento umile e soffro con voi. Io, Giovanni, vi amo tanto e sono venuto qui per battezzare ancora.

Sono qui per dare a voi la perfetta armonia dall’astrale alle vostre menti, poiché verrà un giorno che tutto sarà superato, un giorno che tutto sarà rinnovato.

I popoli ora sono in confusione. Oh, Sodoma e Gomorra! vivono come allora, ed io mi sento perduto. Ecco che allora io mi affianco a tutti voi ed in special modo a quelli che hanno osservato la mia Parola, che è la Parola del Padre mio.

Oh, Chi doveva venire dopo di me, mi ha già preceduto, ma vi posso assicurare che mai io sono stato staccato da Lui: è come se fossimo una cosa sola.

Voi non potete capire tutto questo, ma molti di voi saranno intuiti e nell’intuizione troveranno l’astrale, e quando saranno arrivati mentalmente all’astrale, tutto sarà così fluido e bello da trovare la serenità, e sentiranno dentro di sé la presenza dell’universo, la presenza del divino Maestro. Ed io, attaccato alle Sue vesti, Lo seguirò sempre, ovunque, poiché ora siamo una cosa sola.

Oh, fratelli miei, com’è bello vedersi! Quando io ero nel mio deserto e pensavo e pregavo, meditavo e pregavo, era bellissimo perché gli Angeli che mi venivano intorno, parlavano con me, e tutto per me era così facile e così bello!

Ma la gioia mia più grande non era questa, ma era quando io nell’acqua benedivo i poveri, i vecchi, i bambini, perché sapevo che dopo venivano da me e da me a Dio. Ed in ognuno di loro, quando li battezzavo, io vedevo la Luce in ognuno di loro.

Ma brontolavo e brontolavo tanto, sapete, ma quando mandavo via anime che non erano pronte, il mio cuore piangeva e dentro di me urlava:

‘Figlio, torna, torna domani, torna da me!’ E con gli occhi io guardavo in mezzo alla moltitudine se loro erano tornati: qualcuno sì e tanti no! E allora li aspettavo ancora il giorno successivo, e quando io li vedevo tornare, li chiamavo per nome e li battezzavo nella Misericordia divina. Come ero felice!

Fratelli, cari! Io vi guardo ad uno ad uno e vedo che molti di voi sono pronti per essere battezzati; dico molti, anche se la fede di tanti è meno forte. Fratelli, fratelli miei! Fratelli, come è bello vedervi e parlarvi! Oh, quanto frastuono quei fuochi! (sono i fuochi d’artificio della festa di S. Giovanni del 24.6.92: n.d.r.) e neanche una preghiera! tutto rumore e basta! tutto rumore e basta!

Chi mi vuole prendere, lì alla porta, il contenitore dell’acqua benedetta? Riempitelo d’acqua (il contenitore riempito viene portato: n.d.r.). Maria (moglie di Neri Flavi e attuale guida del Centro da lui fondato: n.d.r.), alzati in piedi, reggilo. Figlia mia, io ti benedico nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Se avrai tanta fede, nessun male verrà su di te. Se volete venire, venite (invita tutti i presenti ad andare da lui uno ad uno: n.d.r.). Figlio benedetto, il Signore ti guarda, ed io ti benedico nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Se avrai fede, nessuno ti toccherà. La pace sia con te. Io ti amo... (Giovanni battezza tutti i presenti: n.d.r.).

Ora siete veramente i figli di Dio. Pace a tutti, fratelli miei.”

(Giovanni Battista 24.6.92)

* * * * *

15 - SS. PIETRO e PAOLO

A) Data

La “*Festività dei Santi Apostoli Pietro e Paolo*” si celebra il 29 giugno con liturgia solenne perché essi sono considerati i principi degli apostoli. Non sono i primi discepoli di Gesù ad essere arrivati nella capitale, ma sono i due apostoli che proprio a Roma furono uccisi per essersi fatti annunciatori del nuovo messaggio, divenendo così martiri, vittime delle persecuzioni di Nerone.

Pietro e Paolo sono considerati i principi degli apostoli perché Pietro è stato indicato da Gesù come capo di tutta la Chiesa, mentre Paolo ha evangelizzato più di chiunque altro. I due martiri vengono così a costituire le due colonne portanti della Chiesa: Pietro per aver ricevuto le chiavi del regno dei cieli da Cristo risorto, Paolo per essere stato l’apostolo di tutti i pagani.

Oggi, ufficialmente, la celebrazione della festa patronale comincia la sera del 28 giugno, a Roma, nella Basilica Vaticana: al tramonto, la statua di bronzo di San Pietro, opera di Arnolfo di Cambio, viene vestita con gli abiti solenni del pontefice: l’amitto (un panno di lino rettangolare da indossare come copricapo), la stola, il piviale rosso (un mantello), la tiara e l’anello al dito.

Durante la processione del 29 giugno viene esposta anche una reliquia di san Paolo: la sua catena composta da quattordici anelli di ferro, attualmente custodita nella basilica di san Paolo Fuori le Mura (mentre la catena di San Pietro è custodita in San Pietro in Vincoli).

La cupola della Basilica di San Pietro viene illuminata a giorno da decine di fiaccole, mentre sopra Castel Sant’Angelo vengono fatti esplodere i fuochi d’artificio.

B) Cenni storici (e non)

I santi apostoli Pietro e Paolo si festeggiano nel medesimo giorno, perché entrambi dopo aver santificata Roma con la loro presenza e predicazione vi subirono il martirio e ne divennero i protettori e patroni.

La festività è antichissima, inserita nel martirologio romano molto tempo prima del Natale: sembra che venga celebrata fin dal 258 d.C. Già allora, a Roma, si celebravano tre Sante Messe: una nella chiesa di San Pietro in Vaticano, l'altra in San Paolo Fuori le Mura, la terza alle catacombe di San Sebastiano, dove probabilmente vennero nascosti per un certo tempo, all'epoca delle invasioni barbariche, i corpi dei due apostoli.

Storicamente, la data di morte dei due apostoli non è stata il 29 giugno, perché non furono in effetti uccisi nello stesso giorno. La tradizione sostiene che il loro martirio e la morte avvennero per entrambi a Roma tra il 64 e il 67 d.C., al tempo di Nerone.

Pietro fu portato sul colle Vaticano, considerato sacro poiché lì avvenivano i “*vaticini*” (dal latino “*vates*”, cioè indovino), ovvero si consultavano gli oracoli. Essendo cristiano, venne condannato alla crocifissione, ma sentendosi indegno di morire come il suo Maestro, Pietro chiese di essere messo sulla croce a capo in giù. Il suo corpo fu interrato a pochi passi dal luogo del martirio, sulla via Trionfale.

Paolo, invece, venne ucciso con la spada, perché godeva dello status di cittadino romano. La sua esecuzione avvenne nella località denominata “*Acque Salvie*” (una sorgente che prese il nome dalla famiglia che possedeva la tenuta), nome che da quell'evento cambiò in “*Le Tre Fontane*” dopo che la testa dell'apostolo, decollata, ruzzolò per tre volte sulla terra, e ad ogni tocco sgorgò una fonte d'acqua. Il suo corpo venne sepolto sulla via Ostiense, in un luogo distante da quello del martirio. Su entrambe le tombe, nel giro di pochissimo tempo sorsero due tempietti.

In realtà, la data del 29 giugno è legata ad una antica festività pagana, quella del dio Quirino, una festa romana che celebrava i due gemelli Remo e Romolo, fondatori della città. Il dio romano Quirino era tra i più antichi e importanti a Roma, in quanto formava con Giove e Marte la triade che costituiva la rappresentazione divina dello Stato romano.

Giove, dio delle funzioni magico-sacerdotali, e Marte, dio della funzione guerriera, erano divinità comuni anche ai Sabini e ad altri popoli italici. Invece, Quirino, dio dell'agricoltura e del commercio, era una divinità tipica solo del popolo romano: era il dio dei “*Quiriti*”, termine con cui i Romani designavano loro stessi, e che sembra derivare da “*Curites*”, gli abitanti provenienti dalla città di “*Cures*” in cui era nato il secondo re di Roma, Numa Pompilio (da “*Cures*” deriva anche la parola “*curia*” cioè luogo in cui le varie tribù dei Quiriti discutevano gli affari generali). Dun-

que il dio Quirino rappresentava la totalità dei cittadini romani.

Il tempio di Quirino si trovava sull'estremità orientale della collina dove vivevano inizialmente i "*Curites*" e dove oggi sorge il palazzo del Quirinale.

Simone, poi ribattezzato Pietro da Gesù stesso, era nato a Betsaida in Galilea da genitori poveri. Era un pescatore, ma uno di quegli israeliti semplici e retti che aspettavano il Redentore d'Israele. Con suo fratello e con altri era discepolo di Giovanni Battista. Raccontano i vangeli che un giorno Giovanni, mentre si intratteneva con Pietro e Simone, vide passare Gesù e disse: "*Ecco l'Agnello di Dio*". I due discepoli, avendo udite queste parole, seguirono Gesù. E Gesù rivoltosi a guardare questi che lo seguivano, disse loro: "*Che cercate*" ed essi risposero: "*Rabbi, dove abiti?*" Ed egli a loro: "*Venite e vedrete*". Andarono e videro dove abitava e rimasero con lui quel giorno. Da quel momento la tradizione vuole che Pietro non abbia più abbandonato il Maestro.

Dopo la chiamata a guidare il gregge dei fedeli ("*Pasci le mie pecorelle*"), l'apostolo Pietro diventò la guida della comunità cristiana a Gerusalemme, in Palestina e ad Antiochia, e operò miracoli nel nome di Gesù. Pietro battezzò anche il primo pagano, che era un centurione di nome Cornelio. Poi, dopo essere divenuto vescovo di Antiochia, Pietro si trasferì a Roma dove venne eletto primo pastore e Papa della comunità (la parola "papa" deriva dal greco "*pappas*", espressione familiare per "padre"). Durante le persecuzioni neroniane fu imprigionato nel carcere Mamertino, e crocifisso fra il 64 e il 67 d.C.

Saulo, in seguito chiamato Paolo, era nato a Tarso, capitale della Cilicia (l'odierna Turchia) tra i 5 e il 10 d.C. da una famiglia di farisei. Fu chiamato Saulo in ricordo del primo re d'Israele, il più grande personaggio della tribù di Beniamino, di cui la famiglia faceva parte. Frequentò a Gerusalemme la scuola ebraica ed ebbe a precettore il gran sacerdote Gamaliele. Grazie a lui si rafforzò nell'amore per le tradizioni ebraiche ed apprese una scrupolosa osservanza delle prescrizioni della legge. Quando la predicazione innovativa di Gesù cominciò a fare molti nuovi proseliti, Saulo, intransigente e strenuo difensore della tradizione, all'inizio contrastò in ogni modo i seguaci di Gesù.

Ma un giorno, mentre cavalcava alla volta di Damasco per combattere anche lì i cristiani, ad un tratto una luce fortissima lo abbagliò e lo fece cadere da cavallo, mentre una voce esclamava: "*Saulo, Saulo, perché mi*

perseguiti?” Il miracolo fu compiuto, e Saulo si convertì e cominciò a predicare. Venne arrestato a Gerusalemme e al rappresentante romano comunicò la sua cittadinanza romana: a quel tempo voleva dire avere il diritto di essere giudicato a Roma, dove fu trasferito nel 62 d.C. e dove trascorse due anni in prigione, per poi morire decapitato durante le persecuzioni neroniane, probabilmente nel 67 d.C.

I due personaggi non potevano essere più diversi: uno era un povero pescatore ebreo della Galilea, l'altro un colto fariseo convertito. Come diversi furono i loro modi di relazione con Gesù.

Col tempo i due apostoli sono stati considerati anche loro, come Romolo e Remo, i fondatori della nuova Roma cristiana, e festeggiati durante la festa del 29 giugno per il dio Quirino. Infatti, la tradizione ci riferisce che papa Leone Magno, verso la metà del secolo V, si rivolse in un sermone pronunciato in occasione di questa festa a Roma personificata ricordandole che gli apostoli le avevano portato la parola di Cristo: *“Quelli sono i santi padri tuoi e i veri pastori che ti fondarono, molto meglio e molto più felicemente di coloro per opera dei quali fu stabilita la prima fondazione delle tue mura”*.

Di Pietro i Vangeli ci offrono un ritratto vivido. È irruento, sanguigno: parla e agisce d'impulso, al punto da meritarsi i rimproveri del Maestro. Ma è anche colui che, ispirato dallo Spirito Santo, intuisce prima degli altri la natura divina di Gesù: *“Io credo Signore che tu sia il Cristo, il figlio del Dio vivente”*. Da qui la chiamata a una particolarissima missione, quella di guida e sostegno della comunità. *“E io ti dico che tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia chiesa e le porte dell'inferno non prevarranno contro di essa. Ti darò le chiavi del Regno dei Cieli e tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei Cieli e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei Cieli”*. È quello stesso primato che la Chiesa cattolica riconosce nel Papa, i cui simboli, le chiavi e l'anello del pescatore, ricordano la figura dell'apostolo.

Molto diversa è la vicenda umana e spirituale di Paolo, che, a differenza di Pietro, non ha modo di incontrare il Gesù storico lungo le strade della Palestina. Lo incontra invece in modo miracoloso, dopo anni di persecuzioni contro i cristiani. Per una parte della sua vita Paolo è un uomo inflessibile, spietato, e perseguita i seguaci di Gesù come un fanatico. Poi,

improvvisamente, dopo la folgorazione sulla via di Damasco, inizia il suo apostolato ed incomincia la sua opera di evangelizzazione.

Paolo comprende che il messaggio evangelico non si può limitare alle comunità giudaiche, ma deve avere una dimensione universale. Con lui la Chiesa si scopre a tutti gli effetti missionaria, aperta anche ai pagani. Uomo caparbio, infaticabile, di grande cultura, eccellente oratore, Paolo abbandona le sue sicurezze per mettersi costantemente in gioco, spinto da un'unica certezza: *“per me vivere è Cristo”*, come scrive lui stesso nella Lettera ai Filippesi. I suoi viaggi lo portano dall'Arabia alla Grecia, dalla Turchia all'Italia.

Le sue tredici Epistole, che formano il corpo principale del Nuovo Testamento (soprattutto la Lettera ai Romani, e poi le lettere alle comunità cristiane da lui fondate di Tessalonica, di Corinto, di Filippi, di Efeso e di Colosso, e infine le lettere ai suoi collaboratori Timoteo e Tito) sono un pilastro dottrinale del cristianesimo e un riferimento imprescindibile per i fedeli di tutte le epoche: secondo la teologia cattolica il cristianesimo moderno è stato modellato sulla predicazione paolina.

L'importanza dei due apostoli è fondamentale per la Chiesa. Quando Paolo appare siamo ancora in pieno ebraismo. Paolo si converte nel 35 d.C., due anni dopo la morte di Gesù (che lui non ha mai incontrato). Nel 49 d.C. a Gerusalemme viene convocata la prima grande assemblea dei cristiani (il cosiddetto *“Concilio di Gerusalemme”*) e gli studiosi, a partire dal teologo del '900 Karl Barth, ci spiegano che in quell'assemblea vi fu uno scontro asprissimo tra due fazioni: quella di Pietro e Giacomo, che avevano conosciuto Gesù e ne rappresentavano la cultura giudeo-cristiana, e quella di Paolo e Barnaba, che non erano stati discepoli di Gesù, e che erano portatori della cultura ellenistica.

Nella Lettera ai Galati lo stesso Paolo narra che in quell'assemblea si arrivò ad un compromesso, che in realtà fu più una vittoria paolina: infatti, i pagani convertiti (che non conoscevano i principi della Toràh) non sarebbero stati costretti a seguire le rigide prescrizioni dell'ebraismo (soprattutto la circoncisione, che è il segno dell'Alleanza di Israele, ma che i pagani non comprendevano e che non volevano accettare), e per contro avrebbero invece accettato alcune prescrizioni sui sacrifici e sugli alimenti.

Il pensiero di Paolo è contenuto nelle sue Lettere che furono scritte tra il 40 e il 50 d.C. e dunque prima dei quattro vangeli canonici. Mentre i vangeli riportano le versioni quasi storiche di Gesù, con i racconti della

sua vita e delle sue opere, le Lettere di Paolo sono dottrinali, teologiche, e queste – che si basano più sulla natura divina di Gesù che sulla sua figura “storica” – diventano il nucleo fondamentale della predicazione cristiana.

Va anche ricordato che Martin Lutero nel 1517 si ispirò proprio alla Lettera ai Romani di Paolo per scrivere le sue Novantacinque Tesi affisse al portone della Cattedrale di Wittemberg in Sassonia contro la vendita delle indulgenze. Da lì iniziò la riforma protestante che spaccò la Chiesa in due. Per Lutero, come per Paolo, per ottenere la grazia non è necessario alcun intermediario, né alcuna opera: il rapporto tra l’uomo e Dio è diretto, e la salvezza si ottiene per pura grazia, senza che sia necessario l’impegno morale dell’uomo.

C) Significato

Pietro e Paolo sono le due figure che nel corso della storia hanno impersonificato al meglio la Chiesa cattolica. A loro si è giunti a “confessare” i peccati, come recita il “*Confiteor*”, proprio perché si riconosce in loro la Chiesa storica. Anche per la Chiesa d’Oriente, questi due “fratelli nella fede”, sono sinonimo di tutto il collegio apostolico, quali pietre fondamentali della vita cristiana.

Secondo la liturgia cattolica, dai santi apostoli Pietro e Paolo i fedeli imparano in particolare tre precetti: 1) a basare le azioni della loro vita sugli insegnamenti del vangelo; 2) ad istruire nella dottrina di Gesù Cristo coloro che ne sentono il bisogno; 3) a sopportare volentieri qualunque cosa per amore del Suo nome.

Dunque, in sintesi, con la festa dei due principi degli apostoli, la riflessione va, per Pietro all’opera di fede, e per Paolo all’apostolato. Il significato di questa festività può dunque essere individuato da un lato nella ricerca costante di una fede forte e consapevole per noi stessi, e dall’altro nella missione dell’ascolto e dell’aiuto verso gli altri.

Torna a mente la domanda che Gesù fece a Pietro e che allo stesso modo oggi Egli idealmente fa a noi tutti: “*Chi sono io per te?*”. Come a dire: “*Sono ancora io il Signore della tua vita, la direzione del tuo cuore, la ragione della tua speranza, la tua fiducia incrollabile?*”. Come Pietro e Paolo, anche noi siamo chiamati a rinnovare ogni giorno la nostra scelta di vita come discepoli e apostoli di Gesù, per essere “suoi” non solo con

la parola, ma anche con i fatti.

Con la parola, perché *“vivi siate tutti voi se saprete portare la parola che non distrugge, ma la parola che fortifica, la parola che costruisce, la parola che rende vivo lo spirito umano”* (Il Maestro 22.3.89).

Ma soprattutto con i fatti, con l'esempio: *“Lasciate libero sfogo alla parte buona che è dentro di voi, e piano piano vi sentirete conquistati da quella!... Se tu da oggi comincerai a fare opere buone, se trascurerai il tuo corpo, non lasciandolo andare, ma trascurarlo nel senso divino della parola, dentro di te sentirai una gioia tanto grande! Tu credi di non essere Gesù? Dentro di te c'è Dio!”* (Marco 1.10.83).

Tutti noi, oggi, possiamo essere “apostoli”, possiamo dunque donare agli altri gli insegnamenti che abbiamo avuto il privilegio di ricevere dai maestri: donarli con una parola di conforto, con un aiuto, con il semplice ascolto; e donarli con l'esempio, con i fatti, con i nostri comportamenti quotidiani, con le opere di bene. Per questo chiediamo a Lui, in preghiera, di aiutarci nei pensieri e nelle azioni: *“come umile Pastore Io vi guido: sarò con voi fino a che voi sarete con Me”* (Il Maestro 21.6.86).

D) Rivelazioni

NON LA CARNE TE L'HA RIVELATO

“Come può soffrire il Figlio di Dio? Egli è Luce! Si può toccare la Luce, si può picchiare la Luce, si può offendere? No, è immune da ogni cosa negativa! Il corpo del Cristo doveva essere solamente un emblema, doveva costituire un esempio di immagine.

Come poteva il Cristo, il Figlio di Dio, parlare alle genti? Doveva parlare da umano, perché gli umani lo capissero, e formò un corpo umano senza mai possederlo.

Se ora apparisse un grande, enorme fascio di Luce, che cosa fareste voi, che già credete? Cadreste in ginocchio battendovi il petto e non capireste niente di quello che direbbe. Allora si formò un Mezzo: il corpo del Cristo era un Mezzo che riceveva e parlava da umano agli umani, perché se fosse venuto in forma di Luce, sarebbero fuggiti e nessuno lo avrebbe ascoltato.

Come poteva soffrire un corpo che era solo un'apparenza simbolica?

Serviva per mostrare che il Figlio di Dio è morto sulla croce per redimere i nostri peccati. Ma cosa significava veramente? Significava che solo con la sofferenza si arriva all'evoluzione.

Come potete pensare che Dio, tanto puro, tanto immenso, avesse permesso che Suo Figlio fosse inchiodato sulla croce? Per dare una dimostrazione agli umani di duemila anni fa, per parlare agli umani di duemila anni fa, con una mentalità che era lontanissima dalla vostra, ci voleva una cosa umana, simile all'umano, che parlasse loro in maniera convincente.

All'inizio, gli Apostoli hanno seguito l'umano, non il Figlio di Dio. Dopo si sono accorti Chi era, ma tramite lo spirito, non tramite la carne. 'Non la carne te l'ha rivelato', dice Gesù a Pietro, dopo che questi, alla domanda di Gesù su chi credevano gli Apostoli, chi Egli fosse, ne ebbe ricevuta la risposta che Egli era il Cristo, Figlio di Dio."

(Marco 6.6.81)

CI SARÀ UNA SVOLTA

"Ci sarà questa svolta? I figli che nasceranno ora, saranno tanto evoluti che riscatteranno i peccati dei padri. Questi bambini avranno un'intelligenza superiore alla nostra e saranno molto precoci, sì. Renderanno l'equilibrio alla terra. Pregate, pregate, pregate l'Altissimo, ed allora vedrete che non ci sarà bisogno di comprare indulgenze.

Ci saranno anche tanti disastri, e nella Chiesa, ci sarà un rinnovamento.

Ma non è la fine del mondo. Sarà la fine dei valori umani. Ci saranno le rivoluzioni, le guerre, le catastrofi. Molti moriranno, ma non perché ci sia un giudizio universale, moriranno nel proprio intimo, perché si dovranno rinnovare per rinascere con nuove idee.

Devono nascere nuovi interiormente e spiritualmente, ecco perché ci sono queste guerre. Tanti muoiono in mille maniere, anche di incidenti stradali; vedete quanti ne succedono? Il genere umano si deve rinnovare così, per tornare pulito sulla terra.

E poi ci saranno i terremoti, le eruzioni dei vulcani e via, e via.

Pensate un po' che coloro che seguono queste Cerchie sono i più protetti, perché voi avete conosciuto la Verità, e la cercate la Verità, è per questo che sarete sempre più aiutati."

(Marco 21.5.83)

ERA SEMPRE GESÙ CRISTO

“Sapete quali furono le identità che assunsero le emanazioni del Padre, prima di Gesù Cristo? Una sola. Prima di Gesù Cristo, non vi fu alcuno, rinnovato, ritornato; prima di lui, nessuno!”

I Profeti non erano che la stessa Persona o meglio la stessa Anima o meglio la stessa Vibrazione o meglio la stessa Luce. Tu hai un secchio di acqua e ne togli un bicchiere, poi la rigetti dentro, riempi il bicchiere ancora e dimmi se è un’acqua diversa o è la stessa acqua che c’era prima. È la stessa.

Prima di lui i Profeti. Elia e i Profeti. E loro ritornavano nella stessa Luce del Padre.

E dopo i lui i Santi e sempre Gesù Cristo. Tu hai tanti carboni, mettili insieme e fanno un fuoco ardente e poi prendi questi carboni e staccane uno per volta, e vedrai che ognuno ha una luce sua. Ma quando tu li rimetti insieme, ti accorgi che quel fuoco vivo è unito, non è diviso!

Elia fu Gesù Cristo; Mosè era illuminato e dentro di lui viveva Gesù Cristo. In Elia e poi in Pietro, viveva Gesù Cristo; in S. Francesco viveva Gesù Cristo; in Padre Pio viveva Gesù Cristo. Ognuno ha avuto un nome, ognuno ha avuto una missione. Non c’è il più grande o il più piccolo.

I nomi non esistono, i nomi sono tutte queste anime che hanno potuto vivere, che sono nate sulla terra, ma era sempre Gesù Cristo. Hanno cambiato nome, perché i tempi glielo davano loro il nome. Gesù Cristo, non si è dato un nome, S. Francesco, non si è dato un nome. Se la Luce è Una, tu puoi darle il nome che vuoi.

Elia fu uno dei più grandi. Non è forse stato grande qualche santone indiano? Tu credi forse che lì non ci sia stato Gesù Cristo? Hanno un nome diverso, ma vivono della stessa Vibrazione: è sempre Gesù, è sempre Dio!

Il nome che può essere stato grande... Maometto, è servito allora; Buddha, è servito allora; Krishna, è servito allora; Gesù Cristo, è servito allora; Mosè, è servito allora e San Francesco e Santa Chiara, Santa Rita, Padre Pio... sono serviti allora!

Ma in ognuno di loro ha dimorato Dio. Cambiavano aspetto di voce o di mole, più piccoli o più grandi, con la barba o senza, ma la presenza che era in loro, era una sola: la Luce divina!

Ognuno di loro era Dio! Era Dio, come tu sei figlio di Dio. Se tu da oggi comincerai a fare opere buone, se trascurerai il tuo corpo, non lasciandolo andare, ma trascurarlo nel senso divino della parola, dentro di

te sentirai una gioia tanto grande! Tu credi di non essere Gesù? Dentro di te c'è Dio!

Il nome non esiste, il nome è una cosa apparente; solo per riconoscervi qui sulla vostra terra vi siete dati un nome, una personalità, perché ognuno ha una missione diversa dall'altro; ma la vostra anima, lo spirito che è dentro di voi, è Dio! Basta dargli la possibilità di liberarsi.

Lasciate questa scintilla che è dentro di voi, questo spirito-anima, lasciatelo conquistare il vostro corpo, allora il vostro corpo non lo sentirete più, e lì c'è Dio!

Tanti Santi hanno detto: 'Non sono più io che vivo, ma è Dio che vive in me.' Loro avevano saputo riconoscere che la loro personalità si era annullata, avevano annullato sé stessi ed avevano lasciato posto a Dio. Ed altri chiedevano al Padre di illuminare il loro volto, affinché tutti vedessero Lui e non loro... è Dio!

Lasciate libero sfogo alla parte buona che è dentro di voi, e piano piano vi sentirete conquistati da quella! Quante volte vi siete sentiti sollevati dall'Amore divino, ed in quell'attimo non avete sentito le presenze cattive: vi siete sentiti presi da questa grande perfetta armonia, da questa grande Luce che era in voi! Poi, piano piano, la vostra mente ha ripreso possesso delle cose terrene e siete ritornati nell'equilibrio terreno.

Lasciate libero sfogo alla vostra Luce interiore, quella è Dio!!"

(Marco 1.10.83)

GIUDA, PIETRO, TOMMASO...

"Il Giuda del Vangelo ha avuto altre reincarnazioni dopo... anche se, quando si presenta, questa sua follia gli rinnova il dolore e per tutta l'eternità chiederà perdono. Tradire Dio non è cosa facile, ma è stato perdonato. Lui vive ora felice, ha raggiunto la meta anche se il suo ormai piccolo ricordo di rimorso, lo attanaglia ancora. Ora non ha più niente da temere.

La sua colpa è di non avere saputo chiedere perdono, come invece fece Pietro. Tutti Lo tradirono, tutti L'abbandonarono, tutti Lo rinnegarono. Tommaso forse, non dubitò che fosse veramente il Figlio di Dio? Non disse forse: 'Se io non metto queste dita nel Suo costato, non crederò'?"

Pietro non Lo aveva forse, bestemmiano, non Lo aveva forse rinnegato e spergiurato? L'altro, Giuda che Lo aveva venduto ed aveva sentito il pentimento rendendo perfino i trenta denari, doveva piangere sotto la croce... ma s'impiccò per il rimorso!

Non chiese perdono, anzi, fece peggio, si uccise e non doveva. Si tolse la vita per vigliaccheria. Il rimorso tanto grande che ebbe, era un buon segno, era il segno che amava veramente; perché non seppe chiedere perdono? Perché non ebbe la forza di gettarsi in ginocchio e pregare? Si uccise, quasi disonorando la Cerchia dei dodici apostoli, abbandonando tutto il gruppo, lasciandoli in balia di sé stessi. Bastava che avesse detto: 'Mio Dio, perdonami!'. ”

(Luigi 28.11.84)

* * * * *

16 - MARIA MADDALENA

A) Data

La festività di “*Santa Maria Maddalena*” nel calendario cattolico romano viene celebrata il 22 luglio. Nella forma liturgica ordinaria ha avuto il grado di “memoria”, ma di recente, nel 2016, è stata elevata al grado di “festa” da papa Francesco, che con ciò ha voluto sottolineare la missione di Maria Maddalena come “*apostola degli apostoli*”, volendo con ciò anche ricordare (e rivalutare) in generale l’importanza del ruolo della donna nella Chiesa.

Maria Maddalena, in greco “*Maria hè Magdalène*”, è chiamata anche Maria di Magdala, da una piccola cittadina sulla sponda occidentale del lago di Tiberiade. Ma per alcuni biblisti l’appellativo “Maddalena” potrebbe avere una suggestiva valenza simbolica derivata dal termine ebraico/aramaico “*migdal/magdal*”, che significa “*torre*”, usato per sottolineare la sua importanza all’interno della comunità dei discepoli di Gesù. Già il monaco e asceta Girolamo, uno dei Padri della Chiesa del terzo secolo d.C., adottò questa interpretazione quando, in una sua lettera, scrisse di Maria Maddalena come di colei che “*per il suo zelo e per l’ardore della sua fede ricevette il nome di ‘turrita’ ed ebbe il privilegio di vedere Cristo risorto prima degli apostoli*”.

Una leggenda molto diffusa in passato vuole che Maria Maddalena si sia presentata ad un banchetto dell’imperatore Tiberio portando in mano un uovo, simbolo di rinascita e di rigenerazione, e affermando che Gesù era risorto. Si narra che Tiberio abbia esclamato: “*La resurrezione di un mortale è probabile quanto che l’uovo che hai in mano diventi rosso*”; l’uovo, secondo la leggenda, si colorò subito di rosso (da qui pare sia derivata la consuetudine di donare per la Pasqua di Resurrezione uova colorate).

A seguito di questo colore rosso, sinonimo di grande calore, vi è chi ha sostenuto che la sua festa venga celebrata il 22 luglio perché in questa data la stella di Sirio, la più brillante in cielo, appare all’orizzonte e indica l’inizio dei quaranta giorni cosiddetti “canicolari”, i più afosi dell’anno (“*Stella Canicula*” o Stella del Cane è in latino il nome di Sirio, la stella più luminosa della costellazione del Cane Maggiore).

Venerata come santa, la figura di Maria Maddalena viene descritta sia nel Nuovo Testamento sia nei vangeli apocrifi. Le narrazioni evangeliche ne delineano la figura attraverso alcuni versetti, che la dipingono come uno dei più importanti discepoli di Gesù.

B) Cenni storici (e non)

Il culto più antico dedicato a Maria Maddalena, risalente alla fine del terzo secolo d.C., è quello che si svolgeva nei riti della Chiesa Orientale la seconda domenica dopo Pasqua, chiamata la domenica delle “*mirofore*” (cioè portatrici di aromi). In quel giorno si commemoravano le donne che il giorno dopo la crocifissione e la morte di Gesù si erano recate al sepolcro con gli unguenti per imbalsamarlo. Tra le *mirofore* un ruolo importante l’aveva Maria Maddalena, sempre citata in tutti e quattro i vangeli canonici.

La tradizione racconta che Maria Maddalena, Maria Salomè e Marta, chiamate “*Le tre Marie*”, lasciata la Palestina nel 48 d.C. per l’ostilità degli ebrei, siano approdate alla foce del Rodano, in un paesino poi chiamato “*Saintes-Maries-de-la-Mer*” (le Sante Marie del Mare). Una variante della leggenda, attestata anche da un affresco di Giotto nella Cappella della Maddalena della Basilica Inferiore ad Assisi, vuole invece che l’approdo sia avvenuto nel porto di Marsiglia.

Il primo centro della venerazione della Maddalena fu comunque la valle del Rodano e da lì l’intero centro della Gallia (il suo corpo si dice sia custodito nella grande abbazia di Vezelày). Ma fu venerata anche in Oriente, soprattutto ad Efeso e a Costantinopoli, dove secondo un’altra tradizione si sarebbe recata insieme a Maria, madre di Gesù e all’apostolo Giovanni, e dove all’epoca di Leone il Filosofo (circa l’886 d.C.) sarebbe stato trasferito il suo corpo.

La diffusione del suo culto in Occidente avvenne soprattutto nell’ottavo secolo grazie all’Ordine dei Frati Predicatori, come testimonia Umberto de Romans: “*Dopo che la Maddalena si è data alla penitenza, è stata resa dal Signore così grande per grazia, che dopo la Beata Vergine non si trova donna alla quale nel mondo non si renda maggior riverenza e non si dia maggior gloria in cielo*”.

Varie congregazioni di frati e di suore le attribuirono il titolo di “apo-

stola degli apostoli” (come tale viene celebrata ancora oggi nella liturgia bizantina). I domenicani la considerano una delle loro patronne. In Francia i suoi devoti costruirono numerose chiese in suo onore: le più note sono quella gotica di “*Saint-Maximin-la-Sainte-Baume*” (“*baume*”, balsamo) dove è conservato quello che si dice sia il teschio della santa, l’Abbazia di Vezelày in Borgogna e la notissima chiesa di Santa Maria Maddalena a “*Rennes-le-Chateau*” nella regione dell’Aude.

Secondo molti studiosi, Maria Maddalena era probabilmente di origine etiope e comunque di pelle più scura. È certo che sia stata venerata dai Templari quale Madonna Nera, e che il suo culto si sia diffuso in tutto il Mediterraneo, specie nei luoghi in cui più forte era il legame con la Grande Madre Terra. La devozione ad essa era talmente diffusa che si contano circa settecento luoghi di culto dove si venerava una Madonna Nera, la metà dei quali in Francia, poi in Italia e in Spagna, ma anche in molti paesi dell’Oriente e dell’est Europa.

In molti santuari a lei dedicati compare il segno “*MM*” e la statua che la rappresenta tiene nella mano destra un globo sormontato da una croce, simbolo alchemico del pianeta Terra. Il colore nero del suo volto starebbe a ricordare anche la terra, che è scura e che da sempre è il simbolo della fertilità.

Ma perché un simbolo atavico del principio femminile (adorato da sempre dai pagani) è stato poi trasferito nelle chiese e venerato anche dai cristiani? Secondo la testimonianza scritta più antica che conosciamo su una Vergine Nera, apparsa in una cronaca del 1255, il re francese Luigi il Santo avrebbe portato con sé, di ritorno da una crociata in Palestina, alcune sculture della Vergine Maria che avrebbe poi lasciato nelle chiese della regione di Forèz. In tale documento si legge che le statue erano “*scolpite in legno scuro e provenivano dall’Oriente*”.

Fatto sta che da allora le Vergini “scure” si diffusero in tutto il mondo, probabilmente mescolandosi la devozione verso la Vergine Maria, con quella verso Maria Maddalena.

C) Significato

Maria Maddalena, secondo la tradizione, era una delle tre Marie (“*Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre Maria di*

Cleofa, e Maria Maddalena”: vangelo di Giovanni, 19,25) che accompagnarono Gesù Cristo a Gerusalemme nel suo ultimo viaggio (Matteo, 27,55; Marco, 15,40-41; Luca 23,55-56) e furono testimoni della crocifissione. Lei rimase presente anche alla morte e alla deposizione di Gesù nella tomba.

Fu ancora lei, nel primo giorno della settimana successiva, ad andare al sepolcro (con Maria Salomè e Maria madre di Giacomo) portando balsami e unguenti per la salma di Gesù: le donne trovarono il sepolcro vuoto e qui ebbero la visione di angeli che annunciavano la resurrezione di Gesù. Maria Maddalena corse subito a raccontarlo agli altri apostoli; poi, ritornata al sepolcro, si soffermò piangendo davanti alla porta della tomba; e qui Gesù risorto le apparve. Lei avrebbe voluto trattenerlo, ma Gesù la invitò a non farlo e le disse: *“Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre mio; ma va’ dai miei fratelli e di’ loro che sto ascendendo al Padre mio e al Padre vostro, al Mio Dio e al vostro Dio”* (Giovanni, 20,17).

Divenne così, secondo il vangelo di Giovanni, la prima annunciatrice della Resurrezione e come tale le fu in seguito attribuito il titolo di *“apostola degli apostoli”*.

Nel 1947 a Nag Hammadi, tra i resti di una biblioteca di manoscritti gnostici, furono reperiti alcuni frammenti risalenti al terzo secolo scritti in greco antico, con una successiva traduzione in lingua copta, contenenti precisi riferimenti a Maria di Magdala ed al suo ruolo di apostola. Questi frammenti appartenevano ad un testo chiamato il *“Vangelo di Maria”* (chiamato anche *“Codice di Nag Hammadi”*), uno scritto poi andato perduto, ma del quale esistono alcuni riscontri, risalenti sempre al terzo secolo dopo Cristo, nelle opere dei Padri della Chiesa.

In questo vangelo si trova una delle conferme che Maddalena era l’unica tra gli apostoli messa al corrente da Gesù su tutti gli aspetti esoterici della vera conoscenza. Infatti, mentre i discepoli discutono tra loro, uno di loro chiede: *“Come possiamo andare dai pagani e predicare loro il vangelo del Figlio di Dio? Là non è mai stato dispensato, dobbiamo dispensarlo (proprio) noi?”* E Maddalena dice loro: *“Non siate indecisi, fratelli, la Sua grazia sarà con voi tutti e vi proteggerà. Lodiamo piuttosto la sua grandezza, avendoci Egli preparati e mandati agli uomini.”* Al che Pietro chiede: *“Sorella, comunicaci le parole del Salvatore che tu ricordi, quelle che tu conosci, e noi no, quelle che noi non abbiamo neppure udito.”* A questa richiesta, lei risponde: *“Quello che a voi è nascosto, io ve lo comunicherò”*.

Questo passo del “*Vangelo di Maria*” confermerebbe l’ipotesi che Maria Maddalena sia stata l’unica tra gli apostoli che fu messa al corrente da Gesù su tutti gli aspetti esoterici della vera conoscenza.

Di tutto questo si parla apertamente in un testo scritto in lingua copta risalente alla seconda metà del terzo secolo e denominato “*Pistis Sophia*” (cioè conoscenza della fede: dal greco “*pistis*” fede, e “*sophia*” conoscenza), chiamato anche “*Codice di Askew*”, dal suo scopritore. *Sophia* è un concetto filosofico ed esoterico comune all’ebraismo, menzionato più volte nell’Antico Testamento (nel Libro del Siracide di Salomone, in alcuni Salmi, e nel Libro dei Proverbi, in cui appare come se fosse un’entità a sé stante: Prov. 8,22-31). Nel giudaismo, la *Sophia* corrisponde alla “*Shekinah*” (la Gloria di Dio), una figura che ha un ruolo chiave nella cosmologia cabalistica quale espressione dell’aspetto femminile di Dio. Come la Sophia gnostica, anche la “*Shekinah*” siede a fianco di Dio.

Secondo il testo “*Pistis Sophia*” Gesù dopo la resurrezione, allo scopo di istruire sui grandi misteri gli apostoli (comprese Maria Maddalena, Maria Salomè e Marta), si sarebbe trattenuto sulla terra per undici anni, durante i quali avrebbe portato i suoi discepoli a gradi di conoscenza via via superiori, fino all’ascesa al cielo e alla trasfigurazione.

In un passo di quel testo, alla Maddalena che chiede di parlare, Gesù risponde: “*Tu beata!; ti renderò perfetta in tutti i misteri di quelli dell’Alto. Parla apertamente, tu, il cui cuore è rivolto al regno dei cieli più di tutti i tuoi fratelli*” (cap. 17). Questo passo mostra la Maddalena che si erge a protagonista, e non è l’unico: infatti, mentre Maria madre di Gesù interviene tre volte nei dialoghi tra Gesù e i discepoli (capp. 59, 61, 62), Salomè tre volte (capp. 54, 58 e 145) e Marta quattro (capp. 38, 57, 73 e 80), la Maddalena interloquisce con Gesù ben sessantasette volte, in contesti sempre molto importanti. Gesù arriva a lodarla varie volte e lei arriva persino a intercedere presso di lui quando i discepoli non capiscono qualche passaggio (cap. 94).

Alcuni studiosi hanno suggerito che Maria Maddalena fosse al vertice di una delle prime comunità cristiane e fosse anche l’“*amato discepolo*” al quale è stato attribuito il “*Vangelo di Giovanni*”. Conferme in questo senso si trovano anche in vari frammenti dei vangeli gnostici di Nag Hammadi.

La contraddizione tra il quarto vangelo che conosciamo, quello di Gio-

vanni (in cui si sostiene che l'amato discepolo era un maschio) e i vangeli gnostici (secondo i quali l'amato discepolo era Maria Maddalena) viene così spiegata: nella prima stesura del vangelo di Giovanni l'"*amato discepolo*" e fondatore della comunità giovannea sarebbe stata in effetti Maria Maddalena; dopo la morte di quest'ultima però ci fu uno scisma nella comunità: i "secessionisti" dettero importanza alla figura di Maria Maddalena redigendo vangeli poi dichiarati apocrifi, come il "*Vangelo di Maria Maddalena*", mentre gli "apostolici" ne sminuirono la figura in quanto per loro era inaccettabile che una donna fosse a capo di una comunità.

In definitiva Maria di Magdala simboleggia la Conoscenza ("*Gnosi*"), ne rappresenta l'incarnazione umana. Lei è la sposa di Gesù, la Sua Sacerdotessa e la prima degli apostoli secondo gli gnostici.

Mentre è la prostituta redenta secondo i Padri della Chiesa cattolica.

Perciò in lei si identifica uno dei dilemmi più profondi della cristianità, quello sul ruolo della donna nella Chiesa: sacerdotessa o simbolo del peccato?

Così è stata ben sintetizzata questa duplice natura: "*La Sophia più elevata è rappresentata da una Madre Vergine, la Sophia decaduta da una prostituta che viene redenta. Nei vangeli le due Marie, la Vergine Madre, e Maria di Magdala rappresentano la Sophia elevata e la Sophia decaduta: sono aspetti diversi della stessa figura. E la storia sostanzialmente identica della Dea decaduta e redenta la si può ritrovare anche nei miti pagani di Afrodite, Elena, Psiche, Demetra e Persefone, tutte allegorie della discesa dell'anima che si è incarnata in un corpo umano e della sua redenzione finale*" (A. Forgione, rivista Fenix maggio 2013, pag. 62).

Per la Chiesa prevalse il pensiero misogino, come si sa. Ma, nonostante il discredito di cui fu vittima (e con lei tutte le donne in generale), un suo ruolo primario era stato ad ogni modo riconosciuto dai vangeli canonici: la sua presenza alla crocifissione la fa ritenere comunque la seguace più vicina a Gesù, prima testimone della sua resurrezione e principale apostola del suo messaggio.

In ciò, la figura di Maria Maddalena/*Sophia*/*Gnosi* rappresenta dunque il principio femminile, e ne riafferma l'essenzialità. Solo l'energia femminile potrà determinare un'espansione al livello del cuore, creerà un nuovo stato di coscienza e riequilibrerà le due polarità. La vecchia energia, trop-

po sbilanciata perché caratterizzata da un eccesso di energia maschile, si andrà via via esaurendo e sarà sostituita da un'energia nuova nella Nuova Era, l'era dell'Acquario che vedrà perfettamente bilanciate le due polarità. E questa sarà la vera Resurrezione: grazie all'Amore predicato da Gesù, tutti gli esseri umani rinasceranno a nuova vita e si trasfigureranno diventando Uno con il Divino.

Dunque, il significato profondo di Maria Maddalena, simbolo dell'energia d'amore spirituale del principio femminile, torna ad essere quello della vera Conoscenza, quello eterno della morte e della rinascita, quello della resurrezione finale attraverso il ciclo delle vite.

D) Rivelazioni

CHIARA, FRANCESCO, MADDALENA

“Che cosa era Chiara per Francesco? Era amante dell'Amore divino. Figurava in lei una scintilla unica, divina! Hai mai sentito parlare della scintilla favillare? Hai mai sentito parlare dell'anima gemella? Hai mai sentito parlare di un amore tanto forte e fraterno, molto più grande dell'amore stesso terreno? Hai mai sentito parlare del sole che riscalda, del sole che illumina? Hai mai sentito parlare dell'estasi infinita? Di Dio amante che ci dona?

Chiara per Francesco era solamente un'immagine divina... Era la parte di lui di una stessa scintilla favillare, pura e bella e innamorato di quella, perché Dio, a loro vicino, un'opera insieme dovevano completare. Amanti sì, ma dell'Amore divino! Di un legame tanto forte che più nessuno poteva sciogliere. Nati erano con quella loro missione. Amanti sì, e mai perduti. Amanti di una Luce grande, con cui Dio li aveva legati: a Lui oggi ritornati.

E Maria Maddalena per il Cristo fu la stessa cosa. Oh, anime care, invase da tanto Amore e da una Luce vera, che dal corpo appare. Luminosità dagli occhi traspare e quelle anime tanto belle, che non sembrano più sorelle di nessun'altra creatura, si vedono leggiadre, pure, chiare, amanti dallo stesso Dio e di Dio sorelle, e non più figlie Sue: da Lui protette e illuminate.

Se tu doni il sangue ad una creatura che non conosci, se tu glielo doni,

lei diventa sorella tua; ma se tu gli doni un amore profondo, lei fa parte dell'anima tua, vi unisce così tanto che sentirete di essere una cosa sola.

Questi sono i Santi che hanno amato Iddio, ne hanno presa tutta la loro vibrazione, la loro scintilla, il loro amore, il loro chiarore, la loro forza ed il loro sole. Non vivevano più per il corpo, vivevano per qualcosa di ancora superiore; la loro piccola scintilla interiore, si era illuminata ed il loro corpo scompariva.

Se tu annullerai il tuo corpo e vivrai solamente dell'Amore divino, annullando tutti i tuoi desideri terreni, annullando tutte le tue passioni, annullando tutte le tue avidità, cercando Iddio in ogni luogo, in ogni posto dove il tuo occhio si ferma, il tuo corpo sparisce e Dio appare: sei già con Lui, vivi già con Lui. La tua vita è solo apparente e l'anima tua è solo ardente."

(Luigi e Il Bambino 6.1.84)

TRENTATRÉ

"Lo sai, quanti apostoli erano in tutto? Dodici! Si dice dodici conosciuti, ma lo sai quanti erano i fedelissimi che non si dividevano mai? Trentatré! Trentatré furono quelli che non si divisero mai.

Voi conoscete gli uomini, ma insieme a loro c'erano le donne: Maria, Maddalena e via e via... senza poi contare quelli che venivano dopo... Erano trentatré, un trentatré così... che non finiva mai, come un rintocco di ogni attimo che passa e batte. Trentatré si rinnovano in continuazione."

(Il Maestro 26.3.86)

IL SEME C'È IN TUTTI

"Gesù, quando era nella folla e predicava, oltre agli apostoli ed alle donne che lo seguivano, che erano, come Lui ti ha detto, trentatré, c'erano molti che volevano seguirLo e non arrivavano a comprenderLo. Prendi l'esempio di quello che dice: 'Signore, che posso fare per essere migliore? Vado sempre al Tempio, rispetto tutti, non bestemmio e festeggio il sabato.'

Lui gli dice: 'Vendi tutto, dai tutto ai poveri e seguiMi.'

A queste parole, si cruccia e si allontana.

Allora io dovrei chiederti: pensi forse che Gesù lo abbia dimenticato? No, disse solamente: 'È più facile che un cammello passi dalla cruna di un

ago, che un ricco vada in Paradiso.' Lo disse, ma non dimenticò. Eppure, chi aveva fatto quella domanda, aveva il desiderio di seguirLo e non lo fece; ma Lui non lo condannò.

Così dovete fare te ed i tuoi fratelli.

Se qualcuno ancora non è pronto, è perché non è giunto il momento, non è giunto l'attimo che scaturisce in lui e vede questa bellissima realtà, così proporzionata e pura. Non gliene puoi fare una colpa e non lo puoi scacciare. Tienilo in serbo, come dite voi! Poi, al momento giusto, capirà. Il seme c'è in ognuno di voi, ben saldo, pulito, forte."

(Fratello Piccolo 26.3.86)

* * * * *

17 - L'ASSUNZIONE

A) Data

La festività della “*Assunzione della Beata Vergine Maria*” è una solennità celebrata il 15 agosto da tutte le Chiese Cristiane. Nel calendario liturgico della Chiesa Cattolica è una festa di precetto, riconosciuta in numerose nazioni anche come giorno non lavorativo.

La Chiesa Ortodossa e la Chiesa Apostolica Armena celebrano nella stessa data anche la festa della “*Dormizione di Maria*” (dormizione, dal latino “*dormitio*”, è il sonno, che significava il trapasso).

Secondo una tradizione, la dormizione di Maria sarebbe avvenuta a Gerusalemme circa un anno dopo la morte di Gesù (quindi nel 34 d.C.); gli apostoli avrebbero sepolto Maria, ma avrebbero poi trovato il sepolcro vuoto. A ricordo di questi fatti sorgono oggi a Gerusalemme due chiese: quella della Dormizione, sul Monte Sion, nel luogo dove sarebbe avvenuto il trapasso, e quella della Tomba di Maria, nella valle del Cedron, vicino alla basilica francescana dell'Agonia dei Getsemani, nello stesso complesso della grotta dove sarebbe avvenuta la sepoltura.

Un'altra tradizione sostiene invece che Maria sarebbe vissuta ancora per molti anni dopo la morte di Gesù, e che la sua dormizione sarebbe avvenuta ad Efeso, dove si era trasferita seguendo l'apostolo Giovanni, al quale Gesù morente l'aveva affidata.

In realtà Dormizione ed Assunzione non sono la stessa cosa, anche se dal punto di vista liturgico le due ricorrenze vengono festeggiate da alcune chiese nello stesso giorno: la prima presuppone la morte del corpo, mentre la seconda pone questo punto in discussione.

Il giorno dell'Assunzione, o dell'Assunta, è chiamato anche “*Ferragosto*”, che deriva dalla locuzione latina “*feriae Augusti*” (riposo di Augusto) indicante una festività istituita dall'imperatore Augusto nel 18 a.C. che si aggiungeva alle esistenti e antichissime festività cadenti nello stesso mese, come i “*Vinalia rustica*” o i “*Consualia*”, per celebrare i raccolti dell'uva e la fine dei principali lavori agricoli: l'antico Ferragosto aveva dunque lo scopo di unire le principali festività agostane tra loro per fornire un

adeguato periodo di riposo dopo le fatiche profuse nei campi durante le settimane precedenti.

B) Cenni storici (e non)

Un testo apocrifo attribuito a Giuseppe di Arimatea, il “*Transito della Beata Maria Vergine*”, racconta che la Madonna aveva chiesto al Figlio di avvertirla della propria morte tre giorni prima. La promessa fu mantenuta: Maria stava pregando quando le apparve l’Arcangelo Gabriele che tenendo in mano un ramo di palma le disse: “*Fra tre giorni sarà la tua Assunzione*”. In quel testo si narra che la Madonna convocò al capezzale Giuseppe e i discepoli del Signore e annunciò loro il suo trapasso.

Le origini della festa dell’Assunzione risalgono all’Oriente, alla prima metà del sesto secolo. Verso la fine del settimo secolo l’imperatore Maurizio estese la festa a tutte le regioni dell’Impero, fissandola al 15 agosto. In Occidente, i primi segni di una festa in memoria della Vergine risalgono alla fine del sesto secolo, in Gallia, dove veniva celebrata sotto il titolo di “*Depositio Sanctae Mariae*”. A Roma la celebrazione della festa dell’Assunzione venne introdotta nel settimo secolo da papa Sergio I, insieme ad altre feste mariane (la Purificazione, l’Annunciazione e la Natività) e ben presto divenne anche la più importante di tutte, conservando fin dalle origini sia il nome sia il significato attuali. Da Roma poi si estese rapidamente a tutto l’Occidente, sempre con la data del 15 di agosto.

Ma il dogma cattolico dell’Assunzione arriva solo dopo molti secoli, proclamato da papa Pio XII durante l’anno santo del 1950, con l’atto apostolico “*Munificentissimus Deus*” (Dio generosissimo). Si tratta dell’unico dogma proclamato da un Papa nel ventesimo secolo: il passaggio finale del documento contiene la definizione dogmatica dell’Assunzione: “*Pertanto dichiariamo e definiamo essere dogma da Dio rivelato che l’immacolata Madre di Dio sempre Vergine Maria, terminato il corso della vita terrena, fu assunta alla gloria celeste in anima e corpo*”. La proclamazione di questo dogma è l’unico caso in cui un pontefice ha fatto uso dell’infallibilità papale in tempi recenti.

Questa solenne proposizione dogmatica racchiude insieme le tre verità più importanti della Chiesa cattolica circa la Vergine Maria: Immacolata fin dalla sua concezione; Madre di Dio nella sua missione salvifica; e Assunta in cielo nella sua predestinazione finale accanto a Cristo.

Il pronunciamento del papa corona così una tradizione che era già da tempo universalmente professata. Contrariamente a quanto si pensa, infatti, le definizioni dogmatiche, più che essere imposte dall'alto sui credenti, sono invece riconoscimenti e ufficializzazioni di credenze e tradizioni già diffuse nella comunità della Chiesa. Spesso, nella storia, sono state proclamate delle verità non per affermare qualcosa di nuovo nel campo della fede, ma semplicemente per difendere una tradizione già esistente tra i fedeli.

C) Significato

Il dogma papale non definisce se l'Assunzione di Maria al cielo in anima e corpo sia stata preceduta da morte naturale oppure no, dato che si limita ad affermare "*terminato il corso della vita terrena*", in qualunque modo ciò sia avvenuto, ossia con la morte o senza la morte della Madonna.

La Chiesa cattolica e le Chiese ortodosse orientali accettano l'Assunzione di Maria al cielo in anima e corpo, non pronunciandosi in merito al come: peraltro, nelle Chiese orientali "*Dormitio Virginis*" significa solo *morte* di Maria Vergine, mentre per la Chiesa romana "*Assunzione*" è sinonimo di elevazione in Paradiso. La Chiesa anglicana e le Chiese protestanti non riconoscono né l'Assunzione né la Dormizione.

Nel 2005 fu costituita una apposita Commissione Internazionale mista cattolica/anglicana, la quale concluse che il dogma dell'Assunzione di Maria "*è compatibile con le Scritture*", senza altro aggiungere.

Tra gli studiosi mariani cattolici si confrontano due ipotesi. Per una parte dei teologi, essendo stata Maria preservata dal peccato originale ed essendo Maria la prima redenta da suo Figlio, Lei segue il Figlio anche nella morte ma il suo corpo viene preservato dalla corruzione. Per altri teologi, invece, essendo la morte frutto del peccato originale, ed essendo stata Maria preservata dal peccato fin dal suo concepimento (*Immacolata Concezione*) Lei non è mai morta.

Per questo, la tradizione e il dogma dell'Assunzione di Maria sono in stretta connessione logica con i loro corrispettivi inerenti l'Immacolata Concezione, secondo cui Maria fu preservata dal peccato originale fino dalla sua nascita, anche qui unica con Gesù (anche se curiosamente il dogma dell'Assunzione è successivo nel tempo rispetto a quello dell'Immacolata Concezione, che era stato proclamato da Pio IX ben un secolo prima, nel 1854).

Il senso del dogma papale dunque consiste nel fatto che la Madre di Dio, che era stata risparmiata dalla corruzione del peccato originale, è stata risparmiata anche dalla corruzione del suo corpo immacolato. Colei che aveva ospitato il Verbo doveva entrare nel Regno dei Cieli anche con il suo corpo.

Questo, tra l'altro, spiegherebbe le numerose apparizioni di Maria nel corso del tempo in tutto il mondo: la Chiesa cattolica, nei casi in cui le riconosce credibili, lo fa anche riguardo al fatto che la Madonna appare realmente, cioè in carne e ossa. Al riguardo, non è contraddittorio il fatto che Maria sia apparsa nei vari secoli e continenti con aspetti fisici differenti: la Chiesa cattolica crede e professa che il corpo con cui i redenti vivono la beatitudine eterna è un corpo "glorificato", e non lo stesso corpo con cui le persone conducono la loro esistenza sulla terra.

Dunque, secondo la liturgia, il privilegio dell'Assunzione concesso alla Vergine Maria consiste nel dono dell'anticipata glorificazione del suo essere, anima e corpo, come suo Figlio, che è asceso al Cielo. E questo perché Cristo e Maria, essendo stati insieme predestinati dal "*disegno d'amore di Dio*" (Lettera agli Efesini), non possono essere staccati nella vita celeste. L'espressione "*assunta alla gloria celeste*" non designa una traslazione locale del corpo di Maria dalla terra al cielo, ma il passaggio dalla condizione dell'esistenza terrena alla condizione dell'esistenza propria della beatitudine celeste.

Da tutto ciò si ricava che in definitiva il significato fondamentale di questa festività sta nell'essere accolta nella "*gloria celeste*", come detto nella definizione dogmatica dell'Assunzione.

Ma le infinite disquisizioni teologiche e i numerosi contrasti tra tradizioni cristiane diverse sono in realtà del tutto irrilevanti. Come predicava Gesù e come i maestri di oggi ci ricordano, il significato profondo del concetto di assunzione al cielo altro non è che il simbolo del raggiungimento di quello stato di beatitudine finale in cui ci troveremo tutti quando ci saremo ricongiunti al Divino al termine della nostra evoluzione.

Dopo il ciclo delle morti, l'essere umano sarà assunto, cioè accolto, nella beatitudine celeste della Grande Luce Divina, incastonato in Dio, e con Dio. La "*gloria celeste*" altro non è che lo stato finale e definitivo dell'estasi divina.

D) Rivelazioni

IL SIMBOLO DELLA PUREZZA

“Si dice il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, cioè al maschile e non si dice mai la Madre, cioè non si parla mai al femminile, perché nelle cose spirituali, non esiste né maschio né femmina, esiste solamente lo Spirito che non ha sesso.

Se tu pensi alla Luce divina, come puoi parlare al maschile o al femminile? Potresti tu dire di questa grande forza luminosa che anche in questo momento vi avvolge tutti, vi illumina completamente, che è maschio o femmina? È Spirito, è Luce, è Luce viva, non ha forma, non ha sostanza, è solamente Vibrazione. Non è né maschio né femmina. Il maschio e la femmina sono solo nel corpo umano, affinché l'uomo soffra di passioni, soffra di queste illusioni per arrivare ad un risultato.

Quando si va nell'astratto ed ognuno di voi prega, dice Dio, difficilmente rammenta la Madre. La Madre, cioè la Madonna è il simbolo della femminilità, è il simbolo della procreazione, della purezza spirituale che procrea spiritualità. Essa è il Simbolo, tanto è vero che non c'è che Lei!”
(Luigi 14.3.84)

PREGATE CON UMILTÀ

“Figli, figli Mieì; cari, adorati figli. Fui Madre sofferente di un Figlio solo, ma ebbi con me tutti i figli della terra. Ho avuto figli dell'intero universo. Vengo a voi umile, vengo a voi per darvi il mio benessere, la mia benedizione.

C'è chi mi ha riconosciuta. Vi dico che vi amo, come ho amato mio Figlio amo voi e questa umanità. Pregate, pregate! È stato detto bene: l'umiltà. Con l'umiltà possiamo arrivare ovunque.

Vengo a voi dicendovi: 'Pregate'. E quando vi segnate con l'acqua benedetta, pensate ad una signora che vi ama tanto. La pace sia con voi.

Beata tu sei perché mi hai sentita. Rimanga solo in te la tua devozione, figlia Mia. Vi benedico tutti con tanto Amore.”

(La Madonna 15.1.86)

Nota: questa frase finale della Madonna è rivolta a Maria, moglie del maestro Neri Flavi e attuale guida del Centro di Ricerca Spirituale “*Il Sentiero*”, da lui fondato negli anni '80.

LA MISSIONE DI MARIA

“La Madonna era scesa sulla terra perché doveva essere la Madre di Cristo. Visse nella sua umiltà, nel Suo silenzio di dolore continuo.

Dolore perché il Bambino era piccolo e Lei sapeva come doveva finire.

Dolore quando fu adulto perché lo perdeva come Madre, perché Lui doveva fare la Sua missione.

Dolore nel vederLo sulla croce.

Dolore perché gli uomini non avevano compreso.

Questi quattro punti, erano i punti della Madonna. Lei aveva scelto di scendere sulla terra per questa missione.

Sia la Madonna che Gesù non dovevano nascere per subire un karma, era solamente per portare sulla terra un esempio che il Messia doveva arrivare. Le loro Anime non possedettero un corpo. Non erano dentro un corpo come voi e come ho avuto io, ma vivevano a fianco del loro corpo che veniva guidato astralmente.

Ecco perché la Madonna era pura, non poteva essere diversamente. Ecco perché quando morì Lei salì al cielo senza subire morte.

Sulla terra doveva venire un Messia per salvare le generazioni che già dimostravano vizi troppo illeciti. Vivevano solamente la cattiveria, la cupidigia, la sessualità, il gioco... tutte quelle cose che non servivano. Il mondo doveva perire perché la Spiritualità era scomparsa dai cuori degli esseri umani.

Doveva scendere un Messia che doveva nascere e essere custodito fino a 33 anni da una Donna che fosse pari Suo come purezza di corpo, di Spirito, di Anima. Perciò tutto questo doveva accadere e doveva essere così, come ci hanno insegnato.”

(Luigi 23.5.90)

NON EBBI IL DOLORE DI UNA SEPOLTURA

“Figli, figli, figli... Io vi benedico! L'Amore che porto sulla terra, è l'Amore da un cuore a me infinito! Dovete vincere la vostra superbia, poiché nella vostra ricerca non un corpo avete... ma tre!

Il corpo che appartiene al Padre, che è la volontà e la creazione, al Padre che ha la forza infinita e che voi avete nella vostra intelligenza, nella vostra evoluzione di lavorare, costruire e dare, fa parte del Padre. Il corpo secondo che voi dovete superare, fa parte del Figlio che è l'Amore

infinito di tutte le cose. Dovete morire a voi stessi per creare un'entità maggiore del vostro essere, e quest'Amore infinito vi dice: 'Pregate, pregate e pregate ancora, figli miei!' Il terzo corpo è lo Spirito Santo che è l'evoluzione perfetta, è la parte spirituale di ognuno di voi che dovete fare la conoscenza di voi stessi.

Se voi siete ad una fase del lavoro, il Padre vi guida!

Se siete alla fase dell'amore infinito, il Figlio vi guida!

Se pregate perché avete acquistato intelligenza, avete acquistato la forza interiore del Padre e del Figlio, lo Spirito Santo vi guida e vi donerà l'Amore!

Oh, quanto Io soffrii ancora sulla terra e soffro ancora nel vedere le guerre ed i figli che soffrono e muoiono! Oh, cari, Io vi dico ancora... pregate, pregate, pregate...

Oh, figli miei, la terra si distrugge! Non deve accadere... salvatela e pregate! Pregate per l'Amore di Chi vi ha dato la vita e fate ed amatevi come se voi foste, ognuno di voi, Padre e Figlio e Spirito Santo, perché i tre corpi che contengono e compongono ognuno di voi, sono la Verità di uno Spirito Santo che vi ha generato.

Cosa Io posso dirvi figli miei! Non tutti siete uguali qui, ma Io chiedo a voi di pregare come sapete, come potete, se volete! Io prometto che vi sarò vicina e vi aiuterò, e anche nell'ultimo giorno della vostra vita terrena.

Per la preghiera che voi fate, avete fatto e farete, Io vi renderò grazie che saranno molto superiori a quanto voi avrete saputo fare. Amatevi come Io vi amo, amatevi sempre di più! Che cessino le guerre e l'odio!

Figli Miei, Io vi benedico nel nome del Padre, vi benedico nel nome del Figlio che mi fu Padre, vi benedico nel nome dello Spirito Santo che mi fu Padre e Figlio ed Energia infinita!

Fui Vibrazione sulla terra e non ebbi il dolore di una sepoltura, ma conobbi solo la gioia dell'Altare della grande Luce che tutta mi illuminava, e questa Luce Io La darò a tutti gli uomini della terra di buona volontà. Io sarò con voi tutte le volte che mi rammenterete! Pace nell'universo, pace sulla terra, pace nei vostri cuori, nelle vostre menti, e soprattutto pace al vostro spirito affinché possa vedere e conoscere la Verità!"

(La Madonna 8.9.93)

Nota: la Madonna non è apparsa in forma visibile ai componenti del Centro, ma ha parlato loro più volte, attraverso il medium Neri Flavi in trance. In questa sua rivelazione, La Madonna svela che in terra Lei è sempre apparsa solo come una Vibrazione (come anche Gesù) e dunque non ha avuto un corpo. E quindi non ha avuto né morte, né sepoltura.

IL RITORNO DEL CRISTO

“Anime, anime mie, l’umanità soffre ancora tanto! Mi rivolgo a voi tutti perché quest’umanità possa essere unita. È difficile pregare, è difficile donare, ma Io vi prego, pensate che ogni figlio che soffre sulla terra è come mio Figlio in croce. Come piansi per Lui, Io piango per la vostra umanità.

Voi donatevi insieme a me, affinché l’amore possa arrivare al di là di ogni continente, di ogni razza e di ogni paese. Il tempo è giunto, il Figlio cresce (v. nota in calce), la strada va spianata affinché Lui possa percorrerla sereno e felice. Camminate avanti a Lui predicando l’amore che Io e Lui vi abbiamo donato.

Cominciamo da adesso a prepararci per una nuova evoluzione, per una nuova era in cui deve unirsi il giallo al nero, al rosso e al bianco: tutti saranno uniti nella bellezza della creazione! Perciò ogni figlio che soffre, cercate di immaginarlo come fu mio Figlio sulla croce. Tenera è la Sua età, ma il Suo pensiero è tanto forte e tanto grande che gli Angeli in cielo fanno coro pregando per voi, affinché ognuno si risvegli da quello che è il letargo dell’essere umano che dorme.

Anch’io, ora che vi parlo, vi porto l’Amore e vi do la Luce: servitevene, non spengete la Luce che vi è stata offerta in quest’ora e in questa dimora, che è un Cenacolo tanto bello... tanto bello! Poiché qui non vive solo il palpito del vostro cuore o il vostro pensiero, qui vive il palpito del mio cuore, del mio pensiero; vive il palpito del divino Amore, vive il palpito delle vostre Guide e delle Guide che parlano a voi!

Vi voglio uniti, fatelo per amore mio! Ché la mia esistenza che fu sulla terra, la mia esistenza di puro Spirito, soffre ancora e fino a che non sarete uniti. Una madre che ha più figli, li guarda e soffre perché uno è migliore ed uno è peggiore, e ne ha solo tre o quattro o due o uno... Io ho i figli di tutta un’umanità: come posso fare ad essere gioiosa, allegra!

Amate, amate, amate! E prima di iniziare, oh, come avrei avuto piacere, quando vi riunite come in quest’ora così piena d’amore, che all’inizio fosse recitata la preghiera sacra che il vostro Maestro insegnò ai suoi discepoli! Se voi, vi reputa Suoi discepoli, vi ama come i Suoi discepoli, prima di iniziare pregate il Padre Nostro, che vi proteggerà maggiormente dalle insidie dei vostri nemici. Quando lo reciterete, Io pregherò con voi.

Sapete, vi voglio dire una cosa molto carina e buffa: i dodici Apostoli, quando impararono questo Padre Nostro, alcuni dicevano che era inutile

pregare, perché loro avevano il Maestro accanto a sé. Tanti di quei dodici lo dicevano, ed altri no. Quando il Maestro scomparve, coloro che prima non pregavano, si guardarono in faccia e dissero: 'Ora tocca a noi! Avevamo un bene grande e non Lo abbiamo neanche ascoltato! Speriamo che si ascolti ora!'

Eccomi, Io vi benedico affinché la vostra fede ed il vostro amore siano grandi ed abbraccino tutta la terra di quella tenerezza che non ha fine. Quando pregate, amate, cercate di amare anche le cose che non sapete percepire nella vostra mente, come vi avviene molto spesso; perciò camminate avanti come tanti apostoli, preparate la strada a Colui che vi seguirà. Io vi amo, come Mio Figlio ama Me ed ama voi!

La pace sia con voi."

(La Madonna 29.9.93)

Nota: "Il figlio cresce..." "tenera è la sua età...". La Madonna ripete indirettamente una profezia che il Centro "Il Sentiero" (da lei definito "Cenacolo tanto bello") aveva già avuto da Luigi due anni prima circa il ritorno del Cristo sulla terra, ritorno che è già avvenuto: "Il Maestro è già sulla terra, se noi non vi prepariamo bene, alla Sua venuta, cosa Gli direte? Se voi Gli direte 'Ti riconosco Maestro', Lui saprà se Gli direte la verità. Se Gli direte 'Io ancora non Ti riconosco, Maestro', Lui saprà che le parole che vi ha dette, sono state vane, e allora non risponderà... Quello che è stato detto, è stato detto. Lui è già presente sulla terra. Se si dice presente, si parla del Suo corpo, anche se Lui non lo toccherà mai; come non lo ha toccato la prima volta, non lo toccherà ora, perché sarà pieno dello Spirito Santo, e lo Spirito Santo non può avere un corpo. (A chi domanda "sarà così difficile riconoscerlo?") Perché dovrebbe essere difficile? Se il tuo spirito è pronto sarà facile. Sarà difficile se il tuo spirito non sarà pronto; ecco perché prepariamo i vostri spiriti. Lo riconoscerai, non dubitare. È già stato detto tanto tempo fa: nascerà in un luogo puro, nascerà in un luogo non contaminato. Ma voglio soddisfare la tua curiosità: non ha diciassette anni come qualcuno asserisce, ne ha sette." (Luigi 24.4.91)

* * * * *

18 - I SANTI ARCANGELI

A) Data

La “*Festa dei Santi Michele, Gabriele e Raffaele, Arcangeli*” si celebra il 29 settembre. Il calendario liturgico raggruppa in questo unico giorno la festa di questi tre arcangeli.

Il Nuovo Testamento attribuisce il termine “arcangelo” solo a Michele, a Gabriele e a Raffaele e ne rivela le specifiche missioni: Michele avversario di Satana, Gabriele annunciatore e Raffaele soccorritore. Prima della riforma del 1969 si ricordava in questo giorno solamente san Michele arcangelo in memoria della consacrazione del celebre santuario sul monte Gargano a lui dedicato.

Michele (in ebraico “*Mi-kīl*” significa “*Chi come Dio?*”) è l’arcangelo che insorge contro Satana, difensore degli amici di Dio, protettore del suo popolo. Nell’iconografia sia orientale che occidentale san Michele viene rappresentato come un combattente, con la spada o la lancia nella mano e sotto i suoi piedi il dragone, simbolo di Satana, sconfitto in battaglia.

Gabriele (in ebraico “*Ji-brīl*” vuol dire “*Forza di Dio*”) è l’arcangelo annunciatore, siede davanti a Dio, rivela a Daniele i segreti del piano di Dio, annuncia a Zaccaria la nascita di Giovanni Battista e a Maria quella di Gesù.

Raffaele (in ebraico “*Raf-el*”, cioè “*Medicina di Dio*”), anch’egli fra gli arcangeli che stanno davanti al trono di Dio, è l’arcangelo soccorritore e guaritore, colui che accompagna e aiuta Tobia nelle peripezie del suo viaggio e gli guarisce il padre cieco.

La Chiesa, specialmente nella liturgia eucaristica, è associata alle schiere degli angeli che nella Gerusalemme celeste cantano la gloria di Dio.

B) Cenni storici (e non)

Il culto dell’arcangelo Michele è di origine orientale: in Oriente san Michele è venerato ancora oggi con il titolo di “archistratega”, che corrisponde al titolo latino di “*Princeps militiae caelestis*” (principe delle

milizie celesti) che compare nella preghiera a san Michele. L'imperatore Costantino a partire dal 313 d.C. gli tributò una particolare devozione, fino a dedicargli il "*Michelèion*", un imponente santuario fatto costruire a Costantinopoli.

La prima basilica dedicata all'arcangelo in Occidente è quella che sorgeva su di un'altura della Via Salaria, i cui resti sono stati ritrovati pochi anni fa. La basilica, chiamata "*in Septimo*" (perché ritrovata al settimo miglio), è stata meta di pellegrinaggi fino al nono secolo. Poi i riferimenti alla festa del 29 settembre si ritrovano in Puglia verso la fine del quinto secolo: secondo la tradizione, Michele sarebbe apparso nel 490 al vescovo di Siponto, cui avrebbe indicato una grotta sul Gargano invitandolo a dedicarla al culto cristiano. In quel luogo ancora oggi sorge il Santuario di San Michele Arcangelo.

La tradizione degli arcangeli ed i loro nomi risalgono al Libro di Enoch, un'opera giudaica post-biblica del primo secolo avanti Cristo, ritenuta canonica solo dalla chiesa copta e non dagli altri cristiani. Differenti fonti successive sono in disaccordo sia sull'identificazione dei sette arcangeli (nomi e funzioni) sia sulla loro appartenenza alle diverse gerarchie angeliche.

Il cristianesimo delle origini ereditò dall'ebraismo il culto degli angeli, ma nel Concilio Lateranense del 476 d.C. fu riconosciuto solo il culto di Michele, Gabriele e Raffaele ed escluso quello degli altri.

In Oriente, la Chiesa ortodossa continuò a venerare gli angeli ed i sette arcangeli, mentre in Occidente, nel Sinodo di Roma (745 d.C.) papa Zaccaria proibì espressamente ogni culto diverso dalla venerazione dei soli arcangeli "biblici" Michele, Gabriele e Raffaele.

Da allora la Chiesa cattolica ha sempre mantenuto la stessa prudenza che aveva determinato le sue norme medioevali, limitando molto il culto, tanto che di recente, in un decreto del 1992, il Magistero Pontificio ha ritenuto necessario ribadire che "*è illecito utilizzare nozioni sugli angeli e sugli arcangeli, sui loro nomi personali e sulle loro funzioni particolari, al di fuori di ciò che trova diretto riscontro nella Sacra Scrittura; conseguentemente è proibita ogni forma di consacrazione degli angeli ed ogni altra pratica diversa dalle consuetudini del culto ufficiale.*"

C) Significato

Secondo la tradizione ebraica e poi cristiana, gli angeli sono organizzati in una gerarchia di differenti ordini detti “*cori angelici*”: queste gerarchie consistono in figure intermedie tra Dio e gli uomini, in quanto collegano il rapporto esistente fra la trascendenza divina e la sua attività nel mondo (nell’Antico Testamento queste gerarchie appaiono posizionate su una scala che unisce il cielo alla terra). Essi stanno in cielo, ma nello stesso tempo conservano il potere donato loro da Dio di servirlo nel mondo, dove si manifestano con parole ed opere. Nella prima gerarchia siedono i Serafini, i Cherubini e i Troni. Nella seconda, le Dominazioni, le Virtù e le Potestà. Nella terza i Principati, gli Arcangeli e gli Angeli.

Il termine “*angelo*” (dal greco antico “*anghelòs*” cioè messaggero) appare per la prima volta nelle credenze religiose della civiltà greca classica, nella quale “*anghelòs*” è il dio Hermes, il messaggero degli dei.

Per la Bibbia gli angeli sono i messaggeri divini e, per i cristiani, anche i custodi soccorrevoli al fianco di ogni battezzato (gli angeli custodi). Gli angeli sono coloro che recano annunci ordinari, mentre quelli che annunziano i più grandi eventi sono gli arcangeli (“*arcangelo*”, dal greco antico “*arkangelòs*”, significa “principe degli angeli”).

Gli arcangeli Michele, Gabriele e Raffaele occupano le sfere più elevate delle gerarchie angeliche.

Michele nella tradizione popolare è considerato il difensore del popolo di Dio e il vincitore nella lotta del bene contro il male. Quando deve compiersi qualcosa che richiede grande coraggio e forza, si dice che venga mandato Michele, perché si possa comprendere, dall’azione e dal nome, che nessuno può agire come Dio.

Gabriele è l’inviato da Dio e nell’Antico Testamento è mandato al profeta Daniele per aiutarlo a interpretare il senso di una visione e per predirgli la venuta del Messia. Nel Nuovo Testamento si presenta a Zaccaria come “*colui che sta al cospetto di Dio*” (Luca 1,19). Portare l’annuncio di Dio è il compito che gli riconosce Daniele (8,16; 9,21): annunzia infatti la nascita del Battista e di Gesù Cristo (Luca 1,5-22; 26-38).

Raffaele è l’inviato di Dio che accompagna il giovane Tobia nel suo viaggio e poi lo riporta sano e salvo in Assiria, assieme a Sara, la sposa, che ha guarito dal suo male, come guarirà il padre Tobia dalla sua cecità. E perciò è venerato come guaritore (Libro di Tobia 13,2).

Ma, al di là dei significati biblici e popolari, esistono altri significati più profondi, alcuni tramandati dai tempi dello gnosticismo, altri riscoperti oggi sotto il velo esoterico.

In primo luogo, queste entità celestiali, gli Esseri che per noi sono invisibili, sono essenzialmente Vibrazioni di Luce, come viene spiegato in questa rivelazione: *“Noi non siamo Spiriti, siamo Entità di Luce. Noi facciamo di tutto affinché le menti dei cattivi possano aprirsi e comprendere la grande catastrofe che potrebbe accadere, affinché tutto si rinnovi nelle menti degli esseri evoluti. L'uomo deve comprendere il perché esiste, il perché è sulla terra, il perché esiste Dio, il perché deve fare del bene, il perché deve essere buono, il perché deve amare, il perché deve essere in contatto con noi, che siamo un'unica scia trasparente che oltrepassa il vostro corpo. La nostra mente, la Luce che parte da noi, non si ferma all'inizio del vostro corpo, ma entra dentro di voi e parla alle cellule vive che sono nella vostra intelligenza e nel vostro cuore, dove vive il vostro spirito. Ecco perché voi dovete essere Uno con noi: per fare evoluzione.”* (Astra 9.1.91)

Queste Vibrazioni di pura luce ci spiegano: *“Noi siamo UNO: siamo energie nuove che vengono a voi per portarvi nuovi insegnamenti. Noi Vibrazioni portiamo un nome che è convenzionale, serve per voi umani; noi non abbiamo bisogno di essere catalogati come voi siete abituati a fare, la nostra Energia è pura e brillante e deriva da Dio Padre. Il popolo, però, non è ancora pronto a percepire le nostre energie, per cui vi diciamo di catalogarci come Vibrazioni Astrali pure, vicine al Padre. Vorremmo essere chiamate così: “Energie Astrali vicine al Padre”; questo è il nostro nome. Non è il nome a riscaldare i cuori, ma sarà la vibrazione che sentirete nelle nostre parole a toccare l'anima vostra. Non dubitate della nostra sostanza, siate consapevoli di quello che fate e tutto si manifesterà secondo i piani. Solo con la consapevolezza dell'Essere supremo tutto avverrà. Per tale scopo vi abbiamo dato le nostre parole.”* (Le Luci del Cielo, Messaggio n.71 del 12.3.2008)

Dunque Energie Astrali, Luci del Cielo, Vibrazioni pure: questo sono gli angeli e gli arcangeli. Michele, Gabriele e Raffaele sono le tre Vibrazioni maggiori e *“queste tre scintille divine rappresentano l'intelligenza, l'amore ed il calice amaro della sofferenza”* (Il Maestro 15.2.95). Michele rappresenta l'intelligenza divina che tutto informa e pervade, per il raggiungimento della beatitudine finale. Gabriele simboleggia l'annunciatore

del messaggio fondamentale di Gesù, cioè l'Amore. E Raffaele impersona il soccorritore e il guaritore delle infinite sofferenze degli esseri umani nel loro percorso evolutivo sulla terra.

Insieme sono l'emblema del cammino dell'uomo verso l'Amore universale, insieme rappresentano il percorso di purificazione fino al momento finale. Per questo motivo, gli Arcangeli sono associati all'innocenza dei bambini e alla semplicità dei poveri e degli umili.

D) Rivelazioni

LE PREGHIERE DEGLI ANGELI

“Cari figli, unitevi insieme alle forze superiori che circondano ora la terra e sono intorno a voi. Unitevi insieme alle preghiere degli Angeli, degli Arcangeli e dei Serafini; unitevi insieme al canto degli Apostoli, al canto dei Santi, al canto dei Martiri, unitevi! Unitevi insieme a questa grande forza di Luce che vi inonda e vi circonda e vi ama, vi accarezza, vi dona. Unitevi nel canto dei bambini che soffrono: accarezzateli ancora; e il vostro occhio sia sempre più puro; il vostro cuore batta con sincronismo perfetto insieme al battito del Divino; e la vostra mano si alzi sempre per benedire. Siete chiamati per questo.”

(Il Maestro 30.10.85)

L'INTELLIGENZA, L'AMORE E IL CALICE AMARO

“La pace sia con voi. Ecco che l'uomo più evoluto, l'uomo più desideroso di svegliarsi da queste tenebre che lo avvolgono, si sente illuminato. Egli guarda le sue tenebre, sa che nel momento del suo risveglio tante cose appaiono davanti ai suoi occhi, ma emana dalla sua voce una preghiera. Ecco che il desiderio dell'uomo, il desiderio di uno spirito che è ricoperto dalle sue scorie, risveglia i quattro Arcangeli (il quarto è Uriel, “Fuoco di Dio”: n.d.r.) che vengono in aiuto per toglierlo dalla tenebra che lo avvolge, ed Essi cominciano a combattere contro le tenebre.

La Loro lotta è furiosa, distruggono le tenebre che avvolgono questo figlio che ha deciso di tornare alla Luce. La tenebra si scioglie come la nebbia, mentre l'essere umano guarda in alto e fissa la luna. Una scintilla divina scende su di lui, nella sua mente, ed egli in quel momento si sente

liberato: è il fuoco, la forza divina che è scesa dentro di lui.

Frattanto gli Arcangeli, che avevano fatto un cerchio, lo hanno liberato dalle tenebre. L'Arcangelo Gabriele scende verso di lui e gli offre una coppa da bere. Egli beve e piange, ma non sa ancora comprendere. La sua mente è sempre confusa e domanda cos'è. L'Arcangelo gli risponde: 'È il calice amaro della tua vita ed è anche il calice della tua resurrezione. È il calice che dovrai portare avanti a te stesso per offrirlo a tutti coloro che ne hanno bisogno'. Forse non comprende ancora. Non sorride, non piange, guarda fisso e non risponde.

Ecco che allora un'altra scintilla scende su di lui. Se la prima è stata per l'intelligenza per cui ne ha aperto il luogo sacro della testa (la ghiandola pineale: n.d.r.), la seconda scintilla entra in lui dandogli forza. Ma non sa ancora comprendere. Capisce ora qualcosa, si accorge che nelle membra di quel povero suo corpo non sente la stanchezza, ma non conosce ancora il perché, ed allora la terza scintilla scende su di lui. Illumina l'anima sua, risveglia dal letargo quello spirito che lui ha, comincia ad aprire gli occhi veramente di una luce diversa.

Ed egli sorride ora, perché sa che il suo spirito, illuminato dalla terza scintilla, gli parla, si è risvegliato finalmente. Gli Arcangeli, che lo tengono nel centro, lo sorreggono fino a farlo uscire da quell'ammasso di nebbia oscura e lo portano nelle radici della terra.

Vede finalmente quella luna che brilla, lo illumina, ma non ha calore. Ma grazie a questa, per la sua vicinanza alla terra, lui ha potuto risvegliarsi. Attende in piedi. Per la prima volta, forse, sente il vento, sente di possedere dei capelli, sente di possedere un corpo poiché il vento sfiora la sua carne. Sente finalmente delle voci che vengono da lontano, e lui aspetta in silenzio il sorgere del sole; e quando questo spunta, i quattro Arcangeli scompaiono.

Loro lo hanno protetto dalle tenebre, lo hanno difeso, lo hanno riportato sulla terra poiché egli viveva negli abissi dei vulcani più profondi. Il sorgere del sole lo illumina. Per i quattro Arcangeli il compito è finito. Ora una luce nuova, una luce piena di potenza e di calore lo avvolge, ma non dice niente. Questo suo conflitto dal male al bene, gli viene suggerito piano piano. Sa finalmente di essere vivo, ma la sua lotta nella vita sarà sempre più ardua e possente.

Mentre i quattro Arcangeli lo hanno liberato dalle tenebre e lui ha bevuto il calice amaro della vita, il suo karma inizia. Ora dovrà lottare da solo col suo libero arbitrio, dovrà lottare con quella poca intelligenza che

egli ha, dovrà lottare con se stesso, dovrà lottare con gli esseri uguali a lui che lo vorranno sopraffare. Lui ha capito tutto questo, ma non si arrende, ormai l'inizio è incominciato. Sorride davanti al sole, non sa cosa fare. Cammina, cammina verso di questo, ma più che lui cerca di avvicinarsi e camminare e più che il sole sale: gli dà i suoi raggi ma si allontana da lui.

La lotta che lui deve subire ora, tra il bene ed il male, è una cosa personale tra lui e la vita della terra. Se la terra rappresenta il luogo della sofferenza, egli pensa che dovrà spendere tutto se stesso contro la materia. Lui sa che la scintilla divina che ha incorporato dentro di sé, la deve tenere di conto, perché non avrà altre forze al di fuori di lui che di queste tre scintille che rappresentano l'intelligenza, l'amore ed il calice amaro della sofferenza.

Oh, quante volte, in ogni mese del vostro tempo, la luna, guidata da una forza superiore, ogni mese fa la sua presenza e risveglia quelle anime che vogliono incontrarsi con la propria intelligenza. Allargate i cuori, allargate le vostre menti poiché tutto vi sarà dato; basta che voi lo vogliate, ed i quattro Arcangeli torneranno sulla terra intorno a voi. Cari fratelli, cari fratelli! il Mio saluto, il Mio affetto, la Mia benedizione."

(Il Maestro 15.2 95)

* * * * *

19 - OGNISSANTI

A) Data

La “*Solemnitas Omnium Sanctorum*”, “Solennità di Tutti i Santi”, chiamata anche “Ognissanti”, cade il 1° novembre, ed è una festa cristiana di precetto che celebra nello stesso giorno la gloria e l’onore di tutti i santi, anche di quelli non canonizzati.

In passato la festa era chiamata ufficialmente “*Dedicatio Sanctae Mariae ad Martyres*” per volere di papa Bonifacio IV, che a tale scopo nel 610 fece trasformare a Roma il Pantheon in chiesa dedicata alla Vergine e a tutti i martiri. Nel 731 papa Gregorio III scelse il 1° novembre come data dell’anniversario della festa che fu estesa a tutti i santi e martiri, di cui Maria è considerata la regina. Il giorno del 1° novembre venne decretato definitivamente come data della festa dal re franco Luigi il Pio nell’835, su richiesta di papa Gregorio IV e con il consenso di tutti i vescovi.

Nel calendario liturgico della Chiesa cattolica e di quella ortodossa la festa è seguita il 2 novembre dalla Commemorazione dei defunti, alla quale da molti secoli è strettamente collegata.

B) Cenni storici (e non)

Nel IV secolo d.C. cominciarono ad essere celebrate le commemorazioni di tutti i martiri: le prime tracce di una celebrazione generale dei martiri sono attestate ad Antiochia ed inizialmente la festa veniva tenuta in un giorno di maggio dopo la Pentecoste. La prima menzione storica di questa festa è rintracciabile nella 74ª omelia di Giovanni Crisostomo del 407.

Gli studiosi hanno osservato che, prima di diventare festività liturgica di precetto, questa festa era già presente in Inghilterra proprio nel giorno del 1° novembre: tale data potrebbe essere stata scelta da papa Gregorio III per creare una specie di “continuità cristiana” con i riti celtici precedenti, o meglio per trasformare in festa cristiana la festa pagana che si celebrava in quella data.

La tradizione celtica divideva l’anno solare in due periodi: quello in cui

c'era la nascita e il rigoglio della natura e quello in cui la natura entrava in letargo passando un periodo di quiescenza. I giorni di inizio di questi due periodi venivano quindi festeggiati dalle popolazioni celtiche: il primo durante il mese di maggio (quello della vita, e quindi della rinascita della natura) e il secondo all'inizio dell'autunno (quello della morte, e della quiete della natura). Questi due giorni venivano chiamati rispettivamente "*Beltane*" e "*Samhain*". Secondo le credenze celtiche, durante la festa del "*Samhain*" che chiudeva l'estate e apriva l'inverno con il nuovo anno, i morti potevano ritornare nei luoghi che frequentavano da vivi.

Nello stesso periodo storico, presso i romani si festeggiava un giorno simile, per significato, al *Samhain*. Si trattava della festa dionisiaca in onore della dea Pomona (la "*Patrona Pomorum*", la signora dei frutti), in cui si salutava la fine del periodo agricolo produttivo e si ringraziava la terra per i doni ricevuti.

Quando Cesare conquistò la Gallia, le due feste pagane, quella celtica e quella romana, si integrarono. I giorni per il festeggiamento, quindi, cadevano, a seconda delle zone, in un periodo che si collocava tra la fine del mese di ottobre e i primi giorni di novembre. Solo in seguito i festeggiamenti caddero in un solo giorno e precisamente tra la notte del 31 ottobre e il primo novembre.

Con l'affermarsi del Cristianesimo, al significato prettamente agricolo e pagano di questa festa se ne sovrappose un altro di carattere religioso: si volle commemorare il mondo dell'aldilà, con ciò ritornando in qualche modo proprio al "*Samhain*" dei Celti.

Nel settimo secolo papa Bonifacio IV tentò di cambiare la festa pagana in festa cristiana attribuendole così solo il significato religioso. Questa decisione, però, non piacque al popolo, ancora molto legato alle antiche tradizioni. Si decise quindi di avere due feste affiancate, una pagana e una cristiana.

Circa due secoli più tardi, nell'835, Papa Gregorio IV (in occasione dell'anniversario della consacrazione di una cappella a San Pietro alle reliquie "*dei santi apostoli e di tutti i santi, martiri e confessori che riposano in pace in tutto il mondo*") fece coincidere la data della festa cristiana di *Tutti i Santi* con quella pagana, per contenere ancora di più la diffusione dell'antico culto precristiano. Il giorno della festa di *Tutti i Santi* cadde quindi il 1° novembre di ogni anno, in coincidenza del giorno successivo alla notte della festa pagana d'inverno.

Ma anche questo non bastò a sradicare il culto pagano. La Chiesa, così, introdusse nel decimo secolo una nuova festa, quella dedicata ai morti, che cadeva il 2 novembre.

Nel 1475 la festività di *Ognissanti* venne estesa da Sisto IV a tutta la Chiesa d'Occidente. Il culto pagano, però, è sempre sopravvissuto nella cultura dei popoli europei fino ai giorni nostri, come festa detta di “*Halloween*”: questa festa viene messa da alcuni in relazione con l'antica festa celtica del “*Samhain*”: il significato della parola “*Halloween*”, in inglese arcaico, è “*veglia di tutti i santi*” (“*All Hallows*” = tutti i santi + “*eve*” = veglia).

C) Significato

Per la Chiesa, i santi sono coloro che hanno compiuto la volontà di Dio osservando i vangeli senza interpretarli a proprio uso e consumo, vivendo in pienezza tutte le virtù teologali e cardinali nella ricerca della perfezione, e seguendo l'invito di Gesù Cristo: “*Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste*” (Matteo 5, 48).

Secondo la tradizione cristiana, si tratta di una festa di speranza: “*l'assemblea festosa dei nostri fratelli*” rappresenta la parte eletta del popolo di Dio, e richiama alla vocazione vera, la santità. Festeggiare tutti i santi significa dunque guardare coloro che già posseggono il dono della gloria eterna. La liturgia ricorda che i santi sono i fratelli maggiori che la Chiesa ci propone come modelli perché, peccatori come tutti noi, hanno accettato di incontrare Gesù attraverso le loro debolezze e le loro sofferenze, ed hanno voluto lasciarsi conquistare dall'amore di Gesù.

Con la solennità di *Ognissanti* tutti sono uniti con Cristo nella gloria in un unico giubilo di festa. La comunione dei santi, infatti, è la Chiesa stessa.

La frase “comunione dei santi” ha per la Chiesa due significati, strettamente legati: “comunione alle cose sante” (*sancta*) e “comunione tra le persone sante” (*sancti*). Infatti il celebrante nelle liturgie cristiane proclama: “*Sancta sanctis!*” (le cose sante ai santi) al momento dell'elevazione del calice, prima della comunione: i fedeli (*sancti*) vengono nutriti del Corpo e del Sangue di Cristo (*sancta*) per crescere nella comunione dello Spirito Santo.

Questa simbologia ecclesiastica è rimasta identica ancora oggi. Semmai, quello che si è perduto, nel tempo, è un altro significato, quello esoterico che ci riconduce vita dopo vita a ritornare all'origine, al Divino: la festa di *Ognissanti* rappresenta una anticipazione di quella che sarà per ciascuno di noi, alla fine della nostra personale evoluzione, la *Festa della Grande Luce*.

Non è solo, dunque, la festa dei martirizzati e dei santificati, ma anche quella di tutti i trapassati, che così hanno il privilegio di incontrarsi e festeggiare, godendo tutti insieme, per questo giorno, un po' della beatitudine eterna, senza distinzioni di livelli evolutivi. Tutti loro in effetti sono "santi", perché tutti gli esseri evoluti lo sono.

In questo giorno di festa *"ogni piano astrale si confonde e si mescola, ogni velo cade, ognuno può vedersi e incontrarsi"* (Il Maestro 2.11.91). Loro, le "Vibrazioni di Luce" ci portano dall'astrale la pace e la serenità, ci portano l'energia necessaria per superare le sofferenze, e ci portano un po' di beatitudine. Noi, che siamo ancora di qua per completare il nostro percorso, possiamo idealmente ricongiungerci con loro, con i nostri cari e con tutti i trapassati.

La straordinarietà di questa festa sta dunque nel fatto che questa occasione è l'unica dell'anno per un grande incontro tra incarnati e disincarnati, l'unica vera grande festa astrale, l'unico momento dell'anno in cui cadono idealmente le barriere tra visibile e invisibile.

Questa festa ci viene offerta come simbolo della riconciliazione tra cielo e terra, la festa in cui tutto ci viene perdonato, la festa in cui Loro ci aiutano a rinnovarci ed a ritrovare la purezza dei bambini. È la festa della Luce, la festa di coloro che sono "vivi" (e non siamo noi esseri umani!). In questa festa si passa dalla sofferenza alla contentezza: si è contenti perché comprendiamo il motivo della sofferenza, incontriamo quelli che sono di là e capiamo che vivono nella beatitudine eterna, e con ciò noi dimentichiamo per un po' anche le nostre pene materiali (*"Le pene offritele a Dio e sorridete"*, Il Maestro 3.9.86).

In questo giorno di festa ci vengono perdonati tutti gli errori commessi: *"Oggi è il giorno di Dio che perdona tutti. Perdona tutte le offese che vengono fatte a Lui, tutti quelli che hanno offeso lo Spirito Santo."* (Il Maestro 3.9.86). Questa festa è dunque il simbolo del nostro rinnovamento, e questo sforzo rinnovatore potrebbe essere quotidiano: *"E allora rinnovatevi in ogni momento, non aspettate Il giorno dei Santi"* (Neri, 14.12.91).

D) Rivelazioni

INIZIA LA FESTA

“Luigi vi saluta, Luce a voi. Siete alla vigilia di un giorno importante, la festa dei Santi. Voi non sapete quante anime Sante sono qui intorno a voi. La festa per loro è già cominciata. Io dico, però, che non è mai finita ed una gioia intensa rientra in loro ed in voi, perché un qualcosa che si stacca dall’universo intero si unisce nei vostri cuori e nelle vostre menti.”

(Luigi 31.10.84)

FESTA NATA DAL RITO DI GESÙ

“Oggi, la festa di tutti santi! Le anime che vivono nell’astrale, in questo giorno meraviglioso, si uniscono a quelle più evolute, oggi è la festa di tutti. Anime più evolute e meno evolute stanno tutte insieme, perché portano aiuto e tanta, tanta forza.

Questa festa è nata da un rito, dal rito di Gesù sulla Croce, da tutti i Suoi seguaci che furono martirizzati nelle catacombe di San Sebastiano. Questi sono i martiri e sono i santi. Qui è nata la festa dei Santi, ma tutte le persone evolute sono sante. Comincerete a capire la vostra sapienza nella vostra conoscenza, quando ognuno di voi sarà libero dagli attaccamenti terreni e non sarà più avaro. Solo quando sarete staccati da ciò che avete, conoscerete di più. La conoscenza è già in voi, la dovete sviluppare solamente con la purezza del vostro animo.”

(Luigi 1.11.89)

TUTTI SONO SANTI

“La pace sia con voi. Si dice che questa sia la festa dei morti. È un’errata versione, poiché è la festa dei santi, perché tutti i trapassati sono santi. E perché è la loro festa? È la loro festa perché sono liberi, in questo giorno, di manifestarsi a voi tutti in una maniera o in un’altra, perché qui ci sono tutti all’appuntamento di questo giorno che è sacro. Essi appartengono a voi ed in questo giorno vengono: ecco perché è la loro festa.

Voi li rammentate come defunti. Ma i defunti siete voi, figli Mieì, perché se loro sono con Me, come potete fare a dire che sono defunti? Forse defunto sono anch’Io? No, sono Santi, tutti in Mia compagnia, per tutti ho

una parola d'incoraggiamento, ho una parola di luce, ho una parola di bellezza, di vita.

In questo giorno ogni piano astrale si confonde, tutto è aperto, tutto è vivo! È qui che le anime si rincontrano e ripensano ad una nuova loro sistemazione. Vedono più chiaramente ciò che è l'Eterna Luce. Pensate, come in una meravigliosa grande bolla di sapone, la grande Luce che si espande con Dio al centro e tutti intorno si adorano, si guardano, si incontrano. È festa perché possano parlare con Dio!

Ogni velo cade, ogni mistero viene svelato. Ognuno può entrare, uscire, vedersi, incontrare... Questa è la fusione esemplare di un universo, ma voi nella vostra cecità non potete vedere questa grande meravigliosità di lampi, tuoni, scintille!

È festa, è festa, è festa! Oggi è il perdono totale di tanti peccati."

(Il Maestro 2.11.91)

È LA FESTA DELLA LUCE

"La festa dei morti... non lo dite più! È la festa dei vivi, è la festa della Luce! I santi, l'ieri del vostro tempo, hanno preparato la mensa, hanno addobbato l'universo con mille stelle diverse, hanno acceso i cuori di tutti ed in questo splendore, oggi, l'universo è tutto una Luce sola!

Se voi vi vedeste, se ognuno di voi si potesse vedere davanti ad uno specchio, vi vedreste in mezzo, immersi nella Luce, poiché il vostro corpo è trasparente di Luce, ed i vostri cari tutti che scendono a voi, vi portano più che mai la Luce che hanno accumulato sotto la grande Fontana dell'Energia. Pensate a questa scena! Voi vedete il buio perché avete cecità, ma la cecità non è per noi, noi siamo Vita, e chi crede in Me, vivrà!

Se oggi è la festa dei morti, festeggiatevi voi, perché noi siamo vivi! Perciò festeggiatevi voi, perché voi sarete come noi! Su questo non c'è dubbio, è scritto e voi lo sapete! Perciò festeggiatevi, perché noi vi festeggiamo! Voi siete venuti ad addobbare le tombe con inutili fiori. Oh, cecità vostra! Siamo noi che vi portiamo i fiori della bellezza trasparente, di gemme che risplendono! E milioni e milioni di stelle e di lucciole cadenti scendono su di voi ora, sulle vostre teste e vi rinnovano!

Voi credete di fare festa ai trapassati, ma siamo noi che facciamo festa a voi, perché voi siete i morti, siete i ciechi, siete i sordi, siete gli uomini che faticano e sudano quel calvario del vostro karma su questa nuda terra! Noi non sudiamo, non abbiamo il karma, non abbiamo la notte! La nostra

Luce è continua, unita, sola, vivace, brillante! È la bellezza della Vita, è la bellezza dell'Amore!

Ecco, vedete la differenza? Voi piangete per noi... siamo noi che dobbiamo piangere per voi, per quanto ancora dovete soffrire per portare il vostro giogo, anche se Io ve lo sorreggo. Stasera festeggiatevi, poiché un anno del vostro tempo è trascorso! E piangete noi, noi che abbiamo il cibo della Vita Eterna! Abbiamo l'esaltazione della Luce! Ma voi no, voi sudate ancora, e piangete! Ecco perché siamo noi a sorreggere voi!

Questa grande Rivelazione ve l'abbiamo voluta dare perché è bellezza divina. Oggi è il giorno di Dio che perdona tutti. Perdona tutte le offese che vengono fatte a Lui, tutti quelli che hanno offeso lo Spirito Santo. E allora gioite per questo.

Non vi arrabbiate mai, ché la serenità sia in voi. Nella calma, nella bellezza e nel dolore, lodate Iddio che vi lascia soffrire perché è proprio nella sofferenza che voi potete avere la gioia dell'evoluzione. EccoMi, eccoMi a voi! Vi dono la Mia Luce e la Mia Espressione, vi dono il Mio Amore.”

(Il Maestro 2.11.91)

È LA FESTA DEI VIVI

“Da millenni si è sempre detto che il 2 novembre: ‘È la festa dei morti’. No!, non è la festa dei morti, è la festa dei santi, perché ogni trapassato è santo. Non fremere, non piangere, non pensare ai nostri morti quasi con le lacrime agli occhi, no! Questa è la festa dei santi, perciò dovrebbero essere loro che ci glorificano, quasi, sono loro che vengono e fanno festa a noi! Si capovolge una tradizione perché questa è la loro festa, perciò se è la loro festa festeggiano noi, sono loro che vengono e amano e glorificano noi!

Pensate, tutti, come ad un appuntamento, si riversano qui, in questo giorno che è sacro: la festa dei santi; ma è anche la nostra festa, togliamoci questo guscio di dosso! Il nostro spirito è libero di vagare, di penetrare, di assorbire, di sentire, di parlare, di brillare, di udire questa grande manifestazione che suona a festa! È il giorno di tutti, il giorno più sacro! E non basta questo, perché essendo un giorno così sacro, essendo la festa dei santi, si va oltre: è la Festa di Dio, perché Lui lo ha concepito, Lui ha dato questo giorno a noi come una riconciliazione fra cielo e terra.

Oggi tutto si ricrea, persino l'universo che gira su se stesso, tutto che gira in fusione, in sincronismo perfetto, si rinnova! E tutto rinasce in questo giorno così bello, così puro!

Ogni piano astrale si confonde e sparisce, si consuma e si dissolve. Tutto è aperto, tutto è vivo!

Questa è la fusione esemplare di un universo, e voi che siete al centro, nella vostra cecità non potete vedere questa grande meravigliosità di lampi, tuoni, scintille! È festa, è festa, è festa! In questa grande festa, i lampi e i tuoni, tutto esplode, tutto fa festa e meravigliose fontane dai mille colori sgorgano e tutti lì bevono. Vogliono bere da queste Sorgenti di vita dai mille colori che scendono da Dio. La fontana meravigliosa che scende da Dio è simbolica: la fontana è Dio!, questa grande fontana luminosa piena di Luce, di scintille, di bellezza divina; si trova la conclusione dell'essere nostro che si rinnova, si completa, si ritrova!

La festa dei morti... non lo dite più! È la festa dei vivi, è la festa della Luce! I Santi hanno acceso i cuori di questo splendore: hanno acceso i nostri cuori. L'abbiamo sentito questo? Domandiamoci: abbiamo tutti sentito questa grande, meravigliosa grazia che le nostre Guide, questi Santi, ci hanno fatto? Oggi l'universo è una Luce sola! Non ci sono più buoni e cattivi, in questo giorno ci hanno fatto risplendere insieme a loro, come se ognuno di noi si fosse una luce sola insieme a loro: pensate quanto è grande questo giorno! La nostra Luce è continua, unita, sola, vivace, brillante! È la bellezza della Vita, è la bellezza dell'Amore!"

(Neri 7.12.91)

ESSERE NELL'AMORE INFINITO

"Qui sono tutti Santi! Non esistono i morti, perché se ci sono morti, i morti siete voi! Infatti si comincia a vivere quando si trapassa, quando si va nell'altra dimensione: è lì la Vita; tanto è vero che qui la vita è passeggera e dura poco, là invece c'è l'eternità, perciò là c'è la Vita e qui c'è la morte.

Ecco la bellezza: scendono di laggiù, mentre noi festeggiamo loro per questo meraviglioso giorno dei santi e dei morti. Il Maestro dice: 'No, festeggiatevi voi, se oggi è la festa dei morti, perché noi che siamo vivi si scenderà in mezzo a voi e saremo noi a festeggiare voi'. Che cosa vuol dire? Ci portano non solo la conoscenza, ci portano l'amore, la bellezza della vita, ci portano la loro compagnia, ci festeggiano, ci abbracciano, si uniscono a noi, ci fanno festa!

Noi abbiamo la conoscenza, perché abbiamo l'amore, poiché chi ha l'amore ha conoscenza, chi ha l'amore ha bellezza infinita! E chi sa ama-

re non può odiare, e chi ama trova la verità e la verità la trova anzitutto dentro di sé, dentro di noi, perché solo nell'amore possiamo trovarla; e se troviamo la verità troviamo loro, perché sono già accanto a noi, in mezzo a noi!

E nella notte dei Santi, se noi alziamo gli occhi al cielo, molte stelle cadono e cadono su di noi; si dice che tanti scendono sulla terra per rinascere e le stelle che noi vediamo, ognuna è un maestro che scende in ogni parte del mondo. Pensate quanta bellezza, quanta gioia ci danno! Scendono su di noi e ci rinnovano, rinnovano la nostra mentalità, il nostro modo di vedere, rinnovano il nostro cuore: tutto diventa trasparente, pulito, amorevole, gioioso, felice.

E allora rinnovatevi in questo momento, non aspettiamo Il giorno dei Santi, poiché i morti sono già trapassati! Noi siamo morti all'inizio, quando siamo scesi sulla terra, poi prendiamo sempre più vita, sempre più luce in ogni nostra reincarnazione.

Amore vivo: è bellezza, ingenuità! È ingenuità, ecco perché ha detto: 'Se non sarete tanto piccoli, non entrerete nel Regno dei Cieli!' Non parlava certo a noi, alle nostre vite, perché siamo vecchi di milioni di anni, ma l'ingenuità, la purezza di un bambino... ecco le scorie, e fino a quando non entreremo in questa grande ingenuità, nella semplicità di un bambino, non saremo mai liberi! È questo che noi dobbiamo fare con l'andar del tempo, incarnazione dopo incarnazione, per trovare la nostra purezza, la semplicità di un bambino che ci guarda e sorride.

Ecco perché non esiste l'inferno; l'inferno l'abbiamo noi, ce lo creiamo da noi con i nostri errori, i nostri sbagli, le nostre bestemmie, i nostri dubbi; siamo noi che non abbiamo fede, perché se avessimo fede tutto si accetterebbe con amore. È qui dove noi sbagliamo! È la nostra indifferenza che ci offende, ci urta, ci rende schiavi, ci rende cattivi! È qui che sciupiamo le nostre energie in cose inutili, perché noi abbiamo la vita davanti a noi, e questa è la bellezza divina!

Ecco il rinnovamento di ognuno di noi. 'Ciò che ognuno farà per il proprio fratello lo avrà fatto a Me!' E chi non lavora, chi non si offre, chi non fa, è il morto che cammina sulla terra nel giorno dei santi. La pace sia con voi."

(Neri 14.12.91)

* * * * *

20 - L'IMMACOLATA CONCEZIONE

A) Data

La Chiesa cattolica celebra l'8 dicembre la solennità della “*Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria*”, la terza festa liturgica del solenne trittico mariano dopo quelle del 1° gennaio (Maria Vergine) e del 25 marzo (l'Annunciazione). C'è anche una quarta festa liturgica mariana per la Chiesa, la Natività di Maria (8 settembre), ma è meno nota.

La data dell'8 dicembre (concepimento) precede di nove mesi esatti la data dell'8 settembre (nascita): questo, a conferma del fatto che la festa e il dogma dell'Immacolata si riferiscono al primo istante di vita della futura madre di Cristo, appena concepita da sua madre, Anna, e costituitasi in embrione.

Il convincimento della Chiesa in ordine alla preservazione di Maria dalla macchia del peccato originale è in relazione a questa riflessione: non sarebbe stato “conveniente” che il Figlio di Dio si incarnasse nel grembo di una donna se questa non fosse stata perfettamente monda da qualsiasi peccato.

A differenza dell'Assunzione, questo dogma non è condiviso dalle altre confessioni cristiane (con la parziale eccezione della Chiesa ortodossa che però si limita a non negarlo) in quanto da queste considerato in disaccordo con le Sacre Scritture e non supportato dalla tradizione.

A seguito della proclamazione di questo dogma, circa novanta congregazioni religiose hanno sottolineato fin dal loro nome una particolare devozione a Maria ricordata con il titolo di “*Immacolata*”.

B) Cenni storici (e non)

Questa festività era già celebrata in Oriente nel secolo VIII, e venne importata nell'Italia meridionale dai monaci bizantini. In Sicilia, in particolar modo, il tema dell'Immacolata Concezione fu accolto subito e divenne molto sentito ancora prima della definizione del dogma, proclamato solo molti secoli dopo da papa Pio IX, con la bolla “*Ineffabilis Deus*” (8

dicembre 1854), che sancisce formalmente come la Vergine Maria sia stata considerata immune dal peccato originale fin dal primo istante del suo concepimento.

Nel Nuovo Testamento il passo che la tradizione cattolica ritiene spiegabile soltanto ammettendo l'Immacolata Concezione è il saluto rivolto dall'arcangelo Gabriele a Maria, in cui si ripete l'accento alla grazia divina (*"Rallegrati, piena di grazia"*: Luca 1,28).

Il teologo berbero Agostino d'Ippona, nel quarto secolo d.C. è stato il primo a parlare della natura *"speciale"* di Maria. In quell'epoca, un altro teologo, l'irlandese Pelagio, intendeva ridimensionare il ruolo del peccato originale nella condotta morale dell'uomo, e Agostino, nel rispondere indicando l'umanità come una *"massa dannata"*, salvò Maria, specificando che *"la pietà impone di riconoscere Maria senza peccato. Per l'onore del Signore, Maria non entra assolutamente in questione quando si parla di peccati"*.

In occidente, quattro secoli dopo, il teologo francese Pascasio scrisse che Maria *"è esente da ogni peccato originale"*, e il teologo inglese Eadmero nel 1100, commentando la diffusione della festa liturgica dell'Immacolata che era osteggiata da alcuni ecclesiastici, si pronunciò per la concezione di Maria libera da ogni peccato.

Ma fu solo alla fine del 1200 che per la prima volta un teologo, lo scozzese Duns Scoto, (poi chiamato *"Dottore dell'Immacolata"*) sostenne il concetto che poi diventerà dogma: Maria non fu concepita nel peccato originale e poi redenta, ma fu concepita senza peccato originale. Il suo ragionamento ribaltò i termini della questione: Maria non è stata un'anomala eccezione dell'opera di redenzione di Cristo, ma la conseguenza della sua azione salvifica.

Nei secoli successivi i teologi cattolici furono sostanzialmente divisi sulla questione: a grandi linee, i domenicani sostenevano la redenzione anticipata (*"macolisti"*), mentre i francescani sostenevano la redenzione preventiva (*"immacolisti"*).

Quando papa Sisto IV introdusse a Roma la festa, sul piano dogmatico non si pronunciò, anzi con due bolle del 1477 e del 1482 proibì a macolisti e immacolisti di accusarsi vicendevolmente di eresia. La festa si chiamava solo della *"Concezione"*, senza aggettivi.

Nel 1848 Pio IX volle chiudere la questione in maniera autorevole e definitiva. Prima istituì una commissione di teologi e di cardinali, che però chiuse i lavori con un parere contrastante. Poi decise di valutare il parere collegiale dei vescovi, che nella tradizione cattolica ha un valore subordi-

nato solo a quello pontificio: quasi tutti i vescovi si dichiararono a favore del pensiero di Scoto. Il Papa allora fece preparare la bozza dell'enciclica (promulgata l'8 dicembre 1854), che così conclude: “...dichiariamo e stabiliamo che è stata rivelata da Dio la dottrina che sostiene che la beatissima Vergine Maria, nel primo istante della sua concezione, per una grazia ed un privilegio singolare di Dio onnipotente, in previsione dei meriti di Gesù Cristo Salvatore del genere umano, è stata preservata intatta da ogni macchia del peccato originale; questa dottrina dev'essere oggetto di fede per tutti i fedeli.”

Due apparizioni mariane, entrambe riconosciute dalla Chiesa cattolica, hanno a che fare con questo dogma e ne sono considerate una conferma diretta.

La prima è del 27 novembre 1830. Catherine Labourè, novizia in un monastero di Parigi, durante un'apparizione della Vergine Maria vide questa scritta: “*O Maria, concepita senza peccato, pregate per noi*”, e fece poi coniare una medaglia (detta “la medaglia miracolosa”) che riportava quelle parole.

La seconda è dell'11 febbraio 1858. La quattordicenne Bernadette dichiarò di avere visto “una piccola signora giovane” in piedi in una nicchia nella roccia su una collina vicino a Lourdes. Dopo una delle tante successive apparizioni, Bernadette riferì che la Vergine si era presentata con le parole “*Que soy era Immaculada Councepciou*” (“*Io sono l'Immacolata Concezione*”, in dialetto occitano).

C) Significato

Il dogma dell'Immacolata Concezione riguarda il peccato originale: per la chiesa cattolica ogni essere umano nasce con il peccato originale e solo la Madre di Cristo ne fu esente: in vista della venuta e della missione del Messia sulla terra, Maria doveva essere la dimora senza peccato per custodire in grembo in modo degno il Figlio di Dio.

I vangeli canonici presentano sull'argomento dettagli e punti di vista differenti, ma senza entrare nei particolari di quella che sarà la successiva disputa teologica. I racconti evangelici sulla “Concezione” comunicano solo che Giuseppe e Maria hanno ricevuto delle rivelazioni spirituali sulla futura nascita di Gesù e le hanno accolte con fede, accettando di aderire

al progetto di Dio e di collaborarvi. Nel caso di Maria la rivelazione è avvenuta prima dell'evento e sotto forma di annuncio, mentre nel caso di Giuseppe è avvenuta dopo l'evento e sotto forma di sogno.

Com'è noto, gli ebrei non credono che Gesù sia il Messia né il figlio di Dio e non credono neanche al suo concepimento verginale. Studiosi ebrei sostengono che il vangelo di Matteo, volendo convincere gli ebrei che Gesù era il Messia, avrebbe interpretato male i riferimenti dell'Antico Testamento.

La dottrina attuale dei cattolici è che Dio conferisca l'anima alla persona umana non appena essa si forma, nel suo primo istante, e cioè al momento del concepimento. Pertanto, la dottrina sull'Immacolata Concezione di Maria dà forza, nella visione cattolica, al pensiero della Chiesa sugli embrioni, ritenuti persone umane a tutti gli effetti, dotati di anima fin dal concepimento.

Ma al di là di tutte queste dispute teologiche, forse lontane dalla mentalità attuale, ciò che va ricercato nella figura dell'“Immacolata” è il messaggio che trasmette. E questo messaggio dice che Maria l'Immacolata rappresenta un momento focale, fondamentale, nella storia delle religioni, anzi della stessa spiritualità.

“La meravigliosa figura della Madonna era già scritta, già dai profeti, duemila anni prima che Gesù nascesse, o scendesse sulla terra, altrimenti la spiritualità, non il Cristianesimo, la spiritualità non poteva prendere campo sulla terra” (Luigi 23.5.90).

Il Disegno Divino manda continuamente energie divine, forze astrali, Vibrazioni di Luce per spingere l'umanità verso piani superiori dell'evoluzione, innalzando la vibrazione degli esseri umani a livelli sempre più alti: queste Vibrazioni *“sono forze grandi che vengono a ripetizione per donare sempre una grande volontà di una filosofia nuova, di nuove rivelazioni, di nuove conoscenze”* (Il Maestro 8.12.93).

Nel capitolo su san Giuseppe una rivelazione ci ha ricordato che *“Giuseppe e Maria esistono in continuazione sulla terra! Erano detti Adamo ed Eva in lingua antichissima... tanti milioni di anni fa... Adamo ed Eva in realtà erano Giuseppe e Maria, ed erano veramente creature di Dio, fatti con la stessa sostanza del Padre”* (Luigi 8.12.93).

E storicamente è proprio Maria che segna l'inizio del Cristianesimo. Rivela infatti Luigi: *“È un fatto bello ed è storico, necessario per dare inizio ad una nuova fede, che voi avete chiamata Cristianesimo. Per evolvere*

e per dare conoscenza che esiste un al di là, che esiste un Dio, è nata la Madonna, proprio per questa funzione” (Luigi 23.5.90).

Dunque, era scritto dalla notte dei tempi che tre figure, tre Vibrazioni di pura Luce, tre raggi scaturiti dall’universo, avrebbero portato tra gli uomini sulla terra prima la spiritualità (circa quattromila anni fa) e poi la nuova fede cristiana (circa duemila anni fa). (Tutte le civiltà antiche, dagli Indù ai Maya, hanno capito la “precessione degli equinozi” e il passaggio del sole nel cielo da un segno zodiacale al successivo: quattromila anni fa, con Mosè, eravamo nel segno del Toro, duemila anni fa, con Gesù, in quello dei Pesci, ora siamo nel segno dell’Acquario, la Nuova Era. Ed ogni volta l’umanità ha compiuto un balzo in avanti nell’evoluzione).

I “*tre Soli*” Gesù, Maria e Giuseppe, non avevano un corpo, non hanno mai posseduto un corpo, erano puro Spirito, perché generati della stessa sostanza del Padre. Loro stessi avevano creato proiezioni di immagini per essere visti dagli esseri umani. E sono venuti a “*farsi vedere sulla terra per dialogare e per salvare tutte quelle anime che erano state scacciate*” (Il Maestro 8.12.93). Questo era il loro compito, questa era, ed è, la missione della “Sacra Famiglia”.

Ma vi è un’altra considerazione che rende ancora più straordinaria la figura di Maria, ed è che la sua predicazione è duplice, perché Lei “lavora” per gli altri sia nell’aldilà che sulla terra.

Nell’aldilà, “*Maria consola i trapassati, si fa vedere e parla loro e dice loro che non sono perduti. Li rincuora nel loro luogo di riposo, dà loro speranza: ‘Su, su, figlio Mio, – dice loro – non hai perso la tua vita, la devi solo completare!’.*” (Il Maestro 8.12.93).

E di qua, sulla terra, “*la Madonna oggi si ripresenta in varie parti del globo: si fa vedere, si fa sentire, per fare sentire e risentire la propria presenza*” (Luigi 23.5.90); infatti appare in varie parti del mondo periodicamente per risvegliare alla fede e salvare le anime.

È Lei stessa che ci sprona: “*salvate la terra e pregate! Pregate per l’amore del vostro amore che tante volte è sconosciuto dentro di voi! Pregate e dimostrate di saper lavorare per tutti coloro che soffrono! Pregate affinché lo Spirito Santo vi avvolga e vi regali la Sua conoscenza ed il Suo Amore infinito! Pregate per l’Amore di Chi vi ha dato la vita e fate ed amatevi come se voi foste, ognuno di voi, Padre e Figlio e Spirito Santo*” (La Madonna 8.9.93).

La sua predicazione è continua nel nostro tempo da sempre e il suo scopo è di farci ritornare ad essere quegli angeli che eravamo. Ci insegna Luigi: *“Tutti sarete come gli Angeli del Cielo, perché l'essere umano, a poco a poco, liberandosi da tutte le scorie, diventerà un Angelo”* (Luigi 8.12.93).

La sua grande missione è di farci tornare un giorno tutti insieme, Lei tutt'uno con noi e noi tutt'uno con Lei, perché noi siamo Uno.

“Essere Uno! Ma non l'essere Uno nei fatti, nelle idee, nelle cose, in cui spesso si trovano ostacoli enormi, perché abbiamo il nostro karma, evoluzioni diverse, strutture mentali diverse e personalità diverse, e poi ancora il libero arbitrio! Siamo sulla terra per questo, per superare tutto questo con l'Unità di quella parte che tutti abbiamo dentro di noi, quel Triangolo che lega Cielo e terra e ci unisce in Uno! Questo è l'Uno tanto discusso e tormentato in noi stessi! Cerchiamolo dentro di noi, non al di fuori! È più vicino di quanto non si creda.” (Messaggio della Madonna, 12.7.2000).

D) Rivelazioni

MADRE DELL'UNIVERSO

“Come poteva il Figlio di Dio prendere possesso di un corpo, se la Madre, che Io ho adorato, rimase Vergine perché non partorì mai? Il piccolo Neonato fu solo un apporto, fu solo una Fusione di Luce e d'Amore. Come potevate capire che la Madre Santissima fosse Vergine e non avesse mai partorito? Non Le dissi Io, forse, in tenera età, che dovevo fare le cose del Padre Mio? Non l'avevo, forse, già esclusa dalla Sua maternità? E poi, la feci Madre dell'Universo, dicendo: ‘Madre, questo è Tuo figlio. Figlio, questa è tua Madre’.

L'aveva forse generato? Mai! Ma la feci Madre ancora, di ogni essere umano. Lei ai nostri occhi era più di un simbolo, era una Vibrazione divina ... una Vibrazione divina!

Benedetti siate tutti voi. Amatevi, e se cercherete, a volte, chi sono i vostri fratelli e le vostre sorelle, Io vi dico che sono tutti quelli che fanno la volontà del Padre Mio.”

(Il Maestro 1.4.83)

FUI VIBRAZIONE SULLA TERRA

“Figli, figli, figli... Io vi benedico! L'Amore che porto sulla terra, è l'Amore da un cuore a Me infinito!... Oh, figli Miei, la terra si distrugge! Non deve accadere... salvatela e pregate! Pregate per l'amore del vostro amore che tante volte è sconosciuto dentro di voi! Pregate perché veramente sapete amare! Pregate e dimostrate di saper lavorare per tutti coloro che soffrono! Pregate affinché lo Spirito Santo vi avvolga e vi regali la Sua conoscenza ed il Suo Amore infinito!

Figli Miei, pregate per l'Amore di Chi vi ha dato la vita e fate ed amatevi come se voi foste, ognuno di voi, Padre e Figlio e Spirito Santo, perché i tre corpi che contengono e compongono ognuno di voi, sono la Verità di uno Spirito Santo che vi ha generato.

Cosa Io posso dirvi figli Miei! Non tutti siete uguali qui, ma Io chiedo a voi di pregare come sapete, come potete, se volete! Io prometto che vi sarò vicina e vi aiuterò, e anche nell'ultimo giorno della vostra vita terrena. Per la preghiera che voi fate, avete fatto e farete, Io vi renderò grazie che saranno molto superiori a quanto voi avrete saputo fare. Amatevi come Io vi amo, amatevi sempre di più! Che cessino le guerre e l'odio!

Figli Miei, Io vi benedico nel nome del Padre, vi benedico nel nome del Figlio che Mi fu Padre, vi benedico nel nome dello Spirito Santo che Mi fu Padre e Figlio ed Energia infinita!

Fui Vibrazione sulla terra e non ebbi il dolore di una sepoltura, ma conobbi solo la gioia dell'Altare della grande Luce che tutta Mi illuminava, e questa Luce Io La darò a tutti gli uomini della terra di buona volontà. Io sarò con voi tutte le volte che Mi rammenterete!

Pace nell'universo, pace sulla terra, pace nei vostri cuori, nelle vostre menti, e soprattutto pace al vostro spirito affinché possa vedere e conoscere la Verità!”

(La Madonna 8.9.93)

ESSERE “UNO”

“Essere Uno vuol dire che si deve partire da Dio, non si può fare il cammino inverso. Se abbiamo l'unità con Dio l'abbiamo anche con gli uomini. Prima l'unità in Dio e poi negli umani. Se non abbiamo l'unità con Dio dentro di noi non possiamo vederla nell'umano. Ecco perché Neri dice sempre ‘SIAMO UNO’!! Perché lui ha l'unità con Dio e ci guarda con quell'unità di Amore. Per noi è un richiamo ad averla perché altrimenti ci allontaniamo da Dio.

Dobbiamo prendercela solo con noi stessi, non prendercela con Dio per le nostre disgrazie umane, scelte da noi o causate da noi!

Essere Uno! Ma non l'Essere Uno nei fatti, nelle idee, nelle cose, in cui tante volte si trovano degli ostacoli enormi, perché abbiamo il nostro karma, evoluzioni diverse, strutture mentali diverse e personalità diverse, e poi ancora il libero arbitrio!

Siamo sulla terra per questo, per superare tutto questo con l'Unità di quella parte che tutti abbiamo dentro di noi, quel Triangolo che lega Cielo e terra e ci unisce in Uno!

Questo è l'Uno! Cerchiamolo dentro di noi, non al di fuori! È più vicino di quanto non si creda! Non è una cosa materiale che si può vedere, ma solo sentire!

Unirsi è un meccanismo evolutivo, fluttuante perché la nostra anima ha in sé questa proprietà di fluttuare come le onde del mare. Guardate in riva al mare un sasso, è rotondo, ma una volta era quadrato; e poi, con il tempo, attenendosi al movimento del mare, la sua forma si è arrotondata, è diventato Unito, le sue parti sono tutte uguali! Prima forma iniziale=quadrata, poi scorrere del tempo, infine forma finale=rotonda! E così è per la nostra unione interiore!

Essere Uno vuol dire che bisogna partire prima da Dio.

Dio-Gesù-Maestri-Guide-Esseri umani. L'unità con Dio è accettare le sue leggi universali. Saremo allora Uno con Lui e con tutti gli esseri umani."

(Messaggio della Madonna, 12.7.2000)

* * * * *

*“Madre, Madre Santa, Madre Pia,
Madre vergine Maria...
Nel Tuo canto gli Angeli in coro,
illumina l'eterna mia via,
perché sei Madre, sei Madre mia!
Nella terra io ti cerco,
Nell'universo io ti guardo
e la luce si fa viva con tenera armonia.
Madre Santa, Madre Pia,
Illumina la mia via!”*

(Neri)

* * * * *

21 - IL NATALE

A) Data

Il Natale è la festa cristiana che celebra la “*Natività*”, la nascita di Gesù. Si celebra il 25 dicembre per cattolici, protestanti e ortodossi che seguono il calendario gregoriano, il 6 gennaio per le chiese ortodosse orientali, il 7 gennaio per ortodossi che seguono il calendario giuliano, e il 19 gennaio per la chiesa armena apostolica di Gerusalemme che segue il calendario giuliano.

Il Natale è una solennità di importanza superiore all’Ascensione e alla Pentecoste, ma inferiore alla Pasqua, che per la liturgia cristiana resta la festa più importante. Il Natale è al centro di un tempo liturgico specifico, il “*Tempo di Natale*”, che segue il “*Tempo dell’Avvento*”; incomincia con i vespri del 24 dicembre e termina con la domenica del Battesimo di Gesù (che cade la prima domenica dopo l’Epifania, cioè tra il 7 e il 13 gennaio).

In Oriente la Natività veniva festeggiata il 6 gennaio, col nome di “*Epifania*” (“*manifestazione*”, “*apparizione*”). Poi anche la Chiesa orientale accolse la data del 25 dicembre, mentre in Occidente veniva introdotta la *Festa dell’Epifania*, ultima festa del ciclo natalizio, per celebrare la manifestazione della divinità di Cristo al mondo pagano.

La Chiesa ortodossa russa continua ad adottare il calendario giuliano, dovuto a Giulio Cesare, invece di quello gregoriano. Papa Gregorio XIII nel 1582 cambiò il calendario per rimettere in pari le date di inizio delle stagioni astronomiche con il calendario civile, che nel XVI secolo a causa del moto di precessione della Terra erano sfasate di circa undici giorni. Oggi il ritardo è di circa tredici giorni. Risultato: il Patriarca di Mosca e di tutte le Russie celebra il Natale il 7 gennaio, tredici giorni dopo il nostro Natale.

B) Cenni storici (e non)

In epoca romana il Natale coincideva con la festività del “*Dies Natalis Solis Invicti*” (giorno di nascita del “Sole Invitto”) celebrata nel momen-

to dell'anno in cui la durata del giorno cominciava ad aumentare dopo il solstizio d'inverno. Gli antichi romani festeggiavano il solstizio d'inverno nel giorno del "*sol invictus*" ovvero il sole non vinto, che cadeva il 22 dicembre: non vinto, perché il sole, giunto in quel giorno al punto più basso del suo percorso celeste, non scompare, ma sembra fermarsi sulla linea dell'orizzonte (solstizio, dal latino "*sol sistere*", il sole che sosta), per poi riprendere a salire (*a risorgere*) tre giorni dopo, cioè il 25 dicembre.

La festa del Natale con il tempo si è sovrapposta alle celebrazioni per il solstizio d'inverno e alle feste dei Saturnali romani (dal 17 al 23 dicembre).

Questa festa non era presente nei primi elenchi delle festività cristiane, per esempio in quelli di Ireneo e di Tertulliano. Le prime evidenze di questa festa provengono da Alessandria d'Egitto quando il teologo greco Clemente Alessandrino nel secondo secolo d.C. accertò che i teologi egiziani avevano individuato il giorno della nascita di Gesù nel 25 del mese di *Pachon* (termine egizio). Altri vaghi riferimenti sulla festività del Natale risalgono al quarto secolo d.C.

Ma la prima menzione certa della data del 25 dicembre risale al 336 d.C. e la si riscontra nel "*Chronographus*", testo del letterato romano Furio Dioniso Filocalo, in cui si attesta l'esistenza a Roma di questa festa al 25 dicembre, che corrisponde alla celebrazione pagana del solstizio d'inverno, la rinascita del sole dopo la notte più lunga dell'anno.

Alcune evidenze storiche lo confermano: la corrispondenza delle date, il fatto che il periodo nel quale prende forma la festività cristiana corrisponde approssimativamente con il picco dei culti solari praticati a Roma, e la diffusione di analogie tra il sole e il Cristo negli scritti dei Padri della Chiesa di quel tempo. Nel vangelo di Luca, Giovanni il Battista descrive il Figlio di Dio come "*un sole che sorge dall'alto*" (Luca 1,68-79).

Celebrando la nascita di Colui che è il Sole vero, la Luce del mondo che sorge dalla notte del paganesimo (indicato come nuovo "*Sole di Giustizia*": Libro di Malachia III,20), si è voluto dare un significato del tutto nuovo a una tradizione pagana molto sentita dal popolo, poiché coincideva con le ferie di Saturno, durante le quali gli schiavi ricevevano doni dai loro padroni ed erano invitati a sedere alla loro stessa mensa come liberi cittadini.

Nel paganesimo (la religione dei "*pagi*", i villaggi pre-romani che poi, riunendosi, avevano dato origine alla città di Roma), il sentimento religioso (trasmesso alla Roma repubblicana e poi a quella imperiale) manifestava la propria devozione dando origine a complesse cerimonie, tra le quali i

“*Saturnalia*”, un ciclo di festività che si svolgevano dal 17 al 23 dicembre, dedicate a Saturno, il dio che aveva insegnato agli uomini la tecnica dell’agricoltura dando inizio alla civiltà, e dunque anche il dio della rinascita e del periodo aureo dell’abbondanza.

Il ricondurre il periodo posto alla fine dell’anno a quell’epoca aurea, consentì alla tradizione religiosa romana di rigenerare il tempo sacro e quindi di iniziare l’anno nuovo (gennaio, il mese di “*Janus*”: Giano è il dio degli inizi, raffigurato con due volti poichè può guardare il futuro e il passato).

Ma, nonostante l’introduzione del Natale cristiano, i culti pagani collegati alla celebrazione del sole perdurarono per molti anni, tant’è che ancora dopo qualche secolo tale circostanza portò papa Leone I ad affermare: *“È così tanto stimata questa religione del Sole che alcuni cristiani, prima di entrare nella Basilica di S. Pietro in Vaticano, dopo aver salito la scalinata, si volgono verso il Sole e piegando la testa si inchinano in onore dell’astro fulgente. Siamo angosciati e ci addoloriamo molto per questo fatto che viene ripetuto per mentalità pagana. I cristiani devono astenersi da ogni apparenza di ossequio a questo culto degli dei”* (papa Leone I, sermone tenuto nel Natale del 460).

Nella tradizione cristiana il Natale celebra la nascita di Gesù a Betlemme da Maria, come raccontano gli evangelisti Luca e Matteo, che narrano l’annuncio dell’arcangelo Gabriele, la deposizione nella mangiatoia, l’adorazione dei pastori e la visita dei magi. Altri aspetti devozionali, come la grotta, il bue e l’asino, e i nomi dei re Magi, risalgono invece a tradizioni successive e a racconti presenti in alcuni vangeli apocrifi. Sono invece strettamente legate alla festività del Natale due tradizioni medievali, quelle del presepe e dell’albero di Natale.

Il termine presepe deriva dal latino “*praesaepe*”, cioè mangiatoia, ma anche recinto chiuso dove venivano custoditi ovini e caprini (“*prae*” = innanzi e “*saepes*” = recinto, cioè luogo che ha davanti un recinto). Questa usanza ebbe origine con Francesco d’Assisi che nel 1223 ottenne da Papa Onorio III l’autorizzazione a realizzare la prima rappresentazione della Natività sotto forma di presepe. Francesco era tornato da poco dalla Palestina e, colpito dalla visita a Betlemme, intendeva rievocare la scena della Natività a Greccio, località che trovava molto simile alla città palestinese (a Greccio, provincia di Rieti, si trova tutt’oggi un santuario fondato da Francesco).

Le origini dell'albero di Natale vengono fatte risalire al secolo XI. Nell'Europa del Nord era comune l'uso di allestire rappresentazioni sacre che riproponevano episodi tratti dalla Bibbia: una di esse era collegata al brano della Genesi sulla creazione. Per simboleggiare l'albero della conoscenza del bene e del male nel giardino dell'Eden si ricorreva ad un abete sul quale si appendevano dei frutti e dei doni. Da quell'antica tradizione si giunse via via all'albero di Natale dei giorni nostri, di cui si ha una prima documentazione certa risalente al 1512 in Alsazia.

La vera data di nascita di Gesù è sconosciuta: le uniche fonti testuali che riferiscono della nascita di Gesù sono i vangeli di Matteo e Luca, che però non forniscono indicazioni cronologiche precise. Il vangelo di Matteo (2,1) riferisce che Gesù nacque *“nei giorni del re Erode”*, che regnò tra il 37 e il 4 a.C. Il vangelo di Luca (2,16) riporta l'intenzione di Erode di uccidere tutti i bambini di Betlemme sotto gli ultimi due anni del suo regno.

Le differenze nei fatti narrati dai due evangelisti, peraltro scritti a decenni di distanza dagli eventi narrati, hanno dato luogo a molte discussioni fra i biblisti. Secondo gli studiosi moderni, Matteo e Luca non avrebbero appreso le notizie da testimoni diretti, ma dai racconti di terze persone e da fonti indirette. Inoltre non disponevano di archivi o di registri ufficiali. Le discrepanze rispecchierebbero soprattutto le diverse esigenze catechistiche dei due. Matteo si rivolgeva alle prime comunità cristiane che erano composte da ebrei e perciò non avrebbe citato alcuni dettagli che per gli ebrei non erano importanti (come il censimento) o che erano scontati (come la circoncisione nell'ottavo giorno). Matteo in sostanza vedeva negli eventi relativi alla nascita di Gesù la realizzazione delle antiche profezie della Bibbia.

I destinatari del vangelo di Luca erano invece i *“gentili”* (i romani e in genere le genti non ebrei, i pagani) per cui nel racconto della natività, vi sono riferimenti all'attualità dell'epoca (il censimento decretato da Augusto) ben comprensibili da parte di una comunità alla quale, al contrario, sarebbero risultate incomprensibili le circostanze indicate da Matteo.

La maggior parte degli studiosi ritiene di collocare la nascita di Gesù tra il 7 e il 4 a.C., dopo il censimento di Augusto (8 a.C.) e prima della morte di Erode (3 a.C.). Dalla inesatta datazione della natività da parte del teologo Dionigi, che la fissò nell'anno 753 dalla fondazione di Roma, decorre in Occidente la datazione dall'anno 1 d.C. della cosiddetta *“era cristiana”*.

Uno studioso ebraico dell'Università di Gerusalemme di recente è stato in grado di ricostruire le turnazioni sacerdotali degli ebrei e applicarle al calendario gregoriano sulla base dello studio del Libro dei Giubilei scoperto nelle grotte di Qumran. Lo studioso, certo Talmon, è riuscito a stabilire che la data della nascita di Gesù sarebbe effettivamente quella del 25 dicembre.

C) Significato

Il Natale costituisce probabilmente l'esempio più significativo di come una tradizione pagana sia stata assorbita dalla cristianità, ma abbia anche assunto un nuovo significato. Con il Natale tutti i cristiani celebrano la nascita del Figlio di Dio, Gesù Cristo, che si fece uomo. L'Incarnazione del Verbo di Dio segna l'inizio degli "*ultimi tempi*", come narra la Bibbia, cioè la redenzione dell'umanità da parte di Dio.

"*Gesù*" in aramaico (*Yeshua*=YHWH salva) vuol dire "*Il Salvatore*", il nome che Maria diede a suo Figlio, secondo la volontà di Dio che gli fu annunciata dall'Arcangelo Gabriele.

"*Cristo*" in greco antico (*Khristòs*) vuol dire "*l'Unto*" del Signore, il prescelto per eseguire la volontà del Signore.

"*Figlio di Dio*" nel Vangelo è compreso nella successiva definizione del Mistero della Trinità.

Gesù Cristo Figlio di Dio è la Seconda Persona della Santissima Trinità.

Il monogramma di Cristo è formato da due lettere dell'alfabeto greco, la X (chi) e la P (ro), che sono intrecciate insieme. Questo monogramma posto su una tomba, indicava che il defunto era cristiano. Queste due lettere sono le iniziali della parola *Khristòs*, l'Unto del Signore (Ai lati di queste due lettere, se ne trovano molto spesso altre due: l'alfa e l'omega, prima ed ultima lettera dell'alfabeto greco, usate spesso come simboli del principio e della fine).

I primi cristiani, perseguitati dai romani, riassumevano la loro fede in un codice segreto, noto solo ad essi per riconoscersi, con un acronimo, uno dei più antichi a noi noti. L'acronimo era il nome comune della parola greca antica "*Ictùs*" nella quale ogni lettera era l'iniziale delle parole di un'altra frase greca: "*Insous Cristòs Theou Uiòs Setèr*" (= *Gesù Cristo Figlio di Dio Salvatore*).

“*Ictùs*” significa pesce e viene stilizzato con due archi che si intersecano tra loro, e che dal lato destro terminano con un prolungamento degli archi oltre il punto di intersezione, in modo tale da ricordare la forma di un pesce: è uno dei più antichi simboli cristiani giunti fino a noi. La leggenda narra che venisse adoperato come segno di riconoscimento, noto fra i cristiani e non ai loro persecutori romani: quando un cristiano incontrava uno sconosciuto di cui aveva bisogno di conoscere la lealtà, tracciava nella sabbia uno degli archi che compongono l'*ictùs*. Se l'altro completava il segno, i due individui si riconoscevano come seguaci di Cristo.

Il pesce viene anche interpretato quale archetipo di una profonda verità, che si trova nascosta sotto l'acqua, e riesce a giungere alla luce: una verità che in un primo momento brilla senza essere rivelata, e che il pescatore deve ottenere per sfamare se stesso. Simboleggia la Verità che è dentro di noi e che va ritrovata con l'evoluzione.

Come detto, Gesù è identificato con il Sole. I libri profetici della Bibbia giudaica si concludevano proprio con l'aspettativa di un Sole di Giustizia: “*la Mia Giustizia sorgerà come un Sole e i suoi raggi porteranno la guarigione*” (Libro di Malachia III,20-21). Questa immagine della Giustizia di Dio come un astro splendente risale al Libro di Isaia (30, 26 e 62, 1) ed è ripresa anche nel Libro della Sapienza (Sap. 5, 6).

L'annuncio dell'arrivo di un Sole di Giustizia proprio nelle ultime frasi del libro che concludeva la Bibbia ebraica è stata interpretata dai cristiani, ma ovviamente non dagli ebrei, come un annuncio profetico della nascita di Gesù.

L'identificazione di Gesù con il Sole preannunciato dal profeta è implicita già nel primo capitolo del vangelo di Luca, in cui Zaccaria, quando preannuncia che Giovanni Battista andrà “*dinanzi al Signore a preparargli la via*”, loda la misericordia di Dio per la quale “*verrà a visitarci dall'alto un Sole che sorge per rischiare quelli che stanno nelle tenebre e nell'ombra della morte*” (Lc. 1,78-79) e nel capitolo successivo Gesù è presentato come “*Luce per illuminare le nazioni*” (Lc. 2,32). Anche nel vangelo di Giovanni Gesù è presentato come “*la Luce che brilla nelle tenebre*” e “*la Luce vera, quella che illumina ogni uomo*” (Gv. 1,5 e 1,9).

La luce, inoltre, compare in tutti i racconti biblici di teofania e, in particolare, nel Nuovo Testamento, nel racconto della Trasfigurazione, durante la quale il volto di Cristo “*splendeva come il Sole*” (Mt 17,2) e nell'Apo-calisse (1,16).

La metafora solare ci dice che, come il sole illumina la terra, così Cristo illumina le coscienze di tutte le genti. Questa metafora è stata istituzionalizzata dalla Chiesa cristiana nel Simbolo di Nicea (comunemente chiamato “*Credo*”), un riassunto della teologia cristiana che si recita nella Messa a partire dall’anno 325, cioè dal Concilio di Nicea, a Costantinopoli. In esso Cristo è chiamato “*Luce da Luce, Dio vero da Dio vero*”.

Una seconda metafora solare trae origine dalla resurrezione di Cristo, simile al sole che risorge ogni mattina dalla “morte” notturna. In accordo con questa analogia i primi cristiani pregavano in direzione del sole nascente, ponendo sulla parete orientale dei propri luoghi di culto una croce e pregando in quella direzione. Per molti secoli le chiese furono costruite con l’abside (su cui era rappresentata la croce, e successivamente il Cristo) orientata a est. La preghiera verso la croce nella direzione del sol levante alludeva simultaneamente alla resurrezione e al definitivo ritorno del Cristo con la “*Parusia*”, la sua seconda venuta.

Il sole “invitto”, le giornate che si allungano dopo il solstizio d’inverno, la natura che riprende dopo la pausa invernale, tutto ciò simboleggia una ricorrenza che ha connessioni con miti e riti antichissimi legati agli albori dell’umanità, agli archetipi e ai simboli di quello che Jung ha definito “*inconscio collettivo*” (“*coscienza collettiva*” per i non credenti, “*coscienza divina*” per i credenti). La novità con cui il cristianesimo ha arricchito tutto ciò consiste nell’associazione della nuova vita alla figura di Gesù.

Il significato cristiano fondamentale della Natività risiede dunque nella celebrazione della presenza di Dio per l’umanità: con la nascita di Gesù, Dio non è più il Dio distante dell’Antico Testamento, che si può solo intuire da lontano, ma è un Dio che si rivela attraverso Gesù e che entra nel mondo per rimanervi fino alla fine dei tempi.

Ma il messaggio esoterico, il senso più profondo, noto fino dai tempi degli gnostici, consiste nella “nostra” natività, nel riscoprire Gesù dentro di noi, nel ritrovare il Divino che è in noi, quella scintilla divina che è nel cuore di ogni essere umano.

Il Natale è il simbolo della nostra ri-nascita all’amore, del nostro rinnovamento. Si “*ricorda*”, cioè si riporta nel cuore (ri-cordare, da “*cor*”, in latino cuore, ritenuto sede della memoria). In senso traslato si riscopre nel nostro interno, si risveglia nella nostra anima il Divino che da sempre è già dentro di noi.

Il senso del Natale non è rivolto verso l'esterno, ma verso noi stessi.

Secoli fa la Chiesa cattolica ha separato il divino dall'umano, il sacro dal profano e da allora ha condannato gli eretici, avocando a sé il controllo del sacro. Da questa decisione è iniziata anche la separazione tra scienza e fede, tra uomo e natura. Tra noi e lo Spirito di Dio che è in noi.

La missione di Gesù è consistita – e consiste ancora – nel farci “*ricordare*” che siamo anche spirito, nel liberarci dalla paura della morte e, grazie all'amore, nel farci ritrovare la Via attraverso la Conoscenza (la Verità). Gesù ha vinto sul mondo e sulla morte, mostrando all'uomo il proprio destino, cioè il risveglio alla vera Vita.

Via, Verità e Vita. Questo messaggio cristico è eterno, e con esso è eterna anche la Natività: il Natale, come disse Origene “*si genera nell'anima non una volta soltanto, ma in ogni istante, in ogni luogo e in ogni uomo, in ogni pensiero che egli rivolge a Dio con purezza, in ogni gesto di Amore che compie.*” E l'Amore è la predicazione fondamentale che Gesù è venuto a portarci per accompagnarci nell'era dell'Uomo Nuovo, l'uomo rinnovato, spirituale.

Neri ce lo “ricorda”, ce lo riporta nel cuore, quando spiega che il Natale, la Pasqua, il plenilunio di maggio e la festa di Ognissanti “*sono i quattro giorni dell'Amore, quando tutte le genti si incontrano e si perdonano*” (Neri, 1.6.94). Il Natale ricorda la ri-nascita alla vera vita. La Pasqua simboleggia la resurrezione. I raggi del plenilunio sono energia divina, cioè prana, che ripuliscono il nostro corpo astrale e la mente, rinnovandoci. La Festa di Ognissanti è l'anticipazione della beatitudine della Festa della Grande Luce alla fine dell'evoluzione.

Tutto questo nostro lento cammino di ricerca e di rinnovamento, così mirabilmente scandito da queste sacre festività principali, non è fattibile se non facciamo nostro il messaggio di Gesù, se non interiorizziamo e adottiamo in ogni pensiero e in ogni gesto quell'Amore che Lui ha predicato, quell’*“Amor che muove il Sole e l'altre stelle”* (ultimo verso dell'ultimo canto della *Commedia* di Dante).

Come insegna il Maestro, “*rinnovando tutto, dovete voi preparare la strada a Colui che è già nato sulla terra, che porterà la Sua Parola rinnovatrice e tutto poi verrà ricostruito in una forma perfetta. Sarà una forma nuova, un dialogo nuovo, una parola nuova piena d'Amore!*” (Il Maestro 9.3.93).

D) Rivelazioni

UNA SOLA EMANAZIONE

“Tu vuoi sapere quali furono le emanazioni del Padre nei tempi? Una sola. Prima di Gesù Cristo, non vi fu alcuno, rinnovato, ritornato; prima di lui, nessuno!

I Profeti non erano che la stessa Persona o meglio la stessa Anima o meglio la stessa Vibrazione o meglio la stessa Luce. Prima di Gesù, Elia, i Profeti. E dopo di lui i Santi, e ritornavano nella stessa Luce del Padre.

I Santi e sempre Gesù Cristo.

Gesù Cristo, che faceva parte di quella Luce, fu chiamato così. Di quella Luce hanno fatto parte i Santi ed i Profeti, facenti sempre parte di quella Luce... Elia fu Gesù Cristo; Mosè era illuminato e dentro di lui viveva Gesù Cristo. In Elia e poi in Pietro, viveva Gesù Cristo; in S. Francesco viveva Gesù Cristo; in Padre Pio viveva Gesù Cristo. Ognuno ha avuto un nome, ognuno ha avuto una missione. Non c'è il più grande o il più piccolo.

E i nomi non esistono, i nomi sono tutte queste anime che hanno potuto vivere, che sono nate sulla terra, ma era sempre Gesù Cristo. Hanno cambiato nome, perché i tempi glielo davano loro il nome. Gesù Cristo, non si è dato un nome, S. Francesco, non si è dato un nome. Se la Luce è Una, tu puoi darle il nome che vuoi.

Elia fu uno dei più grandi. Non è forse stato grande qualche santone indiano? Tu credi forse che lì non ci sia stato Gesù Cristo? Hanno un nome diverso, ma vivono della stessa Vibrazione: è sempre Gesù, è sempre Dio!

Il nome che può essere stato grande... Maometto, è servito allora; Buddha, è servito allora; Krishna, è servito allora; Gesù Cristo, è servito allora; Mosè, è servito allora e San Francesco e Santa Chiara, Santa Rita, Padre Pio... sono serviti allora!

Ma in ognuno di loro ha dimorato Dio. Cambiavano aspetto di voce o di mole, più piccoli o più grandi, con la barba o senza, ma la presenza che era in loro, era una sola: la Luce divina! Ognuno di loro era Dio! Era Dio, come voi siete figli di Dio.”

(Marco 1.10.83)

TANTE PROIEZIONI DIVINE

“Ogni forma è Vibrazione, ogni forma, e la Vibrazione prende forma. In quella creazione, in quella Vibrazione, proiezione divina, molto tempo prima nacque Krishna, utile a quel popolo, utile nel momento, utile per tutti quelli che soffrivano, perché trovarono un modo di vita, uno scopo di vita, una ragione di vita religiosa.

Poi il tempo passò e l'uomo si fece più adulto. Passarono ancora millecinquecento anni del vostro tempo e nacque Isa, che significa 'Signore della Creazione': un'altra Proiezione cosmica, un'altra Proiezione di una forte sensibilità, di una forte forma religiosa-spirituale che venne su questa terra. Oggi è la Guida che vi parla. Insegnò, parlò solo di spirito, non di corpo. Perciò ognuno di voi, faccia la missione su questa terra ricordando sempre che la cosa importante, la più importante, è l'evoluzione dello spirito.

E passarono ancora, tanti anni ancora, e la Vibrazione che venne dal cielo si fermò su un piccolo giovanetto, creandolo, plasmandolo. Il Soffio divino gli diede vita e si chiamò Yogananda. Yogananda fu una scintilla così grande che si scisse in tre parti, per essere in tre parti differentemente, non usando il tempo né lo spazio.

Gli altri due componenti di se stesso... questa scintilla divisa in tre fu chiamata comunemente Kiria; l'altro, che non fu mai riconosciuto dagli esseri umani, si formò nella piccola frase di Fratello Piccolo. Non era il più piccolo della stessa scintilla, forse era il più grande, il meno capito, perché la gente tra cui lui si posò, esseri umani, erano forse più rozzi: il tempo non era quello giusto. E questo meraviglioso fiore finì nella polvere prima ancora di poter predicare.

Perciò la Vibrazione Divina che proietta i suoi esseri su questa terra, è già una forma di un disegno divino. Quanti ancora dovranno venire?, e taluni di loro saranno raggi di Luce, come taluni di voi che si sono consacrati a Dio su questa terra, questa espressione divina che ha preso forma. È solo l'inizio, è solo l'inizio di un grande avvenire. E tante Proiezioni Divine, sono oggi sparse su questa terra, in ogni parte, affinché questa generazione tutta si salvi. Ecco, Io vi lascio con il Mio Amore, vi lascio con la Mia Benedizione, Io vi lascio nella Mia Proiezione dentro di voi. Spero tanto che la possiate tenere chiusa nel vostro cuore.”

(Il Maestro 23.9.87)

UNA GRANDE FESTA IN CIELO

“Nel giorno di Natale, nell’astrale, c’è una grande gioia ed una grande festa in Cielo. Benediciamo l’Altissimo. La Luce non può essere più grande, perché più grande di così è impossibile, ma è come se ognuno di noi, ogni nostra piccola personalità, si unisse a tutte le anime che vivono nell’astrale. In quel giorno siamo veramente un’anima sola. È come un premio, dato dall’Altissimo, per farci sentire quanto è grande questa unione di anime. Ognuno di noi si plasma all’altro. Noi proviamo già la sensazione di essere in Dio.

Pensa come è grande, e pensa che non perdiamo nessuna, dico nessuna, delle azioni che noi facciamo. Ci distinguiamo non staccandoci mai da voi; ci distinguiamo come essere una cosa unita, in tutte le anime fuse insieme. Proviamo la stessa emozione di essere un’anima sola. E un coro e musiche grandi ci accompagnano; è una gioia che non si può provare, perché non è gioia comune, ma io direi che è estasi, proprio il completamento del tutto. Ma è necessario che questo avvenga perché noi attingiamo forza anche nell’astrale, per svolgere meglio il compito che ci siamo prefissi.

Voi invece, molti di voi, non tutti, provano quest’emozione nella chiesa o nella famiglia, ma è solo un attimo che poi scompare. Noi lo proviamo per un lungo tempo, che non finisce e non passa mai: un eterno presente che non si consuma, di una gioia immensa che non finisce. E rimane in noi, per tanto tempo ancora. Io dico a voi, fratelli miei, di essere felici in questo Natale. Godetevi i vostri giorni di festa, siate più uniti che mai. Vogliatevi bene, amatevi, e pregate, pregate, pregate. Allora auguri!”

(Luigi 21.12.88)

IL MAESTRO È TORNATO

“Il Maestro è già sulla terra! Se noi non vi prepariamo bene alla Sua venuta, cosa Gli direte? Se voi Gli direte ‘Ti conosco Maestro’, Lui saprà se Gli direte la verità. Se Gli direte ‘Io ancora non Ti conosco, Maestro’, Lui saprà che le parole che vi ha dette sono state vane, e allora non risponderà e non vi riconoscerà.

Dodici persone gli preparano la via. Quello che è stato detto, è stato detto. Lui è già presente sulla terra. Se si dice presente, si parla del Suo corpo, anche se Lui non lo toccherà mai; come non lo ha toccato la prima

volta, non lo toccherà ora, perché sarà pieno dello Spirito Santo, e lo Spirito Santo non può avere un corpo.

Perché dovrebbe essere difficile riconoscerlo? Se il tuo spirito è pronto sarà facile. Sarà difficile se il tuo spirito non sarà pronto; ecco perché prepariamo i vostri spiriti. Lo riconoscerai, non dubitare.

È già stato detto tanto tempo fa: nascerà in un luogo puro, nascerà in un luogo non contaminato. Ma voglio soddisfare la vostra curiosità: non ha diciassette anni come qualcuno asserisce, ne ha sette”.

(Luigi 24.4.91)

LA SVOLTA CRISTICA

“La terra deve essere rinnovata! Tutto era scritto dai più grandi Profeti. L’era si avvicina, l’età giusta, il numero è completo, l’età è giusta, tutto si deve compiere. Il rinnovamento totale. Tutto ciò che è negativo, cattivo, superbo, non può più stare su questa terra. Ci deve essere un rinnovamento totale, un rinnovamento ed un giovamento di una nuova venuta del Cristo, che tornato sulla terra dovrà portare con la Sua nuova venuta il rinnovamento mentale e spirituale, il rinnovamento della fede Cristica. Perché Cristica? Perché gli altri dei non appaiono? Perché erano Cristo che veniva sulla terra in età ancora lontane, si doveva far conoscere in quella maniera, altrimenti l’essere umano che non era pronto mentalmente, non l’avrebbe mai capito.

E allora, Profeta dopo Profeta, Dio dopo Dio, riconosciuto dagli esseri umani come Buddha, Krishna ecc. ecc., non era altro che il Cristo che rinnovava sulla terra una posizione d’amore in proporzione a ciò che l’essere umano di allora poteva comprendere, capire... niente di più!

Oggi siamo ad una svolta radicale, dove la nuova razza ha già messo forti radici sulla terra... Siamo arrivati a percepire, ad entrare in concetto trasparente, vibratorio, che sussulta e penetra da ogni poro della vostra pelle e del vostro cervello. Non possiamo fare di più! Questo è il tentativo più grosso che noi cerchiamo di fare su di voi.”

(Shambhalla 9.3.94)

UN SOLO DIRE E UN SOLO FARE

“Verrà un giorno in cui tutte le religioni si uniranno, in cui tutto sarà compreso e ci sarà un solo dire ed un solo fare. Beati coloro che hanno

seminato. Beati coloro che portano l'acqua per annaffiare i semi. Beati coloro che zappano e tracciano i solchi. Chi sta a sedere ed aspetta che un altro faccia il suo lavoro, questo contadino non avrà mai il suo raccolto. Chi ha orecchie per intendere, intenda!"

(Fratello Piccolo 25.5.94)

È NATO UN NUOVO PROFETA

"La pace sia con voi! Siate i benvenuti, fratelli. Una nuova era si è aperta. Tutto incomincia per il meglio, anche se qualche difficoltà ancora dovrà venire. Noi guardiamo sempre l'uomo della terra con costante attenzione, e ora sulla terra, in questa notte vostra, nascerà un personaggio importante. Egli sarà come un Profeta: non battezzerà, non confesserà, non berrà vino, si ciberà di cose naturali della terra, ma egli sarà Profeta da ora a cinquecento anni del vostro tempo. In che maniera? Egli sarà intuito, egli sarà un Angelo bello. La sua anima brilla e queste previsioni che lui dirà, dureranno cinquecento anni.

Vi dico, questa nuova venuta, questo nuovo ciclo che oggi abbiamo iniziato, non è altro che una nuova forma d'Amore e d'evoluzione, un'evoluzione che continua, un'evoluzione che si è rigenerata e riparte da questo punto con Insegnamenti che noi vi daremo."

(Il Maestro 15.3.95)

IL PROFETA DEL SORRISO

"Quando questo Mezzo (il medium Neri in trance: n.d.r.) riprenderà coscienza, egli (il nuovo profeta: n.d.r.) darà il suo primo vagito. Nascerà vicino alla vostra città! (vicino a Prato: n.d.r.). In questa vostra notte spunterà questa grande stella sulla terra. Soffrirà da madre impreparata, verrà disconosciuto dal padre, ma la sua Luce brillerà tanto lontano che ognuno sentirà le sue gesta, ed egli sarà avanti a Lui, come Giovanni fu avanti al Messia.

Egli sarà mite ed umile di cuore. Sarà insegnante di lettere, ma umile nel suo aspetto e nelle sue vesti. Vivrà di elemosine ma vivrà felice. Egli si rivelerà con intelligenza, saggezza e purezza. Egli vi parlerà fra venticinque anni da questo giorno. Ma verrà qui (nel Centro di Neri: n.d.r.) molto prima, parlerà con questo Mezzo, parlerà con voi, ma nessuno lo riconoscerà perché non sarà giunto il suo momento.

La storia si rinnova e si ripete. Quando il Figlio di Dio scende sulla terra, il Profeta prepara la strada e Lo indica, affinché tutti possano riconoscereLo. Alleluia! Alleluia!

Il Messia cammina teneramente coi suoi piedini nudi su questa terra. Uno più piccolo di Lui Lo incensa, prepara la strada con tanti fiori profumati. Lo prega e Lo esalta e Lo indica davanti a tutte le genti: 'Svegliatevi, il Messia è qui!'

Egli, che verrà sulla terra, non berrà vino, non urlerà, non farà politica, predicherà e dirà al mondo ciò che accadrà, e questo proprio grazie alla sua personalità di un essere puro. Soffrirà tanto, ma la sua sofferenza sarà solo un atto d'amore, come un calice che dovrà bere per amore di Dio.

Non è da oggi che sono nati i Profeti, che sono nate anime grandi. Si parla di Profeti quando di Profeti ce ne sono stati tanti e non conosciuti, e nessuno sapeva chi era quello o quell'altro Profeta.

Io fui lapidato e non fui riconosciuto, nessuno disse che io ero Profeta. Io venni e non fui riconosciuto; altri verranno e non saranno riconosciuti, ma verranno alcuni che si riconosceranno perché faranno opere più grandi delle nostre, poiché la gente ha bisogno di essere colpita nella fantasia, di essere colpita con l'atto di un qualcosa che la scuota. E tutto si rinnova e tutto continua.

Gli stessi Profeti riprendono forma... Il Profeta che sta per nascere sarà di liberazione da queste catastrofi. Giunge per due motivi: nasce per spianare la strada a Gesù, e nasce per correggere, per fermare i disastri, ma soprattutto perché la gente si ravveda e possa guardare nel punto che lui indicherà. Questo Profeta porta il sorriso."

(Fratello Nessuno 15.3.95)

Nota: secondo le profezie sopra riportate, il Messia è sceso nuovamente sulla terra in quello che per noi è l'anno 1984 e il nuovo Profeta è nato – vicino a Prato – nel giorno che per noi è il 15 marzo 1995.

* * * * *

NOTE FINALI

Giunti al termine di questo breve excursus sul percorso dei giorni sacri (o meglio “più” sacri, perché i giorni sono tutti sacri, e non tanto perché ogni giorno viene festeggiato un santo o un beato, quanto perché è sacro ogni attimo della nostra vita), occorre fare qualche considerazione conclusiva.

Come si è visto nel corso della lettura, la parola più importante tra quelle che sono scomparse dai vangeli canonici è “*reincarnazione*”.

Il concetto di reincarnazione è sempre stato parte del pensiero umano da quando questo esiste, fino dalle più antiche civiltà. Gli Egizi, i Sumeri, i Cretesi, i Fenici, gli Assiro-Babilonesi, fino agli Etruschi e ai Greci hanno tutti associato il ciclo delle stagioni, regolato da quello del sole e della luna, al ciclo delle vite dell’essere umano: il corpo racchiude un’anima che si realizza tornando all’origine, all’Assoluto, attraverso le rinascite.

Krishna, Budda, Gesù sono Vibrazioni del Cielo che periodicamente, preceduti e preannunciati da profeti, scendono come Maestri sulla terra per elevare le coscienze e spronare gli esseri umani nel loro percorso di liberazione dall’ego attraverso le prove e le sofferenze terrene. E grandi uomini come Imhotep, Ermete Trismegisto, Pitagora, Dante, Leonardo, Giordano Bruno e tanti altri attraverso le loro opere hanno tenuto alta la fiaccola di queste Verità e tramandato la Conoscenza nascosta.

Strettamente collegato al concetto di reincarnazione vi è quello del karma (“*Karman*”, termine sanscrito che ha origine dalla radice indoeuropea “*Kr*” avente il significato di “fare”, “creare”, e che presuppone la condizione di “creare qualcosa agendo”). Il karma indica l’agire volto a un fine, come attivazione del principio di causa-effetto, l’agire che coinvolge tutti gli esseri umani vincolandoli al ciclo delle rinascite. Ogni essere umano deve trovare da solo il suo personale percorso, secondo il proprio arbitrio, attraverso le scelte fatte nelle vite precedenti, per riparare ai suoi errori e superare i suoi difetti, migliorandosi di vita in vita.

Gli stessi concetti di reincarnazione e di karma propri delle filosofie orientali appartengono anche alla predicazione di Gesù e al cristianesimo delle origini perché le Vibrazioni Astrali Divine hanno portato e continueranno a portare sul pianeta le stesse Verità, quelle che i popoli hanno inter-

pretato in modo diverso a seconda del livello di evoluzione e dei luoghi, tanto da dare origine a credenze religiose diverse tra loro; e sono queste diversità, causate solo dall'ignoranza umana, che hanno portato ad infinite guerre di religione che proseguono tutt'oggi. Ma il messaggio spirituale è uno solo, la Conoscenza è una sola.

NOTA STORICA

Quando si parla di spiritualità, il primo pensiero corre subito a Gesù ed ai vangeli, che contengono la Sua parola. Ma quella divina parola, che risale ormai a più di duemila anni fa, ci è stata riportata attraverso numerosi passaggi nei secoli: sinodi e concili, dispute e controversie, persecuzioni e persino guerre. E ormai sappiamo (anche se molti ancora faticano a riconoscerlo) che la Chiesa ha fatto traduzioni non sempre fedeli agli insegnamenti di Gesù, ha inserito cambiamenti e ha anche operato vere e proprie censure.

Al tempo di Gesù, la Giudea si trovava sotto la diretta dominazione romana, mentre la Galilea godeva di un suo status particolare ed era governata da Erode Antipa. Gesù era un ebreo nato in Galilea e dunque parlava il dialetto della sua regione, cioè l'aramaico. Ma i vangeli ci dicono anche che frequentava le sinagoghe ed era in grado di leggere i testi biblici, scritti in ebraico, tanto che dava lezioni nel Tempio di Gerusalemme. Dunque, la sua predicazione avveniva presumibilmente sia in aramaico che in ebraico. E i libri dell'Antico Testamento erano redatti in aramaico e in ebraico.

Ma di quei testi sono giunti a noi solo pochi frammenti. A partire dal secondo secolo d.C. (e a cominciare dalla città di Alessandria, famosa per la sua biblioteca) i libri dell'Antico Testamento sono stati tradotti in greco, perché ormai le comunità giudaiche della diaspora non conoscevano quasi più l'ebraico. Anche l'evangelizzazione e le manifestazioni di culto da allora fino a tutto il terzo secolo d.C. nel mondo antico, Roma compresa, avvenivano in greco, che era ormai la lingua universale del Mediterraneo (e la seconda lingua dei Romani).

Quanto al Nuovo Testamento, i suoi libri sono stati tutti redatti direttamente in greco.

Le prime traduzioni dei testi greci in lingua latina le abbiamo solo verso l'inizio del terzo secolo, con Tertulliano, scrittore romano e apologeta cristiano. Il latino stava via via sostituendosi al greco ovunque, a partire da Roma.

Con questi passaggi da una lingua all'altra, le "deviazioni" dai primi testi sono state inevitabili: dato che le copie erano opera di monaci amanuensi, ovvio che ciascuno di loro, anche in totale buona fede, e magari in base alle convinzioni della propria congregazione (la più diffusa era quella dei Benedettini), potesse omettere un versetto o una parola, oppure cambiarla, o tradurla in modo non corrispondente al senso originario.

Ma soprattutto avveniva che i testi biblici fossero oggetto di "interpretazioni" a seguito delle tante decisioni che le gerarchie ecclesiastiche prendevano per mettere fine alle numerose dispute teologiche. Tertulliano, ad esempio, contestò la fondatezza della dottrina della reincarnazione e del ciclo delle rinascite, che pure aveva fatto parte del credo dei primi cristiani per più di mezzo millennio (da Gesù fino al 553 d.C.) e questo ovviamente influenzò non poco le sue traduzioni dei testi biblici. Tanto che i concetti di reincarnazione e di karma, che abbiamo visto essere centrali nella predicazione di Gesù, vennero definitivamente espunti da tutti i testi sacri allora conosciuti, Bibbia compresa, a partire dal Sinodo di Costantinopoli del 553 voluto da Giustiniano.

Fu l'imperatore Costantino il primo artefice del cambiamento che ci ha condotti alla Chiesa cattolica come oggi la conosciamo.

Costantino, che aderiva al culto pagano del Dio Sole, si avvicinò al cristianesimo un po' per convinzione, ma molto per convenienza, per non scontentare una parte rilevante del popolo e dei suoi stessi soldati, che professavano il cristianesimo in numero sempre maggiore. A quell'epoca la religione pagana si era già fortemente trasformata: sulla spinta della insicurezza dei tempi e dell'influsso dei culti di origine orientale, le sue caratteristiche pubbliche e ritualistiche avevano sempre più perso di significato di fronte a una più intensa e personale spiritualità. Si era così andata via via diffondendo la tendenza a vedere nelle immagini degli dei pagani tradizionali l'espressione di un unico essere divino.

Prima di Costantino questo sincretismo (tralasciando storie anteriori, quale quella di Akhenaton) nel mondo occidentale si era già incominciato a vedere con Aureliano, che nel 275 d.C. aveva istituito come ufficiale il culto del "*Sol Invictus*" già molto diffuso nell'esercito, e questa tendenza avrebbe portato inevitabilmente al monoteismo. Ma Costantino fu il primo a comprendere che la nuova religione cristiana sarebbe stata importante per rafforzare la coesione culturale e politica dell'impero romano.

Fu a tale scopo che Costantino mantenne la carica di Pontefice Massimo tipica della religione pagana (carica che peraltro era stata di tutti gli imperatori romani, a cominciare da Augusto), accentrando in sé il potere civile e quello religioso. Nel 321 d.C. Costantino, introducendo la settimana di sette giorni, decretò come giorno di riposo proprio il “*dies Solis*” (il giorno del Sole), la nostra attuale domenica.

Gli studiosi ritengono che probabilmente il progetto politico di Costantino di accettare il cristianesimo era nato dalla presa d’atto del fallimento della persecuzione contro i cristiani scatenata da Diocleziano. L’Impero aveva bisogno di una nuova base morale che la religione pagana tradizionale non riusciva più a dare. Bisognava, quindi, trasformare la forza potenzialmente disgregante delle comunità cristiane, dotate di grandi capacità organizzative oltre che di grande passione fideistica, in una forza nuova di coesione per l’Impero.

Costantino mirava anche a creare una base salda per il potere imperiale sull’assioma che c’era un unico vero Dio, una sola fede e quindi anche un unico legittimo imperatore. Perciò era importante l’unità: Costantino fu promotore, pur non essendo battezzato (lo fu solo in punto di morte) di diversi concili per risolvere le questioni teologiche che dividevano la Chiesa, e in tali concili presenziò come Pontefice Massimo di tutti i romani (da qui la commistione tra stato e chiesa che tante storture ha comportato nel mondo).

Nel 325 d.C. Costantino convocò a Nicea tutti i vescovi d’Occidente e d’Oriente per il Primo Concilio Ecumenico per ristabilire la pace religiosa e raggiungere l’unità dogmatica, minata dalle dispute sull’arianesimo e da molte altre controversie cristologiche.

Fu da quel Concilio che iniziarono le “interpretazioni” degli insegnamenti del Cristo, e le “censure” dei concetti e delle parole poi rifiutate, come reincarnazione e karma.

E fu da lì che si incominciò anche a distinguere tra scritture canoniche gradite, e testi dichiarati apocrifi. Apocrifo per quei teologi era un testo che non andava incluso nell’elenco dei libri sacri della Bibbia, e quindi non andava letto durante una liturgia, perché ritenuto non accettabile secondo i dogmi stabiliti (apocrifo, col tempo, è diventato sinonimo di falso, ma in realtà, com’è noto, significa solo “tenuto nascosto”, esoterico).

E fu sempre dal Concilio di Nicea che tutti coloro che non seguivano i canoni prescritti furono dichiarati eretici e scomunicati.

L'ostracismo nei confronti di coloro che non si adeguavano ai dogmi proseguì, tanto che nel Sinodo di Costantinopoli del 553 d.C. per volere di Giustiniano la dottrina della reincarnazione, chiamata "*dottrina di Origene*", fu ufficialmente dichiarata eretica. Il teologo e filosofo Origene di Alessandria, nel terzo secolo d.C., aveva sostenuto apertamente, come gli gnostici, che: "*in quanto a sapere perché l'anima ubbidisce talvolta al male talvolta al bene bisogna cercare le cause in una nascita anteriore alla nascita corporea attuale*" (in "*Commentari*" ai vangeli di Matteo e di Giovanni).

Nel Sinodo del 553 questa dottrina fu condannata definitivamente, addirittura con i famosi anatemi di Menas, patriarca di Costantinopoli, il primo dei quali recitava: "*Contro chiunque dichiari o pensi che l'anima umana preesistesse, ossia che sia stata spirito o sacra podestà, ma che sazia della visione di Dio si sia volta al male e che in questo modo il Divino amore si sia raffreddato in lei e sia pertanto divenuta anima, precipitando per castigo nel corpo, anatema sia!*"

Da allora la reincarnazione fu dichiarata "*inganno del diavolo*" e combattuta a tutti i livelli dalle gerarchie cattoliche.

Nonostante tutto ciò, diverse tracce dei concetti condannati ed espunti dai vangeli canonici si rinvencono ancora. Ad esempio, nel vangelo di Giovanni si trova questa affermazione di Gesù: "*Non è forse scritto nella vostra legge: Io ho detto: voi siete dei?*" (Gv. 10,34), a conferma che l'essenza divina è nell'uomo, non al di fuori di lui. E sulla reincarnazione: "*In verità, in verità vi dico che se uno non nascerà di nuovo, non può vedere il regno di Dio*" (Gv. 3,3) e più avanti: "*Quel che è nato dalla carne è carne; e quel che è nato dallo Spirito è Spirito. Non ti meravigliare se ti ho detto: dovete rinascere dall'alto*" (Gv. 3,6).

E ancora in Giovanni un fatto di reincarnazione si trova nell'interrogatorio del Battista: quando i farisei gli chiedono chi egli sia e con quale autorità compia il suo ministero, gli indicano tre personaggi di cui uno sicuramente morto, ovvero Elia (Gv. 1,19). Come nel vangelo di Matteo, quando Gesù chiede agli apostoli: "*Chi credete che io sia?*", essi rispondono: "*Alcuni dicono che sei Giovanni Battista, altri Elia, altri Geremia o uno degli altri profeti*" (Matteo 16,13-14).

Un altro riferimento alla reincarnazione si trova nell'episodio della trasfigurazione sul Monte Tabor: "*Ma io vi dico che Elia è già venuto e non lo hanno riconosciuto... allora i discepoli capirono che aveva parlato loro*

di Giovanni Battista” (Matteo 17,12-13). E ancora in Matteo: “Egli (Giovanni Battista) è l’Elia che doveva venire. Chi ha orecchie per intendere intenda” (Matteo 11,14).

Nel cosiddetto Quinto Vangelo, o “Vangelo di Tommaso”, un manoscritto papiraceo scoperto a Nag Hammadi in Egitto nel 1945, redatto in lingua copta nel secondo secolo e anch’esso considerato apocrifo, si legge “Felice colui che sa di essere esistito già prima di venire all’esistenza”, e “l’uomo, così facendo, si libera dalle morti. Volete sapere in che modo un uomo si libera dalle morti? Divenendo consapevole di essere già esistito prima di ogni nascita” (Tommaso 42-51).

Nel vangelo gnostico considerato apocrifo chiamato “Pistis Sophia” si parla apertamente di reincarnazione. Così come in un altro vangelo, anch’esso ritenuto apocrifo, il vangelo di Maria Maddalena, Gesù dice: “È così, è necessario morire di molte morti per conoscere la luce della nascita” (Madd. 235-236).

Nel decimo secolo d.C. questi concetti furono ripresi dai Catari, la cui predicazione si diffuse rapidamente a partire dall’Occitania (Francia del sud) in tutta la fascia che va dalla Spagna, fino alla Bulgaria, passando per l’Italia del nord e del centro. Si definivano Catari (dal greco “kataròs” che vuol dire puro) tutte le popolazioni che accusavano la Chiesa di essere al servizio del male, perché corrotta e attaccata ai beni materiali. I Catari ritenevano che la Chiesa di Roma avesse deviato dal vero insegnamento di Gesù e accusavano le gerarchie ecclesiastiche di avere mancato di riformare la Chiesa secondo la povertà e l’amore predicati da Gesù e ritenuti fondamentali per il cristianesimo.

Ma anche il catarismo venne dichiarato dottrina eretica: con il Terzo Concilio Lateranense del 1179 i Catari e i loro protettori furono colpiti da anatema (che per le Chiese cattolica e ortodossa equivaleva ad una maledizione e che aveva forza maggiore della scomunica). I signorotti locali furono invitati a passare per le armi i Catari e tutti coloro che erano accusati di professare dottrine eterodosse, che sovvertivano l’ordine sociale.

Papa Innocenzo III pur di estirpare il catarismo decise addirittura di indire nel 1208 una crociata, la prima di cristiani contro altri cristiani, che durò più di trenta anni e che divenne un vero e proprio genocidio. Poi, dato che non bastavano le armi e i roghi, si decise di istituire la Santa Inquisizione: ai catari e a tutti coloro che non abiuravano venivano per disposizione papale confiscati i beni ed espropriate le terre. Gli eretici venivano

torturati con atroci strumenti e poi lasciati morire in loculi bui e angusti, oppure esposti al pubblico ludibrio e poi arsi vivi. Solo così fu debellata la cosiddetta “*eresia catara*” con centinaia di migliaia di morti. Una strage di cui la Chiesa non ha mai parlato.

Dunque, le scelte fatte da Giustiniano e dalle gerarchie ecclesiastiche sono state via via confermate nei secoli successivi, con una intransigenza ed una ferocia anche fisica indicibili: qualunque concetto, persona o movimento che contrastasse i dogmi della Chiesa veniva combattuto e annientato.

Semplificando al massimo, nella visione religiosa ortodossa la vita è una sola, e tutto si deve compiere in questa vita, con la conseguenza che per la resurrezione occorrerà attendere il giudizio finale. Dio non viene ritenuto essere in noi, ma fuori di noi, lontano da noi, e ad esso si può tendere solo grazie all’intermediazione del clero. L’essere umano è considerato polvere che alla polvere ritornerà, e non una scintilla divina che al Divino si ricongiungerà. E l’anima raggiunge la salvezza dalla dannazione solo per grazia di Dio, e non in forza di un lavoro di abbandono dell’ego e di purificazione, a seguito di una serie di autogiudizi lungo il ciclo delle vite.

Di conseguenza, nella versione religiosa tradizionale i giorni sacri finiscono per essere vissuti come giorni di festa finì a sé stessi, in una sequenza statica e ripetitiva in cui la ritualità ha preso il sopravvento sulla riflessione spirituale.

Che cosa ci ricordano invece Yogananda, Sai Baba, Neri Flavi e gli altri “*mahatma*” del nostro tempo? Non ci insegnano certo dottrine nuove, altre religioni, un credo diverso. I testi sacri della cristianità, a cominciare dai vangeli, restano sempre la base dell’intera conoscenza spirituale occidentale. Loro ci insegnano che la lettura di quei testi va completata, reintroducendo nei testi lo spirito cristico originario ed i concetti scomparsi: la reincarnazione, il karma, la scintilla divina che è in noi, l’essere UNO che supera la divisività delle religioni. E l’amore spirituale che è il messaggio principale di Gesù, solo attraverso il quale, alla fine di un percorso evolutivo personale, si abbandonerà la nostra personalità e si ritornerà al Divino. L’amore è lo strumento decisivo, tanto che i veri peccati altro non sono che assenza di amore.

Ed ecco che così la nostra visione del bene e del male cambierà completamente. Perché esiste il male? Non il male che può commettere l’uomo, che ne è consapevole, che fa il male per libera scelta e ne è quindi respon-

sabile. Ma il male portato da un innocente, da un bambino, da un diverso, il male sopportato da tutti noi come una croce, ciascuno con le proprie sofferenze di questa vita terrena. Siamo noi che lo abbiamo scelto prima di venire sulla terra, siamo noi che attraverso l'autogiudizio abbiamo deciso i passi della nostra evoluzione nel corso delle nostre vite. Non possiamo incolpare nessuno di quanto ci accade, tanto meno Lui, non esiste alcun "castigo di Dio". Il Divino non permette alcunché. Ma sono le nostre scelte, e semmai il libero arbitrio altrui che intralcia il nostro cammino (e in questo caso il danno sarà risarcito in qualche modo in una vita successiva).

Questo è il karma: la decisione dell'essere umano che sceglie e si reincarna in quella situazione, con quel male, con quelle sofferenze. Non si migliora nel benessere, la coscienza si risveglia solo nel dolore e nelle tribolazioni. E il male ha sempre un senso, basta aspettare per scoprire che da esso scaturisce un bene che può riguardare solo la nostra personale evoluzione, oppure quella del nostro gruppo familiare, o di una intera comunità, o infine di tutta la razza umana. Dunque il male va consapevolmente accettato.

La salvezza dell'anima non perviene per grazia divina, ma dipende da questa "*Gnosi*", da questa forma di Conoscenza superiore dell'uomo e dell'universo, ed è frutto del vissuto personale e di un percorso di ricerca della Verità, che è quello indicato da Gesù nei suoi insegnamenti esoterici, un percorso che oggi ci viene ricordato attraverso le rivelazioni dei maestri spirituali.

La Chiesa cattolica e in parte anche quella ortodossa hanno "deviato" dal percorso cristico e per molti secoli ci hanno allontanato dalla Verità, privandoci della possibilità di scegliere diversamente nel corso delle nostre vite. Ma quei poteri che nel mondo ancora vogliono tenerci nelle tenebre della dualità, della lotta, del contrasto, delle religioni dogmatiche e fondamentaliste che dividono anziché unire, quei poteri saranno battuti seguendo con fede e perseveranza il disegno divino predicatoci da Gesù.

Come diceva Socrate, il bene è Conoscenza e il male è ignoranza. In fondo, il senso della vita è tutto qui, perché tutte le prevaricazioni e le ingiustizie dell'uomo sulla natura, sugli animali e sull'uomo stesso derivano tutte unicamente dall'ignoranza.

NOTA SPIRITUALE

A parte i problemi dovuti alle traduzioni delle fonti bibliche o alle censure, va ricordato che vi è anche una questione di “lettura”: una lettura dei vangeli rituale e ripetitiva, sempre uguale a se stessa, di solito appiattita sull’interpretazione letterale, senza alcuna indagine sul significato autentico più profondo, non aiuta nel recupero dei valori spirituali indicati da Gesù.

Sia sui problemi di traduzione che sulla lettura dei testi, vale la pena di riportare qui tre rivelazioni tra le tante che Il Centro “*Il Sentiero*” di Neri Flavi ha ricevuto, tre rivelazioni che colpiscono tanto sono dirette e chiare. Colpiscono come schiaffi. Per risvegliare le coscienze dal torpore dell’abitudine e dei riti.

La prima rivelazione spiega che i vangeli più importanti mancano perché sono stati materialmente distrutti, ma che una parte di loro sarà presto scoperta in Palestina (già qualcosa è riemerso grazie ai rotoli di Qumran nel Mar Morto ed ai frammenti di Nag Hammadi in Egitto, rotoli e frammenti ignorati dalla Chiesa).

La seconda rivelazione riguarda i numerosi interventi operati dal clero sui testi degli evangelisti fin dal tempo del primo Concilio Ecumenico di Nicea del 325 d.C.

La terza rivelazione concerne l’importanza ancora attuale di leggere, sì, i vangeli, ma solo come base, come punto di partenza per poi cercare di capire i significati più profondi, più autentici, più vicini agli insegnamenti di Gesù.

Queste tre rivelazioni ci aiutano a riconoscere nei giorni sacri dell’anno i significati esoterici. A riscoprire la forza del messaggio di Gesù. E ad andare avanti nel nostro percorso di crescita spirituale.

1) I VANGELI PIÙ IMPORTANTI

“Nella Chiesa questi argomenti non sono ben accettati, perché la Chiesa oggi ne ha fatto un imperialismo: è tutto basato sul potere, sulla forza, sul denaro; è diventato un commercio, e con questo i prelati si arricchiscono per avere una maggiore potenza.

Quanti di questi preti sono veramente l’imitazione del Cristo? Quanti dicono di non prendere né due sacche né due calzari, ma di andare e camminare, che nessuno sarà dimenticato? Quante parabole belle, che

sono state dette e che sono belle anche oggi, vengono ripetute proprio da quell'altare che dovrebbe essere l'altare della misericordia, l'altare della povertà, della virtù! Invece dopo le parole dette durante quella piccola cerimonia, il prete stesso, non ti conosce più. Prova a chiedergli un favore o un'elemosina, a lui che prende elemosine da tutti!

Oggi la Chiesa è diventata imperialistica: si regge solamente sulla Parola del Cristo! Fanno pagare l'ingresso per vedere tesori, così quel tesoro diventa sempre più grande! E rimane lì perché è potenza, e la potenza comanda i popoli.

Quante cose la Chiesa ha voluto cambiare e quante ce ne sarebbero da dire, ma io non posso dire di più, ho detto anche troppo e non stava a me giudicare, ma a volte è bene che l'essere umano apra gli occhi.

Io vi dico di andare in chiesa e pregare o di rifugiarvi nella vostra stanza e pregare, perché quando pregate Dio accetta la vostra parola, ed ogni posto diventa un Tempio: "Dove sarete più di uno, Io sarò in mezzo a voi". Non ha detto "in chiesa", ma "dove sarete".

Occidente od Oriente, tutto è uguale, è la preghiera che conta, non il luogo. Dovunque tu sia, prega il tuo Dio come vuoi, tanto il Dio è uno solo; purché lo preghi, sempre Lui è! Quello che vale è la preghiera e la maniera in cui la fai.

La preghiera è il parlare della nostra anima a Dio. La preghiera è la parola che tu dici. Parla come sai, parla come vuoi, ma parla, parla col cuore in mano. Non dire preghiere lette e rilette, che vengono dette superficialmente: non hanno valore. Devi parlare a Dio come tu parli all'amico più caro, e Lui ti ascolta e ti risponde e dialoga con te. Parla, così come tu fai ora, ma parla sincero, con la mente pura ed il cuore leggero e pulito, senza inganno, senza frode: tanto Lui lo vedrebbe. La preghiera inventala, falla da te, che sia l'espressione sincera che esce spontaneamente dal tuo cuore e dalla tua mente. Questa è la preghiera!

Volete sapere se Gesù Cristo, quando era sulla terra, ha parlato agli uomini di reincarnazione? Sì, sì, certo! E quanti fatti, che ancora sono rimasti nei Vangeli e non li hanno potuti cancellare, perché avrebbero dovuto togliere tutta la parabola... non sarebbe più tornato il senso, ma anche se è rimasta sibillina si capisce bene.

I Vangeli come li leggiamo ora sono veri, ma mancano quelli più importanti, tolti dalla Chiesa per poter fare il suo comodo, perché Gesù dice di non accettare denaro, di andare e predicare, ecc...

Questi Vangeli mancanti sono stati distrutti, ma una parte esistono an-

cora in una grotta, dentro un vaso grande, nascosti; verranno alla luce, sono in Palestina. Saranno ritrovati presto o tardi. In questo momento così corrotto, non sarebbero capiti, ci vuole un momento di quiete.” (Fratello Saggio 25.2.83)

2) I VANGELI E LA CHIESA

“Ai tempi di Costantino i Vangeli furono cambiati. Molti furono distrutti, molti furono chiusi in giare che in parte sono state ritrovate in Palestina dopo duemila anni: oggi sono in un museo inglese.

Per comodità della potenza umana, è stata negata la reincarnazione! Perché? Perché la Chiesa si potesse servire di un'unica vita, ma un'unica vita non è certamente sufficiente per evolversi. Ha inventato l'inferno, ha inventato il purgatorio, come se già sulla terra non esistesse inferno, non esistesse purgatorio!

Per comodità, affinché la ricchezza di questi esseri mostruosi fosse a loro compiacente e si potessero veramente beare della propria potenza. Facendosi scudo con la sola paura dell'inferno, essi toglievano ai poveri quei pochi spiccioli che avevano. Torturavano, flagellavano, bruciavano e potevano godere della prima notte di nozze delle ancelle che erano pure!

La potenza della Chiesa fu tale che non aveva niente a che fare con l'insegnamento dei Vangeli! La Chiesa si regge su quei pochi Santi che ha avuto.

Se poi vai a scoprire cosa dice Gesù al sacerdote ebreo: “Perché ti meravigli se ti devo dire che rinascerei?” Egli non capì la risposta, ma Gesù in quel momento parlava di reincarnazione!

Poi dice agli Apostoli: “Chi credete che Io sia?” Ed uno Gli dice: “Elia!” L'altro: “Tu sei Giovanni Battista!” e via, e via, e via... Già queste affermazioni danno atto che Lui era già reincarnato, aveva già avuto un corpo, poiché dice: “Ritornando su questa terra, Tu eri Elia”; l'altro: “No, Tu eri un altro ancora!”; e Pietro disse: “Tu se il Figlio di Dio fatto uomo!” Questi sono fatti e risposte di reincarnazione!

L'esempio di Lazzaro, ché lo resuscita a nuova vita, ricostruisce –non l'anima, poiché l'anima è indistruttibile in quanto è divina, l'anima è immortale! – ma ricostruisce tutte le cellule esistenti in quel corpo, come fa ogni anima prima di scendere sulla terra: si costruisce il corpo, se lo sceglie a piacimento suo.

Per Gesù era molto più facile, rende i corpi a nuova vita, ricostruisce la vista ai ciechi, riprende le cellule e le rende vive. Come vedete questi fatti sono di reincarnazione.

Chi legge tanto, di solito entra in confusione, perché in un libro c'è scritto in una maniera; un altro libro scrive in un'altra; un altro in un'altra ancora. Chi avrà ragione? Nei libri, se sono scritti da esseri umani, c'è sempre confusione. Perciò io ti dico che tu potrai vedere la Verità solo nella meditazione, poiché ti sarà suggerito dall'Alto, dentro di te. Potrai conoscere queste cose a poco, a poco.

Non fare come Sant'Agostino, che aveva fatto una buca in terra e ci voleva mettere dentro il mare! "Oh, – gli disse Gesù – come può una mente così piccolina come la tua scoprire il segreto della reincarnazione? Come puoi mettere il mare tanto grande in una buca così piccina?". Sant'Agostino camminava sulla spiaggia pensando ai segreti di Dio. Tu li conoscerai a poco a poco, ti saranno suggeriti, li potrai comprendere piano piano; potrai vedere la Verità, a mano a mano che tu farai evoluzione." (Luigi 25.6.86).

3) "ANDARE OLTRE" I VANGELI

"La lettura più bella è quella che esce dal tuo cuore. Nonostante il Vangelo sia meravigliosamente bello, è però meravigliosamente facile, perché leggendo, chissà a cosa pensi. Se invece tu parli a Dio col tuo cuore, non è forse una pagina di Vangelo?"

La preghiera che esce dal tuo cuore, non è forse meditazione? È la più bella perché non è copiata, non è letta, ma è tua. Bella o brutta che sia, è tua, perciò rimarrà sempre la più bella.

E allora, non leggere cose che hai già letto e riletto, parla a Lui come sai, e sarà la lettura più bella. Il Vangelo tutti lo conoscono, tutti l'hanno letto e tutti l'hanno ascoltato, e c'è tanto su cui meditare. È un pozzo di sapienza ed un pozzo di meditazione. Ma allora bisognava che nessun altro libro fosse scritto! Oppure che nessun'altra Rivelazione fosse stata più data!

Nonostante che il Vangelo sia immensamente grande, non ci si può chiudere lì, altrimenti non si dovrebbe cercare più nulla. Bisogna andare oltre. Quando tu leggi il Vangelo, tu provi delle sensazioni che nessun altro prova, perché hai sensazioni più grandi. Ma sono sensazioni tue! Se uno va in mezzo ad un bosco e si mette a pensare a Dio, ti posso dire che ci sono delle rivelazioni che sono meravigliose, e per lui possono essere le più grandi.

Tante sfaccettature ha la Luce divina, ed ognuno prende la sfaccettatura che vuole per arrivare a Lui. Mi spiegherò meglio: i Maomettani, arri-

vano ugualmente a Dio! Coloro che sono nelle foreste, gli esseri primitivi, arrivano ugualmente a Dio!

Io voglio insegnarti questo: non ci si può chiudere in una cosa sola come avendo un paraocchi, ma bisogna andare oltre, non trascurando il Vangelo che è l'Insegnamento essenziale, guai, se tu lo facessi! Non lo trascurare mai e leggilo, ma devi andare oltre.

Gesù ci insegna, oltre al Vangelo, ad andare avanti, ci insegna a proseguire. La nostra conoscenza si allarghi all'infinito: se il punto di partenza è il Vangelo, bisogna andare oltre!

Perché sei qui? Sei qui per avere una maggiore conoscenza. Allora parla del Vangelo, se ti piace, parlane, non ti dico di no, ma vai avanti, vai oltre, perché se la tua sensibilità, il tuo modo di pensare e di vedere rimanessero al punto del Vangelo, io ti dico che di evoluzione ne faresti poca, perché devi andare oltre! Piano piano, a poco a poco, vi accorgete che il Vangelo è il vostro piedistallo, ma dire piedistallo significa che voi dovete andare oltre.

Se vi fermate solo a quello, tutta la vostra vita sarà immersa negli stessi pensieri, nelle stesse riflessioni, nello stesso modo di agire.

Bisogna andare oltre partendo da questo, affinché nessuno possa fraintendere!" (Luigi 21.6.89).

Dunque è necessario non confondere il cristianesimo di Gesù con il cattolicesimo della Chiesa. La predicazione di Cristo non conteneva certe indicazioni, Lui non volle alcuna chiesa, Lui parlò solo di un Tempio, quello del nostro cuore, che contiene la Scintilla Divina, ci ha parlato di un rapporto diretto con Dio che non prevedeva gerarchie o intermediari, ci ha parlato di un percorso di evoluzione durante più vite, quello che ci migliora e ci riporta ad essere Uno con il Divino attraverso l'amore. *"Si tratta del rovesciamento della predicazione di Cristo che ritroviamo nel fanatismo religioso di ogni specie: non trovare Dio nell'uomo, ma cancellare l'uomo nel nome di Dio"* (M. Recalcati: *"Contro il sacrificio"*, pag. 59).

Proviamo allora a rivivere i giorni di festa dell'anno con un atteggiamento mentale diverso, meno "ecclesiastico" e più cristico. Meno colpevolizzante e più gioioso.

E allora, in sintesi, vedremo che il senso della festa di Maria, il 1° gennaio, è quello di farci riscoprire l'importanza del principio femminile, senza il quale non possiamo ritrovare, nell'unità, l'equilibrio necessario

per fare evoluzione nella pace. Che l'Epifania ci insegna l'importanza del donare e perdonare. Che il Battesimo di Gesù simboleggia la necessità di cambiamento nel nostro stile di vita. Che la festa della Candelora è l'evento che ci ricorda di pensare e di agire con amore. Che le Ceneri ricordano, attraverso l'umiltà, la necessità di rinnovarci nei nostri comportamenti.

E ancora, che la festività dedicata a S. Giuseppe indica volontà di rendenzione. Che l'Annunciazione è l'occasione per ripensare ai passi fatti nel cammino della vita. Che la Pasqua ci invita alla meditazione nell'attesa della nuova venuta del Cristo. Che il Corpus Domini sottolinea l'importanza dei Cenacoli e dei gruppi spirituali. Che la Pentecoste ci rammenta che dobbiamo risvegliare la coscienza e fare apostolato, ognuno come può.

E poi, che la festa di S. Giovanni è un invito alla conversione, cioè al cambiamento del nostro modo di pensare e di agire. Che quella dei Santi Pietro e Paolo ci induce ad operare aiutando gli altri con l'esempio, la parola, il conforto. Che Maria Maddalena è l'espressione del femminile sacro cui tutti gli uomini devono tendere per mitigare l'ego maschile. Che l'Assunzione ci mostra quale sarà lo stato finale dell'estasi.

E ancora, che gli Arcangeli rappresentano l'emblema del percorso di purificazione dell'io. Che la festività di Ognissanti anticipa quella che sarà la grande Festa di Luce al termine dell'evoluzione. Che l'Immacolata Concezione ci rammenta la missione fondamentale, quella di tornare ad essere tutti *"Uno con Lui"*. E infine che il Natale rappresenta la nostra *"natività"*, la nostra rinascita, il nostro risveglio alla vera vita, la riscoperta della scintilla divina nascosta nel cuore di ognuno di noi.

"Non basta limitarsi alla grande sapienza dei Vangeli – che è già tanto – ma bisogna sviluppare quella grande forza interiore per rendere tutto l'insieme completo, per rendere tutto l'insieme vivo, per rendere tutto l'insieme vero nella sua natura di una Luce vera, che dà forza! Senza la forza di questa grande ricerca interiore, voi rimarrete sempre al piano in cui siete. Ma Io vi dico: 'No, voi dovete salire oltre! E per salire oltre voi dovete sviluppare la vostra natura che è divina'." (Il Maestro 17.10.90).

E dunque in definitiva il calendario dei giorni sacri dell'anno altro non è che un grandioso memorandum su ciò che dobbiamo fare con pazienza e perseveranza per abbandonare piano piano tutti i difetti della nostra personalità, al fine di completare il cammino nel corso delle nostre vite.

“Bisogna essere vivi, veri, dominare la mente. Lasciamo che questa mente, invece di essere dondolata da tutti i frastuoni di questa vita, sia solamente dondolata dall’amore che ci circonda e che c’è dentro di noi! Questa è la cosa più bella. La vita, questa vita che noi stiamo facendo non ci appartiene, non ci appartengono le prove di ogni giorno, non ci appartengono tutte le cose che noi facciamo giorno per giorno: è un’illusione! Quello che ci appartiene è solamente l’amore, è dominare la mente con questo amore e farlo ricredere, ricrescere, fortificarlo, perché è solo la mente che può dominare tutta la nostra piccola esistenza. Ecco che allora possiamo dire veramente di essere vivi, di essere veri.” (Neri, 10.10.90).

* * * * *



I componenti del Centro Spirituale “Il Sentiero” di Neri Flavi

NERI ACCOMPAGNERÀ L'UOMO NUOVO

“Se dovessimo classificare il Maestro Neri potremmo dire e ammettere che egli è stato uno degli Strumenti più completi dell’ultimo millennio. Perché più completo? Perché aveva in sé tutte le possibilità di un grande Iniziato, e le possedeva per evoluzione e non per sentito dire: egli era uno Spirito Intelligente, volendo con ciò significare che la sua era Intelligenza Spirituale acquisita soltanto tramite evoluzione, non comprata né regalata!

Noi Entità gli siamo state vicine come Angeli, lo abbiamo custodito come un bambino affidatoci dal Padre, e tuttora è con noi.

La sua missione non è finita ma deve incominciare!!

Egli accompagnerà l’Uomo Nuovo nel suo cammino di evoluzione, guarderà lo spirito dentro di lui e lo porterà nella strada giusta del Padre, come il Padre ha accompagnato lui nel cammino della sua vita sulla terra.

Egli è rimasto Maestro di questo Centro a lui affidato e che lui poi ha scelto, cercando sempre di cogliere negli umani quella parte che gli apparteneva, cioè lo spirito, essendo tutti Uno!

Il suo pensiero, ora, è di condividere tutto quello che tramite di sé ha lasciato come insegnamento – sia nella scultura che nelle Rivelazioni – a tutti coloro che sentono la necessità di una ricerca interiore e di avere più coscienza della conoscenza.

Più presa di coscienza ognuno acquisisce e più conosce.”

(Nannarella, Messaggio n. 72 del 22.5.08)

Bibliografia

- AA.VV., *Dizionario etimologico*, Rusconi 2005
- AA.VV., *Martirologio Romano*, C.E.I. Libreria Editr. Vaticana, 2007
- Bona Annamaria, *Maddalena, l'altra metà di Cristo*, Melchisedek 2007
- Bortoluzzi Daniela, *Alla ricerca dei Libri di Toth*, Eremon Ediz. 2008
- Braden Gregg, *Il codice del tempo*, MacroEdizioni 2009
- Cacciari Massimo, *Generare Dio*, Ediz. Il Mulino 2017
- Cattabiani Alfredo, *Calendario: le feste e i riti dell'anno*, Mondadori 2003
- Cerinotti Angela, *Vangeli apocrifi*, Ediz. Giunti 2006
- Eckhart Meister, *I sermoni*, Ediz. Paoline 2002
- Eisenman Robert, *Manoscritti segreti di Qumran*, Piemme Libri 1994
- FC-Famiglia Cristiana-Gruppo editoriale San Paolo
- Feo Giovanni, *Nuovi Misteri Etruschi*, Ediz. Effigi 2018
- Flavi Neri, *Vibrazioni di una Scintilla*, Melchisedek 2017
- Forgione Adriano, rivista *Fenix*
- Giacomoni Silvia, *La nuova Bibbia Salani*, Edizioni Salani 2004
- Haich Elisabeth, *Iniziazione: memorie di un'Egizia*, Ediz. Amrita 2018
- Jung Carl Gustav, *Psicologia e alchimia*, Bollati Beringhieri 2006
- Kin Nah, *2012 L'originale messaggio Maya*, MacroEdizioni 2010
- McTaggart Lynne, *Il campo del Punto Zero*, MacroEdizioni 2003
- Mancini Lanfranco, *Pensieri infiniti*, Bastogi Libri 2015
- Mancuso Vito, *La vita segreta di Gesù*, Garzanti 2014
- Marchi Vittorio, *La vertigine di scoprirsi Dio*, MacroEdizioni 2014
- Melloni Alberto, *L'ebraicità di Gesù e dei vangeli*, Ediz.EDB 2015
- Moraldi Luigi, *Apocrifi del Nuovo Testamento*, Utet 1971
- Moraldi Luigi, *Pistis Sophia*, Adelphi Ediz. 1999
- Moraldi Luigi, *I vangeli gnostici*, Adelphi Ediz. 2011
- Osho, *Budda*, MacroEdizioni 2007
- Pincherle Mario, *Il primo libro del mondo: Enoch*, MacroEdizioni 2000
- Recalcati Massimo, *Contro il sacrificio*, Cortina Editore 2017
- Saramago Josè, *Il Vangelo secondo Gesù*, Bompiani 1998
- Teodorani Massimo, *Sincronicità (Pauli e Jung)*, MacroEdizioni 2006
- Tolle Eckhart, *Un nuovo mondo*, Mondadori 2008
- Weiss Brian, *Molte vite molti maestri*, Oscar Mondadori 1997
- Wikipedia, voci varie (licenze GDFL e CCBYSA)

INDICE ed elenco Rivelazioni

SOMMARIO	Pag.	9
PREFAZIONE	”	11
1) MARIA VERGINE	”	15
Il primo tempio: Maria (Fratello Piccolo 1980)		
Pregate (La Madonna 15.1.86)		
Per evolvere e dare conoscenza (Luigi 23.5.90)		
Il tempo è giunto (La Madonna 29.9.93)		
Tre “soli” nell’Universo (Il Maestro 8.12.93)		
2) L’EPIFANIA	”	25
Si può donare anche un sorriso (Il Maestro 5.1.91)		
I miei doni (Luigi 5.1.91)		
Donare pazienza e Luce (Fratello Piccolo 5.1.91)		
3) IL BATTESIMO DI GESÙ	”	33
La dualità è sacra (Luigi 18.12.91)		
Giovanni Battista (Giovanni Battista 24.6.92)		
Per essere grandi bisogna essere piccoli (Il Maestro 16.9.92)		
4) LA CANDELORA	”	43
Tutto si consuma (S. Rita 2.7.85)		
La candela è la Luce (Luigi 12.3.86)		
La candela è un atto d’amore (Il Maestro 29.9.93)		
5) LE CENERI	”	51
L’Angelo dell’Amore (Il Maestro 17.2.88)		
Quello che è nel simbolo (Luigi 17.2.88)		
Custodi della Luce (Il Maestro 28.2.90)		
Il rito delle Ceneri (Il Maestro 24.2.93)		

6) S. GIUSEPPE	”	59
La costruzione della croce (Giuseppe 8.12.93)		
Sono sostanza perfetta (Luigi 8.12.93)		
L’Arcangelo Giuseppe (Il Maestro 8.12.93)		
7) L’ANNUNCIAZIONE	”	69
Brillare solo di Luce divina (Luigi 26.12.84)		
I Vangeli distrutti o cambiati (Luigi 25.6.86)		
8) LA PASQUA	”	75
La sofferenza di Gesù (Il Maestro 1.4.83)		
Resurrezione (Il Maestro 1.4.83)		
La Sacra Sindone (Luigi 16.12.87)		
L’ultima reincarnazione (Luigi 30.3.88)		
Riprendere il corpo (Luigi 20.5.89)		
La settimana di passione (Il Maestro 27.3.91)		
La Pasqua è ogni giorno (Il Maestro 3.4.91)		
9) IL VESAK	”	89
Ognuno di loro è Gesù (Marco 1.10.83)		
La storia dell’uomo-I Profeti-Gesù (Il Maestro 7.12.88)		
10) IL PLENILUNIO DI MAGGIO	”	99
Nelle notti di plenilunio (Luigi 13.6.84)		
Una nuova vita spirituale (Il Maestro 15.3.87)		
L’energia parla con lo Spirito (Il Maestro 2.3.91)		
Ogni volta è un punto e a capo (Neri 22.2.95)		
Insieme alla vibrazione astrale (Neri 18.3.95)		
I quattro giorni dell’amore (Neri 1.6.94)		
11) L’ASCENSIONE	”	109
Ecco l’Ascensione (Il Maestro 15.4.87)		
Il senso della vita vera (Il Maestro 6.6.90)		
Voi sarete uguali a me! (Neri 13.6.90)		
Voi siete vita (Il Maestro 6.6.90)		
Come avviene l’Ascensione (Neri 11.1.92)		

12) LA PENTECOSTE	”	119
Ogni giorno è giorno di Pentecoste (Luigi 2.6.93)		
13) IL CORPUS DOMINI	”	125
Cercare dentro di voi (Il Maestro 12.2.86)		
Io sono in voi (Il Maestro 29.4.92)		
Corpus Domini (Messaggio dall’Astrale n. 88 del 26.6.2011)		
14) S. GIOVANNI BATTISTA	”	133
L’Anticristo (Luigi 12.12.84)		
È già cominciata la Nuova Era (Luigi 12.12.84)		
Giovanni battezza i presenti al Centro		
(Giovanni Battista 24.6.92)		
15) SS. PIETRO E PAOLO	”	143
Non la carne te l’ha rivelato (Marco 6.6.81)		
Ci sarà una svolta (Marco 21.5.83)		
Era sempre Gesù (Marco 1.10.83)		
Giuda, Pietro, Tommaso... (Luigi 28.11.84)		
16) MARIA MADDALENA	”	155
Chiara, Francesco, Maddalena (Luigi e Il Bambino 6.1.84)		
Trentatrè (Il Maestro 26.3.86)		
Il seme c’è in tutti (Fratello Piccolo 26.3.86)		
17) L’ASSUNZIONE	”	165
Il simbolo della purezza (Luigi 14.3.84)		
Pregate con umiltà (La Madonna 15.1.86)		
La missione di Maria (Luigi 23.5.90)		
Non ebbi il dolore di una sepoltura (La Madonna 8.9.93)		
Il ritorno del Cristo (La Madonna 29.9.93)		
18) I SANTI ARCANGELI	”	175
Le preghiere degli Angeli (Il Maestro 30.10.85)		
L’intelligenza, l’amore e il calice amaro (Il Maestro 15.2.95)		

19) OGNISSANTI	”	183
Inizia la festa (Luigi 31.10.84)		
Festa nata dal rito di Gesù (Luigi 1.11.89)		
Tutti sono santi (Il Maestro 2.11.91)		
È la festa della Luce (Il Maestro 2.11.91)		
È la festa dei vivi (Neri 7.12.91)		
Essere nell’amore infinito (Neri 14.12.91)		
20) L’IMMACOLATA CONCEZIONE	”	193
Madre dell’Universo (Il Maestro 1.4.83)		
Fui Vibrazione sulla terra (La Madonna 8.9.93)		
Essere “Uno” (Messaggio della Madonna 12.7.2000)		
21) IL NATALE	”	201
Una sola emanazione (Marco 1.10.83)		
Tante proiezioni divine (Il Maestro 23.9.87)		
Una grande festa in cielo (Luigi 21.12.88)		
Il Maestro è tornato (Luigi 24.4.91)		
La svolta cristica (Shambhalla 9.3.94)		
Un solo dire e un solo fare (Fratello Piccolo 25.5.94)		
È nato un nuovo profeta (Il Maestro 15.3.95)		
Il profeta del sorriso (Fratello Nessuno 15.3.95)		
NOTE FINALI	”	215
Neri accompagnerà l’uomo nuovo (Nannarella, 22.5.08)	”	230
Bibliografia	”	231

Finito di stampare nel mese di giugno 2019
dalla Tipografia Pressup - Via Cassia km 36,300 - Nepi
per conto della BASTOGILIBRI - Roma

“Ci sono giorni, nell’anno, che sono più importanti di altri, non perché siano in sé diversi, ma perché rappresentano da sempre eventi sacri.

In quei giorni, se solo ne siamo consapevoli, è possibile tornare alle origini, riscoprire un po’ di quello spirito che è in noi e ricreare pensieri antichi utili per la nostra crescita. Pensieri infiniti che ci riconnettono a quella natura con cui da sempre siamo tutt’uno e a quello spirito che ci permea, ma che abbiamo scioccamente dimenticato. Il Natale, l’Epifania, la Pasqua, l’Ascensione, la Festa di tutti i Santi sono alcune delle ricorrenze il cui significato spirituale dobbiamo riscoprire (...). Prima di essere “religiose”, le festività erano state tutte “naturali”, cioè volute e vissute in onore della natura: le popolazioni antiche adoravano divinità che erano tutte collegate al moto degli astri ed al conseguente susseguirsi delle stagioni. (...)”

(dalla Prefazione)

“La conoscenza è nella tua intuizione, è nella tua rivelazione che non ti lascia e non nasce dalla mente umana, ma nasce dal profondo del tuo intimo, sgorga dall’inesauribile fontana dell’anima. La conoscenza si rivela solo nella tua mente pura e viene a te con nuove idee, nuovi messaggi, nuove vibrazioni; si incarna e si ripercuote dentro di te fino a scuotere tutto il tuo essere, e allora senti che tutto vibra dentro di te e senti quell’amore inesauribile che ti trasporta e ti porta al di là di ogni sapere umano.

Ma non puoi avere la conoscenza se non hai la coscienza di capire che tutto questo ti appartiene ed è già dentro di te. E questa conoscenza non studiata, non letta, ma nata dalla Sorgente Divina che è dentro ogni essere umano, essa sarà rivelatrice di ogni Verità che voi cercherete.” (Il Maestro 1.10.87)

LANFRANCO MANCINI, avvocato, vive e lavora a Firenze. Ha partecipato nel 2006 al premio letterario *Italo Calvino-Opera Prima* con il suo romanzo *La controra* per i tipi di MEF. Nello stesso anno ha cominciato a frequentare con regolarità il Centro di Ricerca Spirituale “Il Sentiero”, sulla collina di Schignano (Prato), fondato negli anni ’80 dal Maestro Neri Flavi, che lui aveva conosciuto anni prima. Per BastogiLibri ha pubblicato: *Pensieri Infiniti, con Neri Flavi alla ricerca del senso della vita* (2015) e *La quarta vita* (2017).

In copertina: “Il Redentore”, una delle sculture scolpite in trance su legno d’ulivo dal medium Neri Flavi tramite la sua guida.

€ 18,00

ISBN 978-88-5501-018-4

